

Piero Bevilacqua

storico

«Bossi, non bluffare con la storia»

Parla senza reticenze Piero Bevilacqua, storico e meridionalista: nelle suggestioni secessioniste della Lega sta la prova non solo di una disarmante ignoranza storica ma di una evidente difficoltà politica. Mano a mano che muta il quadro politico-istituzionale da cui fu generata, la radice della Lega rinesce e si svuota. Di qui un rilancio sempre più demagogico. L'identità padana? Inventata di sana pianta. Semmai l'Italia è la terra dei Comuni.

EUGENIO MANCA

ROMA. Autonomia, secessione, indipendenza, liberazione: un paio dopo l'altro, una sparata dopo l'altra, la Lega prosegue nel suo assalto al cielo padano, imbattendosi sconsigliatamente nelle teorie dello Stato e bagnando di benzina populista aspersori appena ieri intinti d'acqua santa. L'ancestrale richiamo alla "terra dei padri" contende il passo alla suggestione per un'Europa di Regioni-Stato, mentre dai recessi dei libri contabili emergerebbero le ragioni forti di una silente ma non smarrita identità culturale. Piero Bevilacqua, docente di storia sociale alla Terza università di Roma e direttore dell'Imes (Istituto meridionale di storia e scienze sociali), è osservatore attento della vicenda italiana. Sua, tra l'altro, la "Breve storia dell'Italia meridionale" pubblicata all'inizio del '93 da Donzelli. Con lui cerchiamo di capire meglio ciò che sta, o potrebbe stare, dentro le posizioni per dir così "culturali" della Lega.

Professore, trascuriamo le valutazioni giuridico-istituzionali e cerchiamo di rispondere a questa domanda: ha fondamento storico una possibile secessione della "Padania"? Ritrova una qualche legittimazione nella storia dell'Italia moderna?

Storicamente in Italia le identità regionali o interregionali non esistono. Nessuno si definisce laziale, o campano; piuttosto romano, o napoletano. La vera identità civile è sempre venuta dal Comune. Cattaneo ricordava che il mantovano si definisce mantovano, non lombardo, e men che meno padano: la più genuina identità d'appartenenza la ritrova nelle mura urbane. In Europa, l'Italia spicca per questo dato: nazione fatta di città, ove i municipi hanno controllato il territorio e definito i caratteri civili. Dunque un'identità della Padania non esiste, se non come puro riferimento geografico. Dirò di più: le stesse identità regionali che appaiono più consolidate - Sicilia, Sardegna, in parte Calabria - si sono definite in ragione dell'emigrazione, cioè come reazione culturale e sentimentale a un processo di dispersione. E' l'esodo che ha rafforzato la cultura d'origine.

E dunque su quale fondamento la Lega basa la sua aspirazione separatista?

Un fondamento inesistente. Riflettiamo: primo, come abbiamo visto, non c'è alcun retroterra storico. Secondo, non ci sono ragioni etniche che distinguano quella dal resto della popolazione italia-

na. Mettiamo a confronto gli elenchi telefonici e troveremo un intreccio di cognomi di chiara radice regionale che da solo mostra quanto questo paese si sia scomposto, mischiato, saldato. Già nel '71, il venti per cento della popolazione insediata nel Centro-Nord era nata al Sud. Pensi oggi. Del resto l'Italia non ha da rivendicare alcuna "purezza" etnica: è paese di civiltà multiple, ha visto etruschi, greci, celti, romani, e poi le invasioni barbariche, e poi le dominazioni spagnola e francese... Non ci sono - terzo punto - conflitti religiosi: la nostra è una religione non integralista, intrisa di forti elementi di laicità, che si esprime anche ai vertici della gerarchia in modo non fazioso, unitario. Dunque, quale fondamento? Penso piuttosto che l'esasperazione ideologica di Bossi sia essa stessa dimostrazione della difficoltà di definire l'identità della "Padania".

Sta dicendo che la Lega fa un gioco d'azzardo perché ha in mano poche carte?

Sì dicendo che quelle che oggi difende sono mere ragioni di sopravvivenza di un ceto politico che - per essere crudi - ha assaporato potere e vantaggi e non vuole rinunciarvi. Riflettiamo ancora. La Lega nasce come movimento di protesta che agita la rivendicazione fiscale in una fase di difficoltà della lira sul mercato dei cambi e conseguente sofferenza della piccola e media industria che lavora per l'esportazione. Nasce allorché il vecchio sistema mostra tutta la propria incapacità di rappresentanza politica ed esplose su "tangentopoli". Tutti lo ricordiamo: una politica bloccata, un potere controllato da gruppi di collocazione centro-meridionale (Gava, Pomicino, De Mita, lo stesso Andreotti), un Mezzogiorno assistito dall'intervento straordinario e teatro di forme sanguinose di terrorismo mafioso. Ecco, la Lega si pone in quel momento come elemento di alterità politica e territoriale.

Poi cambia il quadro...

...E accade che tutte le ragioni che hanno originato il successo della Lega per un verso o l'altro vengono meno: salta il vecchio sistema, sostituito da una forma seppur acerba di bipolarismo; nel '93 finisce l'intervento straordinario nel Sud e i trasferimenti finanziari si riducono al minimo storico; la guerra contro mafie e malavita finalmente segna punti a favore dello Stato; la Lega ottiene una nutrita rappresentanza parlamentare e tutti i partiti, che hanno visto un



generale ricambio di personale politico, almeno a parole fanno proprio l'obiettivo di Stato federale, base di un riordino complessivo e trasparente della macchina pubblica. Certo, non sono scomparse le ragioni d'inquietudine, ma tutte le motivazioni che hanno gonfiato la Lega via via sono venute meno. E per un gruppo dirigente che vede in pericolo la propria esistenza, il secessionismo si presenta dunque come ultima carta.

La Lega obietta che già oggi, o meglio da sempre, l'Italia vive una vita non unitaria ma duale e fors'anche triplice: in economia, nella fiscalità, nella cultura, nell'organizzazione civile...

Non è così. A Lecce si veste come a Bergamo, a Torino si leggono gli stessi libri che a Napoli, a Taranto e a Piombino si lavora allo stesso identico modo. Cambiano le inflessioni dialettali ma lingua, cultura, stile di vita sono uguali. Di sicuro appaiono più accentuate le differenze regionali in Francia, paese di più antica unità nazionale e attuale, che da noi. Una certa tradizione retorica ha raccontato per troppo tempo un Sud arcaico, fermo nella sua arretratezza, dolente, e ciò offre a Bossi un rozzo maglio per le sue campagne. Ma chi conosce il Sud sa che non è così, sa che la modernità è esplosa in tutte le sue forme, le più innovative e anche le più devastanti. Al Sud come al Nord operano università prestigiose, centri di ricerca, case editrici, teatri, biblioteche, luoghi di sperimentazione. Velocità diverse in economia si registrano non solo fra settentrione e meridione ma spesso - e più visio-

samente - all'interno di medesime aree territoriali; le tasse gravano ovunque pesantemente e i servizi sono quelli di un paese moderno, pur presentando carenze gravi tanto al Sud quanto al Nord. Questo è un paese solo, nel bene e nel male. E anche i fenomeni criminali che hanno radice storica nel Sud ormai trovano alimento entro ben più ampi contesti. Certo, il Mezzogiorno mostra serie debolezze nel suo apparato produttivo; pilastri dell'industrializzazione come chimica e siderurgia sono crollati; le imprese più avanzate creano poca occupazione e talvolta perfino la riducono. Ma qui non si tratta di ritardi rispetto al Nord: questi sono effetti, tutti moderni, dei fenomeni di globalizzazione economica; dell'ingresso del Sud, col resto d'Italia, in una nuova fase dello sviluppo capitalistico internazionale.

"Padania" alata, Mezzogiorno "palla al piede", Roma "ladrona". Quindi ciascuno per la sua strada. Ma davvero è così semplice fare i conti del dare e dell'avere?

Torino è o non è "Padania"? Bene. A Torino c'è la Fiat, e qui lavorano migliaia di operai e tecnici meridionali. La Fiat poi ha la più parte delle sue fabbriche al Sud, l'ultima - avanzatissima - a Melfi. La Fiat utilizza provvidenze dello Stato, che è Stato del Nord e del Sud, e immette buona parte dei suoi prodotti sul mercato italiano, che è mercato del Nord e del Sud. Domanda: nell'economia vivente di un paese, ove lavoro, profitti, beni, investimenti si mischiano, come si fa a distinguere ciò che è Nord da ciò che è Sud? La Lega pretende di parlare a nome della piccola indu-

stria, ma piccoli e medi imprenditori ben sanno come sia stata decisiva in questi anni la capacità di spesa dei meridionali, e altrettanto decisivo l'intervento pubblico per le ristrutturazioni e la cassa integrazione. Del resto negli anni 80 i più cospicui trasferimenti finanziari sono andati all'industria, quindi in gran parte verso la "Padania".

Ma la stessa costruzione dell'Italia quale stato unitario non è forse risultato dello sforzo comune di Nord e Sud?

Solo chi non conosce la storia può ignorarlo. Strade, ferrovie, dighe, ponti del centro-nord furono realizzati grazie alle rimesse dell'emigrazione transoceanica - settentrionale e meridionale - di fine ottocento e inizio novecento; la lira post-unitaria non si sarebbe rafforzata né sarebbe sorta la prima osatura industriale senza quell'apporto; così come senza i bassi salari della manovalanza bracciantile e contadina meridionale il capitalismo italiano non avrebbe avuto capacità d'accumulazione. E quanti marchi, e franchi, e fiorini nel secondo dopoguerra le famiglie meridionali mutile dei componenti più validi hanno speso per comprare beni prodotti in "Padania", in definitiva per costruire, anche loro, l'economia padana? Questa è l'Italia, così l'abbiamo fatta. Ah, mi vien spesso da dire: provino, provino pure i valligiani di Bossi a farsi governare da chi non ha progetto, da chi non conosce né la storia né l'economia... Ma sappiamo bene che la posta è troppo alta. E, ancora una volta, interessa tutti.

DALLA PRIMA PAGINA

Più polizia e città sicure? Non...

non consola ma sarebbe poco serio prescindere. Proprio il mese scorso, analogo allarme e simili proteste (anche se senza quelle irresponsabili minacce di «giustizia privata» che rendono grave e pericolosa la situazione di San Salvario) si erano avute ai Murazzi. Il questore, responsabilmente, ha chiesto immediatamente al ministero rinforzi operativi per poter presidiare più efficacemente quel territorio. 100 nuovi agenti sono arrivati in pochi giorni. Risultato: lo spaccio si è spostato un paio di vie più in là. Chi risiede a piazza Vittorio probabilmente ora si sente più sicuro e vive meglio, non così chi abita in via della Rocca. Questo esempio ci dice che i problemi non possono essere seriamente affrontati e risolti a livello di quartiere o addirittura di casaglia. Localismo non può voler dire egoismo. Una città è un corpo omogeneo, i problemi di una città sono i problemi di tutti i suoi cittadini e viceversa.

Voglio fare un altro esempio. Anche quest'autunno, quando sempre a San Salvario si innescarono polemiche e conflitti, molti chiesero più polizia. Dopo poco, gli stessi abitanti si lamentarono perché le pattuglie fisse agli angoli della strada davano l'idea del quartiere militarizzato. Insomma: la presenza stanziale della polizia, la militarizzazione del territorio produce un'ansia e un sentimento di insicurezza simile a quello che si prova quando agli angoli stazionano gruppi di spacciatori o di prostitute.

La qualità della vita di un territorio è compromessa più da questo sentimento, dall'ansia e dall'allarme emotivo, che non dal pericolo reale e riscontrato.

Su questo credo ognuno si debba interrogare. Perché, a mio parere, ne deriva che rispondere efficacemente a queste ansie e a questo bisogno di sicurezza, più che un problema di polizia è un problema di luoghi di relazione e socializzazione, di servizi che funzionano, di vita culturale, ricreativa e sociale di un quartiere, di una viabilità decente, di un'illuminazione adeguata, di parchi cittadini, di scuole aperte al territorio, di asili nido, di abitazioni decenti, di spazi per gli anziani, di pulizia delle strade, eccetera eccetera.

E anche di servizi per l'emarginazione. Sia perché anche la persona tossicodipendente, il senza fissa dimora, l'alienato mentale, l'immigrato senza risorse sono cittadini che hanno diritti e anch'essi devono trovare risposta ai bisogni che hanno, anche se non li pongono in modo organizzato, facendo fiaccolate nel quartiere o minacciando di farsi giustizia da soli. Sia perché dovrebbe essere evidente a tutti che più cresce la disperazione e la povertà estrema di tante persone, minore è la responsabilità che questa persona può esprimere.

Allora: se vi sono legittime richieste (e legittime sono però sino a che rimangono nell'ambito di comportamenti legali e civili) di sicurezza dei cittadini vi sono altrettanto legittimi bisogni da parte dei soggetti sociali più deboli ed emarginati. Bisogna rispondere ad entrambi, nel modo giusto e dovuto. Mettere in conflitto diritti egualmente legittimi è sbagliato, pericoloso e non risolve nessuno dei due problemi.

Guardiamo alla prostituzione albanese e africana. In molti casi si tratta di persone tenute in stato di vera e propria schiavitù da bande di criminali. Non ha senso allora prendersela con le vittime (le donne costrette a prostituirsi con violenza e ricatti), bisogna perseguire le bande criminali. Eppure vediamo manifestazioni contro le prostitute non contro il racket della prostituzione, vediamo insoddisfazione verso i tossicodipendenti prima ancora che verso gli spacciatori.

Qui c'è un problema sociale e culturale a cui, di nuovo, non si risponde con la polizia ma con l'informazione, il confronto, le politiche che danno a tutti il diritto di abitare al meglio un territorio nella legalità e nella sicurezza. Senza la minima tolleranza verso il crimine, quando di crimine si tratta, ma anche senza strumentalizzazioni e senza emotività che soffocano la ragione e la stessa legge.

[Don Luigi Ciotti]

DALLA PRIMA PAGINA

Caro Vattimo...

me ogni ogni mercato, a far crescere il consumo, non solo di hashish ma di eroina. Da danno nasce danno, basti pensare al reclutamento tra gli immigrati della manovalanza dello spaccio. La sostituzione di una politica di riduzione del danno alla politica proibizionista ci libererebbe da molti problemi che noi stessi abbiamo, quando non creato, amplificato. La seconda considerazione di Vattimo mi sembra merita, invece, una discussione. Soprattutto quell'aggettivo, «asettico» - che capisco solo come conseguenza retorica del precedente «demorizza». Se volessimo creare, nelle nostre città, luoghi «asettici» da destinare a «parchi dell'amore», «eros center», zone franche per lo spinello: ho l'impressione che perderemmo il nostro tempo. Le città - dove vivrà nel prossimo millennio la grandissima maggioranza delle popolazioni del mondo - seguono infatti la legge

che ne divide i luoghi in due grandi categorie. Quelli inclusi e quelli esclusi. Non esistono zone grigie, zone franche, esistono i ghetti. La logica del ghetto tende ad informare di sé le attività che vi si svolgono. La marginalità, la società degli esclusi, il controllo della malavita: cacciati dalla porta, rientrebbero dalla finestra. Altro che riduzione del danno, nschieremmo di moltiplicarlo. Se vogliamo realizzare la proposta di Vattimo dobbiamo quindi capire che non esistono soluzioni schematiche (e facili). Dobbiamo comprendere più in profondità i comportamenti culturalmente devianti dalla norma. E riflettere sui buoni esempi che non mancano in Europa.

Penso ai coffee shop di Amsterdam, dove è possibile consumare ed acquistare in moderata quantità droga leggera, ed alla loro equilibrata diffusione nelle città. Tutto l'opposto della separazione dal resto del città, dal ghetto. Proprio questa integrazione, mi viene da aggiungere, nella città: agevole un consumo educato, responsabile, rispettoso degli altri (in questo caso, chi non consuma). Sempre ad

Amsterdam, invece, il quartiere a luci rosse, con le prostitute in vetrina, proprio nell'area intorno alla Oude Kirke, alla vecchia chiesa, dà ad un osservatore italiano la curiosa sensazione di una distruzione del luogo urbano, di una abnegazione della città. La città è stratificazione nel tempo di usi diversi e delle costruzioni che questi usi hanno prodotto. In questo caso i tempi coesistono brutalmente, senza mediazione: ed è come se la città che hanno prodotto venisse inghiottita dalle vetrine. Anche i buoni esempi, insomma, non sono pronti per l'uso. La «città del Sole» non è la città dei nostri tempi. Riflettere su quest'ultima, sulle sue contraddizioni, sulle passioni che genera (anche sulla violenza con cui una grande parte dell'opinione pubblica rifiuta un ragionamento laico, non di pura e semplice riaffermazione di valori, sulla prostituzione o sulla droga che, piaccia o non piaccia, sono componenti di massa) è l'unico modo per realizzare i giusti obiettivi che Vattimo propone. Tutt'altro che in modo asettico, con molta passione.

[Renato Nicolini]



È difficile credere che un uomo dica la verità quando sai bene che al suo posto tu mentresti. Eric Priebke Henry Louis Menken

l'Unità

Direttore responsabile: **Giuseppe Calderola**
 Direttore editoriale: **Antonio Zollo**
 Vice direttore: **Giancarlo Bossati**
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale: **Luciano Fontana**
 Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
 Presidente: **Antonio Bernardi**
 Consiglio di Amministrazione:
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prico
Marco Fredda, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Arnato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mota
Claudio Montaldo, Ignazio Rivaasi
Francesco Riccio, Gianluigi Sarafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
 Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma - Via del Dus Mazelli 23/13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565

Certificato n. 2048 del 14/12/1995

■ WASHINGTON «La secessione in Italia?», Clinton ride e poi risponde scherzando, ma molto duramente: «Direi proprio di no. Sia chiaro, non è che sia una cosa che ci riguarda. L'America non si ingemisce negli affari politici dei paesi alleati. Del resto mi ricordo che quando la questione si pose per il Canada io presi posizione, ma la mia dichiarazione non influit molto sui risultati del referendum. Stavolta non mi pronuncio. Posso dirvi solo una cosa: un po' più di cent'anni fa qui in America qualcuno ci provò a fare la secessione. Volevano dividere l'America in due: Nord e Sud. Non andò molto bene, vi ricordate? No, non me la sento francamente, di consigliarla a nessuno la secessione».

La conferenza stampa congiunta di Clinton e Prodi, ieri pomeriggio alla Casa Bianca, si è conclusa con questa risposta di Clinton al giornalista italiano che aveva posto il problema della «rivolta leghista». Il giornalista aveva chiesto al presidente americano: «Cosa ne pensano gli Stati Uniti dell'ipotesi di due Italie?». Romano Prodi aveva preceduto la risposta di Clinton con una battuta: «Credo proprio che agli americani un'Italia basti e avanzi...».

L'incontro con i giornalisti (al quale ha partecipato anche il presidente della Commissione europea Santer) ha concluso il primo viaggio in America, in qualità di presidente del Consiglio, di Romano Prodi. Prodi era accompagnato dal ministro degli Esteri Lamberto Dini. Più che un viaggio, per la verità, è stato un blitz. Il leader italiano è arrivato a Washington su un aereo militare alle undici della mattina ed è ripartito sette ore dopo. Oggi è a Londra e si incontrerà con il premier John Major. Ieri ha avuto il tempo di partecipare a un pranzo con il segretario di stato Christopher, e poi ha incontrato il presidente Clinton per due volte consecutive: prima in un vertice «transatlantico», a tre (Prodi-Clinton-Santer) e poi da solo.

Il faccia a faccia è iniziato solo nel tardo pomeriggio (in Italia era notte). Si sa che Clinton ha espresso soddisfazione per la nuova stabilità politica raggiunta dall'Italia. Gli americani prima delle elezioni di aprile erano abbastanza preoccupati della possibilità che nel nostro paese proseguisse una situazione di incertezza. Un consigliere anziano della Casa Bianca ha confidato ad alcuni giornalisti italiani questa battuta di Clinton (precedente all'incontro con Prodi): «Da quando sono stato eletto presidente, tre anni e mezzo fa, ho già incontrato quattro presidenti del Consiglio dell'Italia: Amato, Ciampi, Berlusconi e Dini. Ora incontro il quinto. Spero, nel mio prossimo mandato presidenziale, di non dover conoscere altri presidenti del Consiglio italiani...».

Altra battuta di Clinton a Prodi, sullo stesso tema: «Quando mi chiedono cosa penso dei comunisti che appoggiano il governo, rispondo che di comunisti in Italia ne sono rimasti meno che non presidenti del

«
Battuta scherzosa (ma non troppo) del presidente Usa al vertice di Washington. Prodi l'aveva preceduto rispondendo alla domanda: «Il vostro paese si dividerà?». «Credo che agli americani un'Italia basti e avanzi...»
Un blitz di 7 ore



Il presidente Bill Clinton

«Non consiglio la secessione» Clinton a Prodi: «Qui non andò molto bene»

«Cent'anni fa qualcuno ci provò qui a fare la secessione... non andò molto bene, ricordate? No, non ve lo consiglio proprio». Battuta scherzosa, ma dura, di Clinton al vertice con Prodi ieri a Washington. Il premier italiano ha osservato, in tono semiserio: «Agli americani un'Italia basta e avanzi...». Un «blitz» di 7 ore per la «prima volta» di Prodi negli Usa da presidente del Consiglio. Al centro degli incontri anche le sanzioni contro Cuba che danneggiano l'Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

Consiglio...». Clinton e Prodi hanno anche discusso di questioni internazionali, e in particolare - a quanto si sa - hanno avuto un confronto abbastanza acceso sull'affare cubano. Il problema è stato affrontato non nel corso del faccia a faccia con Prodi ma nell'incontro a tre con Prodi e Santer. I due rappresentanti europei hanno fatto presente a Clinton che

Nel pranzo si è parlato di vari argomenti, soprattutto di politica internazionale (Bosnia, Russia, Israele) e a quanto pare ci sono stati anche degli scambi di idee sulla situazione italiana. Christopher ha ribadito a Prodi tutta la sua stima. In precedenza il segretario di stato aveva fatto sapere ai giornalisti che la Casa Bianca ha piena fiducia in due uomini come Prodi e Dini, che conosce da tempo. Il portavoce del dipartimento di stato, Nicholas Burns, aveva anche parlato più nel dettaglio di alcuni dei principali problemi politici italiani. Soprattutto della questione dell'unità della nazione. I giornalisti hanno posto a Burns anche una domanda su Rifondazione: non vi preoccupa che il governo italiano si regga anche sull'appoggio di un partito comunista? Burns ha risposto senza esitazione: «No, non ci preoccupa».

Scaffaro: «Per l'unità europea il pericolo si chiama egoismo»

C'è un pericolo «che si chiama egoismo» e che si manifesta in Europa coinvolgendo paesi membri e parti della popolazione, quelle più ricche, che non intendono pagare il prezzo dell'allargamento dell'Unione. È un invito a non perdere il senso della «partecipazione» alla comunità quello rivolto dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in occasione dell'incontro al Quirinale con gli studenti vincitori del concorso «Scopri l'Europa». «Qualcuno - ha affermato Scalfaro - presenta delle difficoltà per l'estensione della comunità, perché già ci sono dei paesi che hanno un calo di benessere che può anche aumentare. Ma se un allargamento della comunità dovesse essere pagato da quelle parti dell'Europa che hanno una ricchezza maggiore, che hanno un benessere che a volte è anche eccessivo, allora ben venga questo sacrificio, perché questo è un dovere». La gente - lamenta Scalfaro - «sa poco o nulla di Europa». Ma mentre ciò è «spiegabile» quando interessa «gente semplice», diventa grave quando va a toccare gente di cultura e di responsabilità. In ogni caso, l'importante è «cercare, pur ciascuno nel proprio isolamento, la comunità».



Secondo il giornalista americano si andrà a un'intensa fase di collaborazione Friedman: «Nuovo feeling con l'Italia»

L'incontro tra Bill Clinton e Romano Prodi visto da Alan Friedman, giornalista americano, osservatore dei problemi italiani e da giovanissimo funzionario del Pentagono. «La sinistra per la prima volta al governo - dice Friedman - forse è più una notizia per l'Italia che per Washington, dove il governo di centro sinistra viene visto come una premessa di più stabilità. Sono sempre stato un Democrat e non ho mai vissuto i comunisti italiani come una minaccia...».

PAOLA SACCHI

che con la curiosità del cronista, Alan Friedman, dal telefono del suo ufficio a Parigi, tra una pausa e l'altra della scrittura del suo nuovo libro sulla politica del nostro paese e del programma «Money Line» su Rai tre, è evidente che è un feeling tutto sostanziato da precise politiche, come l'approccio al tema dello Stato sociale, e dai rapporti internazionali tra gli Usa e l'Italia con la sinistra per la prima volta al governo. «Ma forse qualcosa Friedman - è stata vissuta più come una novità in Italia che a Washington, dove vedono nel centro-sinistra al governo la premessa per una maggiore stabilità».

Come li vedevo io, vent'anni fa, quando ero al Pentagono, i comunisti italiani? Forse perché sono sempre stato un Democrat, ho visto nella gran parte di loro già da allora più dei riformisti e socialdemocratici che altro». Non sarà più una «notizia» per Washington il fatto che al governo ora ci sono anche gli ex comunisti.

Ma, certo, è uno di quei fatti che scandiscono il calendario della Storia questo incontro tra Bill Clinton ed il capo del primo governo italiano con una coalizione che raggruppa il centro e la sinistra esclusa per quasi mezzo secolo dalla cosiddetta stanza dei bottoni. La mente è inevitabile che corra a quel viaggio di De Gasperi nel 1947... Cosa ne pensa Alan Friedman, anche in qualità di ex addetto alla Casa Bianca di Carter?

Sì, io vent'anni fa, ero uno dei primi cinquantenni giovani delegati da Jimmy Carter all'incarico di «Presidential Management Intern». C'erano cinquantenni giovani nel '76 che dalla Casa Bianca furono nominati funzionari addetti alla politica estera e economica... E, dunque, io credo, che se l'ingresso per la prima volta nel governo degli ex comunisti in Italia fa ancora effetto, a Washington non se ne meravigliano. Quello di Romano Prodi e dell'Ulivo, visto da Washington oggi, è un governo socialdemocratico, senza



Enrico Berlinguer e, sotto, Alcide De Gasperi

nessuna minaccia al suo interno. Anzi, alti funzionari dell'amministrazione Clinton nelle ultime settimane più volte mi hanno detto di essere molto soddisfatti del risultato del 21 aprile. Una soddisfazione dovuta anche al fatto che questo governo include figure così autorevoli sulla scena internazionale come Romano Prodi, Lamberto Dini e Carlo Azeglio Ciampi. Per Washington, il governo Prodi sembra un governo responsabile, competente e serio. Quindi, un ottimo partner, un ottimo interlocutore. I consiglieri di Bill Clinton capiscono benissimo che dopo la caduta del Muro di Berlino il Pci in Italia si è trasformato in una forza moderata del centro sinistra. E, tra l'altro, alcuni consiglieri del presidente, Robert Rubin, il segretario del Tesoro, in particolare, hanno già rapporti di amicizia e conoscenza con



Prodi. Per le grandi questioni che riguardano i rapporti tra Europa e America, Romano Prodi ha per Washington tutte le carte in regola per essere un interlocutore valido esattamente come Helmut Kohl. Punto e basta. Che giudizio si dà a Washington sui programmi del governo Prodi? Non credi che, ad esempio, il tipo di approccio alle tematiche dello Stato sociale sia simile a quello dell'amministrazione Clinton? Se guardiamo bene, scopriamo che

la politica economica del governo Prodi è più o meno simile a quella del governo Clinton. Entrambi i paesi, Italia e America, hanno la stessa politica volta a ridurre il disavanzo pubblico. Ma, questa oggi è già la politica economica di tutto l'Occidente. Il rigore fiscale è all'ordine del giorno, oggi. La riforma del pubblico impiego, delle pensioni, le privatizzazioni, la razionalizzazione - non l'abbassamento - dello Stato sociale e il desiderio di far scendere i tassi di interesse per favorire la crescita economica, sono anche questi obiettivi di politica economica condivisi da tutti i paesi dell'Occidente industrializzato.

C'è poi differenza di ritmo e di stile nell'affrontare questi problemi. C'è differenza nell'applicazione di queste politiche. Ma, non sono più questioni di ideologia, di sinistra o di destra, sono questioni di pragmatismo e necessità. Per quanto riguarda Prodi e Clinton credo che la sfida sia per tutti e due quella di ridurre il deficit cercando di conservare, al tempo stesso, la struttura di base dello Stato sociale.

Un altro grande problema all'ordine del giorno in Italia è quello del federalismo. Come viene visto da Washington?

Visto da Washington, il problema delle minacce di secessionismo in Italia, almeno per quello che agli funzionari dell'amministrazione Clinton mi dicono, non sussiste. L'annuncio del Parlamento di Mantova, della Repubblica di Padania viste da lontano appaiono come una buffonata. D'al-

tro lato, però per noi americani il federalismo non è un dramma, ma un fatto normale della vita del paese.

Torniamo ai rapporti Italia-Usa. Si apre una nuova fase, anche alla luce del processo di integrazione europea...

Sì, ma ci sono anche le cose che non cambiano, che restano, insomma, dei pilastri del rapporto bilaterale, come la politica congiunta sulle grandi questioni della Nato, su conflitti come quello bosniaco, oppure diversi progetti congiunti su temi come quelli della guerra alla mafia... Per quanto riguarda le novità, io prevedo un'intensificazione dei rapporti tra Usa e Italia. Credo ci sia la possibilità di un grande rilancio dei rapporti, anche perché la Casa Bianca sa che ora in Italia, con il governo di centro sinistra, c'è almeno la premessa per una maggiore stabilità.

Ma Alan Friedman, vent'anni fa, quando lavorava al Pentagono, come li vedeva i comunisti italiani? Era il '76, Enrico Berlinguer era segretario del Pci, ma dagli Usa continuavano a venire diktat contro l'ingresso del Pci al governo...

Vent'anni fa il punto di vista acquisito a Washington era quello di Henry Kissinger, che vedeva nei comunisti una grande minaccia. Io personalmente non ho mai visto i comunisti italiani come una grande minaccia, forse perché ero un Democrat e forse perché era mia convinzione che i comunisti in Italia fossero, in gran parte, più riformisti e socialdemocratici che altro.

Monsignor Sergio Sebastiani: giusto il coordinamento Roma si merita grandi opere al di là dell'Anno Santo

Il Vaticano: «Bene Prodi sul Giubileo»

Il Segretario del Comitato centrale per l'Anno Santo, mons. Sergio Sebastiani, definisce «opportuna e benefica» la decisione di rimettere alla Commissione per Roma capitale, presieduta da Prodi, il compito di definire congiuntamente il da farsi. Il Giubileo ha carattere religioso ma è un'occasione per evidenziare il «genio italiano» e per promuovere un costruttivo confronto tra culture e religioni.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Di fronte alle tante discussioni sul Giubileo, abbiamo voluto sentire il parere di mons. Sergio Sebastiani, Segretario del Comitato centrale per l'Anno Santo, dopo molti anni trascorsi all'estero come diplomatico e Nunzio apostolico.

Monsignor Sebastiani, come giudica la decisione del presidente del Consiglio, Romano Prodi, di riportare tutto alla Commissione per Roma capitale con l'impegno di fare chiarezza, entro un mese, per accelerare l'inizio delle opere pubbliche per il Giubileo?

Io la ritengo molto opportuna e penso che sarà benefica per poter superare certe «impasse» che ci possono essere e che sono comprensibili. Da parte vaticana, noi abbiamo visto con soddisfazione questa intenzione di semplificare le cose, di trovare un accordo a tutti i livelli perché ci sia un'operazione congiunta di tutte le autorità responsabili e rispettose delle rispettive competenze ma che facciano a gara per poter fare le cose bene e subito. Mi auguro, anzi, che ciascuno faccia un punto di onore della sua «partecipazione» per dire: «Ho contribuito». Quello che a me fa paura è il distacco di coloro che dicono: «Non si deve fare questo perché mi dà fastidio il rumore o la polvere e così via». A costoro vorrei dire che con questi atteggiamenti meccanici ed egoistici non si costruisce nulla. Io preferisco che ci sia una punta d'orgoglio da parte del presidente del Consiglio, on. Prodi, del ministro dei lavori pubblici, dott. Di Pietro, del sindaco Rutelli nel voler mettere ciascuno il meglio di sé per costruire qualche cosa di valido, di nobile che sia all'altezza di una città come Roma che tutti ci invidiano.

Come lei sa, non mancano neppure pareri diversi a livello di uffici e di opinioni pubbliche a proposito dei progetti per realizzare, tra l'altro, un sottopassaggio a Castel S. Angelo ed un grande parcheggio sotto il Gianicolo. Da parte vaticana ci sono riserve?

Lei, come giornalista vaticano, sa

bene che cosa succede intorno a S. Pietro in occasione delle udienze del Santo Padre del mercoledì, in fatto di circolazione. Secondo lei è possibile fare un Anno Santo *sic rebus stantibus*?

Direi proprio di no. Perciò le ho fatta la domanda per verificare la posizione del Vaticano.

E allora le dico che è necessario fare tutte le opere opportune e necessarie per liberare l'area di S. Pietro da ingorghi che già creano grandi disagi ai cittadini ed ancora di più ne creerebbero con l'Anno Santo. Da parte della S. Sede si vuole realizzare un grande parcheggio nella zona Gianicolo e nel territorio vaticano e ciò è un atto di volontà per venire incontro proprio alle esigenze di questo quartiere che è troppo bistrattato da un traffico enorme. Perciò, tutto quello che si può fare in quest'area, con intelligenza e creatività, si faccia e noi siamo a disposti a collaborare.

Rispetto ai ritardi, ai tortuosi percorsi burocratici, ho voluto fare lei una provocazione ricordando sul mio giornale Sisto V che, in soli cinque anni di pontificato, rivoluzionò l'assetto urbanistico della città aprendola a sviluppi futuri. Che cosa pensa in proposito?

Dall'esperienza di Sisto V, che tra l'altro era un mio conterraneo, si ricava che in poco tempo si possono fare tante cose e bene se si ha una chiara visione strategica a cui subordinare le scelte riguardanti lo sviluppo della città e, quindi, la circolazione, i servizi e tutto quel che serve per qualificare la convivenza civile e predisporre un'accoglienza degna di Roma. Perciò, l'augurio che io faccio alle autorità italiane è che non si perda più tempo, ma, una volta definita la visione strategica, si proceda speditamente a realizzare le opere necessarie per il bene della città e, non solo, per il Giubileo.

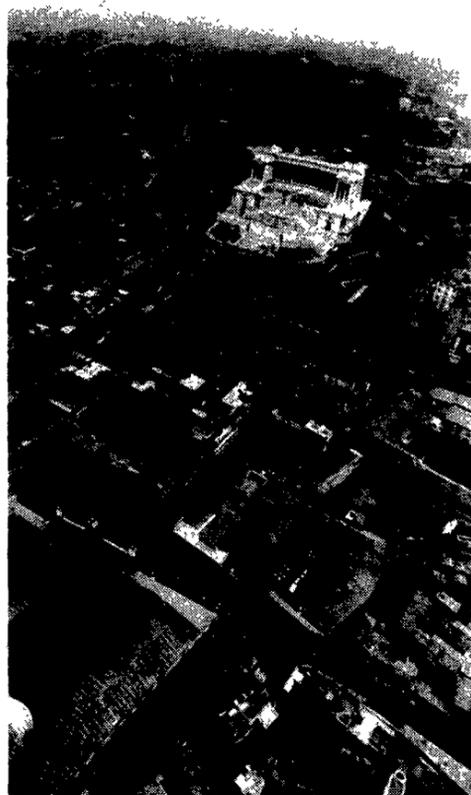
A tale proposito, non pensa che si dovrebbe agire - da parte del Comune, della Provincia, della Regione e del Governo - con la consapevolezza che Roma ha bisogno di opere nuove ed adeguate anche

a prescindere dal Giubileo?

Sono perfettamente d'accordo con lei. Io, prima di assumere questo incarico, sono stato all'estero per qualche decennio nel servizio diplomatico della S. Sede vivendo a Rio de Janeiro, a Santiago del Cile, a Parigi, nel Madagascar, a Istanbul. Dopo ventitre anni sono tornato a Roma e debbo confessare che non ho trovato quella città che tutto il mondo vorrebbe che fosse. Anche a Parigi, per citare una città più vicina, c'erano problemi di traffico e di altro genere, ma, come lei sa, sono riusciti a trovare, nonostante che gli abitanti fossero molti di più, soluzioni possibili e soddisfacenti con la metropolitana, con i mezzi pubblici di superficie e così via. Ecco perché penso che, a prescindere, come lei giustamente ha detto, dal Giubileo, Roma sia rimessa a livello delle grandi capitali del mondo. Lo merita per la sua storia, per la sua importanza duplice, come capitale d'Italia e come centro della cristianità, e, soprattutto, per la grande ricchezza dei monumenti storici ed artistici che tutti ci invidiano.

Non le sembra che sia necessario eliminare tutti quegli intralci burocratici che creano ritardi, tenuto conto che da parte delle massime autorità cittadine, regionali e governative c'è buona volontà?

Lei, poc'anzi, ricordava Sisto V ma io vorrei tornare più indietro e ricordare un altro fatto che riguarda la storia di questa grande città che è Roma, ossia Tacito. Questo grande storico, negli *Annales*, parlando proprio della Repubblica di allora, diceva: «Corruptissima Res publica plurimae leges». Fin da allora, Tacito attribuiva la grande corruzione che c'era nella società civile al fatto che c'erano troppe leggi ed è quello che sta capitando in Italia. Io torno dall'estero e vedo questa grande confusione proprio perché ci sono troppe leggi per cui si trova sempre il cavillo per poter dare la buggerata a qualcuno, donde la corruzione. Quindi, il mio augurio è che - forse Sisto V non era molto democratico come lo siamo noi oggi - ci sia bisogno di una maggiore efficacia ed efficienza nell'operare in maniera trasparente, pulita, onesta, anche per rispetto dell'Anno Santo, e che tutto si faccia al più presto e



Panoramica di Roma. Sotto monsignor Sergio Sebastiani



Che cosa ha da dire a quelle persone, tra cui uno scrittore come Ceconetti, che hanno manifestato timore per l'afflusso di pellegrini che quasi soffocherebbero la città?

Più che tranquillizzare queste persone vorrei fare chiarezza. Tenuto conto che nel Giubileo del 1950 arrivarono a Roma due milioni e mezzo di pellegrini, in quello del 1975 ne arrivarono 8 milioni e 300 mila e poco più di 9 milioni nel

1983, prevediamo per il duemila un afflusso che oscillerà tra i quindici e venti milioni. Poi, potrebbero essere anche molti di più. Ma c'è da considerare, secondo i nostri studi, che i pellegrini potranno essere a Roma per uno o due giorni, mentre per il resto visiteranno altre città, altri centri di interesse religioso, storico e artistico di cui è ricca l'Italia, perché noi vogliamo che il Giubileo non sia soltanto un evento romano, ma italiano e direi mondiale. Per la prima volta si celebrerà a Roma, a Gerusalemme e in tutte le diocesi del mondo, dato che celebriamo i duemila anni della nascita di Gesù. Di qui l'urgenza di prepararci ad un evento che è, essenzialmente religioso, ma vuole essere anche un'occasione per un importante dialogo ecumenico e culturale. All'estero parlano molto del «genio italiano», facendo riferimento alla nostra creatività, e il Giubileo può essere un'occasione straordinaria per mostrarlo. E, anzi, un modo per riscattare di fronte al mondo dopo la crisi di transizione che abbiamo vissuto e che stiamo ancora vivendo, anche se io sono ottimista sul nostro futuro.

LETTERE

«Mia figlia down non la considero diversa da me»

Cara Unità,

sul traghetto che mi riportava nel continente dopo una meravigliosa vacanza trascorsa sull'isola di Ponza, insieme a mia figlia Federica (down) e alla nostra amica Angela, ho letto su l'Unità l'articolo di Giovanni Berlinguer («Non illudete i bimbi Down con la cosmesi») e il corsivo di Michele Serra («Che tempo fa. Bisturi»). Sono d'accordo con loro, ancora una volta mi sono sentita colpita e amareggiata. Ma come! Anni e anni di lotte, di dispute, di riunioni per spiegare, chiarire, convincere che i down sono come tutti noi, esseri umani, con la loro diversità ma dolci, sensibili; si diversi ma amorevoli, sinceri, istintivi, senza storture e senza sovrastrutture come potremmo avere noi cosiddetti normali. E adesso questo gruppo di mediche-chirurgiche-estetiche, abituati a rifare nasi, seni, pance; tirare su, stringere, stirare, cioè medicalizzare tutto, propongono anche ai genitori di down di «occidentalizzarli». Ma in che mondo viviamo? Io sono esterrefatta di fronte a queste affermazioni e proposte. Che cosa credono? Che tirando gli occhi dritti all'occidentale si possano risolvere i problemi? Guardo in viso la mia Kicca, la quale possiede sì gli occhi all'insù ma sono incredibilmente belli, sani, gioiosi e di un colore blu stupendo, come il mare che ci circonda. La cultura che accompagna questa proposta è sempre la stessa: tutto ciò che è diverso la paura perché è lo specchio della nostra anima che rifiuta tutto ciò che non è uguale a te, e di questo si ha paura.

Nives Brambilla
Milano

«Le persone Down sono cittadini a pieno titolo»

Cara Unità,

è ritornata ancora alla ribalta la questione dell'intervento chirurgico di plastica facciale per «cancellare» i segni palesi dell'essere persone Down. È una notizia che è un sintomo: i problemi non vanno affrontati ma occultati o simulati. L'A.N.F.F.A.S. (Associazione nazionale famiglie di fanciulli e adulti subnormali) non giudica i genitori che optano per la plastica di apparenza, perché nessuno ha il diritto di valutare l'entità della sofferenza altrui, ma noi crediamo nel valore della persona, al di là delle caratteristiche somatiche. Ma i disabili intellettivi non hanno soltanto un viso, sono soprattutto persona. Un paese può dirsi civile quando tutti i suoi abitanti sono cittadini, quindi dotati di diritti e doveri. Cultura significa garantire a tutti la piena cittadinanza, al di là delle diversità di qualsiasi tipo.

Per l'A.N.F.F.A.S. la dott.ssa **Elisabetta Nannini Falchi** (presidente nazionale) Roma

L'Usigrai e la posizione dei vicedirettori

A norma dell'art.8 della legge sulla stampa vi chiedo la pubblicazione della seguente precisazione con lo stesso peso e rilievo e non nella rubrica delle lettere

Caro direttore, la collega Marcela Ciarnelli non ha molta fortuna con le sue «fonti». È già incorsa in un infortunio sull'esito del recente Congresso della Federazione della Stampa. Su quel caso ha risposto con nettezza il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi. Ora quelle fonti inattendibili e faziose cercano di attaccare l'Usigrai, e la collega Marcela Ciarnelli, ancora una volta, incappa nell'errore. Così l'articolo dell'11 giugno fa credere che il sindacato dei giornalisti della Rai abbia favorito i vice direttori per far loro lucrare posizioni normative e retributive vergognose. Invece nessun regalo o bonus ai vicedirettori, anzi il compenso della funzione operativa (22 milioni)

è stato dimezzato. Per la prima volta viene inserito nel contratto di lavoro dei giornalisti Rai la posizione normativa e retributiva dei vicedirettori in un quadro di certezza e di garanzie per il sindacato, per i direttori, per i vicedirettoni e per l'azienda. Per coloro che percepivano questa funzione operativa il compenso, conservato in cifra per la giurisprudenza del lavoro, verrà riassorbito. Una normativa, quindi, che assicura a tutti, editore e vice direttori condizioni professionali certe ed esclude qualunque possibilità o alibi di percepire lo stipendio senza dare una adeguata prestazione professionale. Anche per questa strada passa la credibilità del servizio pubblico. Per un confronto sui dettagli dell'accordo sono a disposizione fin d'ora

Giorgio Balzoni
(Segretario Usigrai)

È una strana concezione del giornalismo e dello stesso sindacato dei giornalisti quella che si affida alla censura. Sul recente congresso della Fnsi di Villasimius ho esercitato il diritto di cronaca. E di critica, parola riconosciuta legittima e fondata dallo stesso segretario Paolo Serventi Longhi, cui è stata offerta la possibilità di rispondere in un'intervista. Le mie fonti, poi, devono essere più attendibili di quanto non voglia far credere Giorgio Balzoni, se la notizia non è da lui smentita ma, nervosamente, giustificata. Non ho scritto che l'Usigrai abbia favorito i vicedirettori per far «lucrare posizioni normative e retributive vergognose». Ho scritto di un accordo anomalo, separato dal contratto di tutti i giornalisti Rai, che recupera questa proposta e garantisce solo per un segmento, nell'attuale incertezza complessiva dell'azienda. Che poi si normalizza il compenso delle funzioni operative (il bonus di 22 milioni) per chi ce l'ha e per chi lo deve avere, per il presente e per il futuro (sia pure riassorbibile nel tempo), colma indubbiamente un ritardo di rappresentanza, non so se dell'Usigrai o di quella particolare «categoria» professionale, di cui volentieri do atto. Così come ringrazio per la disponibilità a fornire dettagli dell'accordo. Ma ho già il testo del verbale d'intesa su questa questione particolare. Mi resta la curiosità di conoscere il progetto complessivo e unitario con cui i giornalisti della Rai e il loro sindacato intendono partecipare al rinnovamento e al rilancio del servizio pubblico radiotelevisivo. Se c'è. (M.C.)

Sui giovanissimi a favore della pena di morte

Gentile direttore,

«l'Unità» del 12 giugno, nell'articolo «Il caso. Una inchiesta sorprendente nelle scuole medie. I giovanissimi a favore della pena di morte» (pag.1 e 7 de l'Unità), riporta tra l'altro notizia di alcuni dati relativi a una ricerca sulla percezione del carcere e della pena, condotta in riferimento ad un campione statistico di circa 1200 studenti delle scuole superiori di Roma e Palermo. Come auton della ricerca in questione, segnaliamo che: 1. L'articolo incorre nella medesima, gravissima inesattezza già da noi denunciata con comunicato del 20 maggio scorso all'Ansa e ai quotidiani interessati. In particolare i giovani che si dichiarano favorevoli alla pena di morte assommano al 32,2% e non al 65%, come riportato con macroscopica distorsione. 2. Nell'articolo si fa generico riferimento ad «una ricerca condotta dall'Università La Sapienza di Roma», senza minimamente citare i dati editoriali (autore, titolo, editore), è appena il caso di osservare che non si rende certamente un buon servizio al lettore impedendogli, di fatto, in questo modo, ogni controllo sull'attendibilità e la veridicità delle notizie riportate. È evidente come una distorsione così grossolana, per quanto certamente involontaria, possa, in un momento così delicato sul piano culturale e politico per il nostro Paese, favorire pericolose e faziose speculazioni.

Prof. **Enzo Campelli**
(Cattedra di Metodologia delle scienze sociali)
Facoltà di Sociologia
Università «La Sapienza»

Berlusconi: spettacolo miserevole

Intesa Ronchi-Rutelli Nel nome dell'ambiente le celebrazioni del 2000

ROMA. E dopo il Giubileo leggero, ecco profilarsi il Giubileo verde. Ieri il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha incontrato il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. E i due esponenti Verdi hanno avviato una stretta collaborazione, per minimizzare l'impatto ambientale degli interventi per l'Anno santo del 2000. Immediatamente, hanno detto al termine dell'incontro, partiranno gli incontri tra ministero e Comune per avviare una istruttoria che faccia valere le valutazioni di impatto ambientale, e per arrivare preparati alla riunione della Commissione nazionale Roma capitale, che si terrà entro un mese, e nella quale si dovrà decidere il piano degli interventi. Le questioni, dunque, «ono quelle dello smaltimento dei rifiuti, dell'inquinamento delle acque, della qualità dell'aria e dell'inquinamento acustico. Ma Ronchi ha anche confermato il suo apprezzamento a Rutelli per avere sottratto al Giubileo le grandi opere, affidandole alle procedure ordinarie. Così, anche se, nella stessa giornata di ieri, Ronchi, oltre a incontrare Rutelli, ha chiesto un ap-

puntamento con il ministro Antonio Di Pietro, c'è già una interpretazione della giornata come segnale politico, per indicare l'esistenza di un «asse» interno alla stessa Commissione nazionale Roma capitale, e favorevole alla linea proposta dal sindaco di Roma. Ieri, poi, mentre i parlamentari laziali di Forza Italia hanno riconfermato la loro decisione di costituire un comitato di controllo per il Giubileo, sulla vicenda dell'Anno santo si è espresso anche Silvio Berlusconi: intervistato dal Tg4, il leader del Polo ha definito «uno spettacolo miserevole» le vicende delle ultime settimane; così, ha detto Berlusconi, un avvenimento carico di profondi significati culturali, religiosi, spirituali, è diventato «un mercato da invito intorno alla distribuzione di poteri e appalti». Ma le polemiche non mancano neppure in Forza Italia: il consigliere regionale del Lazio Marco Verzascchi ha criticato la nascita del «non meglio identificato comitato di parlamentari laziali», rivendicando una più «giusta considerazione» per gli eletti nei vari livelli istituzionali e per il ruolo che possono svolgere

L'ingorgo secondo Dante

RINALDA CARATI



la di Malebolge, in cui i seduttori e i ruffiani, distinti in due schiere, e frustati da demoni cornuti, si muovono in opposte direzioni.

Natalino Sapegno spiega la parola «esercito» va interpretata nel significato di folla ordinata, o processione. Il ponte è il ponte Sant'Angelo, che era allora l'unico che unisse la zona di San Pietro con la città, e quindi «ponte» per antonomasia. Ma la cosa più interessante è quella che segue, c'è una specie di espedito che è stato escogitato per regolare il traffico dei pellegrini che andavano e tornavano

dalla basilica. Un'idea, forse, davvero innovativa e importante, visto che Dante sceglie d'adoperarla per spiegare quello che accade nella sua bolgia. E la cosa era così concepita. Chi andava bisognava che camminasse da un lato del ponte, avvenendo la fronte verso Castel Sant'Angelo, coloro che tornavano invece dovevano camminare sull'altro lato, con la fronte rivolta al «monte», che è il monte Giordano. Una piccola collina al di qua del Tevere, spiega ancora Sapegno, «prospiciente alla Mole Adriana e assai nota per esservi sorte le case degli Orsini».

Insomma, c'è da chiedersi se si tratta davvero solamente di una singolarissima coincidenza anche ora, in occasione dell'Anno santo del 2000 (anzi, come precisa chi sa bene quello che è stato deciso in Vaticano, a partire dal 25 dicembre del 1999), proprio dalle parti di Castel Sant'Angelo, la questione di come far muovere i pellegrini (e i turisti, come direbbero i maligni) afflitti a il governo, gli enti locali e tutti gli altri, tantissimi, soggetti competenti e interessati



Pivetti insiste: «La secessione è una resa»

«La Lega non ha formalmente scelto la secessione, anche se è vero che Bossi ribadisce molto spesso questo concetto. Sono convinta che sia ancora possibile fare dell'Italia uno Stato federale, d'altronde questo è l'impegno che la Lega ha sempre preso con i suoi elettori, ma è anche il valore che ha rappresentato all'interno della politica per tutti gli italiani, questa spinta forte verso il federalismo, non verso la secessione. La secessione è una resa, un arrendersi all'impossibilità di fare dell'Italia uno Stato federale. Credo che ci sia ancora da battersi per questo obiettivo».

È quanto afferma l'ex presidente della Camera Irene Pivetti - oggetto di contestazione, all'interno della Lega, da parte di Roberto Maroni, e contemporaneamente candidata alla presidenza della commissione Antimafia, circostanza che ha già suscitato una vivace reazione di nando Dalla Chiesa - in una intervista a RTL. Sul governo Prodi e sulla sua volontà di una riforma di tipo federale, Pivetti dice: «Questo esecutivo si inventa un'identità federalista essendo in realtà erede di culture fortemente centraliste». Sulle camicie verdi l'ex presidente della Camera sostiene che sono «gadget, sono quelle del servizio d'ordine perché così li si riconosce, ci sono le divise delle hostess sugli aerei e ci sono le divise della Croce Rossa». Sulla sua apparizione a Pontida, infine, «ecco la Pivetti non proprio in blue jeans - afferma - ma con pantaloni sportivi e camicie sportive, e questa era già metà della notizia; l'altra metà era far finta di non capire e volere strumentalmente gridare allo scandalo».



Roberto Canò

Augias replica a Macaluso: «Ma è bene ora dire patria...»

Fa ancora discutere il tema sull'uso della parola «patria» a sinistra. Dopo la lettera all'Unità di ieri di Emanuele Macaluso, che criticava un articolo di Corrado Augias, ecco la risposta dell'autore: «Caro direttore, mi dispiace di aver ferito la suscettibilità di Emanuele Macaluso affermando "Berlinguer è stato il primo leader della sinistra a usare nei suoi discorsi la parola "patria"». L'ironia della situazione è che, scrivendo così, pensavo di correggere tacitamente l'affermazione di una illustre collega, che comunista è sempre stata, la quale ha scritto di recente che il primo sarebbe stato il sindaco Bassolino qualche settimana fa. Macaluso anticipa a Togliatti. Qualcuno potrebbe correggere Macaluso anticipando a Garibaldi. Posso essere sincero? Mi pare molto più importante che quella parola sia autorevolmente rientrata nel vocabolario e nel pensiero di sinistra. Attaccati a quel vocabolo ci sono implicazioni e valori che non possono essere lasciati a chi, da destra, ne ha fatto un uso strumentale e distorto. E almeno su questo spero che Macaluso concorderà. Cordialmente, Corrado Augias».

Salvi: «Tempi brevi per la legge»

«Rai, accordo non un baratto»

Non c'è nessuna partita di giro tra la maggioranza e l'opposizione sulla vicenda Rai. Quello che invece c'è, e forte, è la volontà di arrivare a una soluzione unitaria per dare quanto prima un nuovo vertice all'azienda pubblica. Con una nuova legge, cui si sta alacremente lavorando. E se non ci si dovesse riuscire, allora saranno i presidenti della Camera e del Senato a decidere chi guiderà la Rai nei prossimi anni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Parlare di scambio è eccessivo. Quello che è certo è che sulla vicenda Rai la maggioranza non vorrebbe arrivare a prendere decisioni unilaterali. Qualunque sia la soluzione, nuova legge o applicazione di quella esistente, sembra ormai chiaro che il tentativo sarà quello di arrivare a un accordo. Se ne sta discutendo molto in queste ore. Più al Senato che alla Camera visto che, come ricorda il capogruppo della Sinistra democratica a Palazzo Madama, «della materia televisiva si sta discutendo proprio qui».

Salvi ha categoricamente smentito che ci sia un accordo, ma ha garantito che «c'è l'impegno per cercare di fare la legge sul Cda della Rai in tempi rapidi e poi la riforma complessiva del sistema dell'informazione». E il medesimo concetto l'ha ribadito, poche ore dopo, partecipando a un incontro sulle riforme istituzionali. «Messa così - ha detto Salvi a proposito dell'ipotizzata partita di giro sulla Rai - è un po' da barattieri. Però, siccome noi su Rai e riforme vogliamo andare avanti con il metodo delle larghe intese, spero che questo contribuisca a un concorso anche sulla decretazione d'urgenza».

Accordo sì, accordo no. Questo il tormentone di ieri sulla questione Rai. Le smentite sono piovute da più parti, anche se nessuna chiude la porta in faccia a una possibile, anzi auspicabile impresa. «Allo stato delle cose non ci sono le condizioni per una intesa che riguardi complessivamente il clima politico, istituzionale e parlamentare di inizio legislatura», ha affermato il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. Anche sulla Rai, dunque, d'intesa non può essere che presunta». Però Claudio Petruccioli, presidente della commissione Lavori pubblici al Senato, non è pessimista: «Difficile ma non impossibile, e ce la metteremo tutta per riuscire a farla la nuova legge sul Cda della Rai. Martedì 18 si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione allargata ai capigruppo per predisporre il calendario dei lavori. È mia intenzione lavorare con intensità. Il Senato ha già messo in calendario dal 2 luglio in poi la eventuale discussione in aula. Se l'im-

presa non dovesse riuscire, spetterà, allora, ai presidenti di Camera e Senato indicare in piena autonomia i nomi per il nuovo Cda. Anche Giovanni Bianchi, presidente del Ppi, conferma: «Non mi pare proprio che ci sia per ora un accordo, o anche solo un'ipotesi di accordo, e tanto meno ci sono delle possibilità di scambio. Comunque spetta alle sedi parlamentari competenti portare avanti e concludere rapidamente la verifica sulla reale fattibilità di un'intesa per una nuova legge: al momento le nomine salva-Rai sono di esclusiva competenza dei presidenti delle Camere». E Fabio Mussi, capogruppo alla Camera della Sinistra democratica, ripete che «in rapporto a ricostruzioni di stampa e successivi commenti, confermo che accordi con le opposizioni, allo stato dei fatti, non ci sono, ma che, sulle questioni fondamentali delle regole, nel campo istituzionale come in quello della comunicazione, sarebbe bene ci fossero». Mauro Paissan, presidente designato dall'Ulivo per la commissione di Vigilanza della Rai, chiede che sia convocata «al più presto» una riunione della maggioranza di centrosinistra «per assumere una posizione comune» sulla vicenda del rinnovo dei vertici Rai. «Non c'è nessuna ipotesi della coalizione - ha dichiarato - ma solo di singoli esponenti».

Vera o presunta, la trattativa che sarebbe in corso non poteva restare senza eco anche nell'opposizione. Gianni Letta, il grande tessitore di Silvio Berlusconi, afferma di essere «d'accordo con Salvi: non c'è nessuna intesa sulla Rai. Sono anche d'accordo con Mussi, cioè ritengo che sarebbe bene che si trovasse. Fino a ora non c'è nulla di concreto. Noi siamo per il dialogo, ma vedremo come si muoveranno il Parlamento e i presidenti delle Camere». Letta sintetizza ancora una volta qual è la posizione del Polo in materia: «Noi siamo favorevoli alla riforma del Cda Rai con una nuova legge. Quando ne parlò Mancino, Berlusconi convenne che la soluzione migliore poteva essere quella del "due più due". Siamo, comunque, aperti al dialogo».

ROMA Decreto sull'immigrazione sotto processo. Questa volta da parte della Corte Costituzionale che ieri lo ha esaminato in camera di Consiglio. La Consulta ha discusso ben 13 ordinanze con cui diversi pretori hanno contestato il decreto accusandolo di violare i principi della Carta costituzionale.

Molte le accuse esaminate dalla Consulta. La prima riguarda i presupposti di necessità e di urgenza che dovrebbero giustificare lo strumento del decreto. Questa urgenza e questa necessità - è detto nelle ordinanze - non esisteva visto che il fenomeno dell'immigrazione non è certo recente e quindi la necessità di razionalizzarlo esisteva già da tempo. La seconda e forse la più importante delle accuse è all'articolo sette. Questo prevede l'espulsione dell'extracomunitario, anche se incensurato, nel caso venga arrestato in flagranza di reato. Un articolo che da tempo ha suscitato molte polemiche.

Costituzione violata

Ieri l'Alta corte ha discusso di tutti i principi costituzionali che si sarebbero violati. Il primo è quello (articolo due della Costituzione) che tutela i diritti inviolabili dell'uomo a cominciare da quello della solidarietà sociale. E sarebbe violato anche il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge (articolo tre della Carta costituzionale). Un reato che a un cittadino italiano costerebbe solo una contravvenzione ad uno straniero può costare l'espulsione. C'è - è stato osservato da molti pretori - una dispa-

Immigrati, si cambia Decreto sotto esame. Nuova legge?

Decreto sull'immigrazione sotto processo. Ieri ne ha discusso l'alta Corte dopo la presentazione di ben 13 ordinanze. Il decreto avrebbe violato molti articoli della carta costituzionale. Una lettera di Cgil, Cisl e Uil a Prodi. I sindacati chiedono un intervento per modificare «sostanzialmente» le norme sulle espulsioni e per avere una nuova legge sull'immigrazione. Martedì il decreto in discussione alla commissione Affari costituzionali del Senato.

RITANNA ARMENI

rità di trattamento ingiustificata nei confronti del cittadino straniero. E c'è, nel caso che venga applicata al posto dell'espulsione la custodia cautelare una disparità di trattamento nei confronti del cittadino italiano.

Sono molti, secondo i pretori che hanno impugnato il decreto, i principi costituzionali colpiti. A cominciare da quello secondo cui la libertà personale è inviolabile, a quello che sancisce il diritto di difesa, a quello che condiziona le misure di sicurezza alla pericolosità sociale dell'interessato. E soprattutto il decreto sull'immigrazione violerebbe quel fondamentale articolo

27 della Costituzione per cui nessun imputato può essere giudicato colpevole sino alla condanna definitiva. Invece si equipara - si afferma nelle ordinanze - la notizia del reato al giudizio di colpevolezza».

Una lettera dei sindacati

Ma le accuse della magistratura per quanto particolarmente importanti non sono le uniche che vengono al decreto emanato nel novembre 95 dal governo Dini. Attorno al decreto sull'immigrazione si sta sviluppando un vero e proprio coro di critiche. A dare il la è stata qualche giorno fa Rifondazione comunista che nelle riunioni con il governo e

con la maggioranza sui 94 decreti che intasano l'attività parlamentare, ha subordinato il suo atteggiamento sugli stessi al decadimento del decreto sull'immigrazione. «Siamo lieti - ha detto ieri il presidente dei deputati di Rifondazione Oliviero Diliberto - che anche la magistratura abbia riconosciuto quel che noi abbiamo detto fin dall'anno scorso. Quel decreto è una clamorosa violazione dei diritti civili».

Anche i Verdi e i Cristiano sociali hanno messo accusa le norme sull'immigrazione. Mentre il Pds attraverso le dichiarazioni dei due capigruppo di Camera e Senato, Mussi e Salvi ha affermato che sarebbe stato meglio far decadere il decreto del 95 e sostituirlo con un disegno di legge che salvaguardasse la regolarizzazione già avvenuta.

Ieri un altro atto importante contro il decreto: una lettera di Cgil Cisl e Uil a Prodi nella quale si chiede una modifica del decreto Dini e si propone una legge. Per i sindacati occorre riaprire i termini di regolarizzazione scaduti lo scorso 31 marzo e, occorre aprire la sanatoria anche per i lavoratori autonomi, e naturalmente occorre modificare «sostanzialmente» le norme sulle espulsioni tenendo conto delle indicazioni del Csm e delle eccezioni di incostituzionalità sollevate da molti pretori.

Una nuova legge?

Cgil, Cisl e Uil chiedono una legge organica, un provvedimento legislativo che definisce compiutamente lo status giuridico dell'immigrato a partire dal riconoscimento dei diritti civili politici e sociali. «È inoltre urgente - hanno scritto ieri a Prodi Cofferati, D'Antoni e Larizza - stabilire un finanziamento per le politiche di accoglienza e per la promozione dell'inserimento socio-culturale».

Martedì prossimo del decreto si discuterà alla commissione Affari costituzionali del Senato dopo una relazione di Luciano Guerzoni. In quella sede si potrà cominciare a capire quali sono gli orientamenti della maggioranza e del governo. Che però in linea di massima, sia pure non ufficialmente si vanno delineando: va cancellato l'articolo sette, va salvaguardata la parte sulla regolarizzazione, si deve fare una legge quadro sull'immigrazione.

Bertinotti: «Un governo di svolta in Sicilia possibile su obiettivi comuni»

«Sì a Visco. Ma le sinistre restano due...»

ROMA La vita di una coalizione è complicata. Quando poi la coalizione, quella dell'Ulivo, va da Rifondazione comunista a Rinnovamento italiano, tutto sembra di continuo rimesso in discussione con un processo retroattivo, che vorrebbe reinquadrare, ricontrollare, ridiscutere il problema. In questi giorni i leaders politici sono in Sicilia, per le elezioni regionali. Fausto Bertinotti ha escluso la formula di un «governissimo» mentre dice sì alla possibilità di un governo di svolta. E poi, ha definito «un passo avanti, nella direzione giusta», il piano illustrato dal ministro delle Finanze, Visco, il fatto che abbia annunciato di voler colpire chi elude il prelievo fiscale.

Dunque, Bertinotti, Rifondazione non è più antagonista in Sicilia e sul piano nazionale? Intanto, i terreni vanno tenuti separati e distinti. La Sicilia, come tutte le realtà territoriali e regionali, ci vede interessati a un'ipotesi di governo, purché segnato da un orizzonte di politica alternativa.

È questo è escluso, invece, per il governo nazionale? Non ci candidiamo per il governo nazionale, perché abbiamo un disegno programmatico rilevante rispetto alle forze dell'Ulivo.

Confronto tra forze politiche su obiettivi concreti, come la lotta alla disoccupazione, chiede il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. La differenza tra i governi locali e quello nazionale. «Sono terreni separati». Risposta a Tortorella sui comitati di collegio dei partiti che hanno aderito all'alleanza elettorale e sul patto di consultazione tra Prc e Pds. La questione del partito democratico e quella di una forza della sinistra socialdemocratica.

LETIZIA PAOLOZZI

Insomma, divergenza profonda a livello nazionale e convergenza a livello locale?

Si tratta di grandi questioni su cui pesano orientamenti differenti di culture politiche. Da Maastricht alla reintroduzione della scala mobile, alla riduzione dell'orario di lavoro. Diversa la questione a livello locale, sia regionale sia nelle città. Non sarebbe solo la Sicilia il caso in cui noi governiamo con il centrosinistra, senza scandalo alcuno. Così è per il Lazio o per Firenze.

La Sicilia rientra nella seconda mappa?

La Sicilia è un caso particolarmente significativo, metafora di una condizione più generale. Davvero, quest'isola è a un bivio, o va verso il porto-

franco delle proposte delle destre o va verso un elemento di innovazione del modello di sviluppo. Se, sconfiggendo le destre, si aprisse questo capitolo, noi saremmo disposti a costruire, insieme al centrosinistra, un governo dell'innovazione nell'isola. Occorre, però, che questo nuovo governo venga considerato, per gli uomini e le donne che lo compongono, come iniducibile nemico della mafia, e amico di quelle forze del popolo siciliano che possono essere protagonisti di questa innovazione nello sviluppo.

Come risponde Bertinotti alla proposta di Aldo Tortorella (ieri sul «Manifesto»), di costituire comitati di collegio con tutte le forze dell'alleanza elettorale e di un patto



Fausto Bertinotti segretario del partito di Rifondazione comunista

di consultazione tra Prc e Pds?

Secondo me, bisogna discutere piuttosto delle proposte concrete. Ogni forma che stabilizza le relazioni, è immatura. Tutto si ridurrebbe a un dibattito di geometria delle forze politiche. Al contrario, anche le forze che diversamente appoggiano il governo Prodi, possono determinare, attraverso iniziative comuni, un clima politico nel Paese favorevole a un avvio di politica di riforma.

E sulle riforme istituzionali, l'ipotesi di Rifondazione resta ferma al

cancellierato e contro i vari tipi di presidenzialismo?

Noi siamo ancora prima dell'idea del cancellierato, che semmai rappresenta un'ipotesi conclusiva. Bisogna rinunciare dalla democrazia, nel senso di una svalutazione del sistema proporzionale in quanto forma più capace di stabilire un rapporto tra i partiti, le proprie identità, programmi e il consenso della gente.

Dopo il voto del 21 aprile, il Paese non è entrato, con decisione, nel sistema bipolare?

Lo so che quel ritorno al proporzionale non incontrerebbe, da solo, un'area di interesse politico democratico. Si può benissimo prendere in considerazione il modello tedesco come punto di riferimento, perché in quel modello, insieme alla valorizzazione del sistema proporzionale, ci sono dei meccanismi come il cancellierato e il voto di sfiducia propositivo, capaci di tenere in conto un'esigenza pluralistica e democratica attraverso il proporzionalismo, e l'assunzione del tema della governabilità, seppure depurato dalle componenti neoautoritarie.

Il professor Sartori ha invitato, non è il solo, il presidente del Consiglio a liberarsi di Bertinotti. Davvero, si tratta di una scelta «obbligata»?

A volte i politologi non conoscono l'aritmetica. E l'aritmetica fa sì che, senza i voti di Rifondazione comunista, Prodi non viva.

E della sinistra che deve succedere?

Intanto, bisogna prendere atto definitivamente che le sinistre sono due. C'è in Italia e in Europa, ormai, una sinistra antagonista che segna una distanza culturale e politica sia dalle culture liberaldemocratiche sia dalle quelle socialdemocratiche, non destinate a essere riassorbita. Tuttavia, noi non siamo disinteressati alle sorti della sinistra liberal o socialdemocratica. La discussione, secondo me, invece di concentrarsi, come avviene in Italia, sui modelli di partito, dovrebbe ripartire dall'analisi della società italiana, dei soggetti che si vuole rappresentare.

Insomma, no al partito democratico, ma no alla ricomposizione della sinistra in chiave socialdemocratica, europea, riformatrice?

L'ipotesi di partito democratico, in quanto tende a recidere ogni discriminante sociale, è lontanissima da me. Non credo però che questa ipotesi possa essere scongiurata, opponendogli, semplicemente, un modello di partito magari «pesante». Visto che la definizione socialdemocratico mi pare inusabile: non si sa cosa voglia dire.

Per poter respingere l'ipotesi democratica, bisogna che anche forze come il Pds si aprano a una riflessione critica sulla società capitalistica, senza la quale la deriva democratica finirebbe per diventare prevalente. L'alleanza, infatti, non sarebbe rappresentativa di interessi sociali e soggettivi realmente contrastanti. Se si vuole arginare questa deriva, la chiave è quella dell'alternativa.

LA PROVA ELETTORALE

Il Cdu abbandona il candidato di Cito

Taranto: De Cosmo sospeso

TARANTO. Mentre al Nord le tensioni politiche sono inasprite da Bossi il secessionista, al Sud il fenomeno del momento è Cito. «Un personaggio inquietante», lo ha definito Massimo D'Alema, indicando come l'esponente di un «localismo becero e sottoproletario». Ed è per questo motivo che l'altro giorno ha invitato le forze democratiche tarantine a fare muro contro lui ed il suo candidato sindaco ed a spostare il consenso elettorale a favore di Ippazio Stefano, candidato del centrosinistra impegnato nel ballottaggio del prossimo 23 giugno. Già oggi l'appello del segretario nazionale del Pds potrebbe essere raccolto dal Cdu, che alla prima tornata si è presentato solo e con un proprio candidato sindaco.

Per il comitato regionale del partito è stato impegnato in una defaticante riunione terminata a tarda ora, ed oggi Nicola Tagliente, consigliere regionale in corsa domenica scorsa per lo scanno più alto del Comune di Taranto, terrà una conferenza stampa alle 12 in punto, probabilmente per annunciare il proprio appoggio al candidato del centrosinistra.

Non vi è ancora nulla di ufficiale, ma tutto lascia intendere che sarà così confermando le prime ufficiali dichiarazioni di apertura alla coalizione dell'Ulivo fatte subito dopo lo scrutinio.

Il Cdu avrebbe deciso di rompere il fronte del centrodestra per due motivi: uno di ordine politico, l'altro personale.

Buttiglione non ha gradito l'alleanza voluta da Giuseppe Tatarella, plenipotenziario pugliese di An, per scongiurare che il fenomeno Cito affossasse definitivamente il Polo a Taranto. «Con un simile personaggio ma», aveva dichiarato il segretario nazionale del Cdu nel suo primo comizio tarantino.

Dietro questa dichiarazione politica si nasconde anche uno scontro personale tra Nicola Tagliente e il solito Piruccio Tatarella. Espone di punta del Cdu in Puglia, Tagliente era uno dei candidati a ricoprire l'incarico di assessore nella giunta regionale di centrodestra eletta lo scorso anno.

Le sue aspirazioni furono però malamente deluse, pare, dall'intervento del viceré di Fini.

È nata così una fortissima avversione tra i due, che ha provocato anche tensioni all'interno del Cdu accusato da Tagliente di non averlo sostenuto abbastanza.

Tutti i dubbi saranno fugati questa mattina in quello che si preannuncia come un mezzogiorno di fuoco per la politica tarantina. Con il 3,2% raccolto domenica scorsa, il Cdu consentirebbe ad Ippazio Stefano di ridurre ad un misero 0,6% la distanza che lo separa dall'avversario Aldo De Cosmo, ombra politica di Giancarlo Cito, orgoglioso - sono sue parole - di essere definito il pupazzo dell'uomo forte tarantino.

Subito dopo l'annuncio del Cdu bisognerà vedere cosa faranno Ccd e Forza Italia.

È tra le loro file che si annidano «i traditori», come li ha bollati Cito, che hanno fatto votare il candidato del centrosinistra e quindi impedito a De Cosmo di passare al primo turno. Sinora hanno ingoiato le invettive del ras tarantino e ribadito piena fiducia nel Polo e nel suo candidato. Illuminante sarà la conferenza stampa, convocata sempre oggi alle 18, di Giuseppe Tatarella.

In attesa delle ultime novità politiche, su Giancarlo Cito ed il suo candidato è caduta l'ennesima tegola amministrativa.

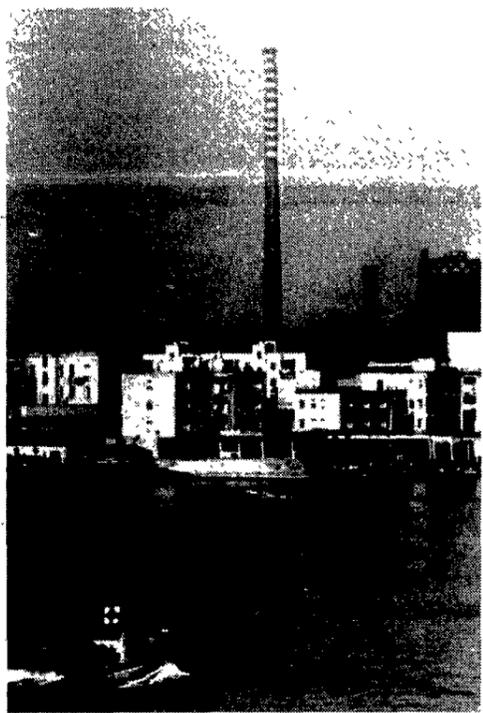
Il ministero dell'Interno ha decretato la rimozione di Aldo De Cosmo dalla carica di sindaco, ricoperta sino a 15 giorni prima delle elezioni, dando ragione al pre-

Giornata decisiva oggi per il ballottaggio tra i candidati sindaci dell'Ulivo e del Polo a Taranto. Il Cdu dovrebbe annunciare il proprio appoggio al candidato del centrosinistra Ippazio Stefano, consentendogli quantomeno di colmare il gap che lo separa dal suo avversario. Intanto il ministro dell'Interno ha dato ragione al prefetto Noce sulla sospensione dell'ex vicesindaco e candidato del centrodestra Aldo De Cosmo.

GIANNI DI BARI

fetto di Taranto Alfonso Noce che ne aveva disposto la sospensione. La vicenda è da ricondurre ai guai giudiziari di Cito - rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa e omicidio - che hanno determinato la sua incompatibilità con la carica di sindaco. Al suo posto, ed in attesa delle elezioni è subentrato il vice Aldo De Cosmo che affidò al suo «capo» le deleghe alla polizia ur-

bana e all'urbanistica. Una decisione illegittima secondo Noce, violentemente attaccato da Cito che è arrivato a chiederne la rimozione per abuso in atti d'ufficio. Il decreto firmato dal ministro Napolitano dà ora ragione al prefetto ed a quanti, centrosinistra in testa, hanno difeso l'operato del rappresentante del governo a Taranto per il rispetto della legalità istituzionale.



Piazza Pretoria a Palermo; sotto il porto di Taranto



Nella patria di Greco una coop agricola «antimafia»

Glieta stanno facendo proprio sotto al naso, a Michele Greco. Perché a Claculli, patria del boss, in galera, e della sua famiglia, antimafia non è più solo una parola. Ma fatti. Per dirla in breve: la metà dei 200 proprietari degli appezzamenti della zona si sono messi d'accordo, hanno fondato una cooperativa aderendo ad una iniziativa dell'Unione europea, d'accordo con la Confederazione agricoltori, per creare un parco produttivo. Cioè difendere il «mandarino ritardatario», riqualificare il territorio e creare nuovi posti di lavoro. Antimafia nei fatti, appunto. O, per dirla con Paolo Anghileri del Pds regionale: «L'albero non ha impresso il 416 bis», con riferimento alla legge contro la mafia.

Non è stato semplice arrivare a questo, racconta Salvo Bonaccorsi, l'animatore dell'iniziativa. Questi è uno strano personaggio: urbanistica con decennale esperienza a Parigi e Rennes, ad un certo punto è tornato nella sua casetta, sull'ultima porzione di un vasto appezzamento della famiglia. E si è messo a coltivare la terra. L'enclave della «rivolta», la sua casa, con due banani pieni di frutta sul davanti, è davvero a trenta metri da quella di Michele Greco. Salvo, offrendo speciali albicocche di sua produzione, racconta perché è stato difficile arrivare al parco produttivo, convincere i proprietari terrieri - per gli altri il lavoro ai fianchi continua di buona lena. Perché la voglia di cedere tutto in cambio di un po' di soldi è sempre in agguato (e i soldi sono quelli del mattone, naturalmente). Perché resistere alle «pressioni» è ancora un atto di coraggio. Quando nella guerra di mafia una famiglia perde deve abbandonare tutto ciò che ha: terreno e bagli, come qui si chiamano le casine.

Anche a Claculli ci sono alcuni terreni «abbandonati», ma è possibile, forse probabile, che tornino ad essere produttivi, in modo pulito, rilevati da chi con la mafia non ha nulla a che fare. Insomma, intorno alla Favarella, l'enorme proprietà del Greco, non tarderà a costituirsi il parco produttivo con almeno 50 nuovi posti di lavoro per gente del posto e la coltivazione del mandarino sarà rilanciata. Ma, aggiunge Salvo, con tanto di pianimetria sotto mano, verrà creato anche un parco varietale, cioè un museo botanico all'aria aperta di tutte le specie vegetative della zona e sarà messo a punto un percorso paesaggistico che consentirà alla città di Palermo di riconquistare il suo territorio. Costo previsto: 1 miliardo e 400 milioni, messi a disposizione dall'Unione europea, dal Comune, dalla Cia. I produttori di tasca loro ci metteranno i soldi per gli impianti interni d'irrigazione (cioè la distribuzione dell'acqua dai collettori sul territorio). E il lavoro di braccia. Se tutto andrà in porto alla fine si potrà davvero dire che «l'albero non ha il 416 bis». □ Ro.La.

Persi in quattro anni 200.000 posti di lavoro, 250.000 i giovani «scoraggiati»

Sicilia, povertà e disoccupazione

«Qui il lavoro è l'anormalità»

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

PALERMO. Alle 17 di un venerdì di giugno il maresciallo Scala arriva al centro di accoglienza del missionario laico Biagio Conte con una valigia: «Ho portato due cosette», annuncia sorridendo, mentre Fabio, un barbone che in questo luogo ha ritrovato uno straccio di dignità, corre ad aiutare il poliziotto in pensione a scaricare la macchina. Alle 18 Maria e Assunta entrano nel centro della parrocchia di Padre Puglisi, ammassato tre anni fa nel suo quartiere di Brancaccio. Vanno da Antonio, un giovane volontario, che ha preparato i vassoi con un po' di caponata, fagioli lessi e pane. Il venerdì qui si distribuisce un pasto quasi completo, poi ci sono altri giorni per la pasta e per lo zucchero. Da Biagio Conte invece il venerdì è dedicato al latte, a quello per la prima infanzia, soprattutto, che costa tanto. A Palermo, come nelle altre grandi aree metropolitane siciliane, è tornata la povertà, quella vera, a «disturbare» una normalità spesso drogata. «Di nuovo, da quattro, cinque anni - racconta la professoressa Maria Gaudesi della libera università di Santa Silvia -, c'è gente che chiede assistenza per il vitto. Una cosa che non si toccava con mano da tantissimo tempo. Sono donne, soprattutto, vedove o divorziate, mogli di carcerati quelle che chiedono aiuto: a volte portano anche a noi pile di bollette della luce, dell'affitto che non possono pagare.

Oppure vanno nei centri di accoglienza per avere del pane e del latte». «Sono tanti quelli che vanno a dormire digiuni», aggiunge Antonio. «Noi continueremo a darci da fare, a soccorrerli, ma se non si affronta la questione del lavoro le cose potranno solo peggiorare. E qui, a Brancaccio come in tanti altri quartieri, di lavoro è l'anormalità, la disoccupazione è la normalità».

Un povero, dicono alcuni studi fatti nel '93 da Pierre Camilli, è quello che vive al massimo con 625.000 lire al mese. O sono i nuclei familiari che si mettono insieme per sopravvivere e che in 7 devono spartirsi al massimo 2 milioni e mezzo. Poi ci sono i barboni, che vivono per strada, vicino alla stazione, nei giardini, di cui il 50% è costituito da persone comprese tra i 25 e i 35 anni. Sono quelli che Biagio Conte con il pulmino della «ronda della carità» - evidentemente ci sono due tipi di ronde: una a Milano, l'altra a Palermo - raccoglie di notte per portarli nella sua struttura, l'ex disinfectatoio comunale, per lavarli, assisterli. E spesso vi restano. E questo luogo piano piano, con la solidarietà dei palermitani, con il lavoro dei volontari e degli ex barboni, sta diventando un centro straordinario, un luogo di speranza: perché è stato possibile crearvi persino un piccolo studio odontoiatrico e un ambulatorio, una mensa pulita ed efficiente per distribuire tre volte al

giorno 100 pasti caldi; o anche una piccola calzoleria dove uno dei fratelli, come dice Biagio, cuce a mano sandali bellissimi. Ma la speranza non è di tutti in Sicilia.

Racconta Filippo Panarello, segretario regionale della Cgil, che su una popolazione attiva di 1 milione e 600.000 persone si sono persi in quattro anni - proprio quelli di cui diceva Caudesi - 200.000 posti di lavoro e 250.000 sono gli «scoraggiati», quei giovani cioè che non vanno nemmeno a iscriversi nelle liste di collocamento, tanto sono sicuri che un posto di lavoro non lo troveranno mai. Non è un caso, quindi, che le solite statistiche dicano che se in Italia ci sono circa 6 milioni e mezzo di poveri, il 20,7% è concentrato al Sud, e in particolare in Sicilia. «O meglio: nelle aree urbane, perché in campagna la struttura familiare, l'economia prevalentemente agricola in un certo senso aiutano a mantenere certi livelli economici», precisa Cesare Casali, ricercatore della Fondazione Currelia.

L'altra faccia di questa medaglia fatta di povertà e di degrado - perché a Palermo non c'è bisogno di andare nei quartieri «tremendi», come il Cep e lo Zen, per sapere come si viveva un secolo fa - è lo spreco, la distruzione delle risorse, l'uso distorto che ne è stato fatto in quarant'anni di governi regionali democristiani. Lavoro, chiedeva prima Antonio. Ma in questa isola, ricordano Panarello e Casali, sarà sempre più difficile crea-

re nuove realtà produttive. E non solo perché, per esempio, il costo del danaro è più alto del 4% rispetto al «continente», ma perché c'è il fattore mafia. Se non chiede il pizzo, pretende che nel libro paga sia messo un certo numero di suoi uomini: per tutte le aziende è così, è una legge da cui non si può sgarrare. Se poi a tutto questo si aggiunge anche un'istituzione completamente paralizzata, è facile capire che di speranze ce ne sono davvero poche.

Domenica la Sicilia andrà a votare per rinnovare l'assemblea regionale che da due anni è totalmente delegittimata. La precedente fu eletta nel '91, quando il Polo era di là da venire. Certo dalle vecchie forze politiche molti uomini sono passati alle nuove, ma il fatto che Cdu e Ccd contino 30 consiglieri, mentre An e Forza Italia uno, non può che essere un dato non corrispondente alla reale dislocazione dell'elettorato. I siciliani riusciranno a darsi una nuova classe dirigente? Ciascun partito lo spera. Ma intanto il procuratore Caselli mette in guardia dalla «propaganda sporca» radicata sempre più tra la povera gente, che dice: quando la mafia era forte almeno si campava. Così le immagini della fine degli anni '50 raccontate da due cortometraggi di Florestano Vancini e Gianfranco Mingozzi «Uomini soli» e «I mali misteriosi», storia della giornata di alcuni barboni e descrizione dell'arte di arrangiarsi a Palermo, in Sicilia sono di nuovo attualissime.

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA U.S.L. DI IMOLA
AVVISO DI GARE

L'AZIENDA U.S.L. di Imola indice le seguenti LICITAZIONI PRIVATE per:

- 1) GAS MEDICALI E GAS TECNICI - periodo 01/01/1997-31/12/2001 - IMPORTO L. 800.000.000
- 2) BENDAGGI ORTOPEDICI COMPRESSIVI, MEDICAZIONI PARTICOLARI, BOMBOLETTE DI OSSIDO DI ETILENE - periodo 01/1/1996-31/10/96 IMPORTO BIENNALE L. 600.000.000 (eventualmente prorogabile di un anno)
- 3) PRESIDI SPECIALI PER RIANIMAZIONE: SALA OPERATORIA E CARDIOLOGIA (calefatti, metodo soldinger, tubi endotracheali, rubinetti ed accessori vani, unommetri, siringhe per emogasanalisi, introduttori per cardiologia, ecc) periodo 01/11/96-31/10/98 - IMPORTO BIENNALE L. 600.000.000 (eventualmente prorogabile di un anno)

Le gare n. 1 sarà aggiudicata a norma dell'art. 16 lett. a) D. L.G. 358/92
 Le gare n. 2-3 saranno aggiudicate a norma dell'art. 16 lett. b) del D. L.G. 358/92
 4) SERVIZIO DI ATTIVITÀ DI SOCCORSO SANITARIO E TRASPORTO INFERMI - PERIODO 01/01/1997 - 31/12/2000 PER UN IMPORTO PRESUNTO ANNUALE DI L. 350.000.000 (I.V.A. esente)
 Tale servizio corrisponde alla Cat. 25 allegato 1B CPC 93 del D. L.G. N. 157 del 17/03/1995
 5) SERVIZIO DI PULIZIA DI LOTTO 1 - PRESIDI OSPEDALIERI DI IMOLA, CASTEL SAN PIETRO T. E DIVISIONE DI RECUPERO ED RIEDUCAZIONE FUNZIONALE DI MONTECATE. LOTTO 2 - PRESIDI OSPEDALIERI PSICHIATRICI «OSSERVANZA» - «VILLA DEI FIORI», ED ALTRE STRUTTURE PSICHIATRICHE. PERIODO 01/01/1997 - 31/12/2001 PER UN IMPORTO PRESUNTO ANNUO DI L. 4.000.000.000 (I.V.A. inclusa)
 Tale servizio corrisponde alla Cat. 14 allegato 1 CPC 874 del D. L.G. N. 157 del 17/03/1995
 Le gare n. 4 e 5 verranno aggiudicate a norma dell'art. 23, comma 1 lett. b) del D. L.G. N. 157/95

Le ditte interessate dovranno far pervenire al Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento - P.le Giovanni dalle Bande Nere n. 11 - IMOLA - entro e non oltre le ore 12 del 08/07/96 le loro domande di partecipazione

I Bandi integrali sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 06/06/96 n. 131 e inviati all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 24/05/96

IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SERVIZIO
 Mazzoni Dr. CLAUDIO

Su AVVENIMENTI in edicola

QUANTO GRATTA lo Stato

INCHIESTA UNA REPUBBLICA FONDATA SULLE LOTTERIE

Ed inoltre

La ministra delle donne/Anna Finocchiaro progetti e dubbi
Caso Priebke/ «Io, ragazza, in via Tasso, la casa degli orrori»
Berlusconi/ Ma Canale 5 è di Mediaset?
Riciclaggio/ Miliardi, monsignore

Pds Lombardla «Attenzione» per l'elettorato della Lega Nord

Il Pds della Lombardia guarda con attenzione all'elettorato leghista, il cui appoggio ai candidati sindaci dell'Ulivo potrebbe risultare decisivo per determinare la vittoria al ballottaggio del 23 giugno prossimo. Il segretario del Pds lombardo, Pierangelo Ferrari, dà un «giudizio cauto» sulla Lega, che avrebbe «pagato il fallimento della sua prova di governo in varie realtà locali della regione. Guai, però, se abbassassimo la guardia sul federalismo e la questione Nord e considerassimo Bossi già spacciato». «L'Ulivo del Nord - sottolinea il segretario regionale del Pds - ha fatto la sua parte, diventando da coalizione minoritaria ora maggioritaria. Tocca adesso al Parlamento e al governo dare risposte giuste e rapide. Spero che il ministro Bassanini, quando verrà a Milano il 21 giugno prossimo, possa anticipare le sue proposte per la riforma federalista dello Stato». Il Pds - dice infine Ferrari - farà di tutto anche «per costruire rapporti positivi con Rifondazione comunista».

Lo sfogo durante l'udienza per le stragi del 1993
«I pentiti infami hanno rovinato anche mio figlio»

La rabbia del boss: «Noi Riina dannati»

Totò Riina è rinchiuso nell'aula bunker di Firenze, blindata per l'udienza preliminare sulle stragi mafiose del '93 a Firenze, Milano e Roma. Insieme a lui dovranno rispondere alle accuse di strage e devastazione del patrimonio artistico e altri reati minori altre 35 persone. Ma Riina pensa solo al figlio ventenne Giovanni, arrestato a Corleone: «Questi infami dei pentiti ci stanno rovinando tutti quanti», ha detto al suo avvocato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE «Questi pentiti infami ci stanno rovinando tutti quanti. Mia figlia è disperata». Totò Riina, il boss del boss, è preoccupato per la sorte del figlio Giovanni, arrestato martedì scorso a Corleone. Se non ci fosse questa bega se ne starebbe seduto imperturbabile e impensabile nella gabbia numero cinque dell'aula bunker di Santa Verdiana ad aspettare la decisione del giudice sulla richiesta di rinvio a giudizio per la stagione delle stragi mafiose fuori dalla Sicilia, nel '93 che arriverà fra qualche giorno. Come sempre Riina se l'è presa con i pentiti: «Ci stanno rovinando. Questo cognome è diventata una condanna», ha detto all'avvocato Giorgio Maffezzoli, che lo difende nell'udienza di Firenze. Il re di Corleone è in apprensione per il figlio ventenne arrestato di fresco, ed ha chiesto al legale fiorentino di mettersi in contatto al più presto («Le pago la telefonata», gli ha detto) con i suoi avvocati palermitani Cristoforo Filecchia e Mario Grilli per sollecitare l'immediato ricorso al tribunale della libertà.

Sulle accuse che gli vengono

mosse a Firenze la difesa del capo di Cosa nostra è quella di sempre: «A questa gente - ha detto all'avvocato Maffezzoli parlando dei giudici - bisogna far capire che io qui sono un pesce fuor d'acqua. Tutto quello che succede è sempre colpa di Riina. Io sono stato arrestato nel gennaio del 1993, ma le stragi di cui si parla oggi sono avvenute cinque o sei mesi dopo la mia cattura. Voglio chiamare a testimoniare il direttore del carcere in cui ero detenuto; come faccio io ad essere il mandante di queste nefandezze?». Il capo dei capi di Cosa nostra ha fatto una strana impressione alla mamma di Francesca Cheli, fidanzata di Dario Capolicchio morto nel rogo dopo l'esplosione degli Uffizi e rimasta ferita gravemente ad una gamba: «Riina mi ha fatto quasi pena - dice ancora sconvolta dal dolore Giovanna Cheli - quasi quasi sto dalla loro parte perché penso siano stati allevati alla scuola dei boss. E un boss deve uccidere, gli ordini che ricevono è di uccidere. Anche Riina e la cupola esegue ordini che vengono da altri. Al di là della piramide mafiosa ce n'è un'altra, forse più for-

te Riina è diventato un fenomeno da baraccone, portato in giro per l'Italia a farsi processare. Non è lui il mandante è solo un esecutore. Non lo giustifico, ma è solo un poveraccio. Uno che è cresciuto in quel mondo e ha fatto quella scuola». Che cosa si aspetta da questo processo? «Mi aspetto l'ergastolo per Riina. Ma c'è stato un rinvio, come da copione, per fortuna di poche ore, se avremo ulteriori rinvii, magari più lunghi, chissà se Riina avrà un altro figlio da arrestare».

Francesca, la figlia, non c'è, non ce l'ha fatta. Come sta? «Diciamo che non sta», risponde la madre. Ci sono invece i genitori di Dario Capolicchio, che passano sgomenti dal dolore e senza parole davanti ai giornalisti e i fratelli dei vigili del fuoco, saltati in aria il via Palestro a Milano, Stefano Picerno e Sergio Pasotto. I magistrati fiorentini che hanno condotto le indagini in questi tre anni - il procuratore Pier Luigi Vigna e i sostituti distrettuali antimafia Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi - a differenza della signora Cheli, non sottovalutano il peso e la pericolosità di Totò Riina. Sono convinti che la stagione stragista della mafia fuori dalla Sicilia (non solo le cinque stragi del '93 a Roma, Firenze e Milano, ma anche ai falliti attentati al piano Totuccio Contorno a Formello nel '94 e il fallito agguato al Foro Italico a Roma fra la fine del '93 e l'inizio del '94) siano state decise dalla cupola di Cosa nostra per combattere proprio la legge



Giovanni Riina, in una foto d'archivio, con i suoi familiari

sui pentiti e l'articolo 41-bis che ha aperto le porte al carcere duro per i boss mafiosi e che quelle stragi avessero come obiettivo ammorbidire il regime detentivo anche nei suoi confronti.

Un attacco allo Stato che ha travolto il patrimonio artistico di Firenze, Roma e Milano. Una strategia terroristica che ha travolto dieci vite: la custode dell'accademia dei Georgofili di Firenze, Angela Fiume, suo marito Fabrizio Nencioni, le sue figlie Nadia di otto anni e mezzo e Caterina di sei mesi; un'intera famiglia crollata nel sonno (era l'1.04 del 27 maggio 1993) insieme alla torre del Pulci a Firenze. Quella notte morì anche Dano Capolicchio, 22 anni di Sarzana, studente di architettura a

Milano, due mesi dopo, alle 23.14 del 27 luglio '93, nell'esplosione di via Palestro, morirono quattro vigili del fuoco che si stavano avvicinando alla Uno che stava per saltare in aria - Alessandro Ferrar, Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno - e un extracomunitario, Driss Moussaoui. I feriti, più o meno gravi dei cinque agguati furono 94. Una quarantina di loro e di familiari delle vittime, ven mattina, si è sottoposta ad una specie di full-immersione nel dolore, partecipando all'udienza preliminare in un'aula bunker blindata ed isolata come un carcere di massima sicurezza. In molti si sono costituiti parte civile. Fra loro anche Maurizio Costanzo e il suo autista, ma non la moglie del giornalista Maria De Filippis.

C'è il governo e molti ministeri, molti enti locali ma (almeno per ora) non il Vaticano. Ci sono anche i parenti del marocchino ucciso a Milano. I danneggiati dell'agguato di Firenze si sono riuniti in comitato coordinato da Walter Ricoveri: «Vedendo quelle facce dietro le sbarre - ha detto - mi è venuto in mente Lombroso». Quelle facce sono facce di capi-mafia, facce di killer. Oltre a Riina, c'è Luca Bagarella, c'è il vecchio e malato capomafia di Alcamo, Giuseppe Ferro, arrivato in ambulanza e con una cartella clinica da fare spavento, ipofrenia cerebrale. Se questa diagnosi venisse confermata il boss non sarebbe in grado di sostenere un processo e la sua posizione verrebbe stralciata.

E il figlio ai giudici: «Un arresto ingiusto»

PALERMO Il gip Alfredo Montalto ha confermato il fermo di Giovanni Riina per associazione mafiosa. Il figlio ventenne del boss di Cosa nostra è stato interrogato per venti minuti ed ha respinto le contestazioni dell'accusa. Il giovane ha detto di non conoscere Giovanni Brusca ed i pentiti Tony Calvaruso e Tullio Cannella che lo accusano di aver partecipato a riunioni operative di Cosa nostra con lo zio Leoluca Bagarella. Ed ha negato di aver partecipato in qualsiasi modo alla progettazione e all'esecuzione della lupara bianca di Antonino Di Caro, figlio del capomafia di Caricatti scomparso il 22 giugno '95. Giovanni Riina ha detto di essere andato diverse volte a San Giuseppe Jato, che non è lontano da Corleone, ma per ragioni di lavoro: in particolare per acquistare pezzi di ricambio per il trattore usato nei campi di famiglia. Il gip ha anche chiesto all'indagato notizie sui suoi spostamenti a Corleone in coincidenza con gli omicidi di Giusto Giammona e un mese dopo della sorella Giovanna e del cognato Francesco Saporito. Attraverso intercettazioni telefoniche sull'utenza di casa Riina gli investigatori hanno capito che la madre e le zie di Giovanni temevano che qualcuno volesse rapire il ragazzo. Giusto Giammona sarebbe stato complice e per questo ucciso da Bagarella. Agli atti dell'inchiesta su Giovanni Riina ci sarebbe anche un biglietto con la sua firma - trovato nel covo agrigentino di Brusca - che conterrebbe una richiesta d'incontro con Matteo Messina Denaro, capomafia di Castelvetrano.

Maria Concetta Riina difende il fratello che secondo lei è accusato ingiustamente e poteva essere interrogato dal magistrato senza che fosse necessario arrestarlo.

L'Antitrust censura un servizio in cui viene citata la marca della penna del Papa

«Niente spot negli articoli»

FABRIZIO RONCONI

L'autorità antitrust sostiene che indicare in un articolo la marca del pennarello usato abitualmente da Giovanni Paolo II è «pubblicità ingannevole». L'articolo è a pagina 116 del numero 1 di *Specchio*, il «magazine» settimanale della *Stampa*. Che, per punizione, dovrà pubblicare entro un mese, e sullo spazio di un'intera pagina, l'estratto del provvedimento deciso dall'ufficio presieduto da Giuliano Amato.

Si tratta, com'è evidente, di una decisione destinata a sollevare dibattito. Tra chi sui giornali scrive, e tra chi i giornali legge. Sfolgiando infatti decine di quotidiani, settimanali e mensili, è possibile trovare articoli simili a quello incriminato. Simili nel taglio, nel gusto per il particolare. L'articolo di *Specchio* ha un titolo eloquente: «Radiografia di un uomo che fa il Papa». Lo firma un celebre vaticanista, Domenico Del Rio. È un articolo mol-

to bello. La descrizione del Pontefice è minuziosa, e non sembra stonare certo il dettaglio in più, la marca del pennarello nero abitualmente utilizzato.

«L'unico a non averla gradita - spiega Paolo Pietroni, il direttore di *Specchio* - è stato una cittadina che, rappresentando probabilmente qualche casa produttrice di pennarelli concorrente, ha presentato denuncia all'antitrust».

L'intervento di Amato

L'ufficio di Giuliano Amato, garante della concorrenza e del mercato, letto l'articolo, afferma ora che «l'articolo costituisce pubblicità ingannevole». Non solo: è stato valutato anche il parere del Garante per l'editoria che ha avvertito come «tali citazioni costituissero, a suo giudizio, fattispecie di pubblicità non trasparente... in grado di orientare indebitamente le scelte dei consumatori in considerazione dell'influenza

esercitata da una personalità carismatica qual è il Sommo Pontefice».

I pericoli

Domanda: esistono, a giudizio dell'antitrust, altre «personalità carismatiche»? Descrivere la cravatta di un politico di spicco, gli occhiali da sole di un calciatore della nazionale, le scarpe di una top-model: cosa rischia un giornalista? Cosa rischiano tutti quelli che, per mesi, hanno scritto che il vice-presidente del Consiglio Veltroni indossava solo camicie Brooks Brothers? (E questa citazione, ecco anche questa citazione è «pubblicità ingannevole?»).

A questi interrogativi se ne intrecciano poi altri. Quelli suscitati da una delle prime dichiarazioni pubbliche del nuovo presidente della Fieg, Ciancio. Il quale, con un delicato giro di parole, ha fatto capire che non sarebbe poi troppo scandalizzato se un giorno i giornalisti decidessero di «firmarsi» la pubblicità. Ciancio immagina scenari di un certo tipo. I giornalisti riflettono, interrogandosi.

Si tratta, come il lettore intuirà, di domande gonfie di dubbi. Con l'orizzonte della professione oscurato, ogni giorno di più, dalle nuvole della pubblicità, e dei gadget.

L'assemblea

In chiusura è giusto sottolineare che il vaticanista Del Rio avrebbe volentieri fatto a meno di indicare, nel suo articolo, la marca del pennarello usato dal Papa. Lo spiegò bene al collega-caposervizio che, in redazione, e in diretta telefonica, gli stava «passando», cioè leggendo attentamente il pezzo. Sembra che tuttavia ci fu un malinteso. Il caposervizio aggiunse ciò che, secondo Del Rio, andava omissis.

La faccenda è finita addirittura davanti all'assemblea dei redattori della *Stampa*. E in un numero successivo di *Specchio*, l'autore del servizio, vale a dire Domenico Del Rio, disconosce espressamente alcune informazioni inserite nell'articolo, tra cui - appunto - la marca del pennarello.

«Richiamo condivisibile Occorre maggior rigore»

Piero Ottone è un giornalista che conosce perfettamente ogni regola della professione.

«Non ho letto l'articolo incriminato, tuttavia direi che non ci trovo di fronte a un episodio di «pubblicità ingannevole» quanto, eventualmente, a un caso di «pubblicità redazionale subdola». Se Giuliano Amato è intervenuto avrà avuto comunque le sue buone ragioni... E di fronte a tali ragioni, che possiamo conoscere solo sommariamente, io dico che è bene ricordare alcuni principi che regolano la nostra professione».

«Direi che innanzitutto, in una pubblicazione, occorre fare una distinzione tra spazio pubblicitario, che è in vendita, e a determinati prezzi, e spazio redazionale, che non può accogliere alcuna forma di pubblicità, sia essa aperta o nascosta, e che dev'essere invece

riempito dal giornalista secondo scienza e coscienza, facendo bene attenzione a porvi tutta la buona fede possibile».

«Precisate queste due cose, va ricordato che in passato, negli spazi redazionali, era assolutamente vietato citare anche la marca di una macchina. Si scriveva: «Una celebre utilitaria italiana...». Mi sembra sinceramente eccessivo invocare il ritorno di simili regole. Il problema, oggi, è piuttosto un altro - e cioè stabilire se, all'interno dell'articolo, nella sua costruzione, è davvero necessario inserire la marca del pennarello. Occorre cioè chiedersi: specificare la marca del pennarello aggiunge realmente qualcosa al lettore? Posso dire che a me, a occhio, sembra una cosa superflua. Se ne può parlare, evidentemente, ma ponendosi dei dubbi, cercando il maggior rigore possibile».

«Provvedimento duro ma gli eccessi vanno corretti»

Mario Fortini è, da due mesi, il direttore di *Capital*, una rivista specializzata nello spiegare tendenze, mode, abitudini.

«È vero, per anni, la rivista che dirigo ha spiegato usi e costumi di personaggi famosi, di famiglie celebri. Tizio porta quel tipo di orologio, Caio si fa cucire i vestiti da quel sarto... L'intervento dell'antitrust mi lascia ovviamente sconcertato, anche perché, guarda il caso, nel prossimo numero ho una intervista a un celebre politico della sinistra che, a un certo punto, dice chiaramente la marca della cravatta che indossa... È un'intervista lunghissima, e a tratti serissima... ma ecco, alla luce dell'intervento di Giuliano Amato, mi chiedo: perché mai dovrei togliere dall'intervista un dettaglio così gustoso? Perché il lettore della mia rivista, oltre a conoscere il

pensiero politico del leader, i suoi progetti, le sue speranze, le ambizioni, non deve conoscere anche i suoi gusti?».

«Va bene, posso capire che il Papa è, come dicono loro, particolarmente «carismatico». Ma siamo sicuri che non ci sia nessun altro capace di influenzare l'opinione pubblica? E poi, mi domando, come si fa a descrivere un personaggio senza dire come si veste, come viaggia, dove va in vacanza?».

«Francamente penso che questa uscita dell'antitrust possa solo correggere qualche eccesso. Voglio dire che forse, e sui giornali soprattutto, c'è un po' troppo «colore», troppa attenzione al dov'è andato a cena quel tale politico, ecco, si privilegia il ristorante alla notizia, al sapere cosa ha deciso prima di andare a cena...».

CHECK-UP ALFA ROMEO. IL MODO PIU' SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

DA MAGGIO AL 30 SETTEMBRE 1996 AVRETE L'OPPORTUNITA' DI FAR ESEGUIRE 20 CONTROLLI SULLA VOSTRA ALFA ROMEO AL PREZZO STRAORDINARIO DI 30.000 LIRE. L'AUTO HA BISOGNO DI INTERVENTI? SE DECIDETE DI EFFETTUARLI PAGHERETE UN IMPORTO PARI AL SOLO COSTO DEGLI INTERVENTI. IL CHECK-UP, QUINDI, NON VI SARA' COSTATO NULLA. SUPERATO IL CHECK-UP, POTRETE CONTARE SU SEI MESI DI ASSISTENZA STRADALE EUROP ASSISTANCE VALIDA IN TUTTA EUROPA E, FINO AL 30 SETTEMBRE, SUL 15% DI SCONTO SUL PREZZO DI LISTINO DELLA LINEA ACCESSORI. E SE IN OCCASIONE DEL CHECK-UP CAMBIATE L'OLIO MOTORE CON SELENIA E SOSTITUIRE IL FILTRO OLIO, I CONCESSIONARI E LA RETE DI ASSISTENZA ALFA ROMEO VI OFFRONO UNO SCONTO PARI AL VALORE DEL FILTRO OLIO (A LISTINO, IVA ESCLUSA).

CHECK-UP ALFA ROMEO. 30.000 LIRE, 20 CONTROLLI, LA GARANZIA EUROP ASSISTANCE.

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA**

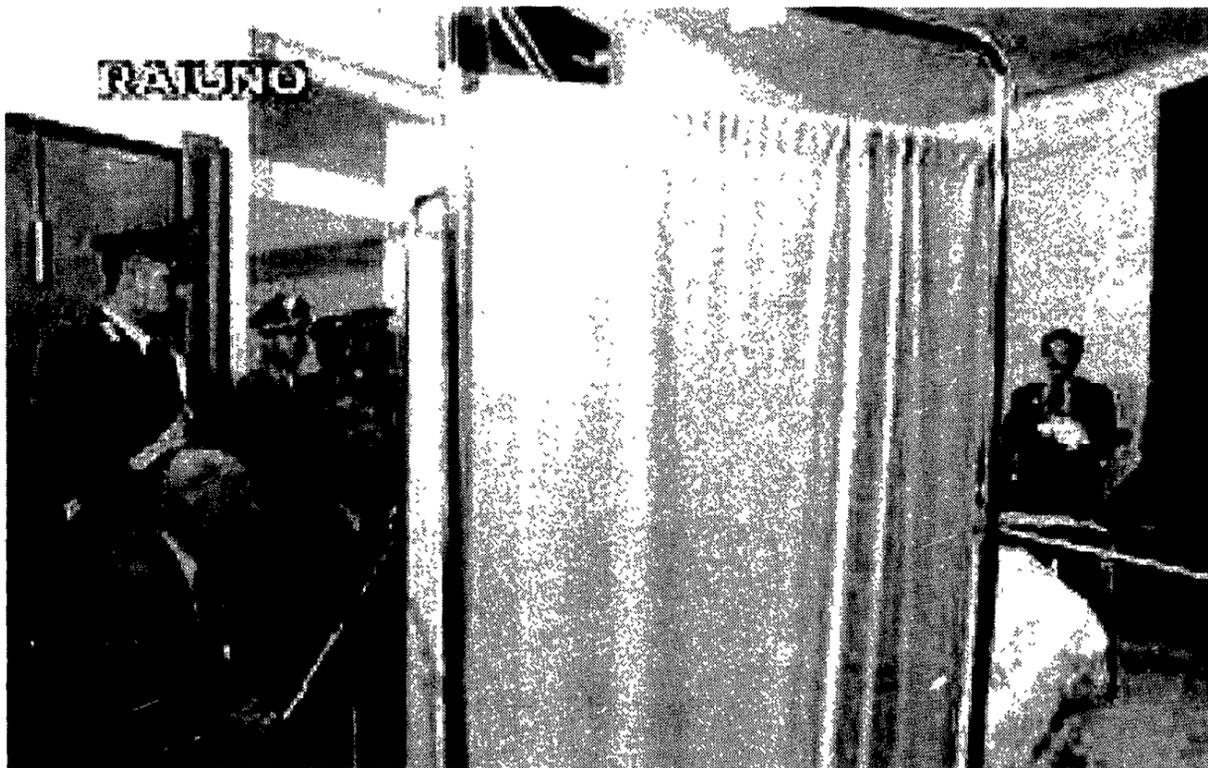
ROMA. Karl Hass è una vecchia spia stanca e pasticciona e ieri, deponendo contro Erich Priebke per la strage delle Ardeatine, all'interno dell'ospedale militare del Celio, lo ha dimostrato più di una volta passando da certe accuse gravissime a qualche battuta pronunciata in un italo-tedesco simpatico, ma non certo adeguato alla tragedia delle Cave. In più, tra incidenti verbali e dure prese di posizione contro il modo in cui il presidente Antonio Quistelli stava conducendo il dibattimento, la deposizione di Hass, che parlava dal suo letto e protetto da un paravento, è stata continuamente interrotta, spezzettata, resa priva di coerenza e concretezza.

Perché tanta fretta?

Bisogna subito aggiungere che il vecchio spione nazista (ormai ha toccato gli 84 anni) è stato aiutato, indirettamente, dallo stesso presidente Quistelli che non ha voluto ammettere tutta una serie di domande di estrema importanza. Il giudice, insomma, ha sempre dato l'impressione di volersi liberare rapidamente di quel vecchio teste piombato dalla Svizzera a complicare le cose. E allora sorge spontanea una domanda del tutto legittima: perché mai il presidente del Tribunale ha così tanta fretta di concludere l'istruttoria dibattimentale e tutto il processo? Perché ogni dubbio, ogni domanda, ogni tentativo di fare chiarezza su problemi e dettagli di quella strage portata a termine per terrorizzare e «punire» Roma, nei giorni dell'occupazione nazista, deve essere considerato una «perdita di tempo»? La cosa è apparsa così evidente a tutti che, ad un certo momento, l'avvocato di parte civile Maniga ha gridato verso il presidente: «Lei faccia la sua parte e non interferisca sulle domande altrimenti comincio ad avere dei sospetti». Il dottor Quistelli ha reagito con stizza, fino a diventare paonazzo, ma non ha cambiato di una virgola il proprio atteggiamento.

Sarà stato l'ambiente, la tensione nervosa e il caldo, ma l'udienza d'ieri per la strage delle Ardeatine non è stata davvero all'altezza dell'occasione. Priebke, infatti, alla fine, non ricordandosi che le telecamere erano ancora aperte, a dibattimento concluso, si è lasciato andare, per la prima volta in tutti questi giorni, a larghi, larghissimi sorrisi di soddisfazione.

E lui, Hass, ex maggiore dei servizi segreti delle Ss? Ha detto e confermato tutta una serie di cose. Ha spiegato che l'organizzazione «Odessa», quella che proteggeva e faceva espatriare i gerarchi nazisti alla fine della guerra, «è sempre esistita ed esiste ancora». Subito dopo ha aggiunto che, un tempo, quella stessa organizzazione lo aveva minacciato perché lui girava libero e indisturbato. Ha ammesso di aver fatto parte dei servizi segreti italiani nel dopoguerra, di quelli americani e della Germania dell'Ovest. Poi, finalmente, ha aggiunto una cosa



Erich Priebke ascolta la deposizione di Karl Hass

Hass non inchioda Priebke

Ma ammette: eliminammo cinque testimoni

«Sì, ne uccidemmo cinque in più perché avevano visto la strage e dovevano essere eliminati». Lo ha detto, ieri, l'ex maggiore Karl Hass, davanti ai giudici del Tribunale che processano Priebke per le Ardeatine. Hass ha deposto dal suo letto nell'ospedale del Celio. L'ex maggiore ha confermato l'esistenza dell'organizzazione «Odessa». Ha anche ricostruito, tra reticenze e contraddizioni, la fuga dall'albergo. Convocata la moglie di Kappler.

WLADIMIRO SETTIMELLI

drammatica e terribile sulla strage delle Ardeatine. E cioè che i cinque martiri in più, uccisi nelle cave, erano stati mandati al massacro da Kappler e da Priebke che teneva le liste dei «degni di morte», unicamente perché avevano visto tutto. Insomma, erano testimoni imbarazzanti della strage e dovevano essere eliminati ad ogni costo. Hass

ha anche aggiunto, con voce flebile e stanca, che Kappler, se avesse voluto, poteva evitare il massacro. «Ma non lo fece - aggiunge - per mettersi in vista a Berlino. Per ambizione. Questo mi è sempre apparso chiaro». Sulla strana fuga dall'albergo «Gerber», Hass è stato reticente. Tanto da far pensare che, davvero, qualcuno lo abbia intimidito a do-

vere. Ha persino cambiato versione sulla vicenda di Mafalda di Savoia. In una intervista al «Messaggero» aveva raccontato che Priebke, con un tranello, aveva attirato la principessa nell'ambasciata tedesca. In mattinata, invece, ha finito per addossarsi la colpa di tutto. «Kappler spedì me in casa della principessa e quindi Priebke non c'entra nulla. Anche io sparai alle Cave. Kappler ci obbligò, altrimenti anche noi saremmo stati uccisi».

Poi ha detto ancora: «Sono arrivato a Roma e a Fiumicino sono stato circondato da carabinieri e poliziotti armati. Sono entrato subito in agitazione. In albergo strani personaggi aprivano e chiudevano porte, si occupavano per me dell'ascensore e mi davano del tu. Ho capito, insomma, che ero in trappola. Così ho commesso la sciocchezza di tentare la fuga». Il presidente ha

chiesto: «Qualcuno lo ha minacciato?» Hass risponde di no.

L'udienza, ieri mattina, era cominciata alle 10, nella saletta della biblioteca dell'ospedale militare. Priebke era arrivato puntuale, nel solito furgone cellulare. Hass, invece, era stato introdotto quando tutto il Tribunale, gli avvocati e il pm, avevano già preso posto. L'ex maggiore è nel lettino, con il bacino «in tiraggio». Sul braccio destro, spicca la fascia con l'ago per il flebo. Poche le formalità. Poi il dibattimento inizia. È il pm Antonino Inteliesano che conduce l'interrogatorio. I giornalisti sono stati confinati in un corridoio e possono seguire tutto su un grande schermo Tv. Il lettino con Hass si trova tra il tavolo dei giudici e le due sedie con Priebke e il difensore avvocato Di Rezze. Il viso e la testa dell'ammalato sono protetti da un paravento come quelli che si

usano in Corte d'Assise per «nascondere» i pentiti. Hass, infatti, non vuole essere ripreso.

L'ex maggiore, quando comincia a parlare, ha la voce abbastanza riposata e spiega di voler dire tutto e subito. Poi, via via che le domande cominciano a fioccare, la voce del teste appare sempre più affaticata e sommessa. Ha scelto lui - pare - di deporre direttamente in italiano. L'interrogatorio procede e si arriva ai primi incidenti tra gli avvocati di parte civile e il presidente. Fiato sospeso quando i legali chiedono sulla strage della Storta e sulla uccisione di Bruno Buozzi. Le domande, purtroppo, non vengono ammesse.

Inteliesano incalza, chiede, ripropone, ma il presidente Quistelli, su tanti dettagli, è inflessibile: tutte le domande non ammissibili. Alla fine il pm chiama a testimoniare il giornalista Giuseppe Crescimbeni de «Il

Il rabbino Toaff «Un cameriere mi salvò dai nazisti»

Fu un cameriere di Città di Castello (Perugia) a salvare la vita ad Elio Toaff in tempo di guerra. Lo ha raccontato lo stesso rabbino capo di Roma, intervenendo martedì sera ad un incontro organizzato a Palazzo Vitelli dal Rotary club tifernate. «Ero alloggiato all'hotel Tiferno - ha ricordato Elio Toaff, visibilmente emozionato - insieme alla mia famiglia stavamo scappando da Fabriano, in quei giorni oggetto di continui bombardamenti tedeschi. Quando i nazisti vennero a perquisire l'albergo, quel cameriere impedì, con uno stratagemma, che entrassero nella nostra camera: e ci salvò la vita». Il rabbino ha stigmatizzato «il revisionismo in voga sull'olocausto», definendolo «propaganda di quella stessa destra che a suo tempo determinò l'affermarsi del nazismo». Riferendosi ai nuovi equilibri politici in Israele, Toaff ha condannato «ogni forma di integralismo, compreso il sionismo». Comunque, per Toaff, il governo di destra «rallenterà, ma non potrà rinnegare il processo di pace con gli arabi». Infine, il rabbino ha auspicato la «piena collaborazione tra la comunità ebraica e la Chiesa romana per le celebrazioni del Giubileo».

Tempo che intervistò Kappler a Gaeta. In quella occasione, il boia delle Ardeatine spiegò che aveva ordinato lui, ai suoi uomini, di dire ai magistrati italiani che tutti avevano agito, sparando alle Cave, sotto la minaccia di essere fucilati, ma che, in realtà, si trattò di una vera e propria bugia ai fini di difesa.

Il giornalista conferma

Crescimbeni conferma e consegna alla corte il nastro con quelle dichiarazioni. Il presidente decide di ascoltarle in aula. Si fa subito un gran silenzio. Poi, dal registratore, viene fuori la voce di Kappler che parla, parla. Così, quella voce, dopo tanti anni, torna ad aleggiare nei corridoi e nella sala del Celio da dove l'uomo più odiato di Roma riuscì a fuggire con l'aiuto della moglie Annalise. Già, la signora Kappler. È stata convocata per riconoscere che, quella della registrazione, è la vera voce del marito.

L'udienza è finita. Hass è già stato portato via qualche minuto prima. Ha detto ai carabinieri: «Io sono libero, vero? Chiedo, allora, di essere ricoverato all'ospedale di Frascati. Ho degli amici cari, ai Castelli».

Domani mattina nuova udienza. L'istruttoria dibattimentale è comunque chiusa.

Tre morti nel trentino per l'afa e a Milano l'acqua manca solo nelle case popolari

Troppo caldo, il Papa riceve in casa

MILANO. Piatti sporchi che si accumulano in cucina, montagne di biancheria da lavare per terra, una bimba rannicchiata nella vasca da bagno che aspetta una secchiata d'acqua per lavarsi. Da dieci giorni migliaia di famiglie del Nord Est di Milano sono senza acqua mentre il termometro, anticipando i tempi sul normale calendario estivo, è salito a 36 gradi. Epicentro della siccità sono le case popolari della Bicocca, della Comasina e di Bruzzano, ma la sete non si è accanita equamente contro tutti: nei casermoni anni '60 dello Iacp, i rubinetti sono inesorabilmente asciutti, ma nei palazzi a fianco, di sera si annaffiano i giardini, nelle torri di via Vincenzo da Seregno, pure quelle di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari l'acqua non è mai mancata neppure al diciassettesimo piano. Dunque, è un problema di autoclavi che non funzionano? «Telefoniamo allo Iacp e dicono che è colpa del Comune, in Comune scaricano le responsabilità sull'Acquedotto, questi fanno a scarica barile e se la prendono con l'Istituto». Lello Cantile, abita al quarto piano di via del Danubio, ha già fatto mille telefonate, ma gli hanno risposto picche.

Al piano terra abbiamo incontrato Cristina Cabianca, stravolta dalla rabbia, dal caldo e dalla stanchezza. Un pentolone in mano, è andata ad approvvigionarsi nello sgabuzzino della spazzatura, sporco, puzzolente, infestato da topi e scarafaggi: «Venga su, venga a vedere

Il caldo killer ha fatto tre vittime nel nord Italia. Un barbone, Rino Rigotti, 58 anni, è stato trovato ieri mattina su una panchina nel centro di San Lorenzo in Banale, un paese del trentino, stordito da un collasso. A Trieste, Furio Visentini, 47 anni, è morto nella notte tra martedì e mercoledì sul terrazzo di casa dove aveva cercato un po' di refrigerio. I familiari lo hanno trovato seduto su una sdraio. È sempre a Trieste, una donna di 76 anni, Graziella Cian, è invece annegata dopo essere stata colta da un malore mentre faceva il bagno in una località marina non distante dalla città. Più o meno alla stessa ora, due operai sono caduti dalle impalcature forse per un capogiro. Per fortuna l'incidente non ha avuto conseguenze gravi. Nelle grandi città è oramai

emergenza. E il grande caldo non ha risparmiato nemmeno il Papa che ha dovuto cambiare il cerimoniale: più di tremila fedeli polacchi, svizzeri, austriaci, tedeschi e olandesi convocati per l'udienza generale - che come consuetudine durante la buona stagione si tiene in piazza San Pietro - hanno ascoltato il pontefice all'interno della Basilica vaticana. Temperature record in tutta Italia: a Trieste erano trentacinque anni che la colonnina del mercurio, nel mese di giugno, non superava i 32 gradi. Così a Rovigo, Verona e Padova. Ma l'ondata di afa non è destinata a durare: secondo i meteorologi la temperatura dovrebbe abbassarsi tra oggi e domani. Un calo di tre, quattro gradi che inizierà dalle regioni nordorientali.

SUSANNA RIPAMONTI

come siamo costretti a vivere abbiamo la merda in casa, la merda, da dieci giorni. Tutti gli anni è così, ma non eravamo mai arrivati a questi livelli». Apre il rubinetto, non scende una goccia. Tira fuori le ricevute dell'affitto: «Guardi qui, novecentomila lire. E quelli dell'Istituto hanno anche il coraggio di dire che non aggiustano le autoclavi perché la gente non paga». Da dieci giorni sale e scende a piedi per quattro piani, riempie bottiglioni che poi usa per lavarsi. Si è anche ingegnata, con una bottiglia infilata sotto al braccio lava le verdure, mangia surgelati e cibi precotti per evitare sprechi e quando c'è un'amica che abita al primo piano, chiede ospitalità per farsi una doccia. Lei come tutti gli inquilini dello stabile, ha cambiato orari: punta la sveglia alle tre di notte, si alza, mette i panni in lavatrice, lava i pavi-

menti, si fa una doccia e poi alle sette di nuovo in piedi per portare i bimbi a scuola. Negli edifici scolastici la situazione non è migliore: alle scuole Anna Frank, in via Dora Baltea, sono arrivati anche i pidocchi, quattro casi in dieci giorni. E Angelica Ingoglia, nove anni, interviene mentre parliamo con sua madre «Anche a scuola manca l'acqua, arriva solo fino al secondo piano».

Nel giardino dello stabile a fianco ci sono due signore che chiacchierano. Arriva la piccola Sharon con una gamba giallo-iterzia e la madre spiega: «Si è sporcata col pennarello, ma alle 7 del mattino dal rubinetto non usciva una lacrima, non ho potuto lavarla. L'ho spiegato all'asilo, ma non c'è acqua nemmeno lì. Pure lei è stravolta, stanotte è stata in piedi fino alle tre, «se no la casa fa schifo». Quando può va a farsi una doccia dall'altro capo della città, a Quarto Oggiaro, dove abita la madre, ma adesso, gli inquilini dello Iacp stanno pensando di usare Palazzo Mammo come bagno pubblico e sognano di sgazzare nella vasca di casa Formentini. Nei supermercati, l'acqua minerale è andata alle stelle, 1500 lire a bottiglia precisa la signora Rosalia Carriero, che fa la spola con borsoni pieni di panni da lavare, tra casa sua e quella della sorella. A due passi da qui infatti, l'emergenza siccità non esiste. Fermiamo un po' di mamme ai giardinetti di piazza Fortunato. Prima ci guardano con la stessa diffidenza riservata ai turisti di Geova, poi quando afferrano la domanda ci scrutano come marziani e si stupiscono: «Siamo a Milano perbacco, mica nel Sahara». Appunto.



Adriano Mordenti/Agf

Il Sap annuncia «Va bene sospendiamo i presidii»

Niente più ronde. Dopo le promesse del vicecapo della polizia Bruno Ferrante, ieri a Milano, il Sap ha deciso di sospendere i presidii coi cittadini. Ma avverte che si tratta di una decisione provvisoria. Se le promesse non saranno mantenute, torneranno alla carica. Ferrante parla di un nuovo progetto di controllo del territorio. Massima attenzione ai commissariati, che nel loro lavoro saranno affiancati da un camper fisso e una Volante in funzione 24 ore su 24. Impegnerà 200 uomini, che dovranno essere «ripescati» dagli uffici. Più polizia, meno burocrazia, è il motto. Obiettivi del nuovo progetto: maggiore visibilità della polizia, contatti diretti coi cittadini. Anche le auto saranno sempre meno coi colori civili, sempre più con quelli «istituzionali» per essere riconoscibili ed agire da deterrente. Intanto, a Milano, nuovo episodio di intolleranza. L'altra sera un gruppo di 30 persone è sceso in strada per bloccare i lavori di rifacimento del manto stradale, sotto la rete filotramviaria. C'erano anche dei bambini. Erano solo le 21, ma la gente ha protestato perché «non poteva riposare». Gli operai del Comune sono stati costretti a fare fagotto.

ROMA «Era ora», «era ora che cambiasse», si vociferò dentro i corridoi del palazzo di viale Trastevere, dopo il cambio della guardia alle direzioni generali. L'anima del ministero della Pubblica Istruzione. Luoghi poco appariscenti da cui partono tutti gli input diretti ai vari segmenti della nostra scuola. La conferma è arrivata ieri. Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer ha disposto, con l'assenso del presidente del Consiglio un «avvicendamento negli incarichi di direttore generale, per costituire un assetto funzionale agli obiettivi del governo in materia scolastica», informa un comunicato dell'ufficio stampa del ministero.

Una rotazione a tutto campo, ad eccezione dell'istruzione classica che resta al dr. Trainito, attualmente anche capo di Gabinetto del ministro. Alla direzione della scuola non statale va il dr. Giovanni D'Amore, già a capo della potente direzione del personale. A lui il compito, certo non facile, di collaborare, sulla base delle scelte del Parlamento e degli indirizzi del governo, all'attuazione del principio costituzionale della parità tra scuola statale e non statale.

Carmelo Maniaci, il più giovane di nomina, passa dalla non statale alla direzione dell'istruzione elementare. Alla scuola media inferiore va invece Alfonso Rubinacci che dalla direzione dell'elementare aveva seguito l'avvio e la verifica della riforma del '90. Mentre l'istruzione professionale sarà diretta dal dr. Pasquale Capo, già direttore della media. All'istruzione tecnica, la più importante in termini quantitativi, andrà il dr. Martínez Y Cabrera che dall'87 ha seguito la sperimentazione che ha cambiato il volto dell'istruzione professionale di Stato.

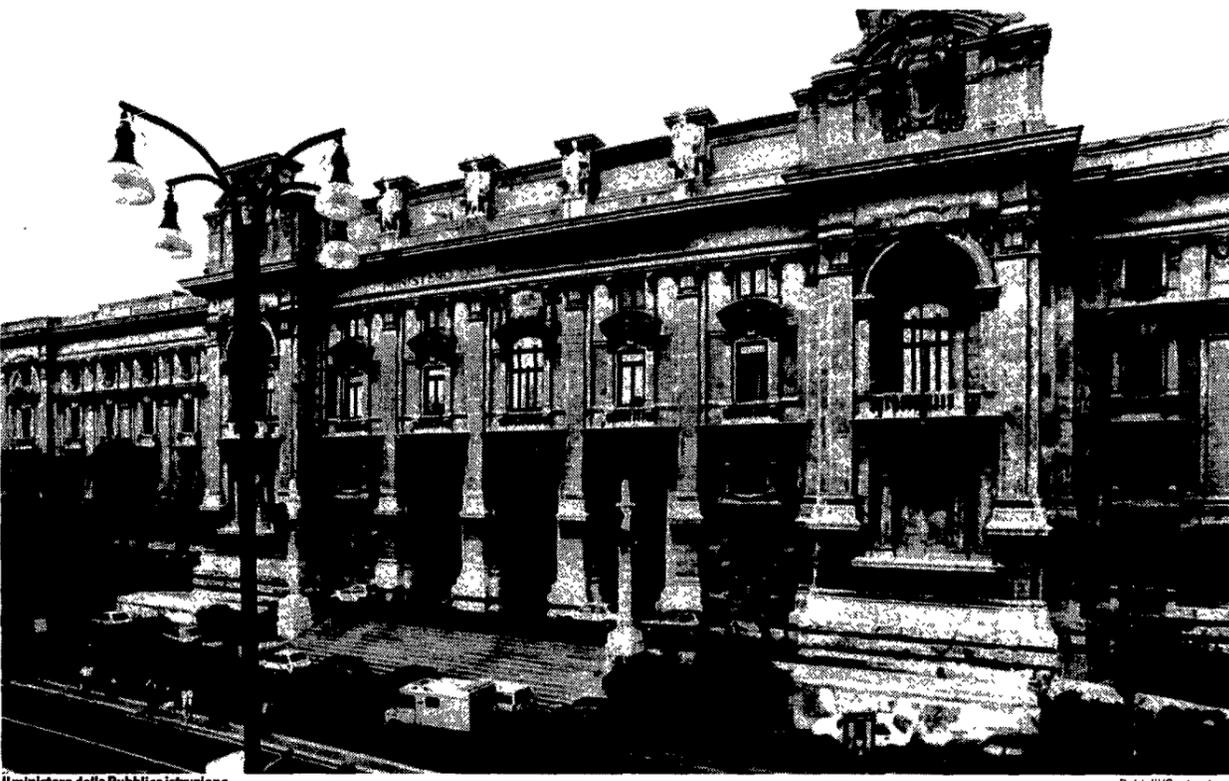
La direzione di tutto il personale amministrativo, centrale e periferico del ministero fino ai provveditori e ai sovrintendenti, va al dr. Damiano Ricevuto, un decano pubblica amministrazione con 40 anni di anzianità.

«Non siamo burocrati»

Si sentono i forzati della norma. I custodi di leggi confuse, spesso inapplicabili, che cozzano con la realtà. Per questo non si sentono amati dai cittadini, mentre si reputano bistrattati dai mass media. Tra i diretti interessati, tra gli alti dirigenti del ministero dell'Istruzione, le reazioni alle decisioni del ministro passano quasi in secondo piano. Le critiche, nemmeno troppo velate, vanno a un sistema parlamentare che pretende di legiferare spaccando il capello. La separazione tra politica e gestione cui si è richiamato il ministro Berlinguer, nell'incontro che lunedì ha avuto con tutti i dirigenti, ha riscosso pieno successo.

«Ha dato il segnale di voler ascoltare», afferma la dottoressa Nardelli. «E gli elementi di dinamicità ben vengano». Insomma, «se il ministro vuole cambiare in fretta non poteva avallare la stagnazione. Solo il *quiere non movere* è negativo». L'attesa, è che cambiamenti valorizzino le professionalità.

Il dr. Criscuoli, dirigente tra l'altro dell'Andis (l'Associazione nazionale dei dirigenti scolastici) - uno di coloro che ha preso la parola durante l'incontro di lunedì dice: «Mi è sembrato un discorso molto chiaro, per la prima volta un ministro mostra attenzione non solo verso la scuola, cosa doverosa e persino scontata, ma



Il ministero della Pubblica Istruzione

Baldelli/Contrasto

«Ok si cambia, non siamo burocrati»

Viaggio nel ministero della Pubblica Istruzione dopo la rivoluzione dei direttori I dipendenti: anche noi siamo in prima linea per riformare la scuola

Detto, fatto. Le rotazioni ai vertici delle direzioni generali del ministero dell'Istruzione sono avvenute. Con l'assenso del presidente del Consiglio sono stati predisposti gli avvicendamenti. Da ieri gli alti dirigenti stanno preparando i pacchi, dal 15 giugno tutti dovranno essere nei nuovi uffici. «Era ora che cambiasse», dicono le voci di corridoio. Ma il principio degli avvicendamenti è salutato positivamente anche tra i dirigenti. E chi è in disaccordo tace.

LUCIANA DI MAURO

nei confronti della dirigenza e dell'apparato del ministero». Non si sente affatto un burocrate. Anzi. «Noi riteniamo di poter offrire un patrimonio di professionalità, di competenze e vogliamo essere interlocutori dei processi di riforma». Nel merito della rotazione non entra, ma il principio lo trova legittimo e rientra nella facoltà di ogni ministro. «Se poi il metodo ha risposto alle aspettative degli interessati, questo non lo so».

Si preparano i pacchi

I diretti interessati si guardano bene dall'esprimere soddisfazione o meno sul proprio incarico. Neppure il dr. Ricevuto, che scontento certo non deve essere, si lascia andare. Lui non è nuovo alla direzione del personale, da lì ha iniziato la carriera, ci è tornato come capo di divisione nel '71, poi da vice direttore

generale nel '79 e, ora, la direzione generale. «Credo che il ministro abbia tenuto conto anche di questo», afferma. Martínez Y Cabrera, invece, è un fiume in piena. Un certo rammarico nel lasciare la direzione dell'istruzione professionale ce l'ha e non lo nasconde: «Ci ho lavorato molti anni ed ero riuscito a mutarne caratteristiche e obiettivi. D'altra parte di fronte all'offerta del ministro non potevo tirarmi indietro». L'istruzione tecnica è la più rilevante sul piano storico e quantitativo, ma per la qualità dei problemi: l'apertura all'esterno, il trovarsi a mezza strada tra scuola ed extra scuola... si capisce che Martínez lascia con nostalgia. Dall'87 a oggi, quando è cominciata la sperimentazione, 17 intese con le Regioni e il mutamento dei profili professionali in seguito alla crisi produttiva degli

anni Ottanta. Nella sola area meccanica da circa 150 qualifiche diverse si è passati a 16 qualifiche di base nel triennio. Insomma, un pezzo di riforma della secondaria fatta per via di sperimentazioni. S'innalberà Martínez, «ma chi vuole che li ridisegni i profili professionali le leggi?», li cambia il mercato? E vorrebbe tanto essere invitato in una di quelle trasmissioni in cui qualcuno dice: dalla riforma Gentile non si è fatto più niente. «Mi piacerebbe proprio starci quando si dicono cose del genere. Tranne i programmi dei licei classici, non esiste più nulla della riforma Gentile».

Intanto, tutti stanno preparando i pacchi. L'ultima sorpresa del ministro è stato l'invito a essere nei nuovi servizi a partire dal 15 giugno. Anche il dr. Maniaci che dopo soli due mesi e mezzo lascia la direzione della non statale per quella elementare. A lui il principio della rotazione sta bene in generale. «Il bello del nostro paese è che si trova di tutto, insieme alle nefandezze anche le eccellenze. La rotazione è un fatto positivo rigenerativo». A suo avviso quando si sta troppo a lungo nello stesso posto è inevitabile che si creino cristallizzazioni. E cita una frase di Pertini: «Bisogna non solo essere imparziali ma apparire imparziali». Ecco, chiosa: «Costi si restituisce autorevolezza allo Stato».



Masini: «Sul voti nessuna spaccatura tra me e Berlinguer»

È polemica sui voti e sul rapporto pubblico-privato dentro il palazzo di viale Trastevere tra il ministro e il suo sottosegretario? La diretta interessata, l'onorevole Nadia Masini, smentisce seccamente: «Nessuna spaccatura tra me e il ministro Berlinguer sulla scheda di valutazione che va cambiata e semplificata. Né vedo diversità sul rapporto pubblico privato». Masini ribadisce il suo «si alla legge di parità, coerente con il dettato costituzionale, per creare un sistema integrato pubblico-privato nel quadro di nuove regole valide per tutte (standard, obiettivi, valutazione)».

A scatenare il piccolo caso era stata un'intervista del sottosegretario al settimanale *Tempo*, oggi in edicola, in cui Masini afferma che gli strumenti di comunicazione con le famiglie, «si possono e si debbono semplificare, ma la risposta non è il semplice ritorno al voto, poiché va salvaguardata la valutazione formativa che è cosa diversa dalla scheda finale data ai genitori». Quanto al tema del rapporto tra Stato e istituti privati, il sottosegretario Masini nell'intervista ha detto che prima di arrivare a un sistema educativo che riconosca la funzione pubblica di parte delle scuole non statali si debbono stabilire «regole» valide per tutte le scuole. Solo a queste condizioni, secondo Masini, «potrà aprirsi una concreta possibilità di un nuovo rapporto con le scuole gestite da enti, soggetti e associazioni private, giungendo a una legge di parità coerente con il dettato costituzionale. Non mi pare che ci siano scorie». Per quanto riguarda i Pei, i Progetti educativi, bocciati dal Tar del Lazio, Masini ha espresso l'opinione che la sentenza del Tar «non infici la validità del contratto».

«Si possono e si debbono semplificare, ma la risposta non è il semplice ritorno al voto, poiché va salvaguardata la valutazione formativa che è cosa diversa dalla scheda finale data ai genitori». Quanto al tema del rapporto tra Stato e istituti privati, il sottosegretario Masini nell'intervista ha detto che prima di arrivare a un sistema educativo che riconosca la funzione pubblica di parte delle scuole non statali si debbono stabilire «regole» valide per tutte le scuole. Solo a queste condizioni, secondo Masini, «potrà aprirsi una concreta possibilità di un nuovo rapporto con le scuole gestite da enti, soggetti e associazioni private, giungendo a una legge di parità coerente con il dettato costituzionale. Non mi pare che ci siano scorie». Per quanto riguarda i Pei, i Progetti educativi, bocciati dal Tar del Lazio, Masini ha espresso l'opinione che la sentenza del Tar «non infici la validità del contratto».

Chiuse medie ed elementari Iniziano gli esami

Tutti a casa ieri è suonata l'ultima campanella nelle scuole dell'obbligo, elementari e medie inferiori. Gli studenti delle secondarie dovranno invece aspettare dopodomani per poter iniziare le vacanze. E sempre entro sabato, il calendario ufficiale del ministero delle Pubblica Istruzione prevede che vengano pubblicati i risultati degli scrutini per le classi dell'obbligo mentre i promossi e i bocciati tra i ragazzi dei licei e degli istituti tecnici si conosceranno entro il 20 giugno. Ed è tempo di esami. Oggi iniziano le prove per gli iscritti agli istituti professionali e d'arte; lunedì scocca l'ora per i piccoli delle elementari e delle medie. Gli esami di maturità cominceranno mercoledì 26 giugno su tutto il territorio nazionale.

Nelle previsioni più promossi ma meno preparati

Totobocciati. Dopo l'abolizione degli esami di riparazione è piuttosto in voga. I respinti aumenteranno? L'ipotesi viene scartata da molti operatori dell'informazione, concordano nel ritenere che non vi saranno, nel complesso, variazioni rispetto al passato. Anzi, si prevede una lievitazione delle promozioni con un progressivo abbassamento del livello generale di preparazione. Di questo avviso, il presidente dell'associazione nazionale presidi di Giorgio Rembaldo: «Il temuto aumento delle bocciature l'anno scorso, il primo senza prove di riparazione, non c'è stato - afferma. A maggior ragione non dovrebbe esserci quest'anno, ma casomai qualche promozione in più. Perciò, se non migliorano i metodi di sostegno e di recupero è possibile una graduale diminuzione dei livelli di apprendimento».

E in Sardegna un giorno di festa in più

Il federalismo in Sardegna è già realtà. Almeno per quanto riguarda il calendario scolastico che a partire dal prossimo anno prevede un giorno di vacanza in più. La giunta regionale, su proposta dell'assessore alla Pubblica Istruzione Eufisio Serrenti, ha infatti istituito per legge la ricorrenza di *Sa die de sa Sardigna* - il giorno della Sardegna - che sarà festeggiato, per la prima volta nella storia dell'autonomia, il 28 aprile 1997.

Ordinanza contro il blocco degli scrutini

Un'ordinanza per far fronte agli scioperi. L'ha emanata il ministro della funzione pubblica Franco Bassanini su richiesta del suo collega della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer in vista dell'astensione dal lavoro proclamata dal sindacato nazionale precatario (Sinapsi) il 15 e il 17 giugno, in coincidenza con gli scrutini di fine anno. In altre parole, laddove la protesta dovesse bloccare le operazioni di scrutinio, gli insegnanti saranno sostituiti d'ufficio.

In una scuola elementare di Ortona. Voleva scoprire l'autore di un furto

Maestra denuda e perquisisce alunni

Educazione civica a colpi di perquisizioni corporali. È accaduto il 29 maggio scorso in una scuola elementare di Ortona, in provincia di Chieti. Una maestra elementare ha letteralmente sequestrato, era già l'ora d'uscita, i suoi alunni e li ha fatti spogliare per scoprire il presunto autore di un furto, dalla sua borsetta mancavano alcune banconote da diecimila. Immediatamente le proteste dei genitori. Il direttore didattico minimizza: «La maestra voleva solo educare».

SIMONE TREVES

ORTONA (Chieti). Mani in alto, faccia al muro, gambe divaricate e... Non è la scena di un poliziotto *made in Usa*, con i poliziotti che bloccano una banda di rapinatori e li perquisiscono da cima a fondo, ma quasi. Dalle strade di Los Angeles ad una scuola elementare di Ortona il passo è breve se si abusa della tv e dei serial americani. Il fatto. È il 29 maggio, sono più o meno le tredici, ora faticosa di squillo della campanella, inequi-

vocabile segno di libertà per i ragazzini, che infatti sono già in piedi e raccolgono velocemente grembiolini e zainetti. Ma quel giorno qualcosa rompe la normale agitazione della fine delle lezioni. Una delle maestre blocca i ragazzini: «Fermi tutti. Non si esce!». Che cosa è accaduto? È accaduto che frugando nella sua borsetta la maestra si è accorta di aver subito un furto dal portamonete mancavano uno o due bi-

glietti da diecimila. Chi è stato? Un Arsenio Lupin in erba, che ha sottratto altre banconote (il taglio preferito è sempre da diecimila) ad un'altra maestra, che va scoperto, smascherato e subito.

Caccia al ladro

Quindi tutti faccia al muro. La maestra non si perde d'animo e perquisisce uno per uno i terribili studentelli. Tasche rivoltate, zainetti aperti e libri sfogliati, non si sa mai. Tutto viene svolto con ordine, meticolosamente. Fatica sprecata: le diecimila non vengono fuori, e allora via, tutti in mutande. La maestra sicura che il presunto ladro ha nascosto i soldi, come quel famoso tangentista romano, nelle mutande, fa denudare tutti i suoi allievi. Ma anche questa volta, di banconote e ladro neanche l'ombra. I ragazzi si rivestono, tornano a casa e raccontano l'episodio ai genitori. Apriti cielo! Foccano le proteste e anche le denunce con-

tro i metodi poco ortodossi dell'insegnante. Intervengono i carabinieri che indagano e trasmettono una informativa alla procura della repubblica. Il magistrato riflette, indaga, pensa, approfondisce. Archiviare o procedere contro la maestra? Il dubbio è amletico e la rabbia dei genitori tanta. Intanto le autorità scolastiche minimizzano.

«Ma quale sopruso...»

«Ma quale sopruso, quale violenza. Si tratta solo di metodi educativi... Metodi educativi, nient'altro...». Il direttore didattico del primo circolo, professor Aldo Di Nezza, la butta sul pedagogico. «La maestra - spiega - voleva solo intervenire nel sociale... Come? «Ma certo, voleva solo far capire agli alunni che certe cose non si fanno». Il dubbio che quel 29 maggio, giorno in cui la scuola elementare celebrava la festa della Pace, abbia un po' esagerato, non sfiora il direttore. «Per quanto mi riguarda -

aggiunge - non ho avviato e non intendo avviare alcun provvedimento disciplinare nei confronti della maestra. Diciamo che l'ho solo invitata a stare più attenta nel perseguire certi atteggiamenti che poi possono prestarsi ad interpretazioni equivocate».

«Spirito di sacrificio»

È inutile tentare di replicare, il direttore Di Nezza è animato da certezze granitiche. «Nella scuola di Fontegrande, tutti gli insegnanti hanno sempre lavorato con spirito di sacrificio, spesso rimettendoci denaro di tasca propria anche per applicare quelle metodologie didattiche all'avanguardia. L'episodio, secondo me, dovrebbe essere inquadrato nei suoi giusti connotati. Forse la maestra avrà anche esagerato, ma di certo la sua intenzione era puramente educativa». Educativa, proprio così. Quindi tutti faccia al muro, mani alzate, gambe divaricate e giù i pantaloni

Caso di malasanità a Napoli

Ospedale senza ambulanza Trasferimento in taxi per due ammalati gravi

NAPOLI La direttrice sanitaria del Loreto-mare di Napoli è stata costretta a chiamare un taxi per trasferire due ammalati in un altro ospedale. La clamorosa decisione si è resa necessaria perché l'unica ambulanza del nosocomio è rotta. «Mi sono assunta una grave responsabilità - ha affermato la dottoressa Anna Punzo -, e forse pagherò anche delle conseguenze, ma moralmente era inaccettabile rimandare la colonoscopia per i pazienti, entrambi già a digiuno da un giorno». L'altro ieri, per accompagnare due bambini, di 3 mesi e di tre anni, all'ospedale pediatrico Santobono, gli infermieri del «Loreto» hanno dovuto bloccare in strada un'ambulanza per il trasporto dei piccoli. I due episodi sono stati denunciati ai dirigenti della Asl 1 di Napoli, e ai carabinieri, dai sindacati aziendali di Cgil, Cisl e Uil. «Finora siamo sia-

mo riusciti a tamponare l'emergenza - ha spiegato Lorenzo Di Lillo, esponente della Uil - ricorrendo a prestidi di ambulanze e ad automezzi delle «croci» private, ma non possiamo più andare avanti in questo modo. Occorre intervenire presto perché il nostro ospedale effettua un ricovero di pronto soccorso ogni sei minuti. La direttrice - ha pagato di tasca propria le 14mila lire al tassista che ha accompagnato i due pazienti fino all'ospedale Vecchio Pellegrini - ha sostenuto che la situazione al Loreto-mare si è complicata ulteriormente dal primo giugno scorso, quando la Asl ha varato il piano di soccorso cittadino (una sorta di 118) attingendo ambulanze dal parco macchine, sguarnendo, tuttavia, gli ospedali. «Spero che almeno mi restituiscano i soldi serviti per il trasporto dei due ammalati», ha ironicamente commentato la dottoressa

Scrive a un giornale: «Mi hanno usato contro papà». L'uomo condannato anche in appello

«Ho detto bugie Mio padre non mi molestò»

Un ragazzo di sedici anni, di origine sudamericana, adottato insieme alla sorellina, scrive ad un giornale per raccontare: «Ho detto molte bugie. Mi hanno usato per colpire mio padre». La lettera è arrivata quando il papà è stato condannato, in secondo grado, per molestie sessuali nei suoi confronti. La storia maturata in un ambiente della Pisa-benne. Ma il padre adesso annuncia: «Contro la sentenza ricorrerò in Cassazione. Ma sono preoccupato per mio figlio».

LUCIANO LUONGO

«Sono preoccupatissimo, quel ragazzo ora è sottoposto a una pressione notevole; tutti saranno contro di lui in quella casa». A parlare è il signor Vieri C., poco più di 50 anni, padre di un ragazzo di sedici anni, J., che ha preso carta e penna e ha scritto ad un quotidiano. Quel giorno, il 22 maggio, era stata data la notizia della conferma in appello, della condanna per Vieri.

L'uomo è stato condannato a 4 anni di reclusione per atti di libidine violenta ai danni di suo figlio. La vicenda risale al 1989. Una sera di novembre la madre di J., che insieme a sua sorella più piccola fu adottato piccolissimo in Sudamerica, torna da un viaggio all'estero. Quella sera il ragazzo, che aveva appena 9 anni, raccontò alla madre, in preda a turbamento, di essere stato sottoposto a violenza da parte del padre, che lo avrebbe contro a toccargli i genitali durante dolci fatte insieme nella bella residenza di Crespina.

Il rapporto tra i due genitori in verità era già teso. La moglie, Barbara, discendente di due famiglie dell'alta borghesia pisana, è di ol-

mio padre e questo è orribile». E continua J.: «Non mi permettono di dire la verità ma io combatterò per difenderlo anche tutta la vita». La lettera è stata spedita ad un giornale che l'ha pubblicata dopo aver verificato che il ragazzo l'avesse davvero spedita.

È lo stesso padre a leggere e rileggere il testo di quella lettera così commossa: «Un ragazzo che dice certe cose - dice Vieri - la dice lunga su come la pensa. Io ora sono preoccupato per lui». Il ragazzo vive con la mamma, a Crespina, sempre in Valdera. La lettera però sarebbe stata spedita da Pescia, dove lui frequenta un istituto agrario. «In questi mesi - continua il padre - è teso. È anche stato bocciato a scuola per la seconda volta. È possibile immaginare come sia sottoposto a pressione nella casa in cui vive. Io vorrei riaverlo vicino. In questi mesi ho potuto vederlo e parlare con lui come anche con gli altri figli (in tutto tre)». L'uomo esprime anche perplessità su come sono stati svolti i processi: «Nel processo di appello il ragazzo non è stato nemmeno ascoltato. Mentre le cose che ha detto nella lettera le disse anche durante il processo al dottor Barletta, perito del tribunale, ai maestri, agli amici, ma nessuno ci fece caso. Ricorrerò con il mio avvocato in Cassazione».

L'uomo racconta che non voleva «né la separazione, né che mi togliessero i figli e nemmeno pagare la causa, invece mi toccò fare tutte e tre le cose». All'uomo furono bloccati anche i conti in Svizzera. E la vicenda fece parlare molto anche gli ambienti dell'alta società toscana.



Sorteggiata, rinuncia per le polemiche

Bimba disabile non farà S. Agata

La sorte l'ha scelta per la parte della Santa patrona di Ali. Ma gli abitanti del paesino in provincia di Messina, si dividono: c'è chi pensa che la piccola A., sei anni, e un leggero handicap dalla nascita, non sia idonea a fare Sant'Agata durante la processione della festa. Al colmo delle polemiche la famiglia ha deciso di ritirarla mentre il parroco decide: la festa non si farà. I compagni di scuola sono solidali con lei e sfilano per il paese.

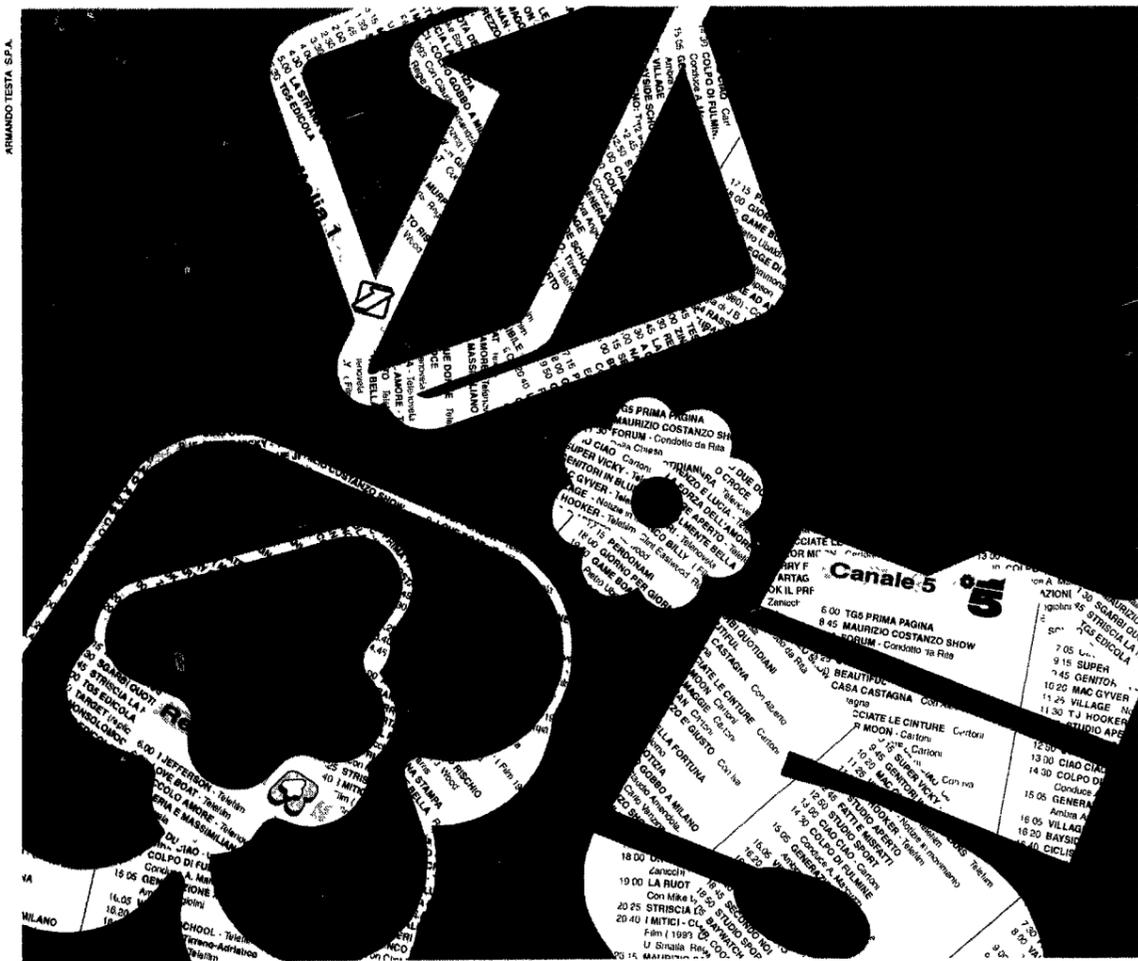
LORENA DOLCI

Il suo nome è stato estratto a sorte fra quelli di tutte le bambine di sei anni del paese. È stato il caso che ha voluto A. sulla «vara» che porta Sant'Agata in giro per le ripide stradine. I benpensanti, invece, ritengono poco adatta una bimba disabile a ricoprire quel sacro ruolo. Secondo la tradizione di Ali, 1.500 abitanti che sembrano essersi volatilizzati nell'ora più calda del giorno, la piccola A., che ha un leggero handicap fisico dalla nascita, avrebbe dovuto impersonare la patrona, la martire catanese che si celebra ogni dieci anni, con la «Festa grande», un vero e proprio evento. Gli operai sono già al lavoro nella frescura della cattedrale seicentesca, i lampadari messi per terra, si imbiancano gli stucchi. Ma forse sarà tutto inutile. Forse la festa non si farà.

La scelta di A. ha diviso, infatti, il paese e per dare un taglio alle polemiche il parroco, don Vincenzo Arigo, ha puntato tutti niente festeggiamenti il 18 agosto. La notizia non è ufficiale ma ha già sortito l'effetto voluto: mentre in parrocchia si susseguono le riunioni, il paese ha ritrovato l'unanimità, almeno a parole. «Io non metto una lira su queste discriminazioni - afferma un operaio - la bambina è stata sorteggiata e dev'essere messa lì sopra». «Sono d'accordo - aggiunge un altro - almeno per la soddisfazione della bambina». «Perché no? È un segno di benevolenza», dice il gestore del bar della piazza, dove i ragazzi stazionano per giocare al «bi-

liardino». Fra loro anche il cugino di A., bandana nera in testa, che ci indica la casa dei «ciliarì», le dodici famiglie scelte per curare i particolari della festa: «Sono loro che non l'hanno voluta». Ma le colpe rimbalzano per le stradine associate. Gli organizzatori non aprono la porta, solo uno si difende. «L'abbiamo voluta dal primo momento, ma cerchiamo di aggiustare le cose, la bimba ad esempio non può ballare, potrebbe fare la santa ma senza esibirsi troppo...». A., insomma, non sarebbe in grado di svolgere il suo ruolo, stare seduta sulla «vara» durante la processione, accanto a un'altra bimba nel ruolo di Santa Caterina, a tessere una tela adoperando un antico telaio e a riempire le «navette». Le sue difficoltà nei movimenti, potrebbero «deludere» le migliaia di fedeli e imbarazzare il comitato. La soluzione del compromesso si è già diffusa: «La santa no - conferma un'anziana scuotendo la testa - ma per fare l'angioletto sono d'accordo».

Ma non sarà né santa né angioletto, la famiglia di A. ha deciso di ritirarla. Troppo rumore, troppe polemiche ingiuste. Il padre tiene lontano i giornalisti mentre la piccola va all'asilo e la nonna, che gestisce una bottega di generi alimentari, li tiene a bada ancora meglio. Proprio i bambini della scuola elementare e materna ieri si erano schierati a favore della compagna stilandone per la via principale del paese. Su uno dei cartelloni si leggeva: «Solidarietà è sentirsi responsabili di tutti».



Dal 2 luglio Mediaset è ancora più vostra

Il 2 luglio si apre l'Offerta al pubblico delle azioni di Mediaset, il primo gruppo televisivo privato italiano, uno dei maggiori nel mondo* 3.000 miliardi di fatturato, 454 miliardi di utili netti consolidati nel '95. Sono le cifre di un successo a cui vi invitiamo a partecipare non più solo da spettatori già dal 24 giugno infatti potete prenotare in banca il vostro lotto di azioni. Informatevi presso le principali banche, oppure telefonate al numero verde **167-338800**.

Prima dell'adesione, leggere il Prospetto Informativo o la Nota Informativa Sintetica che il proponente l'investimento deve consegnare



Ha sottratto un centinaio di persone alla pena di morte. Più volte aggredito in tribunale

L'avvocato Smith «Salvo gli assassini dalla camera a gas»

Clive Stafford Smith ha sottratto un centinaio di persone alla pena di morte. Colpevoli di reati odiosi, malati di mente: Smith, avvocato inglese, ha dedicato la sua vita a loro. Decise che questa era la sua vocazione quando vinse una borsa di studio presso l'università della Carolina del Nord presentando una tesi contro l'esecuzione capitale. L'8 aprile dello scorso anno un suo cliente è stato condannato alla sedia elettrica. Lui ha assistito: «È come stare sul rogo».

JAMES LANGTON

Clive Stafford Smith, inglese, 36 anni, ha passato più di metà della vita in America, per lo più nel profondo sud. Il suo con l'America è un rapporto di odio-amore nel senso che ama odiare l'America. Lo stato di belligeranza è stato dichiarato anni fa. La maggior parte degli americani ha almeno un centinaio di buone ragioni per non avere Smith in simpatia. Sono un centinaio, infatti, le persone che è riuscito a sottrarre alla camera a gas o alla sedia elettrica. In genere non si tratta di angioletti. Molissimi sono colpevoli, senza alcuna ombra di dubbio o di pentimento, dei reati più odiosi. Molti sono malati di mente. Una notevole percentuale è composta da neri. Eppure questo inglese che ha frequentato la scuola privata ha deciso di dedicare la sua vita a salvare la loro.

L'ultimo caso cui Stafford Smith sta lavorando è quello di un giovane nero accusato di sequestro di persona, violenza carnale e omicidio di una cassiera. All'ultimo momento l'accusa propone un patteggiamento: l'ergastolo senza possibilità di ottenere la libertà condizionata in cambio di una piena confessione.

«Meglio l'ergastolo»

Il giovane ovviamente ci sta pensando. Non gli sembra una grossa alternativa quella tra l'ergastolo e la sedia elettrica. Ma lo è per Stafford Smith che è disposto a fare quasi qualunque cosa per evitare una condanna a morte. È disposto persino a saltare in auto e a percorrere 400 miglia appena lo chiamano. Il processo si tiene a Talladega, un paesino dell'Alabama dimenticato da Dio e ignorato da tutte le carte geografiche. Il tribunale è puntellato da una serie di impalcature. Altrettanto precario sembra il processo di Smith. Il suo cliente indossa la divisa carceraria color arancione che ovviamente calza tutt'altro che a pennello, incede con andatura barcollante con le manette ai polsi e alle caviglie. Pur dopo ore di pressioni da parte del collegio di difesa, non è disposto ad accettare una condanna all'ergastolo. Il giudice entra in aula. Nessuno si alza in piedi. «Piacere di rivederla», dice a Smith con un tono di voce che

loro difensore durante la lunga procedura di appello che segue la sentenza. Intenzionato in un primo tempo a fare il giornalista, abbandonò gli studi all'università della Carolina del Nord e si trasferì a New York dove, grazie anche in questo caso ad una borsa di studio, si iscrisse alla facoltà di legge presso la Columbia University. Tre anni dopo la laurea fece ritorno a sud e affrontò gli esami di abilitazione all'esercizio della professione in Louisiana (in ogni Stato degli USA sono previsti esami di abilitazione) per poi convincere la Columbia a passargli un piccolo stipendio durante il primo anno.

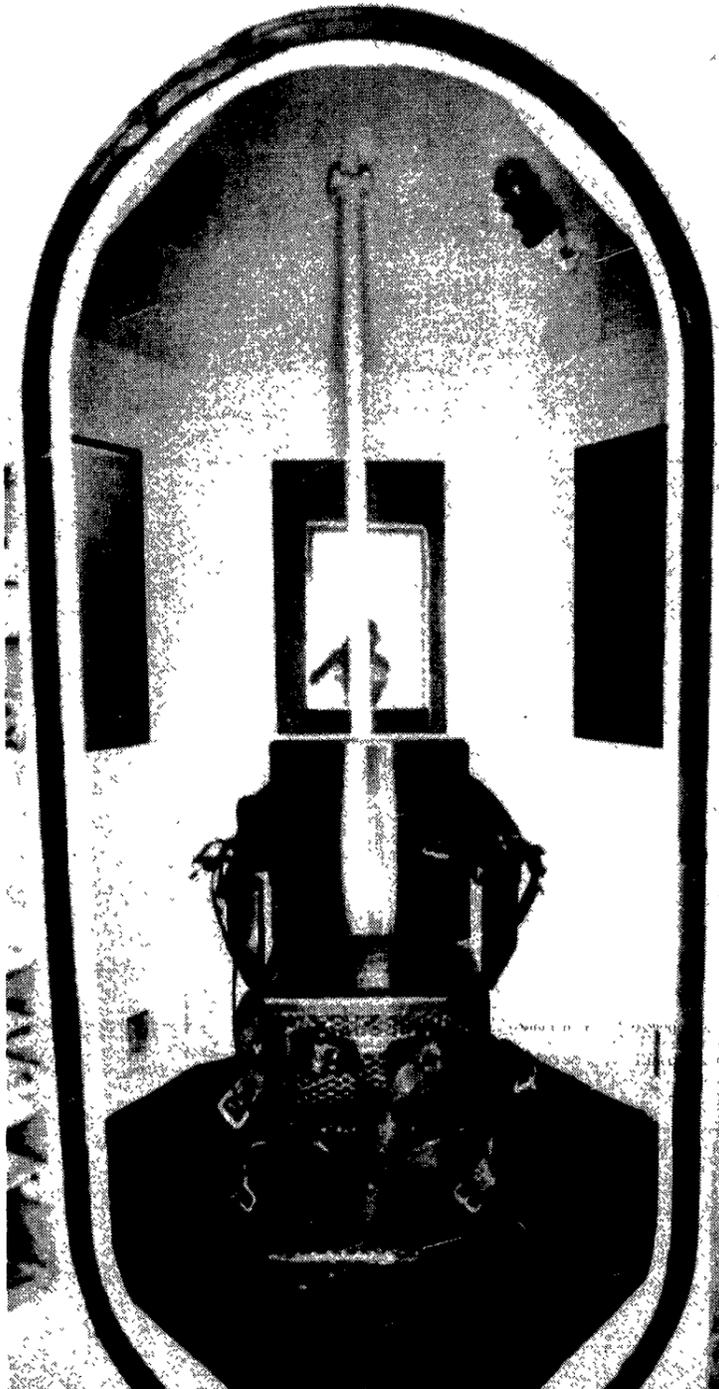
Facile solo agli inizi

A quei tempi, nei primi anni '80, c'erano 1.500 persone nel braccio della morte. Metterli in salvo si rivelò straordinariamente facile. In molti processi c'erano vistosi errori di forma e violazioni dei diritti dell'imputato. Un avvocato della difesa aveva ripetutamente indicato in tribunale il suo cliente con l'appellativo spregiativo di «negro». In un altro processo alla giuria era stato consentito di assistere in precedenza al dibattimento riguardante un coimputato. Altri giurati erano stati pubblicamente minacciati dal Ku Klux Klan per indurli a pronunciare sentenze di condanna. Stafford Smith fu anche aiutato dall'atteggiamento della Casa Bianca che all'epoca ospitava Jimmy Carter e dalla posizione di un gran numero di giudici liberal della Corte Suprema che guardavano con simpatia agli sforzi di Smith.

Il sistema processuale americano basato sui tre gradi di giudizio comportava spesso tempi lunghissimi. Molte condanne a morte venivano commutate in ergastoli e talune venivano semplicemente cassate.

Come reagì il sistema giudiziario alla presenza di Smith? «Con un certo stupore. Ma ci fu anche uno studio condotto in Georgia secondo cui si riteneva che le persone con l'accento inglese fossero due volte più intelligenti degli americani». Tuttavia lui finire degli anni '80 il clima nel paese stava cambiando. Sulla spinta dell'opinione pubblica che chiedeva risposte più dure ai problemi di ordine pubblico, i politici cominciarono a reclamare sempre più spesso la pena di morte. Negli alti gradi della giustizia i giudici conservatori prendevano il posto dei giudici liberal che andavano in pensione. Il 21 maggio 1987 finì nella camera a gas per la prima volta un cliente di Stafford Smith. La cosa si ripeté nel giugno del 1989.

Un processo più di tutti gli altri sembra aver influito profondamente su Stafford Smith. Nel 1983 una rapina in Florida si concluse tragicamente con una coppia di anziani legati



Camera a gas in una prigione degli Usa. Ap

ombile. «È un po' come essere bruciati sul rogo». Fa una pausa. «Mi ha fatto rivenire in mente Giovanna D'Arco». Si dice che Stafford Smith subito dopo l'esecuzione fosse sconvolto e in lacrime.

Ancora oggi ad un anno di distanza Stafford Smith dice che questo caso ha rappresentato una svolta nella sua vita. «Odio questo paese. Sono riuscito a farmi diventare nazionalista», dice ridendo con un certo imbarazzo. Per questo sta progettando di tornare in Gran Bretagna. «Ho deciso di andarmene da qui nel 2000». Prima vuole creare a New Orleans un centro di assistenza legale che porti avanti la sua opera. «Il punto è che negli ultimi due mesi sono stato ricoverato in ospedale due volte». Soffre di una patologia cardiaca congenita: «È questa vita non può certo farmi bene». Queste sembrano piccole crepe nella facciata dello studente modello delle scuole private divenuto appena un po' diffidente. È stato mai sposato? «Sì, con una donna italiana che avevo difeso per un problema di immigrazione». Sono stati insieme cinque anni. Ammette che il suo lavoro è stata una delle ragioni del divorzio. È ovviamente una persona di eccezionale intelligenza, basti pensare a tutte quelle borse di studio, ma vivere con lui deve essere probabilmente un incubo. A questo punto però è chiaro che ne ha abbastanza.

Pesanti minacce

Il processo Ingram ha avuto come conseguenza una vera e propria persecuzione da parte dell'opinione pubblica, una persecuzione per lo più della serie «perché non te ne torni da dove sei venuto?», ma condita anche da qualche minaccia di morte. Nell'ultimo anno per ben due volte è stato oggetto di aggressioni fisiche in tribunale ad opera di persone che assistevano al dibattimento.

Difendere i detenuti del braccio della morte non ha certo contribuito a gonfiare il suo conto in banca. Ha persino citato in giudizio uno stato dell'Unione sostenendo che la somma di 1.000 dollari che il sistema giudiziario mette a disposizione per l'appello nei processi che prevedono la pena di morte, rappresenta una violazione delle leggi in materia di minimo salariale.

Cosa farà in Gran Bretagna? «Ho qualche progetto. Ad esempio diventare presidente del partito laburista». Si augura infatti che la dirigenza del partito prenda una posizione più decisa sulle questioni sociali. «Mi rendo conto che si tratta di illusioni di grandeur». Per il momento tuttavia lo attendono ancora altri lunghi viaggi in sperdute cittadine del sud, notti trascorse in modesti motel e pasti consumati in squallidi ristoranti. Una cosa è certa: sulla necessità di impegnarsi sul fronte delle battaglie di civiltà non ha cambiato idea. E non la cambierà.

(c) James Langton, 1996, pubblicato da «The Sunday Telegraph» - Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

ad un albero e raggiunti da alcuni colpi di arma da fuoco. Il marito morì, sua moglie se la cavò. L'omicida era Nicky Ingram, un giovane dall'aspetto sgradevole e senza alcuna particolarità, eccezione fatta per la madre inglese. L'appello di Ingram è stato discusso e respinto due anni fa. Mentre cresceva l'interesse dell'opinione pubblica inglese, Stafford

Smith si trovò per la prima volta nell'occhio del ciclone. Le ultime settimane di vita di Ingram furono seguite con accanimento dai media e terminarono l'8 aprile dell'anno scorso con l'esecuzione sulla sedia elettrica alla quale ha assistito, come nelle due precedenti circostanze, Stafford Smith. «La camera a gas era ombile», dice Smith. «L'agonia durava venti

minuti. Ma io li avevo difesi solamente nelle ultime tre settimane di vita. Nicky invece avevo finito per conoscerlo molto bene. E la sedia elettrica... è difficile descriverla, ma è una cosa talmente primitiva. Al condannato vengono rasati il capo e le gambe e poi viene legato talmente stretto alla sedia che non può fare il benché minimo movimento. È veramente

Negoziante spinto ad investire in distributori di bevande installati dove mancano clienti

Sul lastrico per un'inserzione

Un anno fa, sfogliando un quotidiano, il giovane Giuseppe Rizzi si soffermò su un annuncio pubblicitario molto interessante: una società del nord prometteva discreti guadagni, appaltando distributori automatici di generi vari come caffè e pop corn. Rizzi, trent'anni, vive con moglie e figli a Laterza in provincia di Taranto, gestisce un negozio di bevande di sua proprietà e fa lavorare il fratello disoccupato.

L'attività, se così si può chiamare, proposta nell'annuncio, sembrava proprio la soluzione ai suoi problemi. Spedì un biglietto da visita e, dopo pochi giorni, arrivò l'incaricato della ditta distributrice che gli prospettò un guadagno di sei-sette milioni al mese. Si tratta di firmare il contratto e poi aspettare che, una volta piazzate, le «macchine» diano i frutti sperati. Così non è stato per il signor Giuseppe che, dopo aver versato 24 milioni per acquistare alcuni di-

stributori automatici installati su Taranto-Matera e rispettive province ha dovuto constatare a sue spese che il risultato è lontanissimo dalle aspettative. Ha denunciato la ditta fornitrice e si è rivolto alla Adiconsum di Roma. «Sono stato costretto a fare delle cambiate. Le macchine installate sono solo cinque e una di queste non è mai stata messa in grado di funzionare. Per quanto riguarda le altre quattro, una è stata messa nel negozio di un barbiere producendo in tutto 20 caffè, le altre tre in luoghi di scarso impiego come una scuola guida o l'ufficio della Confortiglianato dove si preferiva offrire al cliente un caffè espresso con l'ausilio di un fommelietto elettrico».

«Ho firmato un contratto colmo di clausole e clausolette», racconta Giuseppe - l'unica cosa chiara purtroppo per me è che alla fine del mese se il funzionamento non rispondeva alle aspettative la società distributrice le avrebbe riprese indietro alle stesse condizioni

iniziali. Cioè, in poche parole i soldi che ho versato se li sarebbero tenuti». Oltre alla battaglia personale per rientrare in possesso dei soldi versati, Giuseppe ne ha ingaggiata un'altra per avvertire tutti quelli che come lui vengono attratti da iniziative di questo genere: «Sono riuscito a far cambiare idea a tre persone che come me avevano risposto ad uno di questi annunci. Sono felice di aver evitato che altri giovani cadessero nell'equivoco di intraprendere una strada che li avrebbe portati a perdere sicuramente i loro soldi».

Il signor Valentini è un consulente dell'Adiconsum, (associazione che si occupa della tutela dei consumatori nata nell'87). Dal suo osservatorio privilegiato ha potuto notare un aumento dei reclami e delle richieste di aiuto per vicende simili a quella del signor Rizzi. «Sono circa 500 mila le persone che ogni anno si trovano ad affrontare problemi del genere, io personalmente ho seguito recen-

temente altri quattro casi, alcuni finiti con una trattativa tra le parti, che è sempre auspicabile. Le società che promettono guadagni improbabili da ottenere sono molte e concentrate generalmente al nord, in particolare nel Veneto. In genere propongono un contratto in cui la parte acquirente viene fatta figurare come imprenditore, in questo modo l'accordo scritto resta al di fuori delle leggi che tutelano il consumatore».

Ancora: «Con accordi firmati fuori da un esercizio pubblico - agguinge - in strada, per esempio, o a casa del possibile acquirente ci si espone a rischio certo: anche un "esperto" si troverebbe in difficoltà nel decifrare tutte le clausole se incalzato dalla persona che gli sta davanti o se si trova magari nella hall di un albergo durante una promozione commerciale. Un'altra cosa che ci si dimentica spesso è che la firma ha un valore, quindi equivale ad un impegno vero e proprio».

□ D Q

**ALBERGHI
in
FAMIGLIA**

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde
167-467692

per i lettori dell'Unità a L. 19.000,
chiamando il numero verde
Demomedia

edizioni
demomedia

**Esplode ditta di fuochi
Due morti
e cinque feriti**

Due persone sono morte e altre quattro sono rimaste ferite nell'esplosione di una fabbrica di fuochi d'artificio nelle campagne tra i comuni di Gaggi e Graniti a circa sessanta chilometri da Messina, nella valle dell'Alcantara. L'incidente è avvenuto intorno alle 17. Alcuni testimoni hanno raccontato di aver udito distintamente tre forti esplosioni, avvenute in pochi secondi. Le vittime sono Angelo Decimo Tomaselli, 38 anni, uno dei due proprietari della piccola fabbrica e Francesco Vaccauzzo, il figlio ventiduenne dell'altro titolare. Quattro i feriti, tutti ricoverati in condizioni gravi al centro grandi ustionati dell'ospedale Ferrarotto di Catania e all'ospedale Sirina di Taormina. Si tratta di Francesco Privitera, Angelo Giuliano, Giovanni Massi ed Enrico Vaccauzzo. Si trovavano tutti all'interno dello stabilimento, assieme alle due vittime quando è avvenuto l'incidente. L'azienda a conduzione familiare era specializzata nella realizzazione di giochi pirotecnici vengono impiegati nelle feste patronali e nelle sagre paesane. Proprio ieri la piccola impresa stava ultimando il materiale per lo spettacolo per la festa di San'Antonio da Padova nel comune di Maletto. Nei magazzini dello stabilimento erano stati sistemati alcuni quintali di fuochi d'artificio.



Ivano Pais/Blow Up

**Il procuratore di Brescia ha assegnato le indagini su Di Pietro ad altri pm
Salamone perde le inchieste**

Il pm bresciano Fabio Salamone non potrà più occuparsi di gran parte delle inchieste in cui Antonio Di Pietro è indagato o parte lesa. Lo ha deciso il procuratore della repubblica di Brescia. Una scelta determinata dal fatto che Di Pietro, quando era pm, svolse anche indagini su Filippo Salamone, imprenditore, siciliano fratello del magistrato. Sarà adesso il pubblico ministero Bonfigli ad ereditare quasi tutte le indagini.

MARCO BRANDO

BRESCIA Stop al pm bresciano Fabio Salamone: non potrà più indagare su Antonio Di Pietro. Poco più di un anno dopo l'avvio delle prime indagini sull'ex pm di Mani Pulite, ora ministro dei Lavori Pubblici, Salamone si trova in un vicolo chiuso anche per le inchieste sopravvissute alle tre sentenze con cui Di Pietro è stato proscioltto. L'ostacolo che non ha potuto superare è rappresentato da suo fratello Filippo Salamone, imprenditore edile siciliano finito sotto inchiesta per mazzette. Antonio Di Pietro, in un esposto del 22 aprile scorso, aveva sostenuto che Fabio Salamone si sarebbe dovuto astenere dalle indagini che lo riguardano sia come indagato che come parte lesa. Perché? Perché proprio l'ex pm di Mani Pulite aveva indagato sul suo stretto congiunto (il primo interrogatorio citato da Di Pietro risale al

novembre 1992, quando Giuseppe Li Pera citò Filippo Salamone come leader del comitato d'affari in Sicilia). Salamone invece aveva negato che le indagini svolte nel 1992-93 da Di Pietro avessero avuto qualche effetto sulla posizione giudiziaria del fratello. Però il Procuratore della Repubblica di Brescia, Giancarlo Tarquini, nei giorni scorsi ha deciso di assegnare ad altri pm le inchieste che riguardano Antonio Di Pietro.

Indagherà il pm Bonfigli

Sarà soprattutto il giovane pm Silvio Bonfigli, che ha sempre lavorato in coppia con Salamone, ad ereditare le indagini principali. Salamone potrà continuare ad occuparsi con Bonfigli solo di un troncone di inchieste in cui Di Pietro è parte lesa: quello che riguarda il cosiddetto «dossier Achille», dal nome in codice del misterioso informatore

che, tra il 1992 e il 1993, passò notizie all'agente del Siste Roberto Napoli, il quale sostiene di essere stato incaricato di trovare qualcosa che potesse contribuire a fermare le inchieste del pm milanese Salamone, con Bonfigli, dovrebbe anche sostenere l'accusa contro Paolo Berlusconi e il parlamentare berlusconiano Cesare Previti, rinvii a giudizio per concussione nei confronti di Di Pietro: è la storia delle trame volte a farlo dimettere nel 1994 dalla magistratura. La prima udienza è fissata per il 22 settembre ma sembra non sia stata ancora presa una decisione definitiva sull'opportunità che Salamone affronti il processo.

La diplomazia del procuratore

Ieri il Procuratore Tarquini si è limitato a spiegare: «È la Procura della Repubblica che conduce le inchieste, i singoli magistrati ricevono solo una delega e agiscono secondo le norme previste dalla legge. L'ufficio del pm è impersonale, che un'inchiesta venga assegnata a questo o quel magistrato non significa nulla. Io mi attengo ai criteri di organizzazione dell'ufficio». Una spiegazione molto diplomatica. Per ora il procuratore capo ha assegnato al pm Bonfigli le inchieste che riguardano vari episodi di delegittimazione denunciati dallo stesso Antonio Di Pietro durante i suoi in-

terrogatori o per mezzo di esposti. Bonfigli si occuperà da solo anche delle indagini, ancora in fase preliminare, sul presunto complotto avviato nell'autunno 1995 per impedire a Di Pietro di fare politica a fianco dell'Ulivo (tra gli altri, sono indagati, per tentata estorsione ed attentato contro i diritti politici, Silvio e Paolo Berlusconi) e sul pool di Mani Pulite (scaturita da un esposto di Silvio Berlusconi).

Un'altra inchiesta affidata a Silvio Bonfigli è quella aperta dopo che il finanziere Sergio Cusani, condannato per la vicenda Enimont, aveva presentato un esposto contro Di Pietro sostenendo che erano state commesse irregolarità nel corso degli interrogatori a Milano dell'avvocato Agostino Ruju, uno dei gestori dei conti esteri craxiani. Al pm Mario Remus è stata passata l'inchiesta a carico, tra gli altri, dell'ex procuratore generale di Milano Adolfo Berna d'Argentine e dell'ex direttore degli Affari penali del Ministero della Giustizia Liliana Ferraro, che sono accusati di calunnia nei confronti di Di Pietro. Il pm Remus, inoltre, indagherà su un presunto abuso d'ufficio del capo della Digos di Brescia, denunciato sempre da Di Pietro.

Salamone disse: «Tutto ok»

Di certo Fabio Salamone fino a ieri aveva sempre manifestato di

non voler proprio abbandonare le sue indagini. Eppure l'ex magistrato di Mani Pulite aveva messo per iscritto le sue contestazioni contro il pm bresciano in due esposti, presentati il 2 e il 22 aprile al procuratore generale di Brescia e, a quanto pare, trasmessi poi al Csm e alla procura di Milano. Il pm Salamone, interpellato dal Tg3 dopo la presentazione di quegli esposti, aveva commentato, a caldo: «È un problema che attiene il mio ufficio, attiene me e il mio procuratore. Altrimenti si instaurerebbe un principio molto grave». Ma negli esposti si parla della sua ostinazione a voler continuare l'indagine malgrado suo fratello Filippo fosse stato indagato proprio da Di Pietro. «Non è stato indagato dal dottor Di Pietro. Mio fratello è stato indagato dalla procura della repubblica di Palermo. La vicenda processuale di mio fratello è nota e arcinota. Il ruolo del dottor Di Pietro, se c'è stato, è del tutto irrilevante. E pertanto non ritengo che ci sia alcuna situazione di difficoltà da parte mia nel seguire vicende che riguardano il dottor Di Pietro... Io sono assolutamente sereno sia per un eventuale accertamento in sede disciplinare che in sede penale». Di Pietro invece aveva sostenuto: «Il dottor Salamone ha sempre rifiutato di prendere atto che le vicissitudini giudiziarie del fratello siano disperse da indagini da me svolte».

Interrogato il manager Fininvest

**Vanoni nega:
niente fondi neri**

Giorgio Vanoni, il dirigente della Fininvest costituitosi dopo sette mesi di latitanza, è stato interrogato ieri in carcere dal gip Maurizio Grigo e dai pm Margherita Taddei e Francesco Greco. Vanoni, responsabile del settore estero della Fininvest, ufficialmente avrebbe negato l'esistenza di fondi neri e respinto le accuse di finanziamento illecito del Psi e di falso in bilancio. Nei prossimi giorni Vanoni sarà interrogato di nuovo dai soli pm.

MILANO Dopo sette mesi di latitanza ha affrontato ieri i magistrati di Mani Pulite. E ha respinto tutte le accuse. Com'è suo diritto di indagato. Ma viene spontanea la domanda: se le cose stanno così, a che gioco sta giocando Giorgio Vanoni, l'uomo che ha controllato e gestito per lungo tempo le società estere della Fininvest, sospettato di aver contribuito fortemente alla realizzazione del sistema dei fondi neri berlusconiani? L'altro giorno si era costituito a Milano, dove lo accusano di finanziamento illecito del partito craxiano e di falso in bilancio. Ieri è stato interrogato per più di quattro ore nel carcere di Opera dal giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo e dai pm Francesco Greco e Margherita Taddei. Prima di varcare il cancello del carcere il suo avvocato Corso Bovio aveva detto: «Non sarebbe venuto in Italia se non avesse avuto intenzione di collaborare». Al termine però lo stesso legale ha dato una spiegazione di questo tenore: «Vanoni si è dichiarato non responsabile di alcun finanziamento illecito

e lo stesso per il falso in bilancio. Sostanzialmente ha respinto le accuse. Ha fornito tutte le spiegazioni su qual era l'attività delle società estere delle quali si è occupato». Insomma, a giudicare dalla posizione assunta ufficialmente da Giorgio Vanoni, i sospetti dei pm di Mani Pulite sarebbero infondati, malgrado siano basati su valanghe di documenti sequestrati in Italia, in Svizzera, in Inghilterra. Vedremo. Spesso nell'inchiesta Mani Pulite le prime spiegazioni ufficiali non hanno ben rappresentato la realtà. Lo si potrà valutare meglio in base alle prossime iniziative del pool, che a quanto pare sono imminenti. Ieri pomeriggio l'interrogatorio di Vanoni è cominciato alle 16.15. Due gli ordini di custodia che lo riguardano: quello dedicato ai dieci miliardi della società inglese «All Iberian» (per i pm legata alla Fininvest) finiti sul conto svizzero Northern holding nel 1991, a disposizione, per l'accusa, di Bettino Craxi; quello che riguarda il falso nel bilancio della Fininvest determinato dalla gestione extra-contabile dei conti esteri del gruppo. L'avvocato Bovio aveva pure detto prima dell'interrogatorio: «Ha voluto dimostrare di non essere ostile nei confronti dei magistrati». Il legale ha precisato poi che Vanoni non era rientrato prima perché stava attendendo una decisione sul ricorso contro il suo arresto presentato alla Cassazione e respinto nei giorni scorsi.

**Il Csm:
«Ecco l'elenco
dei magistrati
evasori»**

Il Csm invierà ai titolari dell'azione disciplinare l'elenco dei magistrati che, secondo il Secit, avrebbero commesso violazioni tributarie in riferimento ai compensi percepiti come componenti dei collegi arbitrali. Lo ha stabilito il plenum con una delibera approvata all'unanimità. I nomi contenuti nell'elenco sono una ventina. Si tratta di Sergio Camelo, Antonio Lacatena, Federico Mereu, Mario Ragusa, Michele De Dominicis, Giuseppe Santoro, Costantino Fucci, Giovanni Battista Polacchi e Giovanni Settini, Francesco Sacchetti e Ferruccio Scorzelli, Giovanni Silvestri e Francesco Sabatini, Michele Cappiello, Giuseppe Morsillo, Gianfranco Castellana, Annunziata Izzo, Mario De Lucia e Annamaria Ammannato. L'acquisizione dell'elenco era stato disposto dopo la pubblicazione sul settimanale «Il Mondo» di un servizio nel quale si sosteneva che il Secit aveva scoperto più di un centinaio tra magistrati e professionisti che, titolari di incarichi arbitrali, avrebbero commesso irregolarità fiscali nascondendo i propri imponibili per quasi 10 miliardi.

Fatto sta che ieri Vanoni probabilmente non ha ammesso nulla. «Ha chiarito e risposto alle domande. L'interrogatorio deve ancora continuare con i pm», ha aggiunto l'altro avvocato, Edda Gandossi. Per i due difensori, il loro cliente ha negato l'esistenza di fondi neri: «Ci sono state attività internazionali del gruppo Fininvest ma anche di altre aziende e gruppi». Anche per quanto concerne la costituzione della All Iberian, Vanoni avrebbe sostenuto di non conoscerne gli atti della costituzione ma di avervi operato. Per quale motivo l'interrogatorio è durato oltre quattro ore? L'avvocato Bovio ha risposto: «Ma l'interrogatorio vero e proprio è durato meno di due ore, il resto del tempo è servito per la verbalizzazione che è stata lunga anche perché si è rotta la stampante». Ieri le domande sono state poste soprattutto dal giudice Grigo. Non resta che attendere i prossimi giorni, quando i pubblici ministeri di Mani Pulite interrogheranno Giorgio Vanoni di nuovo. Da soli. □ M.B.

Caso Squillante, il pm contrattacca. Al Csm la guerra tra le due Procure

Misiani: «Mi sento tradito da Greco»



Francesco Misiani ha chiesto al Csm l'audizione di Ilda Boccassini per la fuga di notizie che consentì a Squillante di conoscere i termini dell'inchiesta che lo riguardava. Secondo la difesa del pm, una «talpa» d'alto livello nell'organizzazione della polizia giudiziaria consentì quelle indiscrezioni. Il magistrato racconta i suoi rapporti con Francesco Greco. «Chiamò per chiedermi di appellare il proscioglimento di Darida. Io non la considerai una pressione...».

NINNI ANDRIOLO

pa» di alto livello interna alla polizia giudiziaria, e non Misiani quindi, avrebbe svelato all'ex capo dei gip romani le accuse che lo riguardavano. Per questo è stata chiesta l'acquisizione delle relazioni di servizio della polizia giudiziaria. Martedì due ore davanti al Csm il pm di Roma, accusato di favoreggiamento nei confronti dell'ex capo dei gip, si è difeso e, nello stesso tempo ha chiamato in causa il pm milanese Francesco Greco che denunciò, in una relazione trasmessa al capo del

un pomeriggio caldissimo. Misiani risponde alle domande dei giornalisti.

Perché ha tirato in ballo il pm di Milano?

A me viene contestato il fatto di aver criticato la procura milanese, parlando con Francesco Greco, perché non aveva ritenuto di informare il procuratore di Roma Corso della microspia scoperta al bar Tombu. Continuo a ritenere che quel comportamento fosse ingiustificato perché c'era un'inchiesta romana che stava procedendo. E comunque quel non rispondere mi sembrava una scortesia nei confronti di Michele Coiro.

E le sollecitazioni di Greco?

Proprio in relazione a questo fatto mi è sembrato rilevante riferire al Csm che io ero in rapporto di amicizia con Francesco Greco e avevo fatto a lui quella critica proprio perché pensavo di poterlo permettere. Tra me e Greco c'erano stati scambi di alti in relazione ad alcuni processi e ho ricordato che anche nel passato

recente il pm milanese si era rivolto a me, ritengo nello stesso spirito di amicizia, sollecitandomi ad appellare la sentenza di proscioglimento che riguardava Clelio Darida per la vicenda Internetto. E questo perché tra l'altro era interesse del pool milanese che il caso Darida non venisse definitivamente risolto prima che si definisse l'ispezione che riguardava anche l'ex sindaco di Roma. Io ritengo assolutamente legittimo quel comportamento di Greco, non mi sono né sentito, né ho fatto una relazione al mio capo quando mi rivolse quella richiesta. Greco, invece, nei miei confronti, ha agito diversamente.

Qual era la vicenda che riguardava Darida?

È stato emesso un provvedimento di custodia cautelare a Milano per il reato di corruzione in relazione all'inchiesta Internetto. Quando il processo venne trasferito a Roma io chiesi il rinvio a giudizio anche nei confronti di Darida. Ma il gip ritenne che dovesse essere proscioltto.

Lei non pensava di ricorrere in appello?

L'appello fu fatto, indipendentemente dalla sollecitazione di Greco. Al pool veniva contestata dagli ispettori una illegittima detenzione di Darida. È chiaro che se Darida fosse stato assolto definitivamente a Roma poteva aggravare la posizione del pool. Ma, in ogni caso, la richiesta di Greco era coerente con la mia richiesta di rinvio a giudizio. Anche lui riteneva ingiustificata la sentenza di proscioglimento, come la ritenevo io.

Lei pensa che il Csm aprirà un procedimento nei confronti di Greco?

No. È la procura di Roma ad essere sotto tiro. E poi come non doveva essere oggetto di procedimento per me quella conversazione informale sulla vicenda microspia, credo che non debba essere oggetto di interesse quel normale rapporto tra colleghi sul caso Darida. Il Csm potrebbe aprire un procedimento soltanto ragionando sotto la spinta di un furore etico che io mi auguro non ci sia mai. Non parlo in rapporto al Csm.

ma in generale, riferendomi al clima politico attuale, ad una possibile resa di conti a livello medio istituzionale. Non è la mia testa che interessa particolarmente. Se non si procede contro di me non ha senso procedere anche contro altri.

Per esempio, contro Coiro?

Io questo non l'ho detto. C'è un clima generale che io avverto, può darsi che mi sbaglio. Io faccio parte di un'area non protetta di Md. Nei miei confronti non vale la rete di protezione che vale per altri.

Da quanto tempo conosce il pm Greco?

È un mio uditore qui a Roma. Faceva parte organica del gruppo della cosiddetta sinistra in seno ad Md. Non avrei mai potuto pensare che potesse essere l'autore di un rapporto contro di me dove si fanno deduzioni che sono della migliore espressione della cultura del sospetto.

Il suo giudizio morale su Squillante?

Sospeso, devono dimostrarci che ha preso veramente i soldi.

LA RUSSIA VERSO IL VOTO

MOSCA «Non è l'ultimo atto, aspettatevi il seguito». Uno sconosciuto ha telefonato allo 02, una specie di 113 italiano, e pur senza rivendicare l'attentato dell'altra notte al metrò di Mosca, ha annunciato che si era solo all'inizio di questa specie di «strategia della tensione» che da venerdì scorso insanguina le strade della capitale russa. Non si sa «chi» ma tutti a Mosca dicono di sapere «perché». «Provocazione elettorale», dicono sia gli eltsiniani sia i comunisti. E lo scambio di accuse è iniziato pochi minuti dopo la bomba e i morti.

Il sindaco Luzhkov ha puntato senza incertezze il dito contro «la parte che dubita del proprio successo elettorale», cioè i comunisti, per individuare i mandanti dell'attentato che ha provocato 4 morti e 12 feriti, di cui cinque gravissimi e fra essi una bimba di 4 anni, Elena Mansuradze, e una donna incinta.



Vigili del fuoco all'interno della stazione della metropolitana dove è avvenuto lo scoppio

Pista terroristica

Ha risposto per il Pci Iljukhin, capo della commissione difesa della Duma. «Gli eltsiniani vogliono destabilizzare il paese per iniziare le repressioni contro l'opposizione». Ma quale pista in realtà stanno scegliendo gli inquirenti? Al primo posto quella che porta al terrorismo. E di questo che parla art.213, comma 3, posto alla base delle indagini. Lo hanno confermato gli inquirenti dell'Fsb, l'ex Kgb, precisando la dinamica dell'attentato. Sono stati fatti esplodere con un congegno a orologeria 400-500 grammi di tritolo sistemati sotto uno dei sedili del quarto vagone del treno alla stazione Tul'skaja diretto dal centro in periferia. Tre persone, due donne di 60 anni e un uomo di 50, sono morte sul colpo, la quarta, un ragazzo di 25 anni, all'arrivo in ospedale. E tuttavia il portavoce dei servizi, Bogdanov, non ha escluso che l'atto possa essere stato compiuto dalla mafia dell'area sud della città.

Qui c'è il più grande mercato di automobili del quale i criminali da tempo si contendono l'egemonia. Senza contare che è anche l'area diretta dal candidato a vice sindaco Valerij Shantsev che venerdì scorso ha subito il primo attentato della «strategia della tensione».

Shantsev aveva proibito la vendita di alcool dopo le 22 nel suo distretto: è possibile legare questa decisione alla guerra delle bombe della mafia? Tutto è possibile quando non si sa nulla. L'ultima volta che i moscoviti avevano dovuto

«Ci saranno altri attentati»
Minacce su Mosca, s'accusano Eltsin e il Pci

Nessuna rivendicazione dell'attentato del metrò a Mosca ma un'oscura minaccia: non è l'ultimo. Accuse reciproche fra eltsiniani e comunisti. «Vogliono bloccare le elezioni perché perderanno», ha detto il sindaco Luzhkov. «Intendono destabilizzare per colpire l'opposizione», hanno risposto i dirigenti del Pci. Nessuna paura tra i moscoviti che dicono: «se non sono stati i ceceni sono i servizi segreti». Gli ultimi sondaggi danno Boris Eltsin al 40%, Ziuganov al 31%.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

avere paura della loro metropolitana era stato nel '77. Anche allora ci fu un'esplosione e i morti furono sei. Ma hanno veramente paura i moscoviti del loro metrò? Ieri mattina alla stazione Tul'skaja era tutto tornato alla normalità. I passeggeri avevano un atteggiamento fatalista: «Paura? E perché? Se è successo non succederà più. E comunque bisogna continuare a vivere...». E quanto ai colpevoli tutte le persone interrogate hanno immaginato solo due piste, la cecenia e i servizi se-

greti.

Eltsin ha inviato un telegramma ai moscoviti. «Sono rimasto sconvolto fin nel profondo dell'animo a scritto il presidente-candidato». Questa azione selvaggia alla vigilia delle elezioni è diretta a destabilizzare la situazione, a creare un'atmosfera di incertezza e paura. «Vi esorto a non cedere alle provocazioni - ha continuato - La migliore risposta sarà il voto del 16 giugno. Un voto per la pace civile, la stabilità e il futuro della Russia». Condan-

na durissima dell'atto «banditesco» è venuto anche dal presidium del partito comunista.

La voce anonima

La minaccia della voce sconosciuta «sul seguito» che bisogna aspettarsi se getta un'ombra sinistra sugli ultimi giorni di campagna elettorale non ha cambiato nulla nei programmi dei candidati. Ieri sono svolte nella capitale tre manifestazioni: due nella mattinata, quella di Zhirinovskij, a piazza Teatral'naja, e quella dei sostenitori di Ziuganov alla Lubjanka. Mentre in serata, sulla piazza Rossa, si è svolto un mega concerto a sostegno di Eltsin. Il presidente in carica ha scelto a Mosca la «via del rock» al Cremlino. Non è il primo concerto che offre alla capitale e a giudicare dall'affluenza, almeno 50mila persone, il regalo è bene accetto.

Nel frattempo si fanno i conti e si cercano alleati. Secondo gli ultimi sondaggi Eltsin è saldamente al primo posto con il 40% mentre Ziuganov è al 31%. Lo dice il sociologo Betaneli e lo dice il suo collega Levada. Sul terzo posto i due più noti direttori dei centri di ricerca si dividono: Betaneli mette Yavlinskij, Levada il generale Lebed. Seguono per entrambi Zhirinovskij e Fiodorov. Gorbaciov per nessuno dei due specialisti prende più dell'1%. Una previsione fatta da «Vox populi» tra esperti e politologi dà più o meno la stessa gerarchia: Eltsin al primo posto, Ziuganov al secondo, al terzo, a pari merito, Yavlinskij e Zhirinovskij, al quarto Lebed, quinto Fiodorov, sesto Gorbaciov. Tutti comunque sono convinti che il secondo turno è inevitabile. Tutti tranne Eltsin.

Il presidente continua a dire che egli vincerà domenica. «Oppure io non conosco i russi». Sarebbe questa l'unica straordinaria novità di queste elezioni perché anche sul fronte delle alleanze in vista del secondo turno ormai i politologi russi hanno disegnato ogni scenario possibile.

Governo ceceno filo-russo «Domenica alle urne»

Ponendo una seria ipoteca sull'accordo appena raggiunto tra russi e separatisti ceceni, il governo filo-russo di Doku Zavgayev ha deciso che le elezioni in Cecenia si terranno il 16 giugno come previsto, in coincidenza con le presidenziali russe. Il rinvio della tornata elettorale è stato uno dei punti chiave del negoziato concluso lunedì a Nazran tra il Cremlino e i separatisti: nel testo dell'accordo c'è una «raccomandazione», inascoltata da Zavgayev, a tenere le elezioni nel prossimo autunno, come avevano chiesto i separatisti, vale a dire dopo il ritiro delle truppe russe previsto entro il 30 agosto e il contemporaneo disarmo delle milizie cecene.

Dieci candidati per 106 milioni di persone

Alle elezioni presidenziali del 16 giugno in Russia, con 10 candidati in lizza, sono chiamati a votare circa 106 milioni di russi. Di questi, 541 mila voteranno nei consolati russi all'estero. I seggi sono 93.500, in un territorio di oltre 17 milioni di km quadrati esteso su 11 fusi orari. Gli scrutatori sono un milione, gli osservatori esteri un migliaio. I seggi saranno aperti dalle 8 alle 22.

Nell'urna schede complicate Paura di sbagliare

Il 16 giugno gli elettori potranno anche esprimere un voto contro tutti i nomi dei candidati sono collocati sulla scheda elettorale in ordine alfabetico. Anche in caso di ballottaggio, sotto le caselle poste accanto ai nomi dei due più votati al primo turno vi sarà una terza casella con la scritta «contro tutti». Quale il numero dei voti espressi «contro tutti» sia superiore a quello ottenuto dal candidato più votato, le elezioni devono essere annullate e riconocate nel giro di 4 mesi.

Quanto costa la macchina elettorale

I seggi saranno aperti dalle 8 alle 22. Date le differenze di fuso orario, il voto comincia nell'Estremo Oriente alle 20 ora italiana del 15 gennaio e si conclude alle 22 del 16 nell'enclave occidentale di Kaliningrad. Il costo totale delle elezioni è calcolato in oltre mille miliardi di rubli (300 miliardi di lire).

Al voto i sette piloti prigionieri in Afghanistan

I sette piloti russi tenuti da undici mesi in ostaggio in Afghanistan potranno votare alle elezioni di domenica. Un «seggio» speciale sarà allestito per loro da un gruppo di scrutatori del Tatarstan che sono giunti ieri nella città di Kandahar, in Afghanistan, muniti di schede elettorali regolamentari.

Quattro anni da vivere al Cremlino

Il mandato presidenziale è di quattro anni. Alle precedenti presidenziali russe del giugno 1991 - quando c'era ancora l'Urss - l'affluenza al voto era stata del 74%. Eltsin aveva vinto con il 57,3%. Nelle legislative di dicembre l'affluenza è stata del 65%.

Chi parteggia per il presidente sogna l'Occidente. Chi vota Ziuganov rivuole l'identità russa perduta
Bianchi e rossi, gli intellettuali si dividono

MOSCA Dice Mark Zakharov: «Non stiamo votando per un uomo, cari colleghi, stiamo scegliendo il nostro destino». Il regista più amato dai russi si rende conto di aver messo un po' troppo pathos nell'attacco dell'intervento e si scusa. «Mi dispiace di usare parole forti - dice - Ma sono sinceramente preoccupato e tormentato». Se Eltsin non vincerà il rischio di un ritorno ai tempi della censura e del controllo è reale. E lo non lo voglio, ne ho paura». Stiamo all'Accademia della Scienza, uno degli edifici più riconoscibili di Mosca, un blocco immenso di cemento con un «cappello» altrettanto di cemento di colore oro. Più di un moscovita è convinto che si tratti di un grande albergo con una super lussuosa piscina all'ultimo piano.

A favore di Boris

Il tempio della cultura russa ospita oggi gli intellettuali che sostengono Eltsin. L'incontro si svolge seguendo un canovaccio preciso: tre gruppi di questioni saranno condotti da relatori scelti, alla fine ci sarà la lettura di una lettera da inviare a Eltsin per chiedergli impegni sul fronte della cultura. I gruppi di lavoro riguardano «la cultura russa e il livello della democrazia»; «la cultura russa e la provincia»; «la cultura russa e il potere». Sono belli e presentati nei materiali forniti dall'organizzazione della manifestazione ma i rivolgimenti avvenuti in questo paese non potevano non coinvolgere anche gli intellettuali. Quasi nulla del programma viene rispettato, e lo consideriamo un fatto positivo

«Bianchi» e «rossi», «filo-occidentali» e «slavo-fili». Come una volta. Gli intellettuali russi si dividono secondo le vecchie categorie e scelgono Eltsin, Ziuganov o l'indifferenza. Stanno con il presidente in carica quelli che accettano i valori della democrazia e della libertà. Sostengono lo sfidante comunista quelli che sono alla ricerca della identità russa perduta. Molti tra gli indifferenti sono antichi dissidenti: Solzhenitsyn, Bukovskij, Siniavskij.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

Uno dopo gli altri gli intellettuali si ripetono la loro paura di «tornare indietro», di «smettere di respirare». Lo dice lo scultore Neizvestnij, l'artista che litigò con Khrusciov dopo che il lader del Pcus aveva esclamato davanti alle sue opere: «Non è arte, è merda». «Compagno segretario, lei non capisce niente, rispose offeso Neizvestnij. E l'indignazione dell'artista colpì tanto il capo comunista che quando morì lasciò scritto nel testamento che il suo monumento funerario avrebbe dovuto farlo proprio quell'artista strano e incomprensibile. Oggi lo scultore è cittadino degli Stati Uniti dopo essere stato costretto a lasciare il paese negli anni '70. È tornato per due motivi, per contribuire alla vita «della libertà» e per essere presente all'inaugurazione del monumento alle vittime dello stalinismo eretto nell'arcipelago Gulag, nella regione di Magadan.

Parla di «respiro recuperato» anche l'attore Tabakov, uno dei più amati della Russia, e il drammaturgo Ghelman, che invita a scegliere Eltsin con il cervello e non il cuore,

ricordando che una delle pubblicità del presidente dice proprio così «vota con il cuore».

Eppure non tutti gli intellettuali sono con Eltsin. Anche quelli che vivono all'estero si sono divisi, non solo quelli che hanno resistito e resistono in patria. Siniavskij, lo scrittore dissidente, è tornato per dire che lui avrebbe votato Gorbaciov, che il regime di Eltsin era «obbrobrinoso» e che se avesse vinto Ziuganov non sarebbe stata una catastrofe. «E allora se accadrà scambiamo gli appartamenti, lei viene nel mio a Mosca e io nel suo di Parigi», gli ha ribattito il collega Sarov, critico letterario. Ma anche Andrej Bukovskij ha espresso, dalla Francia, la stessa posizione di Siniavskij. «Ziuganov non è Stalin, non bisogna aver paura di lui. Io comunque non ne ho paura».

Una posizione simile a quella di Solzhenitsyn che invece da due anni è tornato in patria. È intervenuto solo una volta nel dibattito pre-elettorale, per rispondere ai lettori della «Komsomolskaja pravda», e per dire loro che egli non temeva il ritor-



no dei comunisti. Poi il «profeta» si è chiuso in silenzio. È vero che la sua influenza sulla società russa è stata quasi nulla in questi ventiquattro mesi; ma è anche vero che il suo «verbo» comunque viene registrato. Almeno dai media occidentali. Fin qui i sostenitori di Eltsin e gli «indifferenti».

Poi ci sono i sostenitori veri di Ziuganov. Il grande scrittore siberiano Valentin Rasputin, Vasilij Belov,

Vladimir Licutin, Viktor Soloukhin. Nessuno di essi si professa comunista ma scelgono Ziuganov per una sorta di rivolta morale contro la «nuova» Russia, «umiliata e violentata da forze estranee alla propria civiltà e alla propria gente». Si tratta di ritrovare un'identità «russa», «nazionale» dopo la perdita di quella dell'impero.

«Bianchi» e «rossi» come una volta, dunque, con la stessa passione,

le stesse tensioni, qualche volta con gli stessi argomenti. E come un secolo fa, anche oggi, come abbiamo visto, fra di loro c'è chi vive all'estero e chi resiste in patria. Prima venivano cacciati dallo zar, poi dal comunismo. È probabile che l'unica differenza stia nella sempre maggiore insistenza con la quale una parte di loro chiede di non essere più definita «intelligenza», lo storico, forte, suggestivo nome con il quale si sono chiamati a partire dal secolo scorso gli intellettuali russi. Preferiscono «intelektualnyj», intellettuale appunto, come dappertutto al mondo.

Operatori di cultura

Sarà più freddo, sarà meno «russo» ma più aderente alla realtà scrittori, artisti, registi, poeti, attori sono solo «operatori» della cultura, il loro ruolo messianico o di coscienza critica della società è sparito da tempo insieme a tante altre cose sotto le macerie dell'impero zarista prima e di quello sovietico dopo. Lo ricorda Jutta Scherrer, studiosa francese. Quando il termine nacque, intorno al 1860, «intelligenza» fu subito in opposizione con «intelektualnyj», parola usata in Europa dell'ovest. I russi si assegnavano un compito morale e si definivano in rapporto al popolo «oppresso».

Ciò significava che chi possedeva la risorsa della cultura doveva metterla a disposizione del popolo, aveva la responsabilità di utilizzarla contro l'autocrazia zarista. Da qui i rivoluzionari e anche i terroristi del secolo scorso. Poi dopo il 1917

il termine perse ogni senso di «pensiero critico», come si può immaginare. Si livellava la vita e anche il pensiero. Resisteva però nel vocabolario sovietico che ai tempi di Stalin definisce l'«intelligenza sovietica» uno dei pilastri della società insieme agli operai e ai contadini. E a ragione perché la storia della «intelligenza» di questo periodo non è solo fatta di martiri ma anche di costruttori della società socialista. È per questo forse che oggi alcuni, quasi tutti nel campo dei «bianchi», vogliono rompere la tradizione.

Non è più tempo di definirsi in opposizione allo Stato e nemmeno di costruirne uno nuovo. La funzione degli «intellettuali» è quella di lavorare «nello» Stato, talvolta «per» lo Stato, e qualcun'altra «con» lo Stato.

Altri ritengono invece, e li troviamo soprattutto nel campo dei «rossi», che mai come in questo momento è necessario il ruolo dell'«intelligenza». È secondo il vecchio significato, in rapporto cioè al popolo sfruttato e al potere sfruttatore. È stato detto: è l'eterno confronto fra «filo-occidentali» e «slavo-fili», tutto è tornato a prima del '17 in Russia.

È vero, il dibattito odierno fra le due anime russe somiglia molto a quello che si svolgeva prima della rivoluzione bolscevica, prima cioè che fosse obbligatorio avere un pensiero unico oltre a un partito unico. Forse perché il paese ha bisogno di chiudere quel capitolo. Forse perché la Russia vuole provare a risolvere ancora una volta la insolubile contraddizione: deve essere Europa o Asia? □ *Mia Tu*



Anna Baldazzi

Arresti per S. Gennaro A New York 19 italiani incriminati

Diciannove persone incriminate per truffa, estorsione, strozzinaggio, riciclaggio di denaro falso e così via. È la fine della festa di San Gennaro, secondo l'Fbi, una copertura delle attività mafiose della famiglia Genovese. La festa fruttava alla famiglia due milioni di dollari l'anno e i mafiosi non solo si tenevano i soldi che venivano donati per opere di carità ma spogliavano anche la statua del santo dei biglietti da un dollaro appiccicati dai partecipanti.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Addio, festa di S. Gennaro. Attaccata lo scorso anno dal sindaco Giuliani che voleva abolirla, la fiera degli italiani a Little Italy ha subito un duro colpo dall'Fbi con l'incriminazione di 19 membri della «famiglia» Genovese, la più potente famiglia mafiosa a New York dopo l'arresto di John Gotti nel '92. Tra i numerosi reati contestati ai gangster, c'è il tagliamento dei commercianti che partecipavano alla festa.

Nel quartier generale della famiglia, il Little Italy Social Club di Mulberry street, il boss gestivano la festa intimidendo i membri e minacciando di morte se non avessero aderito alle regole per partecipare alla festa; si appropriavano inoltre di tutte le donazioni fatte alle chiese, che avrebbero dovuto essere devolute in opere di carità; prestavano denaro a prezzi altissimi;

organizzavano i giochi d'azzardo, riciclavano denaro sporco, evadevano le tasse. Si fregavano perfino i biglietti da un dollaro che venivano appiccicati alla statua di S. Gennaro dai turisti, statua che veniva portata in processione durante la festa. «La famiglia Genovese - ha dichiarato James Kallstrom dell'Fbi - usava la festa religiosa come una facciata per mascherare le proprie attività criminali».

Tra i principali accusati, Liborio Bellomo, 40 anni, che ha preso il posto del boss Vincent Gigante, detto «Chin», che vuol dire mento ma che è il diminutivo di «Vincenzino», arrestato due anni fa e in attesa di processo. «Chin», i suoi uomini non lo nominavano mai, alludevano a lui solo toccandosi il mento, era noto per le sue passeggiate nel Village in pigiama e pantofole, secondo l'Fbi un tentativo

di farsi passare per matto. Sotto accusa anche Michele Generoso, 78 anni, che secondo l'Fbi ha fatto uccidere due «soldati» della banda per aver scoperto che erano degli informatori della polizia. E poi James Ida, 56 anni, il «consigliere», la mente delle operazioni di riciclaggio, anche lui due omicidi alle spalle.

Gli altri 15 incriminati sono pesci più piccoli della potente organizzazione. Ma l'Fbi gongola, soddisfatti i procuratori distrettuali. Mary Jo White, procuratore di New York, ha detto che si è conclusa, con le incriminazioni, un'operazione importantissima. Abbiamo colpito la gerarchia dei Genovesi - ha detto - e questo è un duro colpo per la mafia anche se l'inchiesta non è finita». In un rapporto di 115 pagine l'Fbi descrive al dettaglio l'attività criminale della famiglia e il loro modo di operare: vi sono descritte le riunioni mafiose e l'estrema cautela con cui si svolgevano, a tarda notte, quasi sempre di lunedì, in un ristorante a Manhattan. I partecipanti parlavano sottovoce e sempre in codice, le decisioni venivano prese successivamente, a discussione finita, dal boss che sostituiva il capo incarcerato.

La famiglia Genovese, secondo gli investigatori, è formata da circa 300 membri. Guidata da «Chin»,

che i giornali di New York hanno definito «l'enigma in accappatoio», è rapidamente cresciuta dopo l'arresto di Gotti e di Gambino. Specializzata nello strozzinaggio si è rapidamente appropriata anche del racket e del gioco d'azzardo ed era finora riuscita ad eludere le accuse perché l'Fbi non riusciva a piazzare degli infiltrati nelle sue file e per la ostinata fedeltà dei membri che venivano arrestati. «Chin» Vincent Gigante è stato incriminato nel '90 per estorsione e nel '93 per cospirazione nell'omicidio di otto membri della banda rivale e per tentato omicidio di John Gotti. La sua e quella di Salvatore Bonanno sono le uniche due famiglie mafiose che hanno mantenuto inalterata la struttura gerarchica che consentiva alle organizzazioni di operare anche quando il loro capo veniva arrestato: boss, sottoboss e consiglieri.

La Festa di S. Gennaro, che si svolge in settembre, risale al 1916. Migliaia di newyorchesi e turisti vi partecipano e molti degli italiani che vivono a Little Italy sono preoccupati che possa venire proibita del tutto. Il sindaco però non ha dubbi: è l'espressione pubblica del crimine organizzato e non ha niente a che vedere con le tradizioni italiane e tantomeno con una festività religiosa.

Censite 172 associazioni. Satana affascina i giovani
A Tolone quattro ragazzi processati per rito al cimitero

La Francia scopre l'incubo delle sette

Quattro adolescenti davanti al giudice per profanazione e vilipendio di cadavere al cimitero di Tolone. Due ragazzini di sette e nove anni denunciati per vandalismo macabro in un altro cimitero. Un celebre musicista incriminato per la strage di Capodanno della setta del tempio del Sole. Il tutto in un solo giorno di cronaca di giochi di fine secolo nella Francia che a quattro secoli dalla nascita di Cartesio scopre di avere più sette esoteriche che partiti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Un rito satanico notturno al cimitero. Un crocifisso piantato a rovescio al posto del cuore dell'anziana defunta estratta dalla cripta. Un'immagine su mammo della Madonna usata per spaccarle il cranio. Un manifesto con Cristo Re incorniciato di spine e la scritta «Wanted», ricercato per «crimini contro l'umanità», come «iniziatore della persecuzione e della morte di milioni di persone», come «fondatore del cristianesimo, religione di fanatici che predica la vita eterna ma ha come finalità la schiavitù», con l'avvertenza «Attenzione, i partigiani di Gesù detto il Cristo hanno preso il controllo di decine di Paesi e milioni di anime; sono armati e politicamente ed ideologicamente pericolosi».

Tombe profanate

Autori del macabro vilipendio di cadavere, quattro giovani, due ragazzi e due ragazze, che sono compariti all'altro ieri davanti al giudice a Tolone. La più giovane, 17 anni, fa la prima al Liceo Bonaparte, minorenni. La più «vecchia» è studentessa diciannovenne all'Università La Gard. Degli altri due uno è un disoccupato, l'altro un obiettore di coscienza alla leva. Tutti incensurati. Hanno raccontato agli inquirenti di far parte di «un altro mondo». Si sono presentati come «succubi» e «incubi». Non è che credano di essere sogni, il riferimento è al «scubium», cioè all'atto sessuale succubi si chiamano, nella nomenclatura demoniaca delle diavole che si uniscono carnalmente agli uomini durante la notte, incubi i demoni di sesso maschile che abusano delle donne.

Ragazze? Giochi infantili? Una nuova forma di «creazione»? Una versione cimiteriale aggiornata dei «graffiti» che negli anni '60 amavano il metrò di New York e i muri delle città europee? Archeologia culturale, riproposizione di rituali plurisecolari? Una forma di eccitante erotico? Riusumazione con piccole sbavature geografiche del «triangolo degli alchimisti» che per secoli si è intrecciato tra Torino, Lione e Praga? L'altro

giorno si è appreso anche che gli indiziati per un'altra recente dissacrazione di cimitero sarebbero un gruppo di ragazzini di cui il più grande ha 9 anni e il più piccolo sette.

Il Satanismo, spiega monsignor Jean Vermette che è uno specialista sul tema, è antico quanto il cristianesimo, non ci sarebbe l'uno senza l'altro. Si basa su «una inversione radicale dei simboli cristiani, sull'adorazione di Luciferò, l'Angelo che ha avuto il coraggio di ribellarsi contro un Dio onnipotente e castratore, per liberare l'Uomo». L'altro giorno, in una delle nostre scombande in libreria avevamo notato sugli scaffali almeno una dozzina di titoli freschissimi in francese sugli Angeli, alcuni dei quali veri e propri best-seller. In questo quadro non è proprio sorprendente che qualcuno si appassioni invece al sesso dei poveri diavoli. Ma la cosa cessa di essere un gioco adolescenziale di cattivo gusto se, come sostiene l'esperto francese di sette sataniche Renard Mahric, solo nell'ultimo anno si possono contare 14 omicidi riconducibili in qualche modo alle messe nere e dintorni.

L'arresto di Tabatchnik

E dire che non c'è affatto solo Satana. Per strana coincidenza, nello stesso giorno dell'apertura del processo ai ragazzi di Tolone, la cui concentrazione di pallidi punk e immigrati nordafricani ha probabilmente qualcosa a che fare col fatto che l'anno scorso sia diventata la maggior città francese ad eleggere un sindaco dello xenofobo e ultra Fronte nazionale di Le Pen, è stato spiccato un mandato d'arresto, a conclusione dell'inchiesta sul suicidio di massa in Savoia di 14 membri del Tempio del Sole, contro il famoso direttore d'orchestra Tabatchnik, accusato di aver intascato un terzo del tesoro della setta, se non di esserne il maggiore ispiratore.

In effetti, delle ben 172 sette principali (e 800 sette derivate) censite in Francia da un recente rapporto dei Renseignements Généraux, i ser-

vizi segreti, solo meno di una mezza dozzina sono qualificate come ortodossamente «sataniche». Forse perché questi ultimi non cercano pubblicità. Tra quelle «ufficiali», con nome e cognome, ce n'è di tutti i tipi, per ogni gusto. Si va da bizzarri cenacoli filosofici, seminari esoterici, scuole di guaritori, scuole di Santoni che spesso controllano importanti impieghi finanziari, centri di meditazione di impronta vagamente buddista, industria, metempsicistica, orientaleggiante, occultista, sincretista, mistica, sciamanista, primitivista, evangelica, neo-cristiana, new-agista, sino alle più inquietanti consorterie apocalittiche. Nel catalogo non mancano 3 organizzazioni definite «neo-pagane», 5 sette «ufologiche» che si occupano dei rapiti dagli extra-terrestri, 9 associazioni segrete ispirate alla psicanalisi. Senza contare gli appassionati dei Menhir e delle rune, quelli che si sono messi di essere discendenti dei Druidi e del Mago Merlino in Bretagna o gli ultranazionalisti baschi convinti di discendere direttamente dall'uomo di Cro-Magnon delle grotte di Lascaux. Una scala Richter della pericolosità di ciascuna di queste strane organizzazioni è difficile da stabilire. Molte saranno, per carità, centri di elucubrazione innocente. Alcuni no. Chiesa scientologica, i Mandarom, la Famiglia (già Bambini di Dio), Nuova Acropoli, Loggia di Dio, La Cittadella, Horus, il Tempio del Sole sono solo alcune delle «intestazioni sociali» che sono finite nelle pagine di cronaca nera.

Sta di fatto che nel Paese che 400 anni fa aveva dato a Cartesio, nella Francia che aveva inventato due secoli fa, prima in Europa, la separazione tra Stato e Chiesa, la Stragione sembra vendicarsi facendo passi da gigante all'alba del 2000.

Record di medium e maghi

C'è oggi in giro più gente che cerca un appiglio che gli manca, fino a credere nel Diavolo e altre bizzarrie demenziali, di quanto ce ne fosse dieci anni fa. Han voglia alcuni di questi di evitare i riflettori o nascondersi. Non sono sfuggiti al fisco francese, pignolo sino al punto da contestare le dichiarazioni del reddito delle prostitute. Sono le autorità fiscali infatti a rivelare che lo scorso anno è stato battuto ogni record di dichiarazioni da parte di astrologi, maghi, chiromanti, medium patentati e colleghi. Quelli che si sono messi in regola con le tasse sono ben 50.000. Che non è poco se si tiene presente che la Francia conta solo 36.000 prete e appena 6.000 psichiatri.

L'uomo salta in aria nel tribunale, 4 persone in ospedale

Divorzio con la dinamite Svedese si suicida in aula

STOCOLMA. Non voleva il divorzio. Non riusciva a mandarlo giù. E non voleva discutere di come spartirsi i pezzi di una vita in comune, l'abitazione, le proprietà. La moglie aveva pretese eccessive, non era disposto a tollerarle, l'aveva detto. Così in un'aula di tribunale dove si discuteva della divisione dei beni tra lui e sua moglie, ha urlato le sue ultime minacce a quella donna che non lo voleva più, brandendo un candelotto di dinamite. Pochi secondi, poi l'esplosione. Un turbinio di carte e calcinacci che volano, e sangue. L'uomo è morto sul colpo e altre quattro persone che gli si trovavano vicino sono rimaste ferite. Una di loro, la trentatreenne avvocata che assisteva alla moglie, è in gravi condizioni, ha perso un braccio, ma non come pericolo di vita. Ferite più leggere per le altre vittime dell'esplosione. Rimasta invece illesa, ma profondamente scioccata, la moglie dell'uomo.

È successo ieri mattina a Eskilstuna, una cittadina ad un centinaio di chilometri da Stoccolma. L'uomo, un cinquantenne di cui non è stata resa nota l'identità, era

già noto come persona violenta e aveva più volte rivolto minacce alla moglie e ai magistrati. Tanto che nessun avvocato aveva accettato di assisterlo nella causa di divorzio: si difendeva da solo, più con gli insulti che con altri argomenti.

Parole dure, che fino a ieri nessuno aveva immaginato potessero sfociare in un gesto tanto disperato. L'uomo, prima di accendere la miccia, ha lasciato solo pochi secondi al presente per mettersi al riparo. Ce l'hanno fatto il giudice e il cancelliere del tribunale. Gli altri sono rimasti paralizzati dallo stupore e dalla paura, qualcuno non ha nemmeno fatto in tempo a capire che cosa stesse accadendo.

Dopo l'esplosione, la polizia ha fatto sgomberare i locali. Le attività del tribunale sono state sospese, anche per dare modo agli agenti di ispezionare l'edificio alla ricerca di altri possibili ordigni. Si temeva che l'uomo potesse aver disseminato altri candelotti, destinati ad esplodere a distanza di tempo. Cani poliziotto e artigiani hanno setacciato le aule del tribunale. La polizia ha frugato anche nella casa dell'uomo, è stata ispezionata la sua auto,

ma non è stata trovata traccia di esplosivo.

Non sono stati trovati neanche messaggi, nulla che potesse chiarire le ragioni di tanta esasperazione, se non quella separazione non voluta, osteggiata con tutte le sue forze. E il rifiuto di acconsentire alle pretese economiche avanzate dalla moglie. Richieste che riteneva eccessive: l'aveva detto, non si sarebbe mai piegato, non avrebbe mai accettato di sottoscrivere. Resta da chiarire anche perché nessuno abbia controllato quell'uomo quando si è presentato in tribunale, nonostante la durezza delle minacce che in più d'una occasione aveva rivolto alla moglie e ai magistrati.

Non è la prima volta che un divorzio finisce nel sangue, nelle aule di un tribunale svedese. Un fatto analogo a quello di ieri è avvenuto nel 1971 a Soederhamn, 230 chilometri a nord di Stoccolma. Allora un uomo uccise quattro persone, tutte coinvolte nel suo divorzio per prima la ex moglie, poi l'avvocato di lei, infine il proprio legale e il giudice. Anche in quel caso si stavano definendo gli aspetti economici dello scioglimento del matrimonio

Colpito giudice anti-terrorismo

Libro-bomba a Madrid ferito un magistrato La polizia sospetta l'Eta

MADRID. Una bomba nascosta in un libro. È bastato aprirlo, per innescare la carica. Attentato ieri a Madrid contro un magistrato dell'Audiencia Nacional. Il giudice Jose Antonio Jimenez Alfaro, che si è occupato di terrorismo, ma anche di narcotraffico e dei Gal (i gruppi antiterrorismo di liberazione), è rimasto ferito al volto e ha subito la mutilazione di tre dita della mano destra. Il timore che nell'edificio del tribunale potesse esserci un altro ordigno ha indotto le autorità a ordinare lo sgombero del tribunale. La polizia sta cercando di stabilire come il pacco bomba sia potuto passare attraverso i dispositivi elettronici dell'Audiencia Nacional. Secondo un magistrato, sul pacchetto c'era il contrassegno dell'avvenuto controllo. La responsabilità dell'attentato non è stata rivendicata, ma gli inquirenti ritengono che sia da attribuire all'Eta. «Gli unici che compiono questo genere di attacchi con pacchi bomba sono quelli dell'Eta», ha dichiarato il portavoce del ministero dell'Interno Fernando Delgado. Dello stesso avviso si sono detti il dirigente del Partito nazionalista basco Inaki Anasagasti e

l'ex ministro della giustizia Juan Alberto Belloch.

Dal suo inizio nel 1968 la campagna armata per l'indipendenza delle province basche ha provocato oltre 760 vittime. Quello contro Jimenez Alfaro è il quarto attentato contro un giudice dell'Audiencia Nacional dal 1989. Nel settembre di quell'anno la magistrata antiterrorismo Carmen Tagle, 44 anni, fu assassinata da due militanti dell'Eta. Il 27 febbraio 1990 l'allora presidente dell'Audiencia Fernando de Mateo Lage, 60 anni, perse un occhio e riportò la mutilazione di entrambe le mani nell'esplosione di un pacco bomba recapitatogli nella sua casa di Madrid. Il giorno dopo il procuratore Eduardo Fungairino ricevette una lettera che non aprì perché temeva che contenesse esplosivo, sospetto poi confermato dal controllo eseguito dagli artificieri. Di azioni terroristiche sono rimasti vittime nel corso degli anni anche magistrati di altri tribunali. L'attentato più recente è del 14 febbraio scorso, quando l'ex presidente della corte costituzionale, Francisco Tomas y Valiente, fu ucciso nel suo studio all'università di Madrid.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

ICOS
Istituto per la Comunicazione Scientifica

La piccola impresa del Nord-Est ed il sistema Italia

Presidente
Prof. Sergio Vaccà
IEFE, Università L. Bocconi

Introduzione di:
Prof. Enzo Rullani
Università di Udine

Prof. Sebastiano Brusco
Università di Modena

Conclude
on. Alfredo Reichlin
Presidente Cospo

Partecipazione e interventi:
dott. Gianfranco Bruni Prato
Direttore Centro S. Salvador (VE)

prof. Gustavo Ghidini
Presidente Finlombarda
sen. Vito Grutti
dalla Lega Nord

on. Giorgio Macciotta
Sottosegretario al Tesoro
sen. Andrea Margheri
Presidente Icos

dott. Mario Miraglia
Presidente Faeco
prof. Francesco Silva
LIUC (Varese)

dott. Riccardo Terzi
Responsabile questioni istituzionali Cgil

Milano lunedì 17 giugno 1996, ore 18
Casa della Cultura via Borgognona, 3

Allarme in Francia dopo le rivelazioni di «Nature»

«Mangime pazzo per bovini europei»

Londra esportò farine infette

Che fecero i produttori di farine animali britannici quando Londra, allarmata dall'epidemia della vacca pazza, ne proibì l'uso all'interno? Li esportarono a prezzi stracciati nel resto d'Europa. La sconcertante rivelazione della rivista «Nature», anticipata ieri da «Le Monde», aggiunge fuoco alle polemiche in Francia, che ne importò più degli altri. Facendo sorgere il sospetto che molto altro venga ancora tenuto nascosto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Che fai di decine di migliaia di tonnellate di farina di cervello, midollo a coratella di pecora se le autorità del Paese europeo in cui sono prodotte ne proibiscono la vendita all'interno perché sospettano che renda spugnoso il cervello dei bovini alla cui alimentazione sono destinati? Te ne sbarazzi vendendoli a metà prezzo ad altri Paesi europei, che ancora non si sono nemmeno accorti del pericolo. E quel che hanno fatto i produttori britannici dopo che Londra, di fronte all'estendersi dell'epidemia del «montone tremante», sospettando che avesse a che fare con quella della «vacca pazza», decise di proibire nel 1990 l'uso di farine di origine animale nell'alimentazione di altri animali. Così nel solo 1991 25.000 tonnellate di farina dell'untore vennero esportate, anzi quasi regalate tanto erano forti gli «sconti», soprattutto in Francia e altri Paesi CEE, ma anche verso Israele e fino alla Thailandia.

Lo rivela la più prestigiosa rivista scientifica britannica, «Nature», in un articolo sul numero che esce oggi, anticipato ieri pomeriggio dal quotidiano parigino «Le Monde». È già una notizia sconcertante. Ma potrebbe essere solo la punta dell'iceberg, l'inizio di un bandolo di sospetti anche molto più gravi. I dati, non contestati, si fermano al 1991. «Non avevamo quelle relative agli anni successivi. Ma è evidente che le esportazioni sono continuate fino al 1996», fanno sapere da «Nature». Forse anche dopo il rapporto che per la prima volta aveva avallato l'ipotesi che la terribile malattia dell'encefalite spongiforme potesse trasmettersi da animale ad animale e da animale all'uomo. Aveva già fatto

scalpore la denuncia di un deputato laburista sul fatto che le esportazioni delle farine continuassero anche dopo l'embargo sulle carni bovine britanniche. Il sospetto più atroce è però che l'epidemia sia più diffusa di quanto si dice anche al di là delle frontiere britanniche. Ma la cosa sia stata nascosta accuratamente.

«La pubblicazione di questi dati conferma qualcosa su cui noi abbiamo presentimenti da tempo, e cioè che è impossibile che casi sporadici di encefalopatia spongiforme bovina siano stati censiti (oltre che in Inghilterra, dove è un'ecatombe) solo in Francia, Portogallo, Svizzera e Irlanda. C'è ora la prova che il rischio riguarda anche altri Paesi europei, che però mascherano la verità», con-

Rifkind tenta la carta del Parlamento di Strasburgo

Nel tentativo di uscire dall'isolamento in cui s'è cacciato, John Major gioca anche la carta del Parlamento europeo. Secondo l'intenzione di Downing Street, dovrebbe essere il titolare del Foreign Office, Malcolm Rifkind, a svolgere un intervento nell'emiciclo di Strasburgo nella giornata di martedì 18. Dal punto di vista istituzionale spetterebbe solo e soltanto al governo che tiene la presidenza esporsi davanti al parlamento ma le eccezioni possono sempre essere ammesse anche in assenza di precedenti.

fida un esperto francese a «Le Monde». Pare che le farine importate dall'Inghilterra siano finite soprattutto ad alimentare maiali e pollame, anziché bovini. Se non si trattasse di questione angosciante, non rischiassero di suscitare per il pollo arrosto e il prosciutto una psicosi paragonabile a quella sulla bistecca e l'hamburger, verrebbe da scherzare sulla «vittoria» della «strana bestia», immonda da millenni per ebrei e musulmani, rispetto all'altra, idolatrata dagli indù.

La nuova rivelazione getta benzina sui dossier più incandescente tra quelli che saranno affrontati la prossima settimana al vertice europeo di Firenze. Attizza le polemiche dopo che Chirac era stato accusato di aver ignorato, anzi censurato, un rapporto tecnico confermando la pericolosità del contagio che gli era stato presentato prima che andasse a Londra da Major a caldeggiare, in nome dell'unità europea, le richieste britanniche di attenuazione dell'embargo. Peggio ancora, offre agli euro-sceicchi di ciascun Paese il più dirompente argomento a discredito dell'Europa di cui sinora potessero disporre.

Come è possibile che un Paese europeo abbia consentito l'esportazione verso altri Paesi europei di un prodotto che considerava pericoloso per il proprio consumo? Ciascuno rilancia la palla all'altro. Il ministero dell'Agricoltura di Parigi, confermando sostanzialmente le rivelazioni di «Nature», tenta di salvarsi la pelle precisando che avevano deciso unilateralmente di proibire le importazioni delle farine incriminate già dall'estate 1989. «Non essendoci alcuna reazione a livello europeo, abbiamo deciso di procedere per conto nostro», spiegano. Al ministero dell'Agricoltura a Bonn sono ancora più espliciti: «Gli Inglesi sapevano che queste farine erano pericolose, eppure hanno continuato ad esportarle, diffondendo il rischio di contagio nel bestiame», dice Udo Wei. Mentre da Londra un responsabile dell'associazione dei veterinari britannici rivela che il governo conservatore era stato a suo tempo esplicitamente avvertito del rischio che definisce senza mezzi termini «immorale».



Soldati cinesi controllano i militanti della nave di Greenpeace

La nave ecologista bloccata presso Shanghai e scortata fuori dalle acque territoriali

La Cina caccia Greenpeace

Missione conclusa per Greenpeace in Cina. La nave dell'organizzazione ambientalista è stata fermata e convinta ad allontanarsi subito dopo esser penetrata nelle acque territoriali cinesi nei pressi del porto di Shanghai. Gli attivisti di Greenpeace hanno comunque raggiunto il loro scopo, cioè richiamare l'attenzione internazionale sul pericolo costituito dai test atomici che il governo di Pechino continua ad effettuare (l'ultimo solo sabato scorso).

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Evitando lo scontro con le autorità cinesi, la nave dell'organizzazione ambientalista Greenpeace ha lasciato ieri le acque territoriali della Cina dopo aver consegnato un messaggio per il governo di Pechino contro gli esperimenti nucleari. «È stato un successo», ha detto uno degli attivisti, mentre il Greenpeace, un vecchio rimorchiatore lungo cinquantotto metri riconvertito, veniva scortato da due navi della marina cinese fuori dalle acque territoriali, dopo tre ore di negoziati.

La nave, con trentadue persone a bordo e un enorme striscione su cui campeggiava la scritta «Stop bombing Lop Nor» (Basta bombe su Lop Nor, il sito degli esperimenti

nucleari cinesi), era partita sabato da Manila ed era giunta in prossimità di Shanghai ieri in tarda mattinata, dopo un viaggio ostacolato dal mare in burrasca.

Scopo della missione «assolutamente pacifica», era aprire un dialogo con la Cina sulla sospensione dei test nucleari. Giunta alla foce del fiume Yangtze, in prossimità del porto di Shanghai, la nave è stata subito intercettata da un aereo della marina militare cinese che l'ha sorvolata per 25 minuti. La guardia costiera via radio ha avvisato l'imbarcazione che aveva violato le acque territoriali della Cina.

Nel frattempo quattro navi hanno circondato il Greenpeace e 40 militari cinesi in divisa sono monta-

ti a bordo. Non avevano armi, né hanno usato la forza. Hanno salutato stringendo la mano ai passeggeri e quindi hanno iniziato le trattative con il capitano della motonave, Ulf Birgander, già veterano della campagna contro la Brent Spar, che lo scorso anno costrinse la Shell a rinunciare al piano di affondare la piattaforma in mare.

L'agenzia Nuova Cina dava intanto la notizia che era stato ordinato alla nave di lasciare immediatamente le acque territoriali cinesi, e in caso di disobbedienza capitano ed equipaggio avrebbero dovuto considerarsi responsabili di tutte le conseguenze. Da bordo della nave, l'attivista Michael Kuhn aveva fatto sapere che il gruppo non aveva alcuna intenzione di «fare azioni di sorpresa con i cinesi», come ad esempio un tentativo di sbarco con canotti, come avvenne a Mururoa - l'atollo nel Pacifico meridionale - in occasione della protesta contro i test nucleari della Francia. «La nostra è una missione di pace», ha insistito Kuhn.

Preparati al peggio, agli attivisti era stata data una lunga lista di raccomandazioni in caso fossero riusciti a toccare terra, dal non distribuire volantini ad evitare di avere

alcun contatto sessuale con i locali. Evidentemente la prudenza ha prevalso, oppure gli strumenti di persuasione dei cinesi si sono rivelati molto efficaci, tanto che alle 15,35 locali la nave è uscita dalle acque territoriali della Cina senza incidenti.

Greenpeace accusa la Cina, che sabato ha compiuto un test nucleare sotterraneo nella regione del Xinjiang vicino al lago Lop Nor e ne ha già in programma un altro nel prossimo futuro, di essere il «maggior ostacolo» ad un bando totale sui test. Paradossalmente pochi giorni prima dell'ultimo esperimento nello Xinjiang, il rappresentante cinese alla conferenza di Ginevra (in cui si lavora per un trattato che bandisca definitivamente ogni test atomico) aveva dichiarato la disponibilità di Pechino ad una moratoria decennale. A partire da settembre però e dopo avere fatto esplodere ancora un ordigno.

Tra l'altro si è appreso ieri che forse il test di sabato scorso a Lop Nor è consistito nella deflagrazione non di una ma di due bombe. Lo ha affermato nel numero ieri in edicola il quotidiano giapponese Nihkei citando fonti del governo di Tokyo.



Si apre il summit di Firenze. Parla il sindaco Ue di Mostar

Voto in Bosnia, ultima sfida

Si apre nel pomeriggio a Firenze la Conferenza sulla Bosnia. Da qui dovrebbe uscire la data delle elezioni politiche per la Bosnia, l'architettura del documento di pace elaborato a Dayton. Probabile la conferma del 14 settembre. Ma si parlerà anche di profughi, di ricostruzione economica e di diritti umani. Ottimista il sindaco Ue di Mostar Ricardo Perez Casado. «Nessun rinvio per le elezioni politiche - dice - È un segnale che dobbiamo dare».

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINGO

snici. I bosniaci temono che da ciò deriverebbe di fatto e «de jure» un riconoscimento diplomatico per la repubblica ancora saldamente guidata dal criminale di guerra Radovan Karadzic. E così si direbbe addio per sempre alla Bosnia Erzegovina.

I dubbi sono alquanto fondati. È stato proprio il portavoce di Carl Bildt, l'Alto commissario per gli affari civili in Bosnia, a dire, a pochi giorni dalla Conferenza di Firenze, che per trovare analogie storiche all'attuale situazione del paese balcanico bisogna guardare alla Corea e a Cipro. Cattivi presagi, dubbi, che si sommano alle evidenti difficoltà presenti sul campo, che concorrono apparentemente ad accrescere il partito dei pessimisti sulle elezioni. Il dettato di Dayton prevedeva un tempo minimo di sei mesi per tenere il voto in Bosnia. Questo termine scade domani, ma da tempo sono in molti a ritenere che nemmeno il margine massimo (nove mesi dal 14 dicembre 1995) sia sufficiente per un voto, come si

dice, espresso in condizioni di libertà e democrazia. Gli americani premono affinché da Firenze esca inequivocabilmente la data del 14 settembre che l'Osce (l'organismo deputato a verificare le condizioni reali per un corretto svolgimento delle elezioni) dovrebbe semplicemente ratificare. Il presidente di turno dell'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, lo svizzero Flavio Cotti, ha manifestato serie perplessità in proposito a Sarajevo, come altrove, ci sono gravi violazioni della libertà di movimento della minoranza serba, ormai ridotta a quindicimila unità, ovunque si segnalano episodi di tensione quando bosniaco-musulmani e serbo bosniaci entrano in contatto.

Bill Clinton vuole incassare le elezioni di settembre per proiettarle sulle presidenziali e per dire al suo paese che i soldati americani non staranno in Bosnia un giorno di più di quello stabilito per il rientro, il 20 dicembre prossimo. Ma nel paese balcanico i profughi non sono tornati quasi in nessun posto, la rico-

struzione arranca, vista la lentezza con cui i paesi donatori elargiscono l'1,8 miliardi di dollari promesso. Anche questo sarà sul tavolo di Firenze, e anche le schiarite che su questi temi si avranno potranno contribuire a sbloccare il nodo elezioni.

L'amministratore Ue di Mostar, lo spagnolo Ricardo Perez Casado, è venuto a Firenze per indicare la strada dell'ottimismo. «Si deve votare il 14 settembre, senza rinvii - dice - per fare rientrare il paese uscito dalla guerra in un ambito civile il più presto possibile. Certamente si deve sapere che non si tratterà di elezioni perfette in condizioni perfette». Sindaco di Valencia per dieci anni Casado si appresta a celebrare le elezioni municipali di Mostar il 30 giugno.

Invita Carl Bildt a non avere indugi, ma lei stesso ha chiesto un rinvio per il voto a Mostar. Come la mettiamo?

Bisognava consentire ai profughi di poter votare nei paesi che ora li accolgono. Ciò inizialmente non era consentito per Mostar, ora lo è. Un principio che per le elezioni politiche Dayton, al contrario, aveva già stabilito.

Ma basta un voto, senza prospettive economiche? Ecco, questo è il vero problema. Per dare stabilità alla pace bisogna rimettere in moto il tessuto produttivo perché quei giovani senza lavoro sono il substrato di un nuovo conflitto. Bisogna fare presto. La Banca mondiale deve accelerare i suoi programmi. Se a Mostar riapriamo le fabbriche e facciamo lavorare insieme croati, musulmani e serbi, gli uni e gli altri simenticheranno di odiarsi.

Ma basta un voto, senza prospettive economiche? Ecco, questo è il vero problema. Per dare stabilità alla pace bisogna rimettere in moto il tessuto produttivo perché quei giovani senza lavoro sono il substrato di un nuovo conflitto. Bisogna fare presto. La Banca mondiale deve accelerare i suoi programmi. Se a Mostar riapriamo le fabbriche e facciamo lavorare insieme croati, musulmani e serbi, gli uni e gli altri simenticheranno di odiarsi.

Cinema & Musica

Jazz

LIBRETTO + CD IN EDICOLA A L. 15.000

Celebri film
Grandi musicisti

French kiss Ella Fitzgerald
55 giorni a Pechino Bill Evans
Le relazioni pericolose Art Blakey
Bird Charlie Parker
Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams
Billie Holiday / Anita O'Day
Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins
Dizzy Gillespie
Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter
Round midnight. A mezzanotte circa Bobby McFerrin
Dexter Gordon
I vampiri del sesso Art Blakey
Ascensore per il patibolo Miles Davis

Reset

PASSAGGIO A NORD EST

È in edicola il numero di giugno

Piazza Affari spenta
Indice Mibtel a +0,32%
Bene i titoli Eni

Scongiorato il presunto pericolo di una tassa sui redditi da capitale, chiarito il malinteso con il ministro Visco e arginate le vendite speculative, l'apatia è tornata a dominare le contrattazioni in Piazza Affari. L'azionario ha archiviato una seduta povera di scambi (circa 434 miliardi dai 720 della vigilia) ed è stato sostenuto solo dal selettivo interesse degli investitori esteri per le Eni. I titoli del gruppo

petrolifero hanno messo a segno un altro progresso dello 0,77%. L'ultimo indice Mibtel ha mostrato un rialzo dello 0,32% a quota 10.508. La Borsa, hanno ribadito gli operatori, è in attesa di conoscere i dettagli della manovra aggiuntiva e l'inflazione di giugno. Tra i titoli guida, le Fiat hanno guadagnato l'1,33%, le Tim si sono apprezzate dell'1,64 seguite dalle Telecom a più 1,43. Positive anche le Mediobanca (più 0,88).

FINANZA E IMPRESA

STET. Stet cresce in America Latina e diventa partner strategico di riferimento di Entel Chile. Dopo l'accordo quadro di gennaio scorso, Stet International entra ufficialmente nel gruppo di comando del secondo gestore di teleselezione acquistandone una partecipazione pari al 17% del capitale. L'operazione avverrà attraverso un aumento di capitale di 19.500.000 azioni per un importo pari a 273 miliardi che sarà interamente sottoscritto dal gruppo italiano.
OLIVETTI. L'Olivetti Systems e Services ha firmato con il ministero britannico per il Commercio e l'Industria, un contratto, del valore di oltre 10 miliardi, per la fornitura in esclusiva di sistemi multimediali e servizi per videoconferenza.
VARASILI. L'assemblea straordinaria della leopoldo varasi spa, la finanziaria che controlla il 36% di Santavaleria, ha votato ieri la messa in liquidazione della società. Sono stati nominati due liquidatori. Salvatore Mancuso, che era presidente della finanziaria, e Giuseppe paolini, già liquidatore del gruppo gerolimich.
GARIBOLDI-REP. Si è chiuso con un utile di 10,4 miliardi l'esercizio '95 della Gariboldi-Rep (gruppo Iri-Itelca).
SAME DEUTZ. La industrial de-

sign Society of America ha conferito il premio '96 per l'eccellenza nel design industriale al trattore Agrotor del gruppo Same Deutz-Fahr.
SOFINPAR. L'assemblea degli azionisti della Sofinpar (gruppo Iri), società specializzata in privatizzazioni, ha approvato la gestione '95, dalla quale è emersa un'ulteriore accelerazione delle attività di privatizzazione, pari a 350 miliardi.
TRENNO. Cambio di cavallo nel mondo dell'ippica: si è chiusa, con il passaggio delle azioni, la cessione della Trenno alla SnaI Servizi. In esecuzione degli accordi raggiunti il 21 dicembre scorso, e a seguito della decisione favorevole dell'Autorità Antitrust, la Ferruzzi Finanziaria ha infatti venduto alla San Siro Spa (interamente controllata dalla SnaI Servizi) il 68% del capitale della Trenno, attiva nella gestione degli ippodromi.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PRINCESPECIAL, FONDSELE REDD, etc. listing various investment funds and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, BTP 22/12/96, N.R., etc. listing government bonds and their market data.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, listing various companies and their stock prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var, listing various market indices and their values.

BILANCIATI

Table with columns: AZIONARI, PRINCESPECIAL, FONDSELE REDD, etc. listing balanced investment funds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, ENEL 2EM 99-99, etc. listing various bonds and their market data.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Euro, Franco Tedesco, etc. listing exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per kg), Argento (per kg), etc. listing gold and silver prices.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA DOL (A), CAPITAL ITALIA DOL (B), etc. listing international market data.

Economia & lavoro

**La nuova spesa per i pensionati
Si paga sopra gli 8,5 milioni annui
Rilassati i prezzi dei farmaci**

Vediamo in dettaglio le conseguenze concrete della proposta del ministro della Sanità Rosy Bindi per il contributo sanitario dei pensionati. Si tratta di una doppia operazione. La soglia minima di pensione per l'esenzione dal contributo scende da 18.000.000 a 8,5 milioni annui, pari alla pensione minima dell'Inps: sopra al minimo, si paga. Nel contempo però la tassa, pur aumentando rispetto all'attuale 0,9%, si applica soltanto sulla quota di pensione eccedente quella minima, e non sull'intera pensione. Infatti ora i pensionati che ricevono dai rispettivi enti previdenziali fino a 18 milioni annui, non pagano alcun contributo al Servizio sanitario; al di sopra di questa cifra, scatta una «tassa sulla salute» pari allo 0,9% dell'intero importo della pensione. La proposta Bindi prevede che tutti i pensionati non paghino alcun contributo sanitario fino a 8.500.000 annui, mentre si pagherebbe il contributo dell'1,5% sulla parte eccedente gli 8.500.000 annui. Non cambierebbe inoltre l'attuale regime di esenzioni dal ticket per i pensionati. Ma quanto verrà a costare, in concreto, il rincaro del contributo sanitario? La Uil-pensionati si è esercitata in alcuni calcoli che danno l'esempio dell'onere, che per la fascia di pensionati tra gli 8,5 e 18 milioni annui (tra 653.000 e 1.384.000 lire al mese) secondo Rosy Bindi equivale a «far pagare in un anno un ticket per una prestazione». Facciamo il caso della pensione media pagata dall'Inps, pari a 13.000.000 annui (un milione al mese); la perdita ammonterebbe a 66.500 lire annue, pari a 5.100 lire mensili. Per una pensione di 20.000.000 annui (1.540.000 mensili) la perdita salirebbe a 171.500 lire annue, ovvero 13.200 mensili. Comunque tutti questi contributi sono detraibili nella denuncia dei redditi. Il secondo punto del provvedimento presentato dal ministro Bindi prevede che «a farmaci uguali corrispondano prezzi uguali» e l'allineamento avverrà al «prezzo più basso di quella categoria».

COSA CAMBIEREBBE PER I PENSIONATI		
OGGI	IMPORTO PENSIONE ANNUA	CONTRIBUTO
▼ 0,9% sull'intera pensione superiore ai 18 milioni annui	Fino a 18.000.000	-
	Sopra i 18.000.000	da 162.000 anno in su
PROPOSTA BINDI	IMPORTO PENSIONE ANNUA	CONTRIBUTO
▼ 1,5% soltanto sulla quota di pensioni eccedenti il minimo	Fino a 8.500.000	-
	13.000.000	66.500 lire/anno 5.114 lire/mese
	20.000.000	171.485 lire/anno 13.191 lire/mese

Reazioni negative di Cgil, Cisl e Uil

No dei sindacati: «Così non va»

No dei sindacati alla proposta del ministro della Sanità Rosy Bindi. Le federazioni dei pensionati Cgil Cisl Uil invitano il governo a non formulare ipotesi d'intervento senza averli consultati. Per Sergio Cofferati la proposta Bindi «non è condivisibile» perché contraddice quella del ministro Visco sulla fiscalizzazione dei contributi sanitari. Larizza: «Pagano sempre gli stessi». Livia Turco, ministro degli Affari sociali: «Riformare la Sanità? Fare come per le pensioni».

RAUL WITTENBERG

■ FUGGI L'annuncio del ministro della Sanità è piombato come un fulmine a ciel sereno nel congresso dei pensionati Cgil, lo Spi, che si sta svolgendo nel centro termale di Fuggi vicino Roma. Oltretutto c'era il passaggio di quanto s'era sentito al telegiornale delle 13.30, al quale Rosy Bindi aveva esternato la sua proposta, e si sa che cosa accade in questi casi.

Con molta prudenza il ministro degli Affari Sociali Livia Turco, che era lì a portare il suo saluto ai congressisti, evitava commenti su dichiarazioni riportate, limitandosi a considerazioni d'ordine generale sulla questione Sanità.

Pollice verso

Poi le agenzie hanno battuto il testo fedele dell'intervista televisiva, e il segretario generale dello Spi Raffaele Minelli ne ha discusso con i colleghi della Fnp-Cisl e Uilip Melino Pillitteri e Silvano Miniati, per uscire con una dichiarazione comune che non dava spazio a dubbi. Pollice verso. L'ipotesi del prelievo del 1,5% da tutte le pensioni superiori al minimo «ci coglie di sorpresa e ci lascia molto sorpresi - hanno detto i tre alle agenzie di stampa - chiediamo quindi al ministro della Sanità e al governo di non avanzare ipotesi e di non assumere decisioni prima di un confronto con il sindacato».

Un piccolo terremoto, alla vigilia del confronto tra sindacati, governo e Confindustria per la verifica della politica dei redditi. Tra le varie sedi sindacali i telefoni sono arventati. La precisazione del ministro Rosy Bindi sul fatto che l'1,5% graverebbe sulla parte eccedente la pensione minima e non sull'intero importo, come inizialmente temevano i sindacalisti, riduce di poco la tensione. L'atmosfera non è delle migliori. Il leader della Cgil Sergio Cofferati - che oggi sarà a Fuggi per dire la sua in maniera più estesa - alla televisione ieri sera ha bollato l'iniziativa. «È una ipotesi non condivisibile - ha dichiarato - anche perché contraddice le proposte del ministro delle Finanze Vincenzo Visco» che tendono a spostare il finanziamento della Sanità dai contributi dei lavoratori e dei pensionati alla fiscalità generale, «salvaguardando i redditi più bassi, quali sono appunto quelli dei pensionati».

E Pietro Lanza, il leader della Uil

che con i colleghi D'Antoni e Cofferati aveva sostenuto lo schieramento che poi ha vinto le elezioni? «Cambiano i governi, ma sono chiamati a pagare sempre gli stessi», ha esclamato. «C'è qualcosa di vecchio e di sgradevole - ha proseguito Larizza - è sgradevole la ripetizione del vecchio rito economico che punta ancora una volta sui dipendenti e sui pensionati, riforma e abolizione degli sprechi non esistono nella cifra di 1.000 miliardi indicata dal ministro». Il segretario della Uil faceva la sua dichiarazione prima delle precisazioni di Rosy Bindi, e quindi indicava in 1.500 miliardi l'esborso dei pensionati appena mitigato dai 350 miliardi di risparmio sull'Irpef. E denunciava che i mille miliardi che il Tesoro chiede alla Sanità per la manovra '96 sarebbero stati pagati solo dai pensionati. Invece sappiamo che l'abbassamento della soglia per la franchigia e l'aumento del contributo sono fortemente condizionati dal fatto che operano su una parte della pensione (quella superiore al minimo) e non su tutta, tanto che l'operazione pensionati dovrebbe fruttare soltanto 240 miliardi.

Turco: riformare la Sanità

Livia Turco a Fuggi è stata accolta con grandi feste da parte dei congressisti, tutti pensionati che alle spalle portano il peso di anni di lotte nella sinistra, ed ora si trovano davanti a una compagnia di queste lotte che è diventata ministro. Per di più, agli Affari sociali. A proposito di pensioni, l'on. Turco ha ribadito che la riforma previdenziale «va applicata e non va messa in discussione». Anzi, è un modello da seguire per riformare anche la Sanità. Eccola, la seconda voce di spesa che non va tagliata ma ristrutturata «per avere servizi più equi ed efficienti». Livia Turco ritiene che la spesa sanitaria è «difficilmente comprimibile». Il modello della riforma previdenziale vale sia per la concertazione con i sindacati, sia per l'alta qualità della prestazione che il servizio pubblico deve garantire. Servizio universale, garantito al barbone e ad Agnelli? Se il principio dell'universalità deve essere rigorosamente mantenuto nella qualità del servizio pubblico, difficilmente si potrà mantenere per la gratuità. «Ciascuno concorra a seconda del reddito, e questo lo abbiamo detto già nella campagna elettorale».

Pensionati, contributo sanità Bindi: «Aumenti pari ad un ticket all'anno»

Rosy Bindi, ministro della Sanità, annuncia un rincaro della «tassa sulla salute» per i pensionati. Un risparmio tutto sommato modesto (240 miliardi) per una manovra '96 da 15-16.000 miliardi, ma un provvedimento che rischia di sollevare aspre proteste. Fa discutere anche il progetto di limitare la fascia A gratuita dei farmaci. Il governo stringe i tempi per la manovra: confermato il pacchetto dei tagli, più forti le norme contro l'elusione delle imprese.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Il rincaro della «tassa sulla salute» per i pensionati sarà il primo vero incidente di percorso del governo Prodi? Lo sapremo ben presto. Anche se dal rincaro del contributo sanitario dallo 0,9% all'1,5% dei redditi dei pensionati (la franchigia scende da 18.000.000 a 8.500.000) il governo si attende entrate aggiuntive per circa 240 miliardi (dunque una cifra modesta in assoluto), non c'è dubbio che la misura annunciata dal ministro della Sanità Rosy Bindi tocca un nervo sensibile. Come si vede nella scheda, la somma che ogni pensionato dovrebbe versare non è poi elevatissima. Ma «le vie non è un gran dibattito il fatto che sia proprio un governo appoggiato da Rifondazione ad alleggerire gli assegni mensili dei pensionati. E mentre il governo sta ormai mettendo a punto gli ultimi dettagli della

manovra 1996 da 15-16.000 miliardi, c'è già chi è pronto a giurare che alla fine l'Esecutivo farà marcia indietro su un'operazione che tutto considerato offre un contributo modesto al risanamento dei conti pubblici, e ha il difetto di dare fastidio a milioni e milioni di pensionati che hanno appoggiato il 21 aprile Prodi e l'Ulivo.

Le spine di Rosy

In realtà il progetto annunciato ieri al Tg1 da Rosy Bindi non è che l'ultimo compromesso faticosamente raggiunto: da un lato, il tentativo del neoministro della Sanità di toccare poco o nulla, dall'altro i draconiani progetti di taglio alla spesa sanitaria di Carlo Azeglio Ciampi. Il piano elaborato al Tesoro, in effetti, era assai più «cattivo», e tra le altre cose con il varo dell'assistenza indiretta

oltre i 70 milioni di reddito andava ad intaccare il principio dell'universalità del sistema sanitario pubblico. Davanti alle telecamere Bindi si è augurata che quando si parlerà della Finanziaria '97 gli inevitabili nuovi interventi «non riguarderanno né il passaggio all'assistenza indiretta né i ticket; ma un augurio non appare una garanzia molto forte.

Alla sanità la manovra chiede un risparmio di circa 1.000 miliardi: 250 circa proverranno dall'aumento della «tassa sulla salute» per i pensionati. «Gran parte dei pensionati - afferma Bindi - sono esenti dal pagamento del ticket, e forse gli chiederemo di pagare un ticket all'anno». Come precisa il ministro, sull'operazione si chiederà ai sindacati un via libera fortemente auspicato, «visto che si è riusciti ad evitare oneri più pesanti per le famiglie e stravolgimenti dell'attuale modello di servizio sanitario nazionale». Il resto verrà da un pacchetto di interventi sulla spesa farmaceutica.

Di che si tratterà? La principale novità è l'applicazione della norma «prezzo uguale per farmaci uguali»: lo Stato rimborserà integralmente al cittadino (in fascia A) soltanto i medicinali che a parità di principio terapeutico attivo e di dosaggio si allineeranno al

prezzo del prodotto più basso. Tutti gli altri finiranno in fascia C (a prezzo pieno). Una misura che fornirà 460 miliardi, ma che ha già sollevato aspre polemiche da parte degli industriali farmaceutici - che paventano lo smantellamento del settore - e qualche timore da parte delle associazioni dei cittadini, che temono aggravii di costo per particolari patologie, visto che prevedibilmente la fascia A gratuita si ridurrà da 5.000 a sole 1.000 confezioni. Altre misure riguarderanno l'innalzamento del tetto della spesa sanitaria a 10.500 miliardi (con l'azzeramento dell'iva sui farmaci), la riclassificazione di alcuni prodotti, controlli più severi sulle prescrizioni effettuate dai medici. Comunque, rullano i tamburi di guerra di tante categorie del settore, industriali, farmacisti, medici di famiglia, ospedalieri, assessori regionali.

Il pacchetto dei tagli

E mentre la Cgil, con Sergio Cofferati, annuncia che sulla manovra «il sindacato «giudicherà il governo sui fatti», il governo stringe i tempi. Il pacchetto di tasse e tagli da 15-16.000 miliardi è quasi pronto, ma molto probabilmente slitterà alla prossima settimana, dopo gli incontri con i sindacati e le forze politiche dell'Ulivo. Sono confermate

le ipotesi di tagli alla spesa circolate nei giorni scorsi: nel mirino, oltre agli sprechi nella pubblica amministrazione (si pensa a una riduzione delle spese dei ministeri sugli acquisti di beni e servizi del 2%, e penalizzazioni per quei dicasteri che non utilizzeranno i fondi Ue), le assunzioni nel pubblico impiego, che saranno congelate ai livelli del 1993 in attesa di una riforma complessiva. Il grosso dei risparmi comunque verrà dai tagli ai trasferimenti a Fs, Anas, Poste e Sace e dal blocco dei fondi non ancora assegnati.

Le norme antielusione

Per quanto riguarda le entrate prende corpo il pacchetto «antielusione» di Visco. Sarà colpito soprattutto l'indebitamento fittizio o fraudolento, e le cessioni di partecipazione a scopo elusivo: si impedirà che attraverso accorgimenti («emissione di obbligazioni vendute a società») gli utili societari si trasformino in interessi attivi per i soci e interessi passivi (deducibili) per la società. Confermato l'impegno per recuperare circa 2.000 miliardi «una tantum» accelerando la riscossione di alcuni tributi (imposte di successione e Iva) e l'aumento del «gratta e vinci» di 500 lire. Allo studio anche un probabile ritocco della imposta fissa di registro e ipotecaria sui contratti e delle accise sugli alcoli

Il ministro invia in Parlamento le proposte per la soppressione. Coro di sì al suo progetto di riforma fiscale

Visco, via all'abolizione delle «bolle»

Il ministro delle Finanze Visco è pronto ad abolire le bolle d'accompagnamento e invia alle commissioni parlamentari gli schemi di regolamento necessari. La bolla scomparirà con l'eccezione dei prodotti sottoposti ad accise o imposte di consumo. Intanto si alza un coro di sì alla sua proposta di riforma fiscale. Applaudono i sindacati e le organizzazioni di categoria. Via libera anche dalla Confindustria: «Condivisibili gli obiettivi di Visco».

FRANCO BRIZZO

missione Finanze di Montecitorio. Dicono sì i sindacati confederali, approva Confindustria, e c'è il via libera di praticamente tutte le organizzazioni di categoria. Come promesso, scomparirà la bolla di accompagnamento, con l'eccezione dei prodotti sottoposti ad accise o imposte di consumo, perché in questo caso siamo legati a norme stabilite a livello di Unione Europea. Si tratta in pratica della benzina, dei prodotti petroliferi in generale e degli alcoli. Come detto, lo

schema è stato inviato da Visco alle Camere insieme ad altre misure di semplificazione fiscale indicate nella Finanziaria '96. Per la «bolla», il regolamento contiene un solo articolo che ne prevede «la cessazione dell'obbligo di emissione». Restano confermati i poteri di controllo dei beni durante il trasporto da parte «per l'accertamento di dati e notizie utili all'adempimento della corretta applicazione delle norme fiscali», ma questa facoltà adesso è riservata alla sola Guardia di Finan-

za. Altri due regolamenti - già predisposti a suo tempo da Fantozzi - riguardano l'eliminazione di scontrini e ricevuta fiscale nei casi di scarsa rilevanza ai fini del controllo e della lotta all'evasione, la possibilità per ristoranti, barbieri e parrucchieri di rilasciare il solo scontrino, e la semplificazione ed eliminazione di alcune scritture contabili (contabilità di magazzino, di tenuta dei registri, di formalità e adempimenti vari per imprenditori e professionisti).

Si alla riforma fiscale

Intanto, ieri Visco ha confermato che il previsto riordino della tassazione dei redditi da capitale non modificherà di una virgola il trattamento fiscale degli interessi sui titoli pubblici o delle azioni. Anzi: all'interno della Finanziaria 1997, in autunno, si provvederà a una riduzione della tassazione (ora al 30%) sugli interessi di conti correnti bancari e libretti postali. E come accennato, è positivo il giudizio delle par-

ti sociali sul programma esposto dal ministro, Giorgio Fossa, numero uno di Confindustria, giudica «sicuramente condivisibile», anche se si riserva un'analisi più approfondita dei contenuti delle proposte. Per Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, segretari generali di Cgil-Cisl-Uil, si tratta di «una buona base di partenza», anche se naturalmente bisognerà vedere in che modo le ipotesi delineate si tradurranno in disegni di legge. Giunge una valutazione favorevole anche dal presidente dell'Unione delle Province Italiane Marcello Panattoni, dagli artigiani di Mestre (a proposito della nuova linea sugli accertamenti fiscali), da quelli della Casa (che temono però che l'operazione richiederà tempi lunghi). Positivo anche il giudizio del presidente della Cna Filippo Minotti, mentre apprezza il capitolo sgravio casa il presidente dei piccoli proprietari immobiliari dell'Asppi, Ezio Bompani. E se tra gli industriali di Confindustria prevale un mix di

cautela e forte consenso (Pietro Marzotto, Guidaiberto Guidi, Mario Casorri), il tributarista Victor Uckmar dà un giudizio positivo del progetto sui redditi da capitale, mentre il presidente degli agenti di cambio Manfredi Maria Manfredi non mostra particolari obiezioni, ma chiede che di questi argomenti non si parli a mercati aperti.

Berlusconi attacca

E se il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti, pur mantenendo alcune riserve, approva calorosamente il fatto che «finalmente un ministro delle Finanze riconosce che c'era e c'è uno status di privilegio del capitale e della rendita rispetto al lavoro dipendente», Silvio Berlusconi commenta amaramente, ritenendosi al temporaneo «effetto Visco» sui mercati «Chissà cosa avrebbero detto i media, se un ministro del governo Berlusconi avesse provocato lo sconquasso provocato dal ministro del governo Prodi...»



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.116 0,54
MBTEL	10.508 0,32
MIB 30	15.636 0,32
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
EDITOR	1,57
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-2,60
TITOLO MIGLIORE	
BAYER	9,93
TITOLO PEGGIORE	
BROGGI W	-12,31
LIRA	
DOLLARO	1.549,88 -1,68
MARCO	1.008,84 -2,94
YEN	14.174 -0,61
STERLINA	2.381,70 -2,89
FRANCO FR	297,60 -0,81
FRANCO SV	1224,91 -2,78
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,80
AZIONARI ESTERI	0,03
BILANCIATI ITALIANI	-0,46
BILANCIATI ESTERI	-0,20
OBBLIGAZI ITALIANI	-0,08
OBBLIGAZI ESTERI	0,08
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,14
6 MESI	7,25
1 ANNO	7,30

Edili Cgil: Carla Cantone rieletta segretario

Carla Cantone è stata rieletta segretario generale della Filitea Cgil al termine del 14esimo congresso nazionale del sindacato conclusosi ieri a Montebelluna (Pescara). La votazione, che doveva essere segreta, si è svolta con voto palese, dopo il parere unanime del direttivo. È sempre all'unanimità il direttivo ha riconfermato Cantone alla guida dei 360mila iscritti della categoria. Nella tre giorni di lavori, alla cui apertura lunedì scorso ha partecipato Antonio Bargone sottosegretario ai Lavori Pubblici, 1.506 delegati e 150 invitati hanno discusso sulla necessità, da un lato, di sbloccare le centinaia di cantieri chiusi in tutta Italia per dare il via all'occupazione di edili e maestranze del legno e, dall'altro, della necessità di pretendere sicurezza nei cantieri e nelle aziende per scongiurare le cause che provocano in Italia circa 500 omicidi bianchi, con una media di due al giorno, che ogni anno colpiscono i lavoratori del settore. Problemi richiamati anche da Cantone nelle conclusioni, che ha sottolineato: «In un'Italia a forte rischio di disgregazione, i nostri indosseranno camicie verdi, gli edili parlano, uniti, la stessa lingua. Perché da Nord a Sud i problemi che attanagliano la categoria sono gli stessi: sicurezza, lavoro, diritti, pensioni, lotta alla criminalità organizzata».



Lavoratrici di un'industria tessile

Marcolutti / Sintesi

L'INTERVISTA. Filitea-Cgil a congresso: difendere il lavoro, anche quello dei bambini
Megale: «Serve più solidarietà»

Lavoratrici (soprattutto lavoratrici) e lavoratori del tessile dell'abbigliamento, delle calzature hanno aperto ieri a Pesaro il loro congresso. Con un'ambizione quella di costruire un sindacato «capace di uscire da logiche anguste», capace di guardare a un mondo dove, come ha detto il segretario della Filitea Agostino Megale, a troppi bambini e bambine «è negato il diritto di sognare e di giocare». E non è parlar d'altro rispetto a ciò che succede in Italia.

EMANUELA RISARI

ROMA. Un congresso «dal Nord al Sud»? È un po' lo slogan del dibattito della Filitea che è cominciato a Pesaro. Non solo parole a dare ragione di questo titolo. Anche i magni. Quelle tremende del lavoro minorile. «Bambini che cuciono i palloni per gli internazionali di calcio, bambini che tessono i tappeti dei nostri salotti e che finto il lavoro vengono incatenati affinché non scappino. Siamo alle soglie del 2000 eppure la realtà è questa e allora», spiega il segretario generale della Filitea Agostino Megale, «qui misuriamo se siamo capaci di solidarietà vera ed effettiva». Da Pesaro partono messaggi da far circolare in giro per il mondo. Né le organizzazioni calcistiche né i mercati internazionali devono più accettare prodotti realizzati con lo sfruttamento dei minori. E su questo abbiamo già ottenuto il risultato con un'impe-

gnio della Federazione internazionale calcistica. Proponiamo su ogni prodotto un marchio dei diritti per garantire ai più piccoli il diritto all'infanzia e proponiamo di realizzare una grande giornata nazionale di iniziativa su questi temi. **Potrebbe essere il 16 aprile prossimo, nell'anniversario della morte del piccolo lavoratore pakistano Iqbal, ucciso dai produttori di tappeti? E una proposta avanzata a Venezia dall'Associazione Mantovan, e che sta raccogliendo consensi.** Sì, credo di sì. Ridare ad ogni bambino e ad ogni bambina del mondo il diritto di sognare e di giocare è il impegno che ci siamo assunti al congresso internazionale di Melbourne. **Ma, di fronte ai venti di crisi che avanzano di nuovo nel settore, non temete di essere accusati di parlar d'altro?**

Abbiamo ben presente lo stato di salute del settore. Qui come altrove l'ultimo anno è stato caratterizzato da crescita senza occupazione. Ma siamo convinti che anche in questo modo si difende il comparto dai processi selvaggi della delocalizzazione, dove l'unica legge è quella del mercato. Il doppio volto del capitalismo moderno si fronteggia anche con un sindacato capace di uscire da logiche troppo anguste incapaci di guardare alle grandi realtà. Ragionare di regole di clausole sociali anche in ambito europeo, costruire attraverso il dialogo sociale è essenziale. Il punto non è tanto e solo la competitività dei costi, ma la capacità di difendere la filiera di rafforzare i processi qualitativi, la ricerca e l'innovazione del prodotto. **Dal Nord al Sud del mondo al Nord e Sud d'Italia. Alla piaga del lavoro nero e del sottosalario. Come categoria avete cominciato nel '91 a lavorare agli «accordi di graduatoria». Spesso contestati.** Con il nuovo contratto nazionale abbiamo fatto un ulteriore passo avanti sugli accordi di graduatoria e con il protocollo sul contenzioso. In una prima fase (dal '91) sono emersi dal nord 10mila lavoratori. Ora con nove accordi territoriali possono regolarsi in altri 20mila. C'è una parte della Cgil soprattutto al Nord che vede negli accordi di graduatoria una sorta di deregulation contrattuale. E

un errore e una miopia. Non si possono non considerare i risultati che questo strumento sta producendo nella piena applicazione del contratto nazionale e dei minimi. Risultati del tutto opposti agli obiettivi di ripristino delle gabbie salariali che si pone Confindustria. E non dimentichiamo che la realtà del Sud è fatta di situazioni come quella di Grumo Nevano dove secondo il censimento Istat ci sono 18 aziende con 143 dipendenti ufficiali, mentre in realtà le imprese sono almeno 400 e operano nei sottocalce e negli scantinati. **L'occupazione nel Mezzogiorno, hai sostenuto nella relazione che ha aperto il congresso, non dipende dall'andamento dei salari. Allora, che fare?** Abbiamo lanciato la proposta di ricalcare il contenzioso specializzato dell'abbigliamento e della maglieria ed al Sud che abbiamo realizzato accordi importanti sugli orari di lavoro, ultimo quello alla Marzotto di Praia a Mare. È un modello di cui siamo convinti. In questi anni la nostra esperienza sull'utilizzo degli impianti con le 36 ore al sabato e le 32-33 per il lavoro domenicale insieme alla gestione della flessibilità ci fa essere ancora più convinti nel sostenere la necessità del raggiungimento delle 35 ore a parità di salario. Ma una politica efficace degli orari ha bisogno di una legge del contratto nazionale e della contrattazione de-

centrata. E per sostenere i costi della riduzione d'orario proponiamo che il finanziamento avvenga attraverso un intervento di fiscalizzazione e al leggero degli oneri sociali al 50% e per il restante utilizzando una parte della produttività media di settore. **Altri due nodi il rapporto con le imprese artigiane (che per voi rappresentano il 40% del settore) e il peso di una categoria costituita per il 65% da lavoratrici.** Nell'artigianato abbiamo un fortissimo problema di sindacalizzazione. Per questo riteniamo indispensabile che l'artigianato abbia una vera e propria federazione di secondo livello della Filitea. Chi lavora nell'artigianato non deve più scontare i ritardi del sindacato. Per quanto riguarda la categoria qualcuno non riconosce quella che io vedo come una concezione alta della politica fra le lavoratrici. Come la forza di un discutere più «solido» in rapporto con i problemi reali. Ed è proprio per questo che è difficile non porsi per donne che lavorano fuori e in casa il problema di un riconoscimento anche del lavoro di cura. Al di là delle scelte di ripartizione fra i sessi. **Scusa, ma quello che esisteva, la differenza nell'accesso all'età pensionabile, è stato spazzato via dalla riforma.** Ed è per questo che cerchiamo risposte a un problema aperto.

Documento di appoggio dal Comitato centrale a Sabattini: «Nessuna lotta di potere»
Fiom, tregua sino al congresso

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Un documento «asunto all'unanimità (cioè senza voto esplicito) che esclude «lotte di potere» all'interno della segreteria nazionale della Fiom. E la parola passa adesso al congresso nazionale che si aprirà a Rimini lunedì prossimo. La riunione di ieri del comitato centrale, dopo quasi otto ore di discussione si è conclusa con una sorta di tregua. Ufficialmente convoca per discutere le linee della relazione con la quale il segretario generale aprirà i lavori congressuali il parlamento dei metalmeccanici Cgil non ha potuto non occuparsi del dissenso al vertice dell'organizzazione venuto alla luce con la lettera di denuncia contro la gestione Sabattini ed alcune delle sue scelte politiche di fondo firmate nei giorni scorsi dal segretario nazionale Gaetano Sateriale. Quasi un'anticipazione del congresso insomma che si è conclusa con un documento che suona a sostegno della linea e dell'impo-

stazione seguita dal segretario generale Claudio Sabattini. **Il documento.** «Il comitato centrale della Fiom Cgil si legge sulla base del dibattito svolto approva la relazione del segretario generale Claudio Sabattini sull'impostazione, la scelta tematica e il programma dei lavori del ventunesimo Congresso nazionale della Fiom. Considera desistite di fondamento tutte le interpretazioni e le notizie diffuse dalla stampa nei giorni scorsi su presunte lotte di potere nella segreteria nazionale della Fiom. Niente di più niente di meno. E niente commenti. Anche dopo la riunione le bocche dei protagonisti del confronto sono rimaste cucite. Come dire se di lotte di potere non se ne parla neppure. (e tutti ne sono convinti) i problemi politici restano. Conclusione a parte da quel poco che è trapelato si sa di un lunghis-

simo dibattito gli intervenuti sono stati una trentina in un clima teso (la riunione come e costume si è svolta a porte chiuse) e insieme di una grande attenzione. Perché in discussione l'aldilà delle accuse di personalismo ci sono le scelte politiche dell'organizzazione. Scelte che hanno portato l'organizzazione a differenziarsi su alcuni punti decisivi dalla strategia della Cgil e sulle quali pur con sfumature tra loro diverse quattro dei sei membri della segreteria (con Sateriale il numero due dell'organizzazione Cesare Damiano Giampiero Castano e Susanna Camusso) si sono trovati negli ultimi mesi a prendere le distanze. **Clima teso.** Di certo comunque nel salone della sede nazionale della Cgil dove sia Sabattini che Sateriale hanno ribadito nei rispettivi interventi le proprie posizioni. L'idea di rimettere in discussione l'impianto politico del congresso è stata accolta in modo critico. Gli accenti anche in questo

caso sono stati diversi. Il confronto si è sviluppato a tutto campo. Ma alla fine i rappresentanti delle organizzazioni territoriali della categoria comprese le maggiori dall'Emilia Romagna alla Lombardia dal Piemonte alla Campania si sono ritrovati dalla stessa parte. Anche perché i congressi provinciali e regionali si sono già svolti. E sul documento i delegati di base si sono già espressi. Non solo. In Piemonte gli emendamenti Fiom sono stati fatti propri pure con una maggioranza risicata, sima dallo stesso congresso della confederazione. Intanto domani a sciogliere i nodi politici in un incontro con i vertici Fiom ci proverà il leader della Cgil Sergio Cofferati. Poi appunto la parola passerà al congresso. Che dovrà tra l'altro affrontare anche un'altra questione spinosa: la composizione della nuova segreteria. A quel che si sa quella uscente ieri è stata messa in discussione nelle sue componenti critiche da alcune importanti organizzazioni del Nord.

Prosegue fino alle 21 di stasera lo sciopero nazionale del personale di macchina indetto dal Comu dalle 21 di ieri. Le Ferrovie Spa informano che sono assicurati tutti i treni previsti dalla legge 146 sul diritto di sciopero Circolano i Pendolini, una sola coppia di treni Etr 500 fra Roma e Milano (9413 con partenza da Milano centrale alle 7.55 e 9418 con partenza da Roma Termini alle 19.40), tutti gli Intercity, salvo alcune eccezioni sulle linee Roma Ancona, Roma Firenze, Roma Pescara e Roma Lecce, tutti gli Eurocity ed Euronight. Viaggiano anche i treni del trasporto locale nella fascia di massima utenza pendolare dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21 del 13 mentre i treni della linea Roma Termini Aeroporto di Fiumicino saranno sostituiti con autocorse. Le Ferrovie hanno, infine, reso noto che «l'eccezionalità dell'evento e la concomitanza dell'astensione dal lavoro del personale del settore informatica non consentono di effettuare le prenotazioni». E sospende l'emissione del bonus.

Sergio e Mana Taghione abbracciano forte il compagno Franco Leccese in questo momento così triste per i improvvisi ed immatura scomparsa dell'adorata
MAMMA
Roma 13 giugno 1996
Tra le donne che hanno fatto l'Udc è stata
IDA VECCHIO
Passione tenace e amore deterni naze oele abbiamo imparato da donna come Ida Vecchio ci mancherà mancherà alla Udc di L. Uldi di Milano
Milano 13 giugno 1996
La moglie Egli i figli Sergio con Gloria e Maria con Luciano le sorelle Donata e Marta i nipoti e tutti i parenti annunciano la scomparsa di
ANTONIO GRAZIANO
Lo ricordano per le sue grandi doti umane per la sua semplicità nel capire e promuovere le battaglie nell'interesse dei suoi compagni di fabbrica e del quartiere e soprattutto del suo partito che tanto ha amato e per il quale ha dato il suo più grande impegno. Ci ha tramesso il miglior valon della vita ci ha insegnato il coraggio delle idee a guardare con entusiasmo alla gente e a credere nelle nostre capacità. Dolce con i suoi nipoti sapeva far nascere anche dalle cose più semplici gli insegnamenti più profondi. In questo triste momento vogliamo così ricordarlo. Marito padre stupendo nonno dolcissimo amico e compagno sincero un semplice capace grande comunista. Il funerale con rito civile partirà da via I. Tradate 9 venerdì 14 giugno alle ore 9. La famiglia sottoscritta e per il giornale
Milano 13 giugno 1996
Roberto Marzi commosso per la scomparsa di
ANTONIO GRAZIANO
ricorda l'appassionato dirigente politico amministratore retto l'amico carissimo e pieno di umanità. Si stringe con affetto il cordoglio alla famiglia
Milano 13 giugno 1996

Il nostro frequente incontro il tuo saluto affettuoso non ti ancheranno tanto. Ciao
TONINO
Valena
Milano 13 giugno 1996
Il tesoro Aurelio Pinuccia e il suo ricordo con dolore la scomparsa dell'amico e compagno scorciamo
ANTONIO GRAZIANO
si stringono con affetto a Egli ed alla famiglia
Milano 13 giugno 1996
Angela e Mario Bertone profondamente commossa dalla scomparsa di
ANTONIO GRAZIANO
ricordano la sua umanità e il suo intelligente impegno politico. Un abbraccio a Egli e a tutti i familiari
Milano 13 giugno 1996
Claudio Lusa Daniele Giulio si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del caro
TONINO GRAZIANO
amico e compagno di tanti anni
Milano 13 giugno 1996
In nome di
RENATO CAPELLI
che non ha potuto vivere l'affermazione democratica della sinistra al governo. Sottoscrive voto per l'Unità
Roma 13 giugno 1996
Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
GIACOMO VILLA
la moglie i figli e i nipoti nel ricordo sotto scrivono per l'Unità
Genova 13 giugno 1996
Il 13 giugno 1987 veniva a mancare il compagno
BARTOLOMEO GANASSI
(Libero)
Lo ricordano la moglie e i figli che sottoscrivono voto per l'Unità
Carpi 13 giugno 1996

Il grande freddo scegliamolo bene

Prendiamo in esame, con "Il Salvagente" di questa settimana, trentadue modelli diversi di frigorifero, a due porte e combinati, illustrandone pregi e difetti e valorizzando i migliori. Inoltre vi insegniamo a leggere, punto per punto, le nuove etichette energetiche che da quest'anno devono accompagnare tutti i nuovi "elettrodomestici del freddo".

IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 13 a 2.000 lire

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù (minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia Amsterdam/ Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julica) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/ Amsterdam/Italia
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con voli di linea pullman privati e treno la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle la prima colazione ad Amsterdam la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche tutte le visite previste dal programma l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola un accompagnatore dall'Italia

Le ragioni del **SOCIALISMO**
Mensile diretto da Emanuele Macaluso
Nel numero di Giugno
articoli di Morando • Labriola • Covatta
Rubbi • Guigni • Fabbri • Cecchitto • Ichino
Nell'inserto: i socialisti nell'Europa dell'Est
tutti i mesi in edicola e in libreria a lire 5.000

Tutti gli analisti rivedono al ribasso le stime '96

Allarme recessione la nave non va più

Antidoto dai consumi interni?

Si diffonde la psicosi della recessione. Tutti i principali centri di ricerca stanno rivedendo al ribasso le stime di crescita del prodotto interno per il '96. Per i più ottimisti non andrà oltre l'1,5%, per i più pessimisti resterà intorno all'1%. La causa più evidente della frenata sta nel forte rallentamento della produzione industriale. Si spera ora che, nel secondo semestre, una ripresa della domanda interna possa funzionare da volano di una ripresa. Ma molti restano scettici.

EDUARDO GARDINI

ROMA. Si accumulano di giorno in giorno analisi e previsioni sul rallentamento dell'attività produttiva. Tutti gli studi concordano sulle tendenze di fondo dell'attuale congiuntura. La caduta dell'attività industriale, netta nel primo trimestre dell'anno e senza segnali di controtendenza negli ultimi mesi, sta decisamente ridimensionando le previsioni di crescita avanzate ancora un paio di mesi fa. È ormai una chiara ipotesi di un aumento del prodotto, nel 1996, prossima al 2%. I più ottimisti propendono per una percentuale intorno all'1,5%, i più scettici per un incremento non molto discosto dall'1%.

La seconda metà dell'anno

Tutto sta, sostengono gli analisti, in quel che accadrà nella seconda metà dell'anno. Si pensa in generale che possano farsi valere fattori di nuovo stimolo della domanda e dunque che la sostanziale stasi della produzione nella prima parte del '96 si possa tradurre in una certa ripresa dell'attività. Ma a parte l'incertezza circa l'effettivo manifestarsi dei nuovi elementi propulsivi, è opinione comune che, anche la loro eventuale azione non potrà che correggere parzialmente lo stanco andamento della congiuntura.

L'Unioncamere, nel suo consueto bollettino di maggio, nota che «il rallentamento del settore industriale si sta dimostrando ben più marcato delle attese, mentre tardano a mostrarsi segnali concreti di una prossima inversione di tendenza». Con una caduta della produzione industriale del 2,6% nel primo trimestre rispetto agli ultimi tre mesi del '95 e un secondo semestre ancora presumibilmente stagnante se non ancora in regressione, l'Unioncamere stima plausibile prevedere un «tasso di crescita dell'economia nel '96 nettamente inferiore a quello di consenso, e cioè più vicino all'1% che all'1,5». Perché si realizzi la previsione, comune ancora alla fine di aprile, di un Pil in aumento in media d'anno del 2%, sarebbe necessario, sempre secondo l'Unioncamere, un rimbalzo nel secondo semestre superiore al 3,5%. Ipotesi questa, si nota, del tutto irrealistica.

La Confindustria conferma so-

stanziamente queste previsioni. Il Centro studi dell'organizzazione imprenditoriale sostiene che la produzione non mostra, per ora, segni di ripresa. Vari sondaggi la danno per stazionaria nel corso del secondo semestre. E la Confindustria nota che, anche per i prossimi mesi, le prospettive di ripresa sono deboli. Tanto che si può a ragione parlare di una chiara tendenza recessiva in atto. Nel complesso, così restando le cose, per il primo semestre è ragionevole pensare che si registrerà una flessione complessiva del Pil di circa lo 0,3%.

L'Isco, nel suo ultimo bollettino congiunturale, sostiene che l'andamento del prodotto lordo, visto nella sua dinamica tendenziale, si è attestato intorno a una crescita dell'1,2% nel primo trimestre. Un rallentamento, nota l'istituto di ricerca, che si è tradotto in una riduzione dell'intensa attività di investimento che aveva caratterizzato il 1995.

Meno pessimista riguardo alle prospettive a medio termine si mostra invece l'analisi sull'Italia del Credit Suisse. A detta dei ricercatori della banca elvetica, la crescita nel '96 potrebbe arrivare all'1,5%, ma quella del prossimo anno rimbalzerebbe al 2,5%. Risultato reso possibile, tra le altre cose, anche da una stabilizzazione del quadro finanziario interno, con un tasso di inflazione medio attestato intorno al 4%.

I consumi delle famiglie

L'attesa, per la seconda metà dell'anno, delle controtendenze capaci di migliorare sensibilmente la congiuntura riposa, secondo l'Unioncamere, sull'ipotesi che i consumi delle famiglie, sostenuti da un aumento del reddito reale disponibile per l'anno in corso di circa mezzo punto percentuale, possano riprendere. Una eventualità non da escludere ma che la stessa Unioncamere si premeva subito di non enfatizzare. Al possibile aumento di reddito spendibile si contrappone infatti, nella programmazione delle famiglie, la «perdurante incertezza circa la situazione occupazionale» e, accanto a questa, «la preoccupazione di un possibile ulteriore ridimensionamento del sistema del welfare».

Con la sicurezza possibili 100mila nuovi posti di lavoro

Le nuove norme sulla sicurezza sul lavoro possono creare occupazione: forse centomila posti nei prossimi tre anni nel settore controlli e sicurezza. La stima è di Ambiente e Lavoro che ha presentato un pacchetto di iniziative per far decollare le norme di sicurezza ed approvare definitivamente il decreto «Seveso» sui rischi di incidente. «Controlli e sicurezza sono trascurati», ha detto Rino Pavanello, segretario dell'associazione, «anche se la mancata prevenzione ci costa 40mila miliardi l'anno». Eppure la delibera del Cipe che assegna il 6% del Fondo sanitario alla prevenzione è stata disattesa. Fino al '94 infatti è stato utilizzato il 3% e dal '94 il 2,5%. «Questo significa», secondo Pavanello, «che manca il 50% dei controlli».



La conferenza stampa con Cofferati, Larizza e Cabaglia

Rodrigo Pais

La Ces presenta le sue proposte per la conferenza tripartita sull'occupazione

Sindacati europei, sfida lavoro

La Ces, l'unione dei sindacati europei, illustra la propria piattaforma in vista alla conferenza tripartita con governi e imprese. Reti trans-europee, riduzione di orario e regolazione dei lavori atipici le priorità. Il segretario della Ces, Emilio Gabaglio, insieme a Cofferati, Larizza, D'Antoni, vede nel piano Santer sull'occupazione la base per un confronto serrato con le controparti. Nascono contrattazione e concertazione su scala continentale?

PIERO DI SIENA

ROMA. Per il sindacato europeo è un evento. La richiesta di una conferenza tripartita tra istituzioni di governo europeo, sindacati e imprese avanzata alla vigilia della conferenza della Ue di Torino ha trovato nella presidenza italiana un'attenzione sollecita. Venerdì e sabato presso il ministero degli esteri alla Farnesina ci sarà l'incontro tra governi e parti sociali dell'Unione europea. Alla conferenza, che sarà aperta dal presidente del consiglio Romano Prodi, parteciperanno il presidente del consiglio Ecofin, Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del consiglio dei ministri del Lavoro, Tiziano Treu, 27 rappresentanti dei sindacati dei 15 paesi dell'Unione e 27 delegati delle associazioni degli industriali.

Un evento, perché come ricorda il segretario della Ces, l'unione dei sindacati europei, Emilio Gabaglio, l'ultima riunione di questo tipo è stata

fatta nel 1978. Poi, dopo una breve stagione nella quale sembrava essere la nuova frontiera delle relazioni industriali, la concertazione conosce un'eclissi in tutti i paesi europei, ad eccezione dell'Italia. E da noi, almeno fino all'accordo di luglio del '93, le relazioni concertative tra governi, sindacati e imprenditori procedono tuttavia a prezzo di grandi lacerazioni tra i sindacati e questi ultimi e i lavoratori.

Le resistenze degli industriali

Gabaglio dice che finora la «Confindustria europea ha sistematicamente rifiutato il metodo della concertazione». Ma in una situazione in cui questo metodo delle relazioni triangolari si era rapidamente eclissato in tutti i principali paesi del Vecchio continente sarebbe stato veramente curioso che la concertazione potesse avere una sua autonoma

storia europea. Ma ora le cose sembrano che possano cambiare. D'Antoni, quando ne parla, è solito dire che l'accordo del luglio '93 sta facendo scuola in tutta l'Europa. Una cosa è certa, tuttavia: lo spettro della disoccupazione che affligge tutti i principali paesi europei induce la Ue a cercare un rapporto con i sindacati. La Ces è critica sul piano di Santer, il commissario al lavoro della Ue sui problemi dell'occupazione.

Come sottolinea Gabaglio nel progetto Santer (che pure ha il merito di tirar fuori dall'oblio il piano Delors) mancano proposte precise inerenti alla partecipazione dei lavoratori nella definizione degli statuti delle imprese europee, nei processi di privatizzazione dei servizi pubblici non c'è nessuna indicazione di quella soglia di servizi essenziali che sono diritti inalienabili dei cittadini dell'Europa, non c'è un esplicito sostegno alla realizzazione delle reti di comunicazione trans-europee previste da Delors. «Ma», sottolinea Gabaglio, «c'è una base su cui discutere e trattare».

Dal punto di vista dei contenuti realizzazione delle reti trans-europee, riduzione dell'orario, regole per il lavoro atipico in tutta Europa e formazione sono i cavalli di battaglia dei sindacati per la conferenza tripartita. I segretari confederali di Cgil e Cisl, Sergio Cofferati e Sergio D'An-

toni, hanno spiegato l'importanza di un accordo continentale sui tempi di lavoro. «La politica degli orari», dice Cofferati, «avrà un peso consistente, alla pari della formazione per un disegno coerente che guardi all'incremento dell'occupazione». «La ricerca di nuovi regimi di orario e non solo di un taglio secco dell'orario di lavoro», ha rimarcato D'Antoni, «sarà uno dei temi centrali del patto che vogliamo stipulare a partire dalla conferenza tripartita».

Rivedere Maastricht

L'incontro di venerdì e sabato non riguarda direttamente il capitolo della revisione del trattato di Maastricht. Ma sarà una tappa di avvicinamento all'obiettivo finale del sindacato: appunto la revisione del trattato, come ha spiegato il segretario generale della Uil, Pietro Larizza. «Il trattato», dice Larizza, «è un documento solo finanziario, e la finanza, come è consuetudine, non ha sensibilità per lavoro e persone».

D'Antoni ha altresì chiesto più impegno contro lo sfruttamento della manodopera nei paesi dell'Asia. «È impossibile avere rapporti commerciali con paesi che non rispettano i diritti fondamentali, come il divieto all'uso del lavoro minorile o di quello nelle carceri. Non pensiamo a reti protezionistiche ma vogliamo un vincolo al rispetto dei diritti fondamentali».

Gruppo Ciampi

«Salari Ue, contenuti ma non troppo»

ROMA. Le riforme del mercato del lavoro in Europa, necessarie per fronteggiare la disoccupazione, non devono comportare una dicotomia tra disoccupazione e solidarietà, non devono essere necessariamente in contrasto con gli elevati livelli europei di protezione sociale né ripercuotersi sul sistema di sicurezza sociale cui hanno giustamente diritto coloro che sono più esposti alle difficoltà economiche a causa della disoccupazione. Non sono principi espressi da un esponente socialdemocratico tedesco o del Labour Party britannico, bensì le conclusioni del lavoro del gruppo sulla competitività guidato da Ciampi fino al momento di diventare ministro del tesoro e del bilancio. Il rapporto sarà presentato la prossima settimana al vertice europeo di Firenze ed è tanto più interessante dal momento che raccoglie l'opinione di ex ministri delle finanze come lo spagnolo Colchaga, di imprenditori come David Simon, presidente della Bp, Percy Barnevik, presidente dell'Abb, e Floris Maliers, ex presidente dell'Unilever, di sindacalisti europei.

Il Gruppo sulla competitività ritiene che non ci sarà soluzione alla disoccupazione senza un incremento della crescita economica: per esclusione, si ritiene necessaria ma non sufficiente la semplice deregolazione dei mercati del lavoro. Riconosce la necessità di contenere le retribuzioni attraverso patti dei redditi all'italiana, ma avvisa che farvi eccessivo affidamento «in assenza di interventi di altro genere» può comportare il rischio di deflazione. Quanto ai minimi salariali, se è vero che contengono le disuguaglianze retributive, possono danneggiare chi cerca di entrare o rientrare nel mercato del lavoro. Un aiuto potrebbe arrivare da una riduzione dei costi salariali per i lavoratori meno qualificati e i disoccupati di lunga durata. Ma si tratta di ridurre i costi, non i compensi già moderati, altrimenti ci sarebbero effetti negativi sulla domanda.

Mobilità tra imprese, regioni e paesi da un lato e flessibilità dell'orario di lavoro attraverso accordi locali completano il quadro delle proposte. Alle quali si affianca un giudizio piuttosto preoccupato sugli effetti delle strategie messe in atto per rispettare la tabella di Maastricht. Il rapporto mette in guardia i governi contro il rischio che le retribuzioni di bilancio conducano al taglio indiscriminato negli investimenti pubblici. Di più: si chiede esplicitamente che i famosi criteri di convergenza economica previsti dal Trattato per la moneta unica siano interpretati tenendo conto degli investimenti pubblici che promuovono crescita e occupazione. In sostanza, si tratta di sottrarre ai deficit la quota corrispondente. È un giudizio molto interessante perché nel Gruppo sulla competitività si riflettono opinioni di persone che hanno avuto o hanno tuttora (come Ciampi) una responsabilità diretta delle politiche di bilancio e giocano un ruolo di tutto rilievo nel negoziato europeo sulla moneta unica.



Il segretario della Confesercenti: aboliamo balzelli inutili e la troppa burocrazia

Venturi: «Sul fisco Visco ha ragione»

«Visco? Proposte condivisibili. Si può iniziare subito a metterle in pratica. Cominciando con l'abolire balzelli inutili e procedure burocratiche assurde». Marco Venturi, segretario della Confesercenti, promette collaborazione al governo. E lancia un'idea: stabilire bene i tempi per i vari passaggi della riforma fiscale proposta dal ministro delle Finanze. E lunedì mezzo governo sarà presente ai lavori dell'assemblea annuale della Confesercenti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Era ora. Finalmente da un ministro delle Finanze abbiamo sentito parole chiare in direzione di una vera riforma fiscale. Con Visco non possiamo non dirci d'accordo». Marco Venturi, segretario della Confesercenti, è proprio soddisfatto. Anche perché erano anni che andava sostenendo cose molto simili a quelle che si sono sentite l'altro giorno alla commissione Finanze della Camera. Se la Life chiama alla rivolta fiscale, le organizzazioni dei commercianti prendono dun-

que sul serio gli impegni del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Confesercenti ha in cantiere l'assemblea nazionale per lunedì prossimo a Roma. Viene annunciato un parterre da grandi occasioni. Hanno confermato la loro presenza, oltre a Visco, il titolare delle riforme istituzionali, Franco Bassanini, ed il vice-presidente del Consiglio, Walter Veltroni. Sarà l'occasione di un «confronto ravvicinato» su temi come il fisco ed il federalismo. Nonostante la Life, il «disgelo» tra com-

mercio e governo è già avviato. Anzi, più che disgelo è ormai opportuno parlare di «sintonia».

Insomma, Visco vi ha convinto. Sì, anche perché gli impegni che ha preso corrispondono alle cose che noi andavamo chiedendo da anni.

Dopo le parole, toccherà ai fatti? Ci contiamo. Sono convinto che il ministro non vuol fare demagogia e che ha intenzione di mantenere gli impegni. C'è bisogno di risposte rapide. I primi segnali, come l'abolizione della bolli di accompagna-

mento, già ci sono. Si tratta di continuare, magari individuando una tempistica di massima. La riforma fiscale potrebbe essere impostata con una tempistica modulare, a scadenze successive predeterminate. Sarebbe un modo per chiudere la bocca a chi agita demagogici «tutto e subito» contrastando nel contempo le manovre di chi vuol affossare tutto».

Che cosa mettereste a punto numero uno delle riforme?

Una cosa che si può fare in fretta è l'eliminazione degli adempimenti ritenuti universalmente inutili, ma sempre presenti. Un esempio? È stata abolita la tassa sui pesi e misure, la famigerata tassa sul metro. Ma gli uffici metrici sono sempre lì, a rilanciare autorizzazioni all'uso di metri e bilance.

Insomma, meno burocrazia. Ed anche meno tasse inutili. Ci sono ancora le imposte sull'ascensore, sulle insegne luminose, sul rinnovo licenze, gettito nullo, fastidiosi.

Sotto accusa avete messo anche pratiche che definite vessatorie.

E pensiamo proprio di aver ragione a definirle tali. Come si possono chiamare altrimenti che vessatorie «punizioni» come la chiusura dell'esercizio fino ad un mese per chi non rinasce per tre volte lo scontro fiscale, senza far distinzione se si tratta di tre caramelle o di tre pellicce? Ad un commerciante di Rimini che volevano chiudere l'esercizio perché ad incappare, per le prime due volte, era stato il precedente proprietario? La pratica fiscale italiana è piena di fiorileggi di questo tipo.

Niente scontri, niente controlli.

Niente affatto. Invece che accumulare tanta carta inutile e spese per i registratori di cassa, si tratta di varare finalmente gli studi di settore. Se sono fatti bene, saranno loro il vero misuratore fiscale. E si libererà personale che, invece di fare spezzoni speciose potrà essere utilizzato per andare a cercar l'evasione totale e i grandi evasori.

Si parla molto di federalismo fiscale.

Si e mi sembra che le proposte di Visco vadano nella direzione da noi indicata. È giusto che ognuno, Comuni, Province, Regioni abbia proprie competenze di imposta, ma ci vuole equilibrio tra i vari livelli istituzionali e non una libera imposizione che faccia aumentare per via «decentralata» la pressione fiscale. Se ne dovrà discutere nelle Conferenze Stato-Comuni e Stato-Regioni. Sono cose che chiediamo da anni. Non sono certo associazioni fantomatiche come la Life ad averle scoperte.

Confcommercio raccoglie firme sul fisco.

Avevamo proposto un'iniziativa comune di tutte le organizzazioni del lavoro autonomo. Non solo sul fisco, ma sull'insieme dei problemi della piccola e media impresa. Confcommercio ha deciso di muoversi da sola e solo sulle tasse. Salvo poi essere già spiazzata dalle proposte di Visco.

Telefoni, pronta la bolletta trasparente della Telecom

Sarà in busta chiusa, composta in più pagine e documenterà dettagliatamente, su richiesta dell'utente, il traffico telefonico effettuato. La nuova bolletta telefonica, annunciata nei mesi scorsi da Telecom, è pronta e sarà gradualmente diffusa a tutta la clientela. La nuova bolletta, si legge in una nota Telecom, è caratterizzata da un formato tipo carta da lettera che consente la presentazione di un maggior numero informazioni e una lettura più facile delle singole voci. La novità di maggior rilievo è la documentazione del traffico effettuato, disponibile per chi ne farà richiesta senza alcun addebito aggiuntivo, oggi già disponibile per gli utenti del Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta. Sarà estesa entro l'anno a tutti i clienti collegati a centrali numeriche. «La nuova bolletta Telecom», ha detto l'amministratore delegato della società, Francesco Chirchigno, «è un importante passo avanti verso il libero mercato».

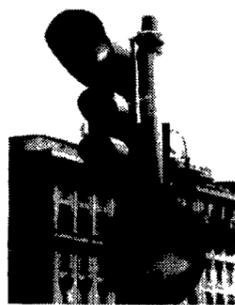
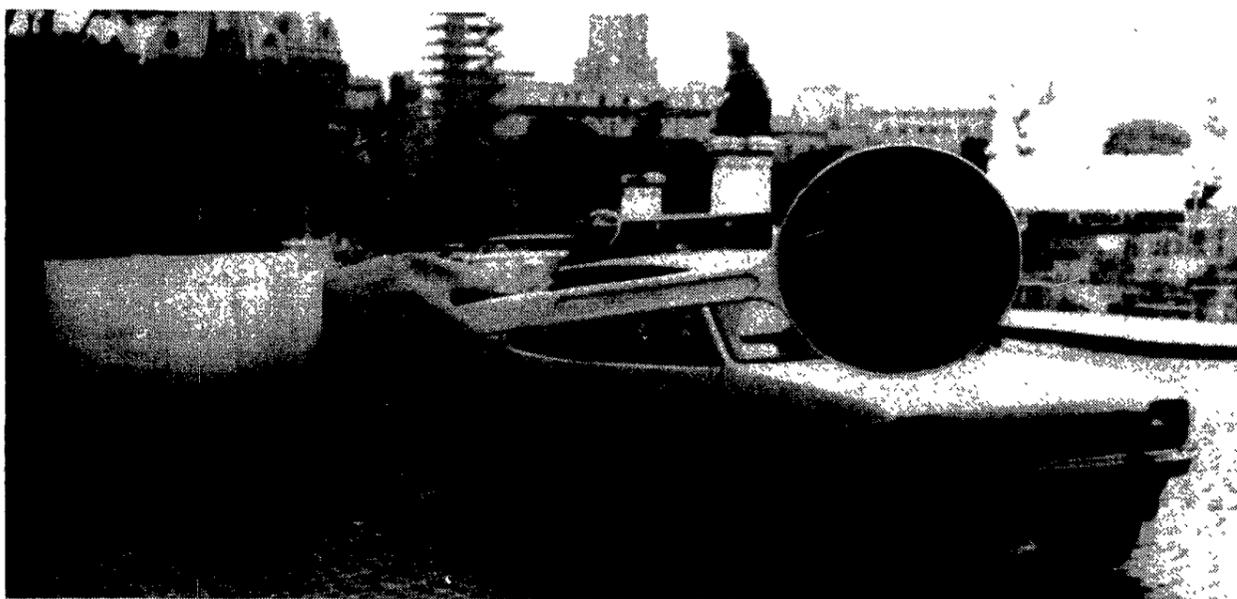
XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
L. 11.900.000
SU STRADA
ANCHE CON RATELIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

Roma

l'Unità - Giovedì 13 giugno 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
L. 11.900.000
SU STRADA
ANCHE CON RATELIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

TRAFFICO. Al via in primavera la sperimentazione del nuovo sistema



Acea e ambiente

Nuove tecniche telematiche finalizzate a migliorare e ottimizzare la mobilità e a salvaguardare l'ambiente cittadino. E sarà proprio l'Accea a gestirle. Che sempre più sta acquistando le caratteristiche di un regolatore del sistema per conto del Comune. Del resto questo matrimonio di reciproca convenienza si è già celebrato. L'Accea sta già gestendo la rete dei semafori che presto saranno in grado di operare con maggiore intelligenza (dotati di un dispositivo, assicura Tocci, capace di riconoscere l'arrivo del mezzo pubblico e dargli la

precedenza). È stata delegata a gestire l'operazione «Bollino blu» (controllo del gas di scarico degli autoveicoli) e l'operazione «Sanacaldia» (controllo delle emissioni nocive degli impianti di riscaldamento). Due compiti che l'hanno lanciata come «società di ingegneria al servizio del Comune», come ama sottolineare il presidente Chicco Testa, sul versante della tutela della qualità dell'aria. Ora il nuovo incarico di realizzazione dei varchi intelligenti che si inserisce nella stessa linea di intervento. Tanto è vero che il progetto viene finanziato con i fondi messi a disposizione dal Ministero dell'Ambiente nel programma Disia (disinquinamento ambientale) che individua nel controllo degli accessi al centro storico un valido sistema per la riduzione del traffico privato con conseguente riduzione dell'inquinamento atmosferico. E presto, un nuovo impegno: il rilevamento dell'inquinamento acustico, attraverso dispositivi sui lamponi. «Ho già firmato la delibera», assicura Tocci.

Occhio elettronico ai varchi

In centro con la tessera magnetica sull'auto

Basta con i permessi al centro storico, arriva l'«occhio elettronico», un marchingegno dalle dimensioni di una saponetta che sarà applicato sul parabrezza delle auto autorizzate all'ingresso. La sperimentazione, nell'area del «piccolo tridente», comincerà la prossima primavera. Sarà l'Accea a curare la costruzione dei primi 11 varchi. Una telecamera fotograferà la targa degli abusivi. Costo: 1 miliardo e 150 milioni.

LUANA BENINI

■ Basta con i permessi al centro storico e con i vigili che fanno funzioni di portieri (e sono ben 250 impiegati in questo ingrato compito). Arriva la «saponetta elettronica». È già stato denominato così il marchingegno che, applicato sul parabrezza delle auto, consentirà l'accesso alla fascia blu ai cittadini autorizzati. Si passa dal controllo umano a quello tecnologico. Una rivoluzione che, secondo l'assessore alla mobilità Walter Tocci, sortirà almeno tre effetti: aiuterà a far crescere una cultura della legalità, salvaguarderà l'ambiente e aprirà la strada a un massiccio impiego di tecnologie telematiche nella regolazione dei flussi di traffico. Tanto più che il Giubileo è alle porte. E nel programma del Comune, tolte le opere pubbliche, prevalgono, appunto, interventi «sottimirati alla regolazione della città e all'accoglienza. In questa filosofia si

inserisce l'operazione varchi elettronici.

Come funziona la «saponetta»

Si tratta di una piccola unità di bordo che può anche essere trasferita da un'auto all'altra. È attivata da una carta elettronica «intelligente» che riporta i dati dell'automobilista. Quando il veicolo passa attraverso uno dei varchi di accesso alla fascia blu, si instaura automaticamente un «dialogo» fra la «saponetta» e la postazione elettronica che presidia il passaggio. La postazione è dotata di una «spira magnetica» installata sotto l'asfalto, a pochi centimetri di profondità, in grado di segnalare al sistema elettronico, collocato alla sommità di un palo, l'arrivo dell'auto. Il sistema rileva i dati contenuti nella carta e verifica se è autorizzata all'ingresso. In caso negativo fotografa, con una telecamera, la targa

del veicolo e attraverso la decodifica in centrale, consente di risalire al proprietario. E la contravvenzione arriva a tambur battente. «È un sistema molto flessibile - spiega Tocci - che è in grado anche di leggere permessi temporanei, per esempio quelli concessi per il carico e lo scarico delle merci, quelli concessi agli alberghi. Inoltre la spira si attiva solo in presenza di certi pesi. Le due ruote, ad esempio, non vengono registrate dal sistema. Il varco, poi, può funzionare in fasce orarie prestabilite».

La responsabilità dell'Accea

La realizzazione dei varchi è affidata all'Accea. Che Tocci definisce «il nostro gioiello di famiglia, una azienda sana, efficiente». E che da ora in poi gestirà qualsiasi altra innovazione tecnologica verrà introdotta in tema di regolazione dei flussi di traffico e di informazione in tempo reale legata alla viabilità. Diventando, come dice il presidente Chicco Testa, una sorta di «società di ingegneria al servizio del Comune». All'Accea, l'Amministrazione capitolina aveva affidato la gara di appalto per la realizzazione dei varchi. E lunedì scorso il consiglio di amministrazione ha deliberato l'affidamento dei lavori alla ditta vicentina, la «Elettronica Santerno», che ha realizzato un analogo sistema a Bologna. E che ora costruirà i primi 11 varchi, 6 in

entrata e 5 in uscita, nella prima area sperimentale, il cosiddetto «piccolo tridente», tra via del Babuino, piazza del Popolo e via di Ripetta. Il controllo in uscita dall'area protetta servirà anche a raccogliere informazioni - dice Tocci - sui tempi di permanenza delle auto nel centro storico, ferma restando la tutela della privacy degli utenti».

Tempi e costi

Sui tempi di realizzazione il Campidoglio non si vuole sbilanciare. Forse per non essere colto in fallo o tacciato di ritardi. La sperimentazione, nella zona del «piccolo tridente», dovrebbe avere inizio a primavera del prossimo anno quando saranno stati realizzati i primi undici varchi. Con un costo contenuto: complessivamente 1 miliardo e 150 milioni (100 milioni circa a varco). I fondi utilizzati sono quelli messi a disposizione dal Ministero per l'Ambiente nel programma «Disia» (disinquinamento ambientale), fermi nel cassetto da molto tempo e ora sbloccati dall'Amministrazione comunale. Dopo sei mesi, l'occhio elettronico dovrebbe essere esteso gradualmente al resto della fascia blu. Che copre 400 ettari di superficie urbana. La più grande del mondo. Alla fine, cioè nell'arco di tre anni, i varchi realizzati saranno 40.

«C'è un grande bisogno - dice Tocci - di ritrovare le regole, in una

cultura cittadina troppo spesso piegata all'abusivismo». Una allusione neppure troppo velata alle polemiche che hanno accompagnato la disciplina della fascia blu. Per sottolineare che siamo solo agli inizi. Insomma, questa è la filosofia che guida il Campidoglio e che le contestazioni lasciano il tempo che trovano.

L'esperienza di Bologna

Del resto, per quanto riguarda i varchi elettronici, a Bologna funzionano da due anni. Gli automobilisti multati ci hanno anche provato a contestare la legittimità del Comune ad avvalersi di controlli telematici per l'accertamento delle violazioni, ma sono stati stoppati da un provvedimento del governo (decreto del 17 maggio '96) che ha tolto di mezzo ogni problema di carattere legislativo. Certo, il sistema prevede «un errore del cinque per mille», forse la «saponetta» potrà essere utilizzata da parenti e amici degli intestatari, ma il piatto della bilancia, pende comunque dalla parte dei vantaggi. Se non altro in termini di risparmio umano. Tanto è vero che i vigili urbani sono i primi ad applaudire l'innovazione: «Potremo essere impiegati - sottolinea l'Ospol, l'organizzazione sindacale delle polizie locali - in funzioni di sicurezza e prevenzione contro la criminalità. Potrà concretizzarsi finalmente la figura del «vigile di quartiere»».



Per posta a casa i permessi

«È in arrivo un piano urbano del traffico che significa nuovi permessi, nuovi sensi unici, e nuova segnaletica, con l'obiettivo di restituire spazi e luoghi ai pedoni, e di liberare il centro storico da questo garage a cielo aperto». L'assessore Walter Tocci rilancia la filosofia che guida le scelte dell'Amministrazione comunale e promette guerra alla cultura dell'«illegalità» e dell'abusivismo. Guerra ai trasgressori, dunque e rispetto delle regole. Anche per gli automobilisti abusivi del centro storico si annunciano tempi duri (i vigili urbani nel corso del 1995, e nei primi mesi del '96 hanno sequestrato oltre duemila permessi fotocopiati o falsificati). «Il nuovo sistema dell'occhio elettronico - secondo l'Ospol, il sindacato delle polizie locali - scongiurerà ogni falsificazione e porterà benefici alla cittadinanza per la salvaguardia dallo smog, dal traffico e dal rumore». Nel frattempo, Tocci ha già spedito direttamente a casa dei residenti le lettere per il controllo dei dati relativi al permesso di accesso. Alle lettere è allegato anche il bollettino di versamento che consentirà poi agli interessati di ricevere a casa il permesso di circolazione.

Cgil, Cisl e Uil accusano Comune e Regione di inerzia

Casa, l'ira del sindacato

FELICIA MASOCCO

■ Sui problemi della casa i sindacati rompono la pax con il Comune. Per Cgil Cisl e Uil e per le organizzazioni degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat, la giunta capitolina non avrebbe una politica abitativa all'altezza dell'emergenza e per questo «tre anni di amministrazione progressista non hanno prodotto risultati apprezzabili». Dalle critiche non viene risparmiata la Regione «che già segna alcuni ritardi e qualche contraddizione, assieme a buone volontà».

Non si fanno sconti a nessuno, anzi. I sindacati annunciano iniziative di protesta nelle prossime settimane e anche di lasciare il coordinamento dell'Illoc, l'istituto comunale per le locazioni «alitto perché la giunta non ci ha creduto fino in fondo oltre che per essere diretto da uomini sbagliati». «L'idea rimane buona, ma ci sono delle correzioni da apportare», hanno detto. Gli strali fanno da

premesse ad una piattaforma che individua le cose da fare sia nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, sia per il mercato privato dell'affitto. E si inizia dai piani di zona. Sulla carta ce ne sono quattro ma dopo 9 anni sono stati aperti solo due cantieri, a Tor Vergata e Tor Pagnotta. Gli altri sono bloccati da un contenzioso con la sovrintendenza archeologica «Siamo di fronte ad una sfasatura sistemica - ha detto Paolo Franco della Cgil - se non si trovano le aree rischiamo di perdere tempo e denaro. Per Roma ci sono 800 miliardi che vanno spesi, altrimenti andranno a finire tra i residui passivi». Poi c'è la necessità di rivedere il meccanismo e i criteri di assegnazione delle case lacp «La legge attuale non funziona - ha spiegato Simonetta Corato del Sicut - a fronte di 14 mila domande presentate ne sono state esaminate soltanto 942 e tra queste, sono stati

assegnati soltanto 41 alloggi». Lo stesso Istituto case popolari dovrebbe, per i sindacati, essere oggetto di una radicale riforma. E si chiede che vengano nominati i consigli di amministrazione, già disciplinati da una legge, anche per porre fine «allo scandalo dello lacp romano, commissariato da tre anni e mezzo, oltre ogni limite di legge».

40 mila giovani coppie e nuclei familiari in coabitazione sono alla ricerca di una casa, gli sfratti per finitura locazione sono circa 10 mila, 2 mila quelli per necessità «con richiesta di forza pubblica». Mentre gli affitti assorbono circa un terzo dell'intero reddito familiare. Sono questi i contorni della nuova emergenza abitativa sulla quale i sindacati vogliono richiamare l'attenzione. Anche tenuto conto di tutta la partita delle vendite. Quelle degli enti previdenziali (46 mila appartamenti nei prossimi anni), quelle dello lacp (in tutto circa 25 mila) e quelle delle assicurazioni.

Nuovo vertice per l'agenzia. E in Comune Sandri lascia l'ufficio stampa

Roma 2004, nominato Ranucci

CARLO FIORINI

■ È ufficiale, l'uomo delle Olimpiadi sarà Raffaele Ranucci. Il costruttore e imprenditore alberghiero, membro della Federcalcio, è stato designato ieri ufficialmente dal sindaco Francesco Rutelli alla carica di direttore di Roma 2004, l'associazione finora guidata da Pietro Calabrese, tornato al Messaggero da direttore dopo l'acquisto del quotidiano romano da parte di Callagire. Il sindaco ha approfittato del cambio della guardia per dare in dote a Raffaele Ranucci il suo capo ufficio stampa, Maurizio Sandri, il giornalista televisivo proveniente da Videouno che lo aveva seguito passo passo durante la campagna elettorale del '93 e che con la vittoria era salito con Rutelli in Campidoglio. Sandri in Roma 2004 assumerà la responsabilità di coordinatore del settore comunicazione.

Ad un ricambio ai vertici dell'ufficio stampa il sindaco pensava già da tempo. Nell'ultimo anno infatti

l'intesa a prima vista nata tra Rutelli e Sandri nel fuoco della campagna elettorale pare che si fosse inesorabilmente consumata. E lo stesso Sandri aveva fatto sapere al sindaco che non gli sarebbe dispiaciuto un ruolo in Roma 2004. L'associazione quindi da oggi avrà vertici al completo per affrontare, tra qualche settimana, la prova decisiva del completamento del dossier da allegare alla candidatura olimpica.

La scelta di Mario Ranucci rappresenta anche un riequilibrio dal punto di vista politico, e dà soddisfazione al Coni che con questa mossa piazza un uomo con rapporti internazionali molto forti nell'ambito del Cio, figlio del vicepresidente della Roma che affiancherà Sandro Viola ai tempi d'oro della squadra giallorossa, buon amico di Franco Carraro. Sul fronte politico invece Ranucci copre onorevolmente lo schieramento di centro-

destra. Infatti il Polo, prima di scegliere Alberto Michelini come avversario di Piero Badaloni alle regionali, pensò proprio a lui come candidato. Ma la sua collocazione politica sul fronte opposto non preoccupa affatto né il sindaco né il Pds. Infatti uno dei due vicedirettori, Roberto Morassut, è un giovane di provenienza della Quercia e nel nuovo assetto dovrebbe avere dei poteri da vicario. Inoltre il centro-sinistra può contare anche su Ivan Novelli di Legambiente insomma il nuovo assetto ha le caratteristiche giuste per un coinvolgimento a 360 gradi delle forze politiche e imprenditoriali nell'avventura olimpica. Nel comunicato in cui viene ufficializzata la scelta di Raffaele Ranucci, già coordinatore per le relazioni sportive di Roma 2004. Nel comunicato vengono anche definiti i ruoli di Morassut, che sarà vice direttore amministrativo-tesoriere e responsabile dei rapporti istituzionali, e di Novelli che vicedirettore responsabile per

la politica ambientale. Per quanto riguarda invece la successione a Maurizio Sandri, il sindaco ha pensato ad una soluzione interna all'attuale ufficio stampa. La prima a rifiutare l'incarico è stata Valentina Santarelli, uno dei pilastri della struttura capitolina che regge il quotidiano assalto delle richieste di notizie e informazioni dei cronisti romani. Ci sta invece ancora pensando Michele Ansaldo, che è arrivato in Campidoglio da meno di un anno, ma già si è guadagnato stima e fiducia da parte del sindaco. La sua passione per il cavallo sarebbe un ostacolo per un impiego che, se è remunerato con oltre cento milioni lordi l'anno, richiede una disponibilità di 24 ore su 24 e responsabilità di non poco conto. Comunque anche in caso di rifiuto da parte di entrambi, il sindaco avrebbe intenzione di prendere tempo per trovare una soluzione esterna lasciando ai due una reggenza provvisoria.

Il «San Michele» nella bufera replica: «Sono solo bugie di ragazzini»

Afa e ozono «Cautele per piccoli e anziani»

NOSTRO SERVIZIO

I meteorologi dicono che il peggio è passato. Che fra oggi e domani l'ondata di caldo torrido che ha investito la città andrà attenuandosi. Ma intanto ieri, dopo giorni di afa estenuante, si è confermato l'allarme ozono, già scattato martedì: le centraline di largo Magna Grecia e di largo Arenula hanno superato la soglia di attenzione dei 180 microgrammi per metro cubo, fermandosi rispettivamente al livello di 259 e 184. Mentre ieri è stato raggiunto lo stato di attenzione per il biossido di azoto, indicato dalla centralina di largo Arenula (217) e da quella di piazza Fermi (220), superando la soglia dei 200 microgrammi. Una situazione allarmante, per cui dal Campidoglio sono giunti ripetuti inviti ad evitare, soprattutto in caso di bambini, anziani e persone deboli di cuore, di stare all'aperto e di fare attività sportive nelle ore di massima calura, fra mezzogiorno e le cinque del pomeriggio.

Consigli dispensati spesso nel passato, ma nel mezzo della stagione estiva, e non, come è accaduto quest'anno, negli ultimi giorni di primavera. Un fatto inquietante, che prelude ad un'estate ancor più torrida e a chissà quali altri cambiamenti climatici? Oppure una temperatura eccezionale, ma senza alcun elemento di novità? «È sicuramente una situazione anomala - ha detto Vincenzo Ferrara, climatologo dell'Enea e membro dell'Ippc (Intergovernmental Panel on Climate Change, organismo dell'Onu in cui circa duemila scienziati lavorano allo studio dei mutamenti climatici), che però si è verificata in altri anni nello stesso mese di giugno. Ma quello che dà una certa apprensione è la tendenza all'aumento della temperatura in questo ultimo decennio. Si tratta di un aumento costante anche se molto lento della temperatura media del pianeta». Anche se, precisa il professor Ferrara, negli ultimi decenni sono stati registrati vari cicli di segno opposto. «Attorno al '40-'45 - ha detto - ci fu un clima molto caldo. Poi, fino agli anni 60-70 una leggera e costante diminuzione, tanto che si parlava di una forma di glaciazione. Dopo i 70, infine, l'inversione di tendenza, più avvertibile negli anni 80».

Il problema, ha spiegato ancora Ferrara, è di sapere se si tratta di un aumento della temperatura naturale, oppure indotto da attività umane. A questa domanda non c'è una risposta certa e dimostrata. Anche se si sa che le attività umane rilasciano i «gas serra» (anidride carbonica, ...) che tendono a far aumentare la temperatura media del pianeta». In sintesi, esiste un «effetto serra» aggiuntivo, dovuto all'inquinamento provocato dall'uomo, «che potrebbe essere tale da modificare gli equilibri esistenti».



Due giovani turiste cercano refrigerio nell'acqua della Fontana di Trevi

Iacobucci/Dufoto

«Nell'istituto ci bastonano» Due bambini accusano, aperta un'inchiesta

Un istituto per minori è finito sotto inchiesta per i maltrattamenti che avrebbero subito alcuni ragazzi. Due minori ospiti del «San Michele» hanno infatti raccontato di essere stati puniti con bastonate, insulti e digiuni forzati. Secondo il direttore dell'istituto si tratterebbe invece di fantasie dovute a semplici rimproveri per essere rientrati fuori orario. Ma la magistratura ha disposto alcune perizie per accertare i fatti.

NOSTRO SERVIZIO

Hanno raccontato di essere stati lasciati senza cibo per punizione, e poi di aver ricevuto bastonate e insulti. Sarebbe un tipo di educazione molto particolare quella in voga in un istituto per minori sul quale è stata ora aperta un'inchiesta dalla magistratura.

Punizioni corporali, maltrattamenti e digiuno forzato imposto ad alcuni minorenni ospitati nell'istituto San Michele, una casa famiglia che accoglie bambini dagli 8 ai 17 anni in difficoltà. Queste le accuse per alcuni assistenti dell'istituto San Michele, l'ex carcere

minorile «Gabbelli», che dovranno essere accertate dal sostituto procuratore circondariale Maria Bice Barbarini.

Il procedimento per ora è contro ignoti ed il reato ipotizzato è abuso di mezzi di correzione. Ma le accuse potrebbero diventare molto più pesanti se le perizie ordinate dalla magistratura confermassero le parole dei due bambini che con i loro racconti hanno dato il via all'inchiesta.

Il 19 giugno prossimo infatti la pm affiderà ad un medico, un sociologo ed uno psicologo, la per-

izia per accertare i fatti. La denuncia è partita nel marzo scorso da alcuni parenti dei bambini ospitati che avevano raccolto le confidenze dei piccoli. Due bambini in particolare, secondo quanto è riportato nella denuncia, avevano confinato al giudice tutelare, nel corso dell'ispezione nell'istituto effettuata un mese fa, di essere stati bastonati e hanno accusato il personale dell'istituto di usare un linguaggio scurrile e di non dare loro da mangiare.

Gli altri ospiti dell'istituto, che accoglie ora undici minori, non avrebbero però confermato le accuse dei loro compagni.

Il pm circondariale ha inoltre incaricato l'Unità sanitaria locale Rm C di svolgere un'indagine sulla pulizia dei locali dell'istituto. Se dall'ispezione della Usl dovessero emergere responsabilità penali dei dirigenti dell'istituto, il magistrato si è riservato di aprire un fascicolo a parte sulla manutenzione e l'igiene dell'istituto. I responsabili della struttura di accoglienza, alloggiata in un edificio che da

400 anni ospita minori in difficoltà, respingono le accuse ed attribuiscono la vicenda ad una montatura interna.

«Sappiamo che alcuni bambini si sono lamentati ed hanno lanciato queste pesanti accuse - dice il segretario generale dell'istituto, Antonio Giliberto, in carica da pochi mesi - ma credo che il tutto sia dovuto a problemi interni, piccole faide senza importanza». Giliberto riferisce tra l'altro che qualche mese fa «due ragazzi di dodici anni si sono indispettiti molto per essere stati pesantemente redarguiti da due assistenti dell'istituto per essere rientrati in ritardo. Forse la vicenda potrebbe essere ricondotta a questo episodio». Insomma, si tratterebbe soltanto di una ripicca. I due minori avrebbero dunque fatto cavalcare la propria fantasia costruendo così a tavolino la vendetta. Avrebbero raccontato ad alcuni parenti degli episodi di violenza, lamentandosi con loro per le botte e le percosse ricevute. Ora la magistratura dovrà accertare se i racconti corrispondano a verità.

Due alunni delle elementari si feriscono a scuola

Due bambini ieri vittime di incidenti a scuola. Una bimba di dieci anni si è ferita al torace, a un polso e a una gamba dopo essere salita sul lavandino del bagno che, per il peso, ha ceduto e si è spaccato in due. Ora è all'ospedale San Eugenio, dove i medici l'hanno sottoposta ad un intervento chirurgico per chiudere una vena recisa. Guarirà in 25 giorni. L'incidente è avvenuto nella scuola elementare Matteo Ricci, al Torneo. E sempre ieri un bambino di nove anni si è fratturato una gamba mentre giocava a nascondino con altri compagni nel giardino dell'istituto Vivaldi all'Eur. Secondo quanto hanno raccontato alcuni insegnanti, i bambini stavano giocando durante la ricreazione quando il bimbo ha scavalcato un muretto e cadendo giù ha messo male un piede.

La ruspa scava e allaga S. Lorenzo in Lucina

Piazza San Lorenzo in Lucina è rimasta allagata ieri pomeriggio in seguito alla rottura di una tubatura dell'acqua, provocata da una ruspa della società Sirti che stava facendo lavori per conto della Telecom. Il livello dell'acqua ha raggiunto i 20 centimetri ed alcuni negozi sono rimasti allagati, ma fortunatamente non ci sono stati problemi di traffico. Una squadra di pronto intervento dell'Acqa è immediatamente intervenuta per ripristinare il cantiere, dove sono in corso i lavori di risistemazione della piazza.

Tenta il suicidio La polizia lo salva ma poi lo denuncia

Voleva suicidarsi gettandosi nel Tevere, e per questo ieri pomeriggio era salito sul parapetto di Ponte Palatino. Ma l'uomo, un barbone di 26 anni, è stato subito notato da una volante della polizia. Così, un ispettore è riuscito a prendere l'aspirante suicida per le spalle e a convincerlo a salire in macchina per una lunga chiacchierata. Ma alla fine, controllando i documenti del barbone, è venuto fuori che contro di lui pendeva un decreto di espulsione della questura di Roma. Agli agenti non è rimasto altro che denunciare il giovane.

Bermuda a scuola? Appello dell'Uds: «Indossateli oggi»

Oggi è il «Bermuda - school day», e tutti gli studenti romani sono invitati a presentarsi a scuola in pantaloncini. L'iniziativa goliardica è stata promossa dall'Unione degli studenti, che protestano contro la decisione del preside del liceo scientifico «Enriquez» di Ostia di impedire l'accesso a scuola agli alunni in bermuda. L'Uds denuncia il comportamento autoritario della presidenza del liceo, ed esprime piena solidarietà agli studenti, «vittime» di una scuola che in questo modo non insegna la cultura del rispetto e delle differenze ma l'omologazione e l'autoritarismo». All'invito hanno già aderito gli studenti di molti istituti della capitale.

Rischio meningite Al Policlinico una turista inglese

Accertamenti sono in corso da ieri pomeriggio nel reparto di malattie infettive del Policlinico universitario Umberto I su un sospetto caso di meningite virale. La paziente è una donna anziana, inglese, che si è sentita male mentre era a bordo di un pullman. Nonostante siano state prese tutte le precauzioni del caso, prima di poter fare una diagnosi certa bisognerà attendere, oggi, l'esito delle analisi.

Culla

L'11/6/96 è nato Riccardo, portando grande felicità alla sua mamma Lisa, al suo papà Filippo e al fratellino Spartaco, che ora avrà un nuovo amichetto con cui giocare. Alla famiglia gli auguri degli amici e di tutta l'Unità.



Fiabiland Dal 13 al 23 giugno incontrerete il Principe Azzurro.

Fatevi accompagnare dalla mamma ai prati del Vivano tra una discesa libera virtuale e una vera avventura su roccia, una corsa a rubabandiera e una favolosa cavalcata dal villaggio western al castello incantato, a noi una bambina. Non vi meravigliate se non vorrà più andare a casa: tanti respiri si devono battere prima di trovare quello giusto.

SPECIAL EVENT GIUGNO		
giovedì 13 giugno	ore 21.00	Rivalta Casale e la sua band
venerdì 14 giugno	ore 16.00	Amore e musica teatro dei pupi con Fabio Ciani C.C.
	ore 21.00	Enrico Proenca in parole e musica
sabato 15 giugno	ore 18.00	Avvenire canta Devesi
	ore 21.00	Katana e il Barzillipancina Show
domenica 16 giugno	ore 18.00	Avvenire canta Devesi
	ore 21.00	Antonio De Rosa e i suoi amici



Pratoni del Vivano - Rocca Pinna - Via Tuscolana al Km 29,900 - Prati di Catina

Da oggi fino a sabato la manifestazione comunale dedicata ai giovani artisti e alle loro autoproduzioni

All'Air terminal festa di «Enzimi»

Tre giorni di idee, musica e «autopromozione» all'Air Terminal Ostiense. Parte oggi *Enzimi di primavera*, una manifestazione organizzata dal Comune e interamente dedicata ai giovani, presenti non solo come spettatori, ma soprattutto come autori di video artistici, foto, cassette musicali e cortometraggi. Si parlerà anche di lavoro: uno sportello per raccogliere e finanziare i migliori progetti d'impresa per il turismo, l'artigianato e i servizi.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Per tre giorni, da oggi a sabato, l'Air Terminal Ostiense sarà un grande incubatore di *Enzimi di primavera*. Nome curioso - pare che sia venuto in mente direttamente al sindaco Rutelli - per una manifestazione interamente dedicata ai giovani della capitale e alle loro autoproduzioni. Perché, oltre ad essere una piazza dove incontrarsi e divertirsi, il Terminal è soprattutto una grande fabbrica di idee. La più breve rassegna nasce infatti dal lavoro di quasi 15 mila ragazzi, che in proprio o attraverso scuole, centri sociali e associazioni, hanno prodotto moltissimo materiale artistico: 1300 cassette musicali, 60 spettacoli di danza e 50 di teatro in video, 100 cortometraggi, 1000 fotografie, oltre 350 metri quadrati di murales. Ma non di sola cultura si tratta: le associazioni imprenditoriali presenti con i loro sportelli alla «tre giorni» raccoglieranno i progetti elaborati dai giovani nei settori dell'artigianato, del turismo, del commercio, sostenendo quelli ritenuti più validi con l'apertura di speciali linee di credito bancario. Insomma: «Enzimi» è uno stimolo per incoraggiare i giovani di questa città a cercare la propria strada per il futuro», sintetizza l'assessora alle politiche giovanili Fiorella Farnelli. «Non c'è nessuna intenzione didattica da parte nostra - aggiunge Francesco Rutelli - questo deve restare un incontro di dialogo, libertà e autopromozione. E credo che da questo straordinario afflusso di idee ed energie verranno molte cose».

Il «villaggio» di *Enzimi*, aperto dalle 16.30 a notte fonda, offre diverse occasioni di intrattenimento e informazione ai visitatori: accessi ad Internet, sale per i video e l'ascolto musicale, macchine di realtà virtuale, una discoteca e una sala d'incontri, una galleria fotografica e una mostra di fumetti, uno sportello per il volontariato e diverse «botteghe» artigiane messe in piedi dalle scuole. Nonché, proprio di fronte al Terminal, un'area per concerti (gratuiti) per 4-5 mila spettatori. La «piazza della musica» si animerà fin da stasera alle 20 con un concerto dei primi tre gruppi selezionati tra quelli approdati alla manifestazione; poi, alle 21, si esibiranno tre gruppi italiani già famosi: *Blindosbarra*, *Prozac + e Agrigantus*. Domani invece, dopo la proiezione su maxischermo di Italia - Repubblica Ceca, saliranno sul palco *La Pina* e *Alioscia dei Casinò Royale*, seguiti dalla *Banda Bardò*. Domenica, infine, la chiusura sarà affidata, oltreché agli altri tre gruppi vincitori della selezione, a *Rosso Maltese*, *Carmen Consoli* e *Tiro Mancino*. Ma occhio anche ai dibattiti: oggi sarà la volta di Claudio Baglioni e Oliviero Toscani - guidati da Sveva Sagromoli - che discuteranno con i ragazzi di produzioni culturali. Venerdì si parlerà di lavoro con Sergio Cofferati e molti rappresentanti di aziende pubbliche e private, «moderati» da Maurizio Costanzo, mentre sabato, con Serena Dandini, il tema sarà «Finché c'è rock c'è speranza».



Il terminal delle Fs di Ostiense

Giovanni Tigagni aveva incendiato casa all'ex convivente

Preso boss della Magliana

NOSTRO SERVIZIO

Sarebbero stati la complicata situazione sentimentale e il conflitto per l'affidamento del figlio avuto con la sua ex convivente a spingere martedì sera Giovanni Tigagni, ex esponente della Banda della Magliana soprannominato *Paperino*, ad appiccare il fuoco nello stabile dove la donna è rimasta a vivere dopo la loro separazione. Una relazione finita male, trascinata nella violenza e nelle minacce che la donna subiva ormai da molto tempo. Una storia che anche gli agenti del commissariato Salario conoscevano dopo essere intervenuti più volte, chiamati dagli inquilini dello stabile di Via Tarvisio, al quartiere Trieste, spaventati dalla violenza di Tigagni a cui ultimamente anche il Tribunale dei Minori aveva dato torto. Proprio una sentenza del magistrato dei minori, che gli impedisse di poter vedere suo figlio, avrebbe fatto da miccia. Tigagni,

nelle ultime settimane, era stato allontanato varie volte dalle vicinanze della palazzina di via Tarvisio, dove aspettava anche ore pur di vedere la sua ex convivente per intimidirla e minacciarla violentemente. La polizia, la scorsa settimana, lo aveva denunciato almeno cinque volte per minacce a pubblico ufficiale ed era quindi pronta ad intervenire se la situazione fosse degenerata. Due giorni fa era intervenuto anche il Tribunale dei Minori disponendo il trasferimento della donna e del bambino in un luogo sicuro.

Giovanni Tigagni nel '91 fu ferito gravemente a colpi di pistola in un agguato avvenuto tra i banchi del mercato del pesce ad Anzio. Era libero da circa un anno per decorrenza dei termini, dopo aver accumulato 47 anni di condanne da scontare per sequestri di persona e molti altri reati. All'epoca la polizia riteneva che il suo ferimento fosse legato al traffico di stupefacenti. Già nell'81 Tigagni fu vittima di un altro agguato: a ferirlo fu Enrico De Pedis, un esponente della Banda della Magliana. Nell'89 fu impunito nel processo contro 128 persone accusate di aver controllato tra il '78 e l'83 il traffico di stupefacenti nella capitale. Dopo una condanna all'ergastolo in primo grado ed in appello, la pena fu annullata dalla Cassazione. Un fratello di Giovanni Tigagni, Claudio, detto *Topolino*, a 17 anni venne trovato nel '75 carbonizzato all'interno di un'auto. Da quanto si apprese all'epoca Claudio, specializzato in rapimenti, fu ucciso da componenti del clan dei *marsigliesi*. Tigagni nel '93 fu catturato dalla polizia nei pressi di Monterotondo. In quell'occasione, dopo essersi reso conto che la sua auto era circondata, cercò di fuggire sperando le volanti della polizia ed investendo un agente della *mobile*.

Quindicenne di Civitavecchia fugge di casa e poi chiama il 112: «Riportatemi da mamma e papà»

Voleva scappare da casa per non affrontare i genitori con una brutta pagella e il rischio di ripetere l'anno scolastico. Poi però, forse impaurito dalla situazione o colto dal rimorso per quel gesto, ha chiamato il 112 dei carabinieri chiedendo di essere ricompagnato da mamma e papà. È capitato ad uno studente quindicenne di Civitavecchia, che ieri, tornato a casa da scuola, è subito saltato sul motorino del fratello, ed è partito senza una meta precisa. Dopo un paio d'ore i genitori, preoccupati per la lunga assenza, hanno deciso di avvertire i carabinieri. Le ricerche sono scattate subito, anche negli ospedali, ma a metà pomeriggio è stato lo stesso fuggitivo a farsi vivo con una telefonata al 112: «Sono quello che state cercando, sto bene. Venitemi a prendere e, per favore, avvertite i miei genitori». Quando però la pattuglia dei carabinieri è arrivata nel luogo indicato dallo studente, nei pressi della Pisana, del giovane - coi capelli biondi e alto 1,70 metri - non c'era traccia: chissà, forse un ultimo tentativo di sottrarsi alla prevedibile punizione. La volante ha continuato invano le ricerche nei luoghi circostanti, ma mezz'ora più tardi il ragazzo si è rifatto vivo, sempre con i carabinieri e sempre al telefono, ripetendo la sua richiesta: e questa volta, finalmente, si è fatto trovare nel posto indicato, dove sono giunti anche il padre e la madre, certo più contenti della felice conclusione dell'avventura che arrabbiati con il figlio. Il ragazzo ha poi spiegato di essersi allontanato da casa perché temeva la reazione dei genitori per un brutto voto preso a scuola. In realtà, più che una semplice interrogazione andata male, sarebbe stato lo scarso rendimento scolastico e i rischi molto concreti di una bocciatura a gettare nel panico lo studente. Di qui, la decisione di darsi alla fuga.

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO...
PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

CLIMATIZZAZIONE SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA

ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE
PSICOARTISTICHE INTEGRATE

Sede Legale: V. Appia Nuova 91 - 00183 RM. Tel / Fax 06-70454670
Sede Operativa: V. Enrico Pea 20 00143 RM Tel. 06-5014530

• Centro Terapeutico-Riabilitativo Specialistico

Tipo di utenza: Portatori d'handicap medio-grave e grave. Disagati psichici medi e gravi
Terapie Psicoartistiche: Musicoterapia - Terapie Psicomotorie e Danza terapia - Psicodramma
Laboratori Artistici a scopo riabilitativo: Arti visive - Arti Plastiche - Piccola Falegnameria Artistica
Terapie di Sostegno: Psicoterapia individuale, familiare e gruppeale - Consulenze Neuropsichiatriche
- Terapie della Riabilitazione - Logopedia - Tecniche di Rilassamento

• Scuola di Formazione Professionale

Corsi brevi di aggiornamento: Operatori, Psicologi, Terapisti, Educatori Professionali
Anziani con formazione umanistica

Corsi di 20 ore: Terapia psicomotoria e Danzaterapia - Tecniche di Rilassamento

Corsi di 40 ore: Musicoterapia - Training di Psicodramma

Corsi di Formazione Professionale in Terapie Psicoartistiche Integrative Orientato a: Giovani in possesso della maturità e professionisti del settore di non più di 35 anni
Durata del corso 3 anni.

• Comunità alloggio

Programma di autonomia, reinserimento sociale e di abitazione globale, con sostegno psicoterapeutico e neuropsichiatrico, orientato ad adulti con disagio psicologico e psichico, con autosufficienza. Durata minima del programma: 4 anni

IL PRESIDENTE: Prof.ssa Graziella Benitez Marazzo



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

Da 30 anni l'aic
è la casa
in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

aic informa su
televideo RAI Tre
alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

Il Lavoro e occupazione

Punto centrale del programma di governo dell'Ulivo.

Roma, 17 giugno 1996 alle ore 17.30
presso il Teatro Ghione - Via delle Fornaci, 37

un incontro dibattito per discutere dei temi inerenti
le politiche del lavoro nei vari aspetti.

Partecipano:

Sandro Del Fattore

Ass.re alle Politiche del Lavoro del Comune di Roma

Alfiero Grandi

Responsabile Nazionale Settore Lavoro del Pds

Giorgio Mele

Senatore della Repubblica

Laura Pennacchi

Sottosegretario al Ministero del Tesoro

Antonio Pizzinato

Sottosegretario al Ministero del Lavoro



Unione Psd-Circoscrizione XVIII
Via Graziano, 15 - Roma



Comitato dell'Ulivo
Circo



P. D. S

SEZIONE FIANO ROMANO
ZONA TIBERINA

GIOVEDÌ 13 GIUGNO 1996

alle ore 18.30

presso il CASTELLO DUCALE DI FIANO ROMANO

ASSEMBLEA PUBBLICA

SUL TEMA:

«Prospettive del Paese dopo
la formazione del Governo Prodi»

Interverrà: il senatore

GAVINO ANGIUS

Presidente Commissione Finanze del Senato

PARTECIPANO. I dirigenti e gli amministratori locali e della zona

A.S. COLLI ANIENI CALCIO

Leva Calcio

per i nati negli anni:

1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985
1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991

□ □ □ □

Per informazioni e iscrizioni

MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ - VENERDÌ

dalle ore 17 alle ore 19

PRESSO IL CENTRO SPORTIVO

«FULVIO BERNARDINI»

Via Pasini - Pietralata - Tel. 4182111

In ore serali tel. 4066083 - 4071326

TEATRI

ANFITEATRO DI PIETRALATA

(Via Bombicci 60 tel 4502039) Tutti i giovedì venerdì sabato e domenica alle 21.00 La Comp E Giglio con il patrocinio della V Circe ne presenta **Diario di un pezzo** di Nikolaj Vasil'evic Gogol. Regia e interpretazione di Emanuele Giglio. Ingresso a sottoscrizione.

BELBITO MUSIC HALL

(P.le Medaglie d'Oro 44 Tel 35454343) Alle 20.30 cena e alle 22.00 spettacolo **Palmettas** grande rivista con Gianfranco e Massimiliano Gallo. Laura Di Mauro le 10 topless girls orchestra diretta da Uccio Sanacore. Si prenota al 35454343.

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI

(Via Labicana 42 Tel 7003495) Tutti i venerdì e sabato alle 21.00 **Catone di scena** di F. Venturini con Federico De Vita, Giorgio Lo Formo, F. Venturini. Regia di F. Venturini.

COLOSSEO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932) SALA A alle 22.00 Nella tassonomia animale Foraminiferi: ordine di protozoi marini con C. Orso, D. Romagnoli, C. Brandes, M. Taneri, M. Salvucci, A. Ricchi, L. Rompato. Regia di K. Kusch.

COLOSSEO RIDOTTO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932) SALA A alle 20.00 **Tutto rotto niente da buttare** di R. Quattrocchi con F. Innocenzi, F. Iencenelli. Regia di F. Di Bella.

SALA B alle 21.00 **Studio per una rappresentazione de La Strada** di Amelia Perrella. Regia di Guido D. A. vino.

DEICOCCHI

(Via Galvani 69 Tel 5783502) Alle 21.00 La comp. Alla Ringhiera presenta **Ritrovaggio di primavera**. Saggio finale degli allievi del V anno.

di laboratori coordinati da F. Molé Martine Brochard Angelo Guidi

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380) Alle 21.00 La compagnia The FAO English drama group presenta **The Birthday party** di H. Pinter. È in corso il rinnovo degli abbonamenti. Si accettano carte di credito. Orario botteghino 10.13 e 16.19 dal martedì al venerdì.

DÈSERVI

(Via del Mortaro 22 Tel 6795130) Riposo.

DELLE MUSE

(Via Forli 43 Tel 44231300-8440749) Riposo.

ELISEO

(Via Nazionale 183 Tel 4882114) Campagna Abbonamenti Stagione 1996/97. Rinnovo e Nuovi Abbonamenti dal 1 al 31 luglio e dal 2 settembre. Per informazioni Tel 4880831/4743431.

GHIONE

(Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Alle 21.00 **Rassegna Teatrale** Studientasca. Liceo Ginnasio Plauto. Comp dei giovani in **Plauto**. Regia di Roberto Levante.

IL PUFF

(Via G. Zanazzo 4 Tel 5810721/5800889) Chiusura estiva.

IL VASCELLO

(Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5881021) Alle 21.30 C.R.T. La Fabbrica dell'Atto presenta **Suoi, Pinetti e l'Alto**. Scenari di Giuditta Cambieri e Gio. Varina. Carracci con G. Cambieri e Rozzani Corbelli. Regia e coreografia di G. Cambieri.

INSTABILE DELLO HUMOUR

(Via Taro 14 Tel 8416057-8548950) Alle 21.00 **Amazziamo la tivù e... ridiamoci sul di e con Daniela Granata con Bindo Toscani, Alessandro Mongelli, Mitzie**. Regia di B. Toscani. (Prenotazione obbligatoria).

LACHANSON

(Largo Brannaccio 82/A Tel 4873164) Alle 21.30 Omaggio a **Joe Venuti** con Rick Pellegrino. Quartet Strings Jazz.

L ARTE DEL TEATRO STUDIO

(Via Urbana 107/107A Tel 4885608) Alle 18.00 **L'attore magico**. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro dizione (impostazione della voce, tecnica del movimento di palcoscenico, mimo, improvvisazione, spazio tempo, psicomotricità, recitazione, canto, analisi del testo autografo). Domani alle 21.30 **Viva la torta**, cabaret neocostituito. Scritto diretto e interpretato da Gianni Rossi.

OROLOGIO

(Via de' Filippini 17/A Tel 68306735) SALA ARTAUD riposo. SALA CARFF alle 21.30 **Pensieri e cognome**. Scritto diretto e interpretato da Natale Russo. Domani alle 21.30 Uoi c'est moi atto unico di Milla Moretti con Stefania Verdiani. Costanza Manca Silvia Risani. Martino Convertino. Regia di Milla Moretti.

SALA GRANDE alle 21.00 VII Festival nazionale dei nuovi tragici monodrammi di Pietro De Silva. SALA ORFEO (tel 68308330) riposo.

PAROLI

(Via Giosuè Bersi 20 Tel 8083523) Riposo.

PICCOLO ESQUILINO

(Via Napoleone III 4 E Tel 4668669) Alle 21.30 **Stasera non avevo scritto** e diretta da Cinzia Berti. Con F. A. Manes, Rossi, L. Carro, M.J. Chabaneau, M. Giovannini. Musiche di Roberto Vecchioni.

QUIRINO

(Via Minghetti 1 Tel 6794585) Riposo.

SALAPETROLINI

(Via Romolo Gessi 8 Tel 5757488) Riposo.

SCENARI PARALLELI

(Via Alessandro Milesi 36/A Acilia Tel 52353857) Sono aperte le prescrizioni ai corsi per attori e attori di musical della Scuola d'Arte Scenica. Entro luglio sconto del 10%. Per informazioni Spazio Teatro Scenari paralleli tel 06-52353857.

SISTINA

(Via Sistina 129 Tel 4826841) Riposo.

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG

(I go N Cannella Tel 5073074) Domani sabato alle 18.00 e alle 20.00 Seminario gratuito di teatro tenuto dall'attore e regista Flavio Albanese. Il seminario è aperto a ragazzi e ragazze che pur non avendo avuto esperienze di laboratori teatrali ne siano interessati.

SPAZIO UNO

(Vicolo dei Panieri 3 Tel 5895765) Alle 21.00 Bis Prod Teatro presenta **Maria Bifano e Michele La Ginestra in Ugo di Caria**. Vistarin, con Adriano Bannicelli. Musiche di F. Landini. Scene di A. Rossi. Regia di Claudia Poggiani.

SPAZIOZERO

(Via Galvani 65- Testaccio Tel 5756211) È in preparazione il Festival e concorso della comicità italiana **Riso in Italy**. Si accettano le iscrizioni ai provini per nuovi comici. Informazioni al 5756211.

SPERONI

(Via L. Speroni 13 Tel 4112287) Alle 20.45 La comp. Il Futuro Dietro la Porta presenta **Regale di compleanno** di Antonio Lauritano. Regia dell'autore.

TEATRINO DEL CLOWN TATA D'OVADA

(Via Glasgow 32 9949116 Ladsopoli) Dal lunedì al sabato alle 10.00 (per le scuole). Domenica alle 11.00. Tata di Ovada presenta **Bambini in festa...** con avventura in campagna con Pa. pero Piero alla riscossa. (Su prenotazione).

TEATRO DEL CENTRO

(Vicolo degli Amatriciani 2 Tel 6867610) Alle 21.00 (Fino al 16 giugno) **Soleà** omaggio a F.G. Lorca ballata anonima sulla morte del poeta di Anna Alegiani con Giancarlo Gori. Regia dell'autrice.

TEATRO MANZONI

(Via Montezebio 14 Tel 3223655/634) Alle 18.00 La Scuola Media Statale Dante Facchetti presenta **Vita di classe** di Gianrico Rigoli.

TEATRO OLIMPICO

(Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234890 3234936) Riposo.

TEATRO ROSSINI

(Piazza S. Chiara 14 Tel 68802770) Alle 21.00 **Er marito de mi moje** di G. Cenzato nella riduzione in romanesco di A. Alfieri con Alfiero Alfieri. Renato Merlino. Monica Pailani. Lina Greco. Regia di A. Alfieri.

TEATRO STUDIO XX SECOLO

(Fontanone del Gianicolo Via Gari baldi 30 Tel 5881444-5881637) Alle 21.00 **Hoti bianchi, il tango del suono**, da Dostoevski. Adattamento e regia di Riccardo Cavallo con Claudia Balboni e Pietro Bon tempo. Canzoni da vivo cantate da Corrad Russo al pianoforte Sandro Mambella.

VALLE

(Via del Teatro Valle 23/A Tel 68603794) Sabato alle 21.00 PRIMA Ente Teatrale Italiano. Seconda edizione della Rassegna «Occasioni e proposte». Acc. Naz. d'Arte Drammatica S. D. A. Mico. **Nobel-Insieme** da testi di E. O'Neill. L. Pirandello. B. Shaw. Regia di M. Ferrero.

VITTORIA

(P.zza S. Maria Liberatrice 8 Tel 5740598 5740170) Dal 5 luglio **Voglia matta di Roma** al Parco S. Sebastiano.

CLASSICA

ACCADÉMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068/segr tel 3611833) Sabato alle 20.30 Presso Auditorio di via della Conciliazione (In abbonamento) **Concerto diretto da Myung Whun Chung** in programma Schubert Sinfonia «Incompiuta» Mahler Sinfonia n. 1 Titano. **finale dei Corsi di perfezionamento e dei Corsi liberi di specializzazione musicale**.

ALMANACCHI NUOVI (Opera Paese Via di Pietralata 47) Domani alle 21.00 Secondo appuntamento con il seminario di filosofia e scienze sociali «Almanacchi Nuovi» presenta il terzo numero dal titolo **La critica in Filosofia**. Il direttore della rivista Paolo Vinci e i redattori Elena Tavani e Virginia Marzocchi modereranno il dibattito su la critica filosofica contemporanea prendendo spunto dalla pubblicazione di alcune lezioni di T.W. Adorno dell'Anno Accademico 51/52 per la prima volta tradotte in italiano.

ASTRA (Via de' Giunchi 6 Tel 23234010) Sabato alle 21.15 nella All Saints Anglican Church via del Babuino 153 l'Associazione Musicale Astra presenta l'inaugurazione della Rassegna concertistica estiva «Roman Holiday».

ARCORIS SCUOLA DI MUSICA (Via delle Carrozze 3 Tel 6787883) Domani saggio di fine anno dei corsi di musica presso la Facoltà Valdese in via Cossa 40.

ASS LA STRAVAGANZA (Domenica alle 10.30 EPT di Roma Musica al Pincio Banda dell'Aero nautica Musiche di Borodin Respighi Direttore M. Patrizio Esposito).

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica via Appia Nuova 522/B Orchestra del Circolo Mandolinistico «Costantini Bertucci» Dir. M. Pino Caronia. Ingresso gratuito. Per informazioni tel 7842421.

ASS ROME FESTIVAL (Via Clivio di Scauro 3 (P.zza S. Gregorio) Inform e prenot tel 39378663) Sabato alle 20.45 Concerto inaugurale solisti di Rome Festival. Rome Festival Ballet Corale Gregoriana solisti Jan Sewel soprano Hiroko Sato pianoforte Tonya Entzi soprano Sou Tin Chen pianoforte Luisa Signorelli coreografa Fritz Maraffi direttore Musiche di Bellini Chopin Debussy Wolf Gershwinn.

COURTIAL INTERNATIONAL ASS INTER AMICI MUSICA SACRA (Via Paolo VI 29 Tel 6873170-6877514) Domenica alle 21.00 Chiesa di S. Ignazio Concerto corale del St. Mary Our Lady of the Snows Church Choir Milford Michigan (Usa) Musiche di Mozart Haydn Fauré Rutter Dirige Steve Hansen.

CORALIA AROMA ERREFFEDIZIONI MUSICALI (Inform tel 66564586) Alle 21.00 Presso la chiesa di S. Agnese in Agone p.zza Navona «Coralia» a Roma rassegna di musica sacra. Espressione religiosa nel canto afro americano. Coro Note Blu di S. Ponziano diretto da M. Spurio Spirituels arrangiamenti di Parker Dawson. Thomas Gruppo vocale Kantor diretto da G. De Santis Spirituels arrangiamenti di De Santis Harston Hoybye.

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Domani alle 21.00 Euromusica presenta **Vladimir Leyevich** al pianoforte suona con quella splendida fluidità dei migliori studenti di Neuhaus. Musiche di Beethoven Schubert Mussorgsky Tchaikovsky Klindworth.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Presso Oratorio S. Paolo Piazza G. Cairoli 117) Domenica alle 19.00 Concerto Alma Redemptoris mater Musiche dal XIII al XVI secolo di anonimi J. Couperin G. Dufay L. Compère G. Fogliano Con A. Quarta contraltare F. Castelnou violinista A. B. Zimmer flauto S. Te cardi viola A. Tecardi liuto.

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Inform 86800125) Alle 21.00 Presso Chioscio del Bramante via Arco della Pace 5. Con certo inaugurale della XV Stagione i concerti di Vivaldi e Bach Solisti: A. Pellegrino A. Raimous S. Mielke S. Grillo solista e direttore Francesco Carotenuto.

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel 4814800) Le stelle della musica Estate 96. Notti romane al Teatro di Marcello Venerdì 21 giugno alle 21.00 Festa della musica Chopin Liszt fantasie di opera con Mary McDonald al pianoforte Musiche di Chopin Liszt. In caso di maltempo il concerto si effettuerà ugualmente in luogo coperto.

MUSICA E MEDICINA (Martedì alle 20.45 Presso la chiesa di S. Maria Porta Paradisi via di Ripetta angolo via Canova concerto di Simona Perletti all'arpa e Bernardino Di Bagnò al basso Musiche di Saint Saëns Rossini Puccini Bellini Rimsky Korsakov Morcadante Donizetti Verdi Gershwinn Mozart. Per informazioni tel 8080678 3383238).

PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica Ariccia Prenotazioni al tel 4814800) Domenica alle 18.30 Haydn Mozart Chopin **Paola Pagan** (pianoforte) **Sacha Bajic** (pianoforte) Musiche di Chopin (Ballata n. 1 Tre Valzer Op. 64 Scherzo n. 3) Mozart (Rondo K. 485 Fantasia KV 385) Haydn (Sonata Hob. XVI-46) Beethoven (Trentadue variazioni).

PROGETTO MUSICA '96 (Per informazioni tel 68802900) Domani alle 21.00 Presso Acquario Romano P.zza Manfredi Fanf. 47 Nuove Forme Sonore presenta **K.I.** di Mario Tiberi Michiko Hirayama voce Mauro Tiberi contrabbasso Carlo Martinielli e Alessandro Canini percussioni.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gighi Tel 4817003-481801) Alle 20.30 Terza in abbonamento del **Simon Boccanegra** Musica di G. Verdi Regia da Virginio Puecher scene da bozzetti originali della versione 1881 realizzati da Raffaele De Savio costumi di Carlo Sala Direttore d'orchestra Bruno Bartoletti. In terpreti Renato Bruson Daniela Dessì Ruggero Raimondi Vincenzo La Scala Michele Porcellini Marcello Lippi Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera Allestimento del Teatro Comunale di Firenze.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Domani alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto **Cenerentola** con Laura Corni e Raffaele Paganini Orchestra e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

D'ESSAI

ARCOBALENO

(Via F. Redi 1/4 Tel 4402719) Chiusura estiva.

CARAVAGGIO

(Via Pasiello 24/B Tel 8554210) Riposo.

DELLE PROVINCE

(Viale delle Province 41 Tel 44236021) Riposo.

Toy Story

(15.30 17.15-19.00-20.45 22.30) L. 7.000

POLITECNICO

(Via G. B. Tiepolo 13/A Tel 3227559) Riposo.

La commedia di Dio

(19.30 22.00) L. 10.000

TIBUR

(Via degli Etruschi 40 Tel 4957762) Riposo.

Rassegna teatrale Anapi-Costa

(21.00) L. 10.000

TIZIANO

(Via Reni 2 Tel 3236588) Riposo.

Toy Story

(15.30-18.30 20.30-22.30) L. 7.000

CINECLUB

ASS CINEFORUM CULT MOVIES

Via Tarquino Viperia 5 tel 58209550 Domani **Naked - Nudo** di Make Leigh (20.30) Tesserà ann. L. 3.000

ARENA ESEORA

Via del Viminale 9 **L'Odio** (21.00) **Il rovescio della medaglia** (23.00)

ASS CULT FUORI CAMPO

Via Nomentana 175 Tel 44250561 Riposo.

AZZURRO MELIES

Via Faà di Bruno 8 Tel 3721840 Omaggio a Joseph Losey **L'incidente** (18.00) **Il servo** (20.00) **Messaggero d'amore** (22.30) Tessa mensile L. 15.000

AZZURRO SCIPIONI

Via degli Scipioni 82 Tel 3973161

SALA LUMIERE

(abb. bimestrale p.zza M. L. 20.000) TERZO FESTIVAL DEL CORTO (18.00-20.00 21.30)

SALA CHAPLIN

Rassegna Diritto d'autori **Cal e sac** di Polanski (18.30) **Roma Paris Barcelona** di Spinelli (20.30) **Underground** di Kusturica (22.30) Ingresso Lun. Merc-Giov. L. 5.000 Mart. x film L. 10.000 Ven-Sab Dom L. 10.000

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
15 GIUGNO - 24 AGOSTO

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGIO IN PERÙ)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

Quante tragedie sotto la pelle dei maleducati

VINCENZO CONSOLO

SU QUESTO GIORNO Gianni Rocca, Gina Lagoro e Salvatore Mannuzzo hanno trattato un tema, hanno agitato, come si dice, un problema ormai annoso, ma che in questi giorni ritorna ad essere attuale. Il tema: la maleducazione, la volgarità di massa. La sua attualità: l'arrivo dell'estate, la stagione in cui tutti noi, usciti dai rigori dell'inverno, dalla costrizione del lavoro (quando abbiamo la fortuna di poterlo espletare), dall'isolamento nelle case, dalle allucinazioni telematiche, dall'impaccio dei vestiti, mettiamo completamente a nudo il nostro modo d'essere e di agire. Se «Aprile è il mese più crudele», come recita il poeta, luglio e agosto sono i mesi più atroci, dissennati, caotici, selvaggi. Qui, nel nostro amato Belpaese.

L'inverno ci ha donato le orde barbariche negli stadi, gli scontri tra tifosi, i notturni cortei fragorosi per la vittoria d'una squadra, ci ha costretti nelle città, ci ha esposti all'angoscia del traffico, all'insulto, alla minaccia dell'automobilista, ai cumuli di lugubri sacchi di plastica, ai tappeti di escrementi e di sinighe, agli allarmi infiniti, ai cori degli antifurto, ai trilli petulantini dei cellulari, alle conversazioni urtate e cafonie, alla prevaricazione nelle file dello stupido intronato o del furbo tralefato. L'inverno soprattutto ci ha costretti a guardarci in quello specchio che è il teleschermo, a rimirarci nella nostra volgarità, a goderne d'essa: rimirarci nella trivialità, nell'indecenza degli spettacoli cosiddetti d'evasione, nella volgarità dello spettacolo della politica, della cultura, qualche volta finanche della religione.

L'estate della vacanza, della sospensione d'ogni regola e censura, esalta ancor più i nostri comportamenti, ci fa credere lecita ogni storiatura, normale ogni abbandono all'irrazionalità, alla sguaiataggine: ci fa entrare in un lungo, sudaticcio, breugheliano carnevale di demenza e di trasgressione.

Invernali o estivi, non si finirebbe mai di enumerare comportamenti incivili, volgarità aggressive e offensive. Ma enumerando questi epifenomeni, ci sembra di indugiare sulla superficie, di fermare il nostro sguardo su pustole, ascessi, papole, carbonchi. Poiché quelle patologie esterne sono, sappiamo, segni di infezione, di degenerazione del sangue, di sconquassi interni. Sotto la pelle, sotto la maleducazione e la volgarità ci sono i drammi, le tragedie che le cronache ci portano. Al di là, o al di qua, delle patologie esterne, degli omicidi, delle stragi perpetrati da mafie e camorre, ci sono i massacri sulle strade a ogni fine settimana, i «suicidi» di giovani che nelle albe livide sbucano dai bui labirinti dell'ottundimento e dell'estasi delle discoteche: sacrificio rituale imposto da un cinico Minosse che trae ogni profitto dalla solitudine e dall'angoscia dei nostri figli; c'è il ludibrio d'ogni innocenza, l'infierire su ogni debolezza: l'oltraggio ai bambini, ai vecchi, alle donne, agli immigrati; c'è lo stupro collettivo di branchi di selvaggi, la degenerazione di anziani che godono a guardare e quindi uccidere coppie di giovani in amore, la demenza di sette religiose che compiono riti ripugnanti... Sì, il nostro è un paese maleducato, ma sembra prima, soprattutto un paese criminale. Da dove viene tanta inciviltà, tanta ferocia?

SEGUE A PAGINA 5

Tre giudici federali di Filadelfia dichiarano incostituzionale la legge che chiude i siti a «luci rosse»

«Vietato censurare Internet»

■ I tre giudici di Filadelfia, chiamati a decidere la legittimità della prima «cyberlegge» antiporno, hanno dato ieri il loro verdetto. bocciata la «Communication Decency Act» emanata a febbraio scorso - si proponeva di punire (con 250mila dollari di multa e con due anni di carcere) tutti coloro che «per mezzo d'un apparato di telecomunicazione interattivo, coscientemente mettano a disposizione di minori di anni 18 materiale indecente od osceno che... nel contesto, configurino o descrivano attività ed organi sessuali o escretori, in termini patentemente offensivi secondo il comune senso del pudore...». Le proteste erano state immediate: già esistono i mezzi per punire chi metta materiale osceno a disposizione

Bocciato il Congresso
«Le reti sono espressione di massa»

I SERVIZI
A PAGINA 4

dei minori - hanno affermato i critici - e quello che il nuovo provvedimento fa, in ultima analisi altro non è che soffocare sul nascere le enormi potenzialità d'un mezzo di comunicazione che è, per sua natura, disperso ed incontrollabile. I giudici di Filadelfia hanno accettato in toto questa tesi. E nel bloccare l'applicazione del «Communication Decency Act», così hanno infine spiegato la loro sentenza «Cosi come la forza dell'Internet risiede nel suo caos, anche la forza della nostra libertà dipende dal caos e dalla cacofonia generata da una incontrastata libertà d'espressione». La parità è, comunque, ancora aperta. L'Amministrazione Clinton ha già dichiarato che intende portare il caso alla Corte Suprema.

Risolto il «caso» enti lirici Privatizzazione? Ora sono tutti d'accordo

Tutti d'accordo con il nuovo testo presentato dal ministro per l'ingresso dei privati negli enti lirici. Sovrintendenti e sindacati hanno elogiato in coro il lavoro fatto da Veltroni per riscrivere il decreto Dini sulle Fondazioni.

MATILDE PASSA

A PAGINA 8

Intervista allo scrittore

Josè Saramago: «È il dominio a renderci ciechi»

«Sogno che ciascuno, al suo risveglio, riesca a non fare del male a nessuno. E invece non riusciamo proprio ad evitarlo». Josè Saramago parla del suo romanzo «Cecità», un apologo del potere, ambientato in un manicomio.

BRUNO CAVAGNOLA

A PAGINA 2

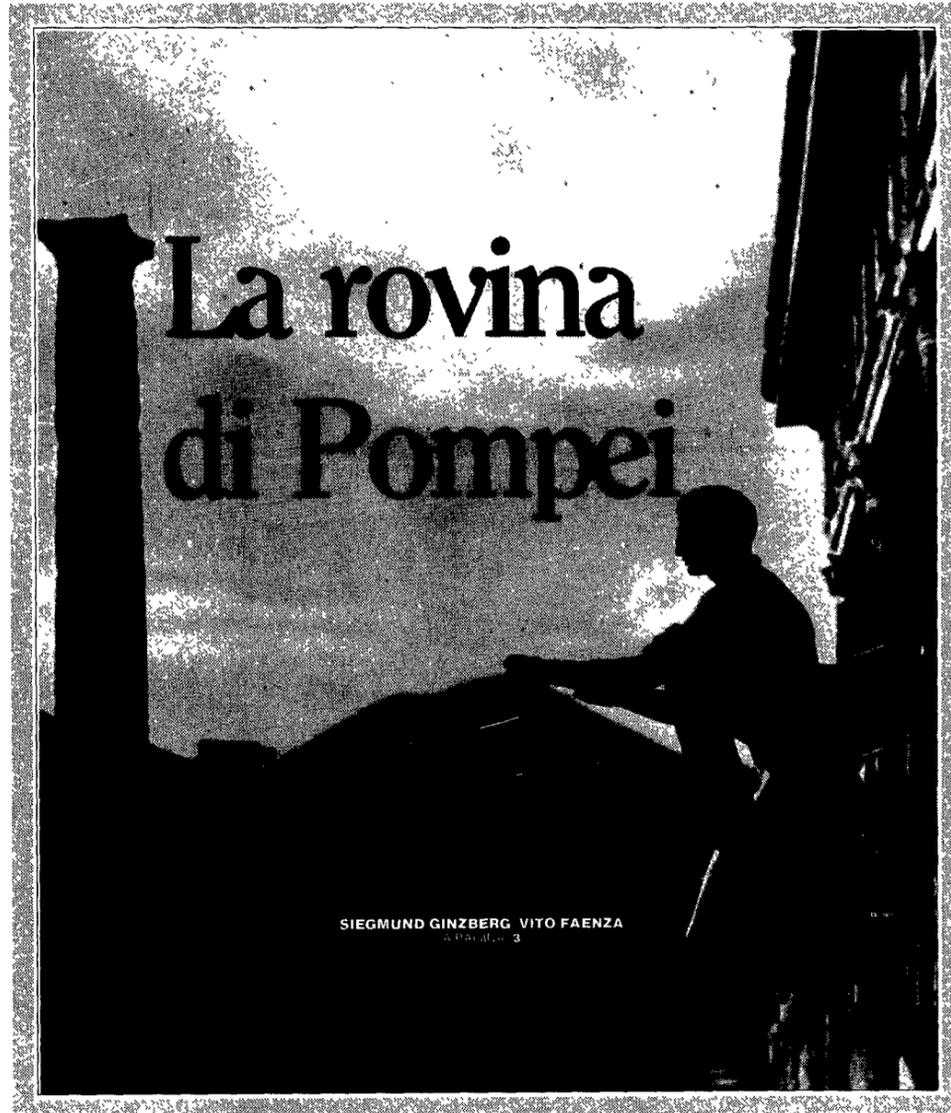
Scoperto nell'Orsa Maggiore

Un altro sistema solare lontano «solo» 8 anni luce

Un nuovo sistema solare è stato scoperto attorno ad una stella nana rossa a soli otto anni luce da noi. L'astronomo che l'ha scoperto ritiene che i pianeti non possano, probabilmente, ospitare forme di vita.

MANNI RICCONO

A PAGINA 5



SIEGMUND GINZBERG VITO FAENZA

Sacchi a sorpresa «E domani in campo tante novità»



I SERVIZI ALLE PAGINE 11, 12, 13 e 14

ABBIAMO, COME TUTTI, visto due partite l'altro giorno davanti al televisore per Italia-Russia. Anzi tre. Una era il primo tempo, un'altra il secondo tempo, la terza era quella raccontata da Bruno Pizzul, di gran lunga la più spettacolare perché completamente inventata, virtuale. Non è giusto fare gli spiritosi su di lui, però ci sarà un motivo se la Rai gli ha messo di fianco Carlo Nesi, che però dovrebbe intervenire più spesso e non limitarsi a fargli attraversare la strada.

Delle altre due partite avrete già letto tutto. Un primo tempo, Sacchi-Russia, difficilissimo, con quel pressing allucinato che costringeva Zola a fare Piraccini togliendolo così dal gioco insieme a Del Piero che già, dal gioco, si era tolto di suo. Del Piero è un fuoriclasse che sa calciare con tutte e due le basette, ma è indotto, poverino, che sembra una vecchia gloria della Nazionale dei confederati. E un secondo tempo Quastalita-Russia, con Donadoni che ci liberava di Del Piero, liberando contemporaneamente Zola da Piraccini per restituirlo alla sua classe. Bella

FUORI CARO ARRIGO E SE CI FOSSE IL PIT-STOP?

GINO & MICHELE

storia quella di Donadoni. Dimenticato da tutti, viveva di stenti in America con un piccolo sussidio di disoccupazione, fino a quando Massimo Mauro, appena eletto in Parlamento, è riuscito a far estendere la legge Bacchelli ai calciatori, consentendo così a Donadoni di finire con dignità i suoi giorni in Nazionale. Quella dell'Italia sulla Russia è stata dunque anche, se non soprattutto una vittoria dell'Ulivo e ci siamo un po' meravigliati che al termine della partita il primo a essere intervistato dalla Rai sia stato Sacchi e non Veltroni, come tutti ci aspettavamo (lui



per primo). Ma ci sarà tempo per rimediare. Come ci sarà tempo per parlare male di Sacchi e dei suoi metodi, perché non è che l'allegria brigata dei suoi detrattori abbia cambiato opinione dopo questa vittoria. Abbiamo la fortuna che non ci sarà mai la prova contraria, quindi potremo tranquillamente continuare a scherzare sui suoi schemi e sulle sue convocazioni.

Per esempio, vedrete che ci divertiremo con quella difesa Apolloni e Costacurta sono senza dubbio la più bella coppia di centrali che la Nazionale abbia mai avuto. Dall'ombelico

in su, però. Dall'ombelico in giù i compagni di squadra li chiamano «i giapponesi», perché, oltre alla vocazione al harahin (comune a tutti gli stopper del mondo), loro hanno anche i piedi a mandorla.

Paolo Maldini invece gioca ma non sta bene, è indotto che sembra una maschera goldoniana, il Guanto Immaginario. Fa male al cuore vederlo abboccare a finte da oratore o aggrapparsi alla maglia di uno come Khanceliskis che in condizioni normali sarebbe onorato di scendere in campo solo per il piacere di vederlo giocare da vicino. Mussi infine è uno che va avanti e indietro sulla fascia come un pazzo indipendentemente da dove si svolge l'azione. Ogni tanto il quarto uomo si sporge per mostrargli il cartello col tempo. Può succedere anche che la palla gli passi il vicino e allora è costretto a crossarla, ma si vede che non gliene frega niente e che la considera solo una perdita di secondi preziosi. Sisa che Sacchi ha proposto il time-out, ma lui preferirebbe di gran lunga il pit-stop.

Sì, ci divertiremo.

Il grande freddo scegliamolo bene

Prendiamo in esame, con «Il Salvagente» di questa settimana, **trentadue modelli diversi di frigorifero, a due porte e combinati, illustrandone pregi e difetti e valorizzando i migliori. Inoltre vi insegniamo a leggere, punto per punto, le nuove etichette energetiche che da quest'anno devono accompagnare tutti i nuovi «elettrodomestici del freddo».**

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 13 a 2.000 lire

Buone o cattive ma alla ricerca del padre

UMBERTO SEBASTIANO

MILANO «L'amore è una cosa meravigliosa. Ancora?» Verrebbe da rispondere di sì. Almeno nelle pagine letterarie a giudicare dal lungo applauso che ha accolto Serenella Bellani, una signora elegante soprattutto figlia di quella genialissima Liala che del romanzo rosa è stata considerata a lungo una regina. L'occasione è un convegno sulla letteratura sentimentale, letteratura di grandi successi ma per lo più emarginata dalla critica colta. Il convegno si è svolto a Milano al Museo della Scienza e della Tecnica anche per celebrare una sorta di primato di longevità: i cinquant'anni del settimanale *Intimità della Famiglia*, un periodico scritto da donne per altre donne diretto da un anno da Bice Biagi che offre storie di vita vissuta, sentimenti, passioni e che vanta più di quattrocentomila appassionati lettrici. «Donne normali» ci tiene a sottolineare la direttrice di *Intimità*, ben lontane da certi modelli aggressivi imposti dai mass media. Donne consapevoli del proprio ruolo che amministrano la famiglia che lavorano e che trovano comunque il desiderio di coltivare i sentimenti. Un ritratto al femminile che forse potrà far discutere ma che sta alla base di quell'innegabile successo di *Intimità*. Una letteratura della leggerezza ha ricordato il professor Vittorio Spinazzola, ordinario di Storia della Letteratura Italiana alla Statale di Milano, che ha tutto il diritto di esistere nonostante non piaccia ai letterati. In questo strano paese che è l'Italia dove da sempre si legge poco la cultura ufficiale si è per troppo tempo rifiutata di riconoscere il romanzo rosa, l'unico vero genere letterario nazionale di massa.

Fu' ecco che quasi a controbilanciare gli eroni del passato il convegno di *Intimità* annovera numerosi ospiti della cultura e dei giornali: fra gli altri Marina Rusconi, inviata dell'Espresso, Giovanna Rosa, docente universitaria autrice di una delle più apprezzate biografie di Elsa Morante, la scrittrice Lidia Ravera e i giornalisti Guido Barlozzetti e Roberto D'Agostino. «Il romanzo sentimentale rappresenta un genere che ha ribadito ancora Spinazzola, diventato al quanto di intervenire in qualità di esperto di letteratura rosa che pur trasformandosi non moriva mai perché ha una struttura ben radicata che si fonda sulla ricerca assoluta dell'amore da parte delle donne e che ha la sua fortuna in quella sorta di solidarietà di sesso che si instaura fra scrittrici e lettrici. Rimane un dubbio però. Negli ultimi anni siamo stati bombardati da messaggi anche letterari che dipingevano una donna sempre più aggressiva e intraprendente. È un fenomeno piuttosto recente quello delle porno scrittrici delle dark lady delle cattive ragazze insomma. È possibile che ora tutto questo immaginario scompaia di fronte al sentimento tradizionale dell'amore? No non ne cessantemente risponde Spinazzola. L'universo della letteratura rosa è molto complesso. Ad ogni modo se il modello femminile del romanzo sentimentale non è un campione di emancipazione non lo è neanche quello della dark lady». E non è un caso in effetti che lo stile reitopo maschio rosa, genere azzurro stilizzato dalla letteratura di genere, possiede una vitalità energetica intraprendente e profetiva. Presenti insomma una figura di autorità morale e sentimentale che ricorda molto quella paterna. Donne bambine quindi buone o cattive alla ricerca del padre perduto. «Il principe azzurro non c'è più», esordisce Lidia Ravera, «è bene farsene una ragione. Piuttosto viviamo in un periodo di omologazione sessuale, i luoghi degli uomini e delle donne non sono più separati. C'è un processo di virilizzazione delle donne che mi fa orrore e un processo di femminilizzazione degli uomini che mi fa ancora più orrore. L'ultimo sgarbo degli uomini sarebbe proprio quello di nascondersi dietro di noi».

L'INTERVISTA. L'umanità perduta nell'ultimo romanzo di Saramago



L'occhio cieco della mente

La sua Lisbona poesie un vangelo

«Cecità» è l'ultimo romanzo di José Saramago (Einaudi, p. 315, lire 30.000, traduzione di Rita Desti). Nato nel 1922, narratore, poeta e drammaturgo, Saramago vive oggi a Lanzarote nelle isole Canarie ed è lo scrittore portoghese più letto e tradotto nel mondo. Alanciarlo come scrittore di fama internazionale è stato nel 1984 il romanzo «Memorie del convento» a cui sono seguiti «L'anno della morte di Ricardo Reis» (1985), e in questi giorni riproposto nei Tascabili Einaudi, «Storia dell'assedio di Lisbona» (1990), «Il vangelo secondo Gesù» (1993). Tutti le opere di Saramago sono stati editi in Italia da Einaudi che si appresta a pubblicare anche le sue commedie.

Una luce rossa rotonda a un semaforo. È l'ultima cosa che vede il primo cieco, un medico senza nome di Saramago. Altri uomini e donne saranno colpiti da questa cecità bianca che li fa pensare di essere caduto in un mare di latte. Un epidemia che si allarga all'intera città e per chi non vede si aprono le porte di un ex manicomio che ha deciso chi è rimasto immune dalla malattia i nuovi appestati dovranno vivere nel più totale abbruttimento.

Solo una piccola donna, la moglie del medico, non ha perso la vista ma si linge cieca per poter seguire il marito nell'internamento. Speranza e solidarietà si aggrappano a questa esile figura femminile. Signor Saramago, quale demone ha reso cieca la sua città? Nessuno demone malvagio ma noi stessi il comportamento irrazionale della nostra stessa ragione. Quella che racconta e una cecità assoluta mente obiettiva. Avrei potuto scrivere un romanzo noir e rappresentarlo in un modo diretto tutta la violenza e l'aggressività quotidiana di questa nostra società ma probabilmente ciò non avrebbe prodotto alcuna reazione nel lettore. Ho scelto la strada dell'allegoria perché forse solo così si può arrivare oggi alla sensibilità e alla ragione dell'uomo passando attraverso quella corazzata che si frappono tra noi e la realtà. La nostra malattia è una cecità della ragione. Io vorrei portare l'utopia fin dove nessuno forse l'ha mai condotta. Immaginiamo che domani ogni

José Saramago parla del suo nuovo libro, la cecità è la metafora con cui sceglie di rappresentare la bruttezza del degrado delle città. E l'ex manicomio rappresenta l'istituzione che consente ai sani di non vedere i ciechi, i diversi.

BRUNO CAVAGNOLA

no di noi svegliandosi prende un impegno oggi non farlo del male a nessuno. E così ogni giorno per tutti i giorni e riuscendo a mantenere la promessa assunta se questo si realizzasse avremmo compiuto la grande rivoluzione mondiale. La realtà è invece che noi ogni mattina ci svegliamo e non pensiamo certo di far del male a qualcuno ma poi lo facciamo. Questa è la prima coscienza che dobbiamo avere della nostra condizione di uomini.

L'ex manicomio scelto come luogo di «concentramento» riassume in qualche modo uno dei caratteri tragici di questo nostro secolo. L'ex manicomio rappresenta la coscienza di vivere in un mondo di esclusioni: prima i pazzi, ora i malati di Aids, poi i vecchi. È un'umanità tanto egoista che esclude tutto quello che la pur inquina, creare la minima perturbazione la vecchiaia, la follia, la malattia vengono escluse in un'epoca in cui la gioventù e la bellezza sono diventati valori

talismo e socialismo e anche che il capitalismo non delude mai, perché non promette niente, il socialismo invece promette per questo anche delude.

Una piccola donna e l'unica che non perde la vista. È un caso?

Sarebbe stato strano se avessi attribuito questa qualità di vedere ad un uomo, ne avrei fatto un eroe immortale. La donna invece non è un'eroina e semplicemente una persona che mantiene la sensibilità lo sguardo sulle cose e soprattutto l'amore. Le figure femminili nei miei libri risultano sempre positive: è un fatto non voluto ma mi viene in modo naturale perché se penso alla storia del mondo vedo che chi ha creato tanto male è stato l'uomo. Nelle donne sento invece uno spiraglio di salvezza. Ma non so se saranno sufficienti per salvarci. Ci salverà solo la capacità di usare razionalmente la ragione, non possiamo continuare ad usare la ragione come elemento distruttore. Non mi serve a niente che mi dicano che grazie alla ragione siamo arrivati sulla Luna non voglio sapere nulla della Luna, io voglio sapere come attraverso la ragione posso arrivare all'altro e in niente risolvere i problemi dell'uomo. Abbiamo i mezzi e non li usiamo di fronte al male e alle ingiustizie ci siamo fatti mettere addosso una corazzata di indifferenza e tutto da quando l'uomo da cittadino è stato trasformato in un consumatore. C'è qualcosa che si è perso in questo processo e non so quando riusciremo a recuperarlo di nuovo.

Lei si dichiara comunista, ma anche il comunismo e la sua utopia hanno fallito. Sono stato, sono e spero di essere anche in futuro comunista e marxista. Ma penso di esserlo stato in modo atipico. Ho avuto sempre delle idee, serve sui paesi del socialismo reale perché nulla salvo le dittature può essere costruito senza la partecipazione dei cittadini e l'Urss è crollata perché ha rinunciato alla vitalità della partecipazione. Tra le poche speranze che mi sono restano c'è la convinzione che se c'è ancora una strada per raggiungere non dico la felicità che forse è irraggiungibile, ma l'armonia, questa è quella dei socialisti. Tra le tante differenze tra capi

PREMIO STREGA

Polemica per cinque finalisti

ROMA. Nella casa che fu di Maria e Goffredo Bellonci, dove il premio Strega nacque 50 anni fa, ora trasformata in Fondazione, verranno scelti oggi dai circa 400 votanti i cosiddetti Amici della Domenica, i 5 finalisti di questa edizione del cinquantenario che si concluderà poi con l'elezione del vincitore il 4 luglio al ninfèo di Villa Giulia.

I concorrenti sono 13 e come ogni anno attorno a loro si accende qualche polemica più o meno pretestuosa che in genere contrappone gli autori indipendenti e le piccole case editrici ai libri e scrittori dei grandi gruppi editoriali, capaci col loro peso e i loro voti di condizionare l'esito.

Anche per questo spesso sono facili i pronostici e quest'anno per la cinquantesima di domani si fanno i nomi sicuri di Alessandro Barbero (Mondadori), Melania Mazzucco (Baldini e Castoldi), Sandro Veronesi (Bompiani) e poi, altri due tra Giulio Mozzi (Einaudi), Pia Pera (Marsilio), Antonio Spinosa (Piemme).

Proprio di Spinosa, Aldo Grasso ha chiesto il ritiro per incompatibilità tra il suo incarico di direttore a Viedosapere e concorrente.

La casa editrice ha replicato ricordando i tanti libri di successo di Spinosa, autore con una carriera precedente il suo incarico in Rai, e si è detta pronta al ritiro quando si dimetteranno dalla giunta tutti gli editori, presidenti e vice presidenti, direttori editoriali e generali, autori e autori delle grandi e importanti case editrici.

I 13 concorrenti alla cinquantesima edizione del Premio Strega tra i quali oggi saranno scelti i cinque che concorreranno alla finale del 5 luglio sono Alessandro Barbero, *Bella vita e guerre altrui di Mr Pyle gentiluomo* (Mondadori), presentato da Tullio De Mauro e Raffaele La Capria; Rocco Carbone, *Il comando* (Feltrinelli); Giosetta Fioroni e Silvio Perrella; Andrea Carraro, *Le rane cattive* (Giunti); Corrado Aquas ed Enzo Siciliano; Enrico Job, *Il pittore felice* (Sellerio); Carlo Azeglio Ciampi ed Elisabetta Rasy; Melania Mazzucco, *Il bacio della medusa* (Baldini e Castoldi); Walter Pedullà e Federico Zeni; Giulio Mozzi, *La felicità terrena* (Einaudi); Rosetta Loy e Maria Corti; Massimo Pedroni, *Ferdinand* (Seracange); Francesco Onni e Giovanni Passeri; Pia Pera, *Il ricordo di Lo* (Marsilio); Ottiero Ottieni e Giulia Massari; Chiara Provera, *Lettere al califfo* (Giunti); Giovanni Russo e Paolo Terzi; Flono Santini, *Il cuore non brucia* (Bari); Luigi Campese e Mario Rottoli; Mirko Siliver, *Il prigioniero di Aleppo* (Frassinelli); Angela Bianchini e Rossellina Archinto; Antonio Spinosa, *Piccoli sguardi* (Piemme); Geno Pampaloni e Sergio Zavoli; e Sandro Veronesi, *Luce* (Bompiani). Enrico Ghezzi e un gruppo di giovani della Accademia degli scrausti. Questa sera dunque sapremo quali polemiche ci aspettano.

Festa della giornalista

Questa sera a Roma le giornaliste si ritroveranno per la prima festa dedicata alle operatrici dell'informazione organizzata dall'Associazione stampa romana. Un rinfresco tra parole e musica al quale hanno aderito tra gli altri Anna Finocchiaro ministro per le Pari opportunità, Paolo Servino Longhi segretario della Fnsi, Silvia Costa della Commissione pari opportunità di Palazzo Chigi.

Nell'occasione al Café du Jardin di Trinità dei Monti alle 21 verrà anche presentato il *Manuale di sopravvivenza per le giornaliste* edito da Franco Angeli editore. **Femministe a fuoco incrociato.** Due giornaliste da battaglia, Adele Cambria (dalla direzione di *l'Espresso* a quella di *Lotta Continua*) e Franca Fossati (dalla direzione di *Noi Donne* ai coordinamenti del tavolo delle donne per l'informazione di Palazzo Chigi) saranno loro a sottoporre ad agguerrite interviste in coppia alcuni personaggi del momento in un programma di Videosapere la cui messa in onda è prevista su Raitre dal prossimo 17 giugno (ore 11.40). Ospiti di *Parole incrociate* (questo il titolo della trasmissione)

media

di CIARNELLI & GARAMBOIS

saranno tra gli altri Maurizio Quilici, Piera Degli Esposti, Ilda Bartoloni, Lidia Ravera, Emanuela Macaluso, Maria Rosa Cuffinelli, Adriano Sofri, Giovanna Melandri. **50 anni in.** *Intimità*, il settimanale femminile, fondato da Cino Del Duca, ha compiuto cinquant'anni per celebrare la ricorrenza la casa editrice Quadratum ha organizzato a Milano un convegno sul romanzo rosa. Sulla narrativa dei sentimenti sono intervenuti i catetralici Vittorio Spinazzola e Giovanna Rosa, la psicoterapeuta Gianna Schelotto e i giornalisti Roberto D'Agostino, Guido Barlozzetti, Marina Rusconi e Bice Biagi (che di *Intimità* è direttrice dallo scorso anno). Le scrittrici Lidia Ravera e Maria Venturi oltre a Nathalie Azoulai, Monique che in Francia dirige una collana di libri d'amore. Nell'ultimo anno la foliazione del settimanale è passata da 98 a 106 pagine e le copie vendute hanno superato le 400mila.



Solidarietà ai minori

Dopo la tragedia del biellese con il suicidio di un'intera famiglia sospettata di abusi su minori, si è posto con maggiore evidenza il problema del rapporto tra informazione e giustizia dei cittadini e dei minori. La Federazione nazionale della stampa italiana ha proposto agli altri organismi della categoria Ordine Casagid ed Impi di costituire un fondo di solidarietà in favore dei minori e dei soggetti deboli che sotto l'egida ed il controllo del Comitato nazionale di garanzia previsto dalla Carta di Treviso, possa intervenire a sostegno dei casi ritenuti più gravi e bisognosi di soste-

Premio Grandi Firme

Gianni Riotta per la carta stampata, Carlo Rossella per la radiotelevisione e Bruno Caselli per le agenzie di stampa sono i giornalisti dell'anno vincitori del 17mo Premio Ischia internazionale la giuria presieduta da Biagio Agnes aveva già anticipato la notizia di un premio alla carriera per Eugenio Scalfari. Due riconoscimenti speciali sono andati ai presidenti della Rai e della Fininvest Giuseppe Morillo e Fedele Confalonieri.

I premi verranno consegnati il 20 luglio a Ischia, sono stati assegnati con un referendum del CIRM che ha proposto una rosa di nomi ad un campione di 805 giornalisti su circa quindicimila iscritti all'Ordine. La giuria è composta da Lucia Annunziata, Paolo Galdi, Sergio Lepri, Gianni Letta, Pasquale Nonno, Mario Pirani.

Giornalisti senza sedia. I redattori dell'agenzia Full Press la scorsa settimana entrando nella

sede di via Ferrero a Roma l'hanno trovata svuotata. Bernhard Gemassmer, uno dei quattro soci della Cyber Press (società editrice della Full Press) aveva provveduto all'abbigliamento mobili e computer necessari per il normale svolgimento dell'attività. I giornalisti hanno denunciato che il tutto è avvenuto senza che l'azienda abbia assunto alcuna formale decisione riguardo alla cessazione della produzione. Il solo direttore Paolo Pagliaro ha dato comunicazione ufficiale dell'volontà dei soci di procedere alla liquidazione in tempi e modalità del tutto imprecisati.

L'Italia federalista. Nelle 350 pagine del volume *L'Italia delle regioni* (pubblicato dalla Oligata edizioni) l'Italia federalista è già una realtà. L'opera raccoglie infatti le biografie degli oltre mille consiglieri regionali gli organi dello Stato presso le regioni, i partiti politici, gli organismi associativi nazionali ed europei. Ampio spazio è dedicato all'informazione con le strutture degli uffici stampa di giunte e consigli regionali, le regioni di composizione delle redazioni penitenciarie della Rai, Tgr e dell'Ansa.

MENSILE DI GESTIONI PAUNISTICA
 Il uno strumento di lavoro e di consultazione per:
 • ambientalisti
 • naturalisti e ciambalisti
 • programmatori e portatori funzionali
 • cacciatori
 • agenzie di allevamento
 • dirigenti cacciatori
 • studiosi e tecnici cacciatori
 • tecnici forestali impiegati e amministratori pubblici

Il una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia.

Si riceve mensilmente in abbonamento
 versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
 intestato a: Habitat Edizon S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

Appunti di un turista per caso: che dolore tra quei ruderi abbandonati

Dimenticare

■ Come vi sentireste se l'Umanità avesse scelto proprio voi per affidarvi la Gioconda di Leonardo e voi, dopo averla stipata in soffitta, gliela ridate roscchiata dai topi, deturpata dalle muffe, tutta tatuata da graffi a biro? Che effetto vi farebbe se vi regalassero tutti i giacimenti di petrolio dell'Arabia e vi vanno in fumo? Così mi sento dopo aver rivisto qualche settimana fa Pompei. Erano forse vent'anni che non ci rimettevo piede. Ero riuscito a infilare qualche giorno di vacanza sulla Costiera amalfitana dopo essere andato a votare a Milano. Volevo far vedere ai figli, l'una nata in Cina, l'altro in America, una delle meraviglie di cui può vantarsi l'Italia. Non immaginavo che fosse come portarli a vedere un film dell'orrore, ma dal vero, che li avrei resi testimoni di un macabro e osceno massacro al rallentatore di cui, se nessuno riesce a fermarlo, dovranno vergognarsi. Loro e i figli dei loro figli.

I danni dell'incuria
Pompei si sta sbriciolando per incuria. In modo tanto atroce che viene quasi da invocare un'altra eruzione del Vulcano, perché le dia il colpo di grazia, così come di fronte ad uno che ha il cervello spappolato sull'asfalto ti viene da pregare che muoia al più presto. Dire che sta morendo di nuovo rischia di suonare come un eufemismo, potrebbe dare, a torto, l'illusione di una nuova possibile resurrezione. Parlare di decadenza, degrado, agonia potrebbe evocare una lenta malattia, il magnifico declino di una «Morte a Venezia» che poi continua a non verificarsi, perché in extremis ci si mette rimedio. Qui è molto peggio. Non c'è solo l'orrore della morte, c'è quello del danno irreversibile, come nelle lesioni cerebrali. La città che era morta quasi duemila anni fa e poi aveva cominciato a riemergere dalle sue ceneri due secoli e mezzo fa, rischia di scomparire stavolta per sempre. Del luogo che ha fatto sognare Goethe e Freud potrebbe restare solo la memoria nelle migliaia di libri in cui è stata evocata. Per ritrovarla, anziché alle pendici del Vesuvio, potremmo dover andare a Las Vegas, dove ne stanno facendo una copia stile Disneyland.

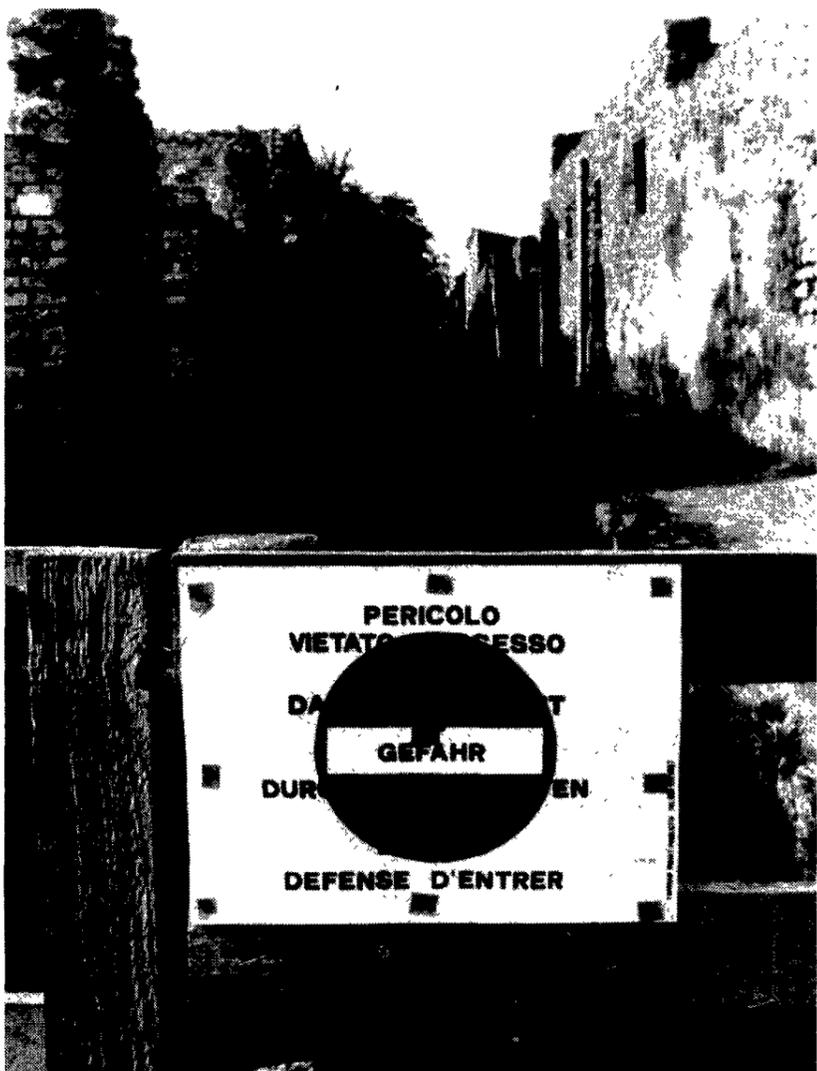
Scordare Pompei? Scordatela voi, se ci riuscite. Io sono settimana che ci provo. Diamine, anche per scrivere di cose orribili ci vuole un certo distacco, mi ripeto. Ma per quanto faccia male, ci sono cose che dovrete scordare per forza. Perché non c'è già più nulla da fare. Scordate gran parte gli affreschi romani di cui avete sentito parlare, o di cui avete visto le riproduzioni.

Tra gli affreschi romani

Perché il 90% di tutti quelli scoperti dal 1748 in poi già non esiste più, si è semplicemente dissolto o deteriorato in modo irreparabile. Non è fiction come nel «Roma» di Fellini. Scordate i lavori di restauro e conservazione: perché così come li hanno condotti appena finito uno bisognerebbe ricominciare da capo, roba da far impazzire Sisifo. Scordate nuovi aiuti dall'Europa per salvare un patrimonio senza confronti al mondo, il più prezioso reperto che sia giunto sino ai nostri giorni dall'antichità romana: i soldi che hanno dato non si sa dove siano finiti, si sentono abbordati, nessuno tirerà più fuori una lira. Scordate gli archeologi: sono quasi tutti disoccupati. Scordate gli scavi: perché non si fa praticamente più nulla. Scordate le denunce: chi tra gli addetti ai lavori non è del tutto disoccupato non parla, è terrorizzato; e chi parla viene zittito, bandito. E la cosa più assurda è che tra tutte forse questa è l'unica buona notizia, se così si può dire, perché si può presumere che si smetta almeno di far più danno per il momento.

Hai scoperto solo adesso che Pompei e con lei buona parte del patrimonio archeologico italiano vanno a catafascio? E non lo sapevi? Bella scoperta dell'acqua calda, mi si potrebbe obiettare. È vero, il grande scempio è di dominio pubblico, il alla luce del sole per chiunque voglia vederlo. Si sa come vanno le cose. Così come molti in Germania sapevano quel che succedeva a Buchenwald e ad Auschwitz, così come nessuno, tantomeno i «turisti politici» privilegiati hanno scusanti per non aver detto abbastanza del Gulag, così come molti sapevano anche prima di Tangentopoli come funzionava la baracca, salvo far finta di cascarla dalle nuvole dopo.

Tanto più che lo stupro di Pom-



Pompei?

no, Francesco Ambrosio c'è tornato come membro di una équipe di ispettori del Fio, il Fondo di investimento che dalla fine degli anni '70 ha tirato fuori centinaia di miliardi per la salvaguardia del patrimonio archeologico europeo, con l'Italia a fare la parte del leone

ero rimasto esterrefatto alla scoperta dei graffiti sugli affreschi, alcuni nuovi di zecca, datati anni '90, qualcuno persino dell'ultima Pasquetta. Mi ero chiesto perché nessuno stesse a controllare mentre calpestavamo mosaici millenari o avremmo potuto portarci via come souvenir pezzi di intonaco millenari. Mi aveva colpito una certa ana generale di abbandono, come se i lavori qua e là accennati fossero stati interrotti per il sopraggiungere di un'epidemia di peste.

no, Francesco Ambrosio c'è tornato come membro di una équipe di ispettori del Fio, il Fondo di investimento che dalla fine degli anni '70 ha tirato fuori centinaia di miliardi per la salvaguardia del patrimonio archeologico europeo, con l'Italia a fare la parte del leone

no, Francesco Ambrosio c'è tornato come membro di una équipe di ispettori del Fio, il Fondo di investimento che dalla fine degli anni '70 ha tirato fuori centinaia di miliardi per la salvaguardia del patrimonio archeologico europeo, con l'Italia a fare la parte del leone

no, Francesco Ambrosio c'è tornato come membro di una équipe di ispettori del Fio, il Fondo di investimento che dalla fine degli anni '70 ha tirato fuori centinaia di miliardi per la salvaguardia del patrimonio archeologico europeo, con l'Italia a fare la parte del leone

Ma gli scavi restano in assoluto il museo italiano più visitato

Pompei, la città dove il tempo s'è fermato all'improvviso un giorno d'agosto del 79 d.C., sta conoscendo un suo «momento di gloria». Gli scavi sono frequentati da migliaia e migliaia di turisti e nello scorso mese di maggio sono stati la struttura più visitata nel nostro paese, un primato che da sempre la città sepolta dal Vesuvio contende agli Uffizi di Firenze. Un complesso, quello pompeiano, in cui i problemi esterni all'area archeologica si sono sempre sommati a quelli interni, limitando le potenzialità di sviluppo del territorio pompeiano e comprimendo di fatto il «valore economico» dell'eccezionale comprensorio archeologico vesuviano. Fra due anni cadrà il duecentocinquantesimo anniversario dell'inizio degli scavi nell'area di Pompei, cominciati nel 1748 (quelli di Ercolano furono iniziati nel 1738), ma l'antica città è afflitta ancor dai vecchi problemi, quelli soliti, che l'hanno oppressa negli ultimi anni. Pompei è un grande business, non solo per l'alto numero di turisti che la visitano ogni anno (più di un milione e mezzo) e che lasciano nelle casse dello Stato tra i sei e gli otti miliardi (fino a 18 anni ed oltre i 60 i cittadini dell'Unione Europea hanno diritto all'ingresso gratuito), ma anche per gli interventi, specie di restauro, che vi vengono effettuati, per la risonanza che hanno i lavori effettuati qui, per l'importanza scientifica degli scavi e delle ricerche che si conducono nella città ai piedi del vulcano. Nel corso degli anni le polemiche si sono sprecate. Basti pensare, ad esempio, ai controversi restauri effettuati da società discusse subito dopo il terremoto del 1980, che spesso hanno rasentato la ricostruzione, o alle «interferenze» dei potenti napoletani della «banda dei quattro» (Pomicino, Gava, Di Donato e Scotti) nella scelta delle imprese. Oggi l'aumento dei visitatori, la riscoperta della città antica è più un effetto del rilancio dell'immagine complessiva di Napoli (e non a caso gli aumenti di presenze non riguardano solo gli scavi di Pompei) che di seri programmi di incentivazione e di promozione. Il tempo sembra essersi fermato, per certi versi, non solo per la città sepolta dalle ceneri del Vesuvio, ma anche per la burocrazia ministeriale. Per fortuna musei, scavi, monumenti, continuano a resistere e la gente continua a visitarli, nonostante tutto.

[Vito Faenza]

quasi nulla di fatto «Mi creda, siamo al massimo dell'impensabile. Nemmeno sotto i Borboni c'è stato qualcosa del genere», si confida. Passiamo davanti ad un campo sommerso dalle erbacce e mi spiega: «Questi sono gli Horti, 40 miliardi è costata la ricostruzione, ma ora è come avesse ripreso il sopravvento la giungla». Passiamo davanti alla Casa di Vicinio sulla Via dell'abbondanza, sprangata «Da anni assorbe fondi, la situazione è peggio di quando si era cominciato, è solo uno degli esempi di intervento a pioggia, che non portano da nessuna parte». Passiamo davanti ad una cenerentola e altri attrezzi che sembrano abbandonati da un secolo.

I soldi dell'Europa
Gli vengono gli occhi lucidi quando cerca di spiegarmi che solo per proteggere questi tesori che si stanno disfacendo, o solo per consentire ai visitatori di orientarsi, solo a ben utilizzare quel che già è stato speso al vento si potrebbero creare centinaia di migliaia di posti di lavoro per giovani nel Mezzogiorno, usare energie ora mortificate nel campo degli studi classici, creare un choc culturale di cui potrebbero beneficiare intere generazioni che si avvicendano nel letargo senza avvenire.

Roma porta ancora le cicatrici del vandalismo dei barbari e dei Barberini, la Francia ha avuto il vandalismo rivoluzionario, la Cina e il Tibet quello delle Guardie rosse. In un magistrale studio di oltre mille pagine, la sua enciclopedica «Storia del vandalismo», ristampata recentemente a Parigi, Louis Reau aveva preso in considerazione tutti gli aspetti, compresi quelli psicologici, che portano alla deturpazione dei monumenti del passato. Ma non aveva preso in considerazione un caso limite come Pompei, dove, in una sorta di metafora di quel che non funziona in Italia, all'oltraggio si intrecciano le responsabilità di coloro che dovrebbero vigilare per impedire l'oltraggio, cui è direttamente affidato l'incarico, come avrebbe detto Cornelio Nepote, di «conservare summa religione simulacra», proteggere religiosamente i monumenti. Pompei è molto peggio di Noto, in Sicilia, dove qualcuno si mobilita quando crolla la cattedrale. Peggio di Venezia, o Napoli, dove c'è almeno una dialettica, qualcuno si interessa, si potenzia, ci sono sindacati che si danno da fare, responsabili che hanno di che rendere conto. Pompei invece sembra un leudo a sé.

Un progetto per il futuro

L'ultimo Sovrintendente si chiama Piergianni Guzzo, è giunto al potere solo pochi mesi fa. Non ho avuto occasione di conoscerlo e di sentirlo. Spero proprio riesca, leggendo queste righe, a rispondere che le cose non stanno poi così male. «Say aint so Joe», dicci che non è così, come il bambino di Boston apostrofò il campione di baseball accusato di aver venduto le partite.

Tornato a Pangì mi è venuta l'angoscia di chi dalla finestra sul cortile ha assistito ad un delitto e non sa bene a chi rivolgersi per vedere se è ancora possibile impedire che si continui a consumarlo. Per questo ho deciso di raccontare di getto quel che ho visto e sentito. Ma c'è un altro rovello cui continuo a cercare risposta. Il delitto non è nuovo, si perpetra da decenni. Ma allora perché nessuno si muove, perché non c'è un'insurrezione dell'opinione pubblica, perché i giornali non mandano i propri inviati, perché non intervengono i giudici, perché non è mai venuto un cenno dai comitati di alta vigilanza dove siedono i nomi più prestigiosi della nostra cultura archeologica? Fino a che punto il silenzio è frutto di distrazione, di incompetenza, di voglia di quieto vivere, di semplice ipocrisia, o addirittura di omertà? Ho cercato di parlare con gli addetti ai lavori. Qualcosa mi hanno detto, ma terrorizzati. Ho chiamato al Cnr l'archeologo Jean Pierre Adam, che dieci anni fa aveva già redatto un rapporto da far accapponare la pelle, finito su molti giornali. Gli ho chiesto: Riesce a spiegarmi perché, dopo la fiammata iniziale suscitata dalla sua denuncia tecnica, non è successo niente, anzi le cose a Pompei sono continuate a peggiorare? «No, si sbaglia, qualcosa è successo. Dopo la pubblicazione di quel rapporto sono stato bandito da Pompei, mi hanno vietato l'accesso agli scavi», la risposta.

L'Indice di giugno è in edicola con:

- Il Libro del Mese**
Il cromosoma Calcutta di Amitav Ghosh
recensito da **Claudio Gorlier**
- Edoardo Sanguineti**
Lettere dal carcere di Gramsci
- Giulio Ferroni**
risponde a Walter Siti
- Silvio Perrella**
Poema osceno di Ottiero Ottieri
- Il Tema del Mese**
Il viaggio. Letteratura, natura e mito

L'INDICE
DI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

TELECOMUNICAZIONI. Tre giudici federali Usa: «la censura in rete è illiberale»

Internet, bocciata la legge antiporno

Primo no alla legge antiporno. La corte federale di Filadelfia ha bocciato, in quanto contraria ai principi costituzionali della libertà d'espressione, la legge che pretende di bandire la pornografia dall'Internet. Il provvedimento, approvato quasi all'unanimità dal Congresso, era stato firmato tre mesi fa da Clinton nell'ambito della nuova legge sulle telecomunicazioni. E per molti giorni le pagine della World Wide Web erano uscite listate a tutto.

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO «Eviva il caos». Questo potrebbe essere il titolo della sentenza che ieri mattina - dopo quattro lunghi mesi di studio e di deliberazione - è stata consegnata al mondo dai tre giudici di Filadelfia chiamati a giudicare la legittimità di quella che molti considerano la prima vera «cyberlegge antiporno». Ovvero: di quell'assai controversa clausola censoria che, meglio nota come «Communication Decency Act», si propone di punire (con 250 mila dollari di multa e con due anni di carcere) tutti coloro che «per mezzo d'un apparato di telecomunicazione interattivo, coscientemente mettono a disposizione di minori di anni 18 materiale indecente od osceno che... nel contesto, configuri o descriva attività ed organi sessuali o escretori, in termini patetamente offensivi secondo il comune senso del pudore...»

I precedenti sono noti. Lo scorso 8 di febbraio, nel corso d'una solenne cerimonia sotto le volte d'uno dei più grandi templi dell'umano sapere - la Biblioteca del Congresso - Bill Clinton aveva firmato in pompa magna il «Telecommunication Bill», una nuova ed ambiziosissima legge che,

la tesi da loro sostenuta. Il nobile obiettivo di proteggere l'infanzia dall'assalto della pornografia non ha alcun bisogno di codicilli specificamente dedicati al cyberspazio. Già esistono leggi in materia. Già esistono i mezzi per punire chi metta materiale osceno a disposizione dei minori. E quel che il nuovo provvedimento fa, in ultima analisi altro non è che questo: soffocare sul nascere, senza alcuna vera contropartita, le enormi potenzialità d'un mezzo di comunicazione che è, per sua natura, disperso ed incontrollabile. E che, anzi, solo in questo contesto di dispersione ed incontrollabilità può davvero dispiegare la sua forza.

Dopo quattro mesi di studio - per lo più trascorsi in una didattica esplorazione dell'Internet - i tre giudici che formavano la speciale commissione chiamata a giudicare il caso, hanno accettato in toto questa tesi. E nel bloccare l'applicazione del «Communication Decency Act», con queste parole hanno infine spiegato la loro sentenza: «Così come la forza dell'Internet risiede nel suo caos, anche la forza della nostra libertà dipende dal caos e dalla cacofonia generata da una incontrastata libertà d'espressione.

Da un punto di vista più strettamente tecnico-giurico, la Corte doveva decidere se equiparare la comunicazione cyberspaziale a quella della stampa scritta - legalmente illimitata - o, piuttosto, a quella radio-televisiva (sottoposta invece, per via della sua maggiore accessibilità, ad alcune restrizioni).

La partita è, comunque, ancora aperta. L'Amministrazione Clinton ha dichiarato che intende portare il caso di fronte alla Corte Suprema



L'INTERVISTA Parla Cammarata

«Una sentenza forse inevitabile»

ANTONELLA MARRONE

Manlio Cammarata, giornalista, si occupa da anni di legislatura e nuove tecnologie. Il suo sito (<http://www.mclink.it/inforum>) contiene tutte le leggi italiane che, in un modo o nell'altro, intervengono nel settore (dalle banche dati alla segretezza dei dati personali) e un dibattito aggiornato tra esperti.

Cammarata, cambierà il mondo con questa sentenza. Il mondo telematico, voglio dire?

Ce lo aspettavamo. È una bella sentenza, ma era prevedibile. Gli americani sono troppo gelosi del 1° emendamento e anche se il moralismo è altrettanto radicato, non poteva passare. Per il momento non credo che cambierà molto, anche se è difficile predire qualcosa in questo campo. Tra l'altro negli Stati Uniti ci sono state molte sentenze e sono state spesso in contrasto tra loro.

La storia sembra non finire qui, comunque. C'è chi è convinto che una qualche forma di censura deve pur esserci su Internet.

È una convinzione difficile da sfragare con i fatti. Allo stato attuale nessun gestore di rete ha la possibilità di filtrare i contenuti e non può dunque mettersi a censurare ciò che passa per le sue linee. In secondo luogo non esistendo una legge internazionale che limiti i contenuti, se, per esempio, in un paese si vieta una cosa, io posso benissimo farla passare da un altro dove, invece, il divieto non esiste.

La censura sulla rete è inapplicabile. Ma per molti il problema di materiali «indecenti» che circolano liberamente deve essere risolto. Quali sono le soluzioni?

La soluzione diciamo tecnica, già

esiste. Si chiama V-chip ed è un decodificatore che posto sui teleschermi oscura quelle trasmissioni che la famiglia vuole evitare che i bambini vedano. Questo è possibile anche per Internet. Basta che tutti si mettano d'accordo. Ma la strada da seguire, a mio parere, è quella che Internet già offre, quella dell'autoregolamentazione. Chi frequenta una rete sa che cosa voglio dire. Su Internet tutto ciò che è autoregolato funziona. Basterebbe prendere questa autoregolamentazione come base per una legge. Ci sono molti esempi in questo senso, penso soprattutto alla pubblicità. Inoltre mi sembra che il problema pornografico sia decisamente esagerato e sovrastimato. Recentemente un'inchiesta presentata sull'«Avenire» dimostrava quanto siano più numerosi i siti religiosi, su Internet, che non i siti pornografici. C'è sempre qualcuno che può trovare da ridire su ciò che passa via modem. Ma allora, vogliamo parlare della televisione e di ciò che passa la notte sui piccoli schermi in Italia?

Italia. Che conseguenza avrà la sentenza di Filadelfia per noi, in un momento in cui c'è gran fermento intorno alle leggi sui dati personali, sulla privacy, con la liberalizzazione delle telecomunicazioni alle porte?

Non mi sembra che per ora in Italia siamo a questo punto. La sentenza americana è un precedente e l'America, si sa, fa sempre testo su queste questioni. Credo che da noi, se un rischio c'è, è quello che si parta dalla televisione (su cui veramente passa di tutto) per fare poi di tutte le erbe un fascio e chiedere, anche per la rete, una qualche forma di censura.

SOTTOSCRIVI Per il Pds

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere con i seguenti modi:
● in tutte le sezioni del Pds;
● con versamento su c/c postale n.17823006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione;
● con versamento sul c/c bancario n.371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002-3, CAB 05006-2, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione.

Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Sottoscrivere per il Pds"

ACQUANI SILVANO	100.000
AGHEMI ARNALDO	50.000
AIROLDI CARLO	30.000
AITA LUCIANO	150.000
ALBERTINI ALESSANDRA	100.000
AMBROSONE CLAUDIO	30.000
ANGELA	100.000
ANTONELLI ADELE	20.000
ANTONELLI ROSA	500.000
ANTONELLI ANDREA	20.000
ARBIZZANI LUCIANO	50.000
AVERSANO CESARE	200.000
BADOCY OTTAVIO	50.000
BALLABENI LUISA	50.000
BARBERINI IVANO	1.000.000
BARCAROLI RENATO	50.000
BARIGELLI ALBERTO	50.000
BARINA RENATO	50.000
BARION FABRIZIO	50.000
BARTOLETTI FRANCA	100.000
BASAGNI ANGILO	30.000
BASSO FRISINI	200.000
BATTISTELLI GIOVANNI	100.000
BELCARI FERRUCCIO	30.000
BELLINI RENZO	20.000
BERIZIA FABIO	20.000
BERNINI PIERO	50.000
BERRETTA SERGIO	500.000
BERSANI ADRIANO	250.000
BERTACCHINI ORAZIO	50.000
BERTOLINI AMOS	100.000
BIFFONI DANIELE	200.000
BIZZARRI CAPARRINI PIA	100.000
BIOLOGNESI GIANNINO	100.000
BONSIGNORI SERGIO	50.000
BORGHI GIORANDO	30.000
BORIN ANGELO	50.000
BORSA GIANLUIGI	50.000
BORSETTA SANDRA	100.000
BOSIO G. ANDREA	50.000
BRAGA ANTONIO	30.000
BRANDONI CLAUDIO	30.000
BRUNINI VITALIANO	1.000.000
BRUNETTI BRUNO	50.000
BUGANI ALFREDO	1.000.000
E GIUNO	1.000.000
BULGARELLI FABRIZIO	150.000
CAGLIOLI ENRICO	100.000
CALAFIORE NUNZIA	30.000

CALDON LUCIANO	500.000
CAMEATI ROSSANA	30.000
CARAMELLA ALFREDO	50.000
CARDELLICCHIO GIUSEPPE	1.000
CARDINALE EMANUELE	1.000.000
CARDUCCI GIOVANNI	50.000
CAROLI VALTER	100.000
CASADEI FABIO	20.000
CATANI MARISA	200.000
CATTANEO GIORGIO	50.000
CAU RAFFAELE	30.000
CEGLIA ANITA ROSA	100.000
CERUTTI DONATO	500.000
CHECCOLI EGIDIO	1.000.000
CHERUBINI RENATO	100.000
CHIESA GIOVANNI	100.000
CHIODINI EMANUELE	100.000
CIACCHINI ROMEO	50.000
CIGNOLI ROVINO	100.000
CILENTO PASQUALE	100.000
CIPOLLA IOLE	100.000
CIRCOLI ILARIA ALPI (FI)	100.000
COCCOLETTI SILVANO	200.000
CODATO ATTILIO	100.000
COLAVINCENZO LUIGI	100.000
COLLINI ZAIRA	200.000
CONTI AUGUSTO	50.000
CORBARA SANTINA	100.000
GIUNCHI GIULIO	100.000
CORDELLA MARCO	100.000
CORTESI LUIGI	20.000
COSTA NINO	30.000
COVA GIOVANNA	50.000
CRIVELLI GEROLAMO	50.000
CUNEO M. TERESA	50.000
D'AJELLO LUIGI	50.000
D'ALESSIO OTTELLO	20.000
DAMICO ANTONIO	100.000
DARDI SILVANO	100.000
DAVID PIERLUIGI	50.000
DE BLASIO MARCO	50.000
DE FRANCESCO G	50.000
DE SANTIS AMEDEO	100.000
DE VICENTINI DARIO	100.000
DE VITA LORENZO	200.000
DEANTONI FABIO	50.000

DEGL'INNOCENTI IVO	500.000
DEGLI ESPOSTI RENATO	150.000
DEGLI INNOCENTI ENRICO	100.000
DEL CORNO ORESTE	100.000
DEL GROSSO GIUSEPPE	50.000
DENARO GIUSEPPE	50.000
DEVEZZI ALDO	30.000
DI LEONARDO ALFONSO	20.000
DI LOULI ELIO	50.000
DIPENDENTI *GASTONE	
BIFFOLI*(RM)	40.000
DOZZI ARNALDO	200.000
DUE *LUCIANO LAZZERI	
ELISABETTA	100.000
EVANGELISTI VILIANO	50.000
FABBRINI ANNA	30.000
FAMIGLIA POGGI	
BORTOLOTTI	100.000
FANTI SERGIO	20.000
FARINA MASSIMILIANO	20.000
FARINA GUIDO	100.000
FATIGANTI ADRIANO	100.000
FENOGLIO CARLA	30.000
FERRANTE GIUSEPPE	50.000
FERRARI PIETRO	100.000
FILIPPINI UGHETTA	10.000
FIOCCO GIANLUCA	50.000
FIORENTI IRENE	50.000
FOSCHI ARTURO	100.000
FRANCIA ERCOLANO	50.000
FRULLANI BRUNA	200.000
FULGERI ORESTE	100.000
FURLAN VLADIMIRO	30.000
GABRIELLI ETTORE	200.000
GAGLIARDI	200.000
GALEANO ALFREDO	50.000
GAMBOSI MILA	50.000
GARANZINI LUIGI	100.000
GENNARO MICHELE	50.000
GENTILE ETTORE	50.000
GERMELLI FRANCA	100.000
GIAMPIETRO GIUSEPPE	20.000
GIANCARLO TIZIANO	100.000
GIANESE DANIELA	100.000
GIARDI UDIO	100.000
GIOMBI LUCIA	100.000

GIORGI GIOVANNA	100.000
GOZZI GRAZIANO	1.000.000
GREGARI BRUNO	100.000
GRIFFO RAFFAELE	100.000
GRILLI LUISA	150.000
GRILLO FRANCESCO	300.000
GUERRA CLAUDIO	50.000
HASTINGS STEPHEN	450.000
IACHETTI GOFFREDO	50.000
IARFRATE ZENONE	200.000
IANNICIELLO GUGLIELMO	20.000
INARRO FRANCO	100.000
JACCHETTI MARCO	100.000
LA TORRE GIUSEPPE	20.000
LACQUANITI DOMENICO	50.000
LATRONICO	
LIVRIERI MARIA	30.000
LAURENDE MICHELE	30.000
LAZZERI ONRIGO	30.000
LEONE ALFONSO	20.000
LEONI EMILIO	50.000
LINO FERNANDA	100.000
LIOTTA DOMENICO	100.000
LO SCHIAVO FRANCESCA	50.000
LOCOCCO TILDE	15.000
LORENZONI PIETRO	50.000
LUNDEI LUCIANA	100.000
MAFFII GIULIO	100.000
MAIOLI VANDA	30.000
MALMERENDI	
FRANCESCO	100.000
MAMELI MARIO	100.000
MANCINI ENZO	50.000
MANFREDINI CRISTINA	50.000
MANICASTRI SERGIO	30.000
MANZONI GIANFRANCO	50.000
MARANGON GUALTIERO	200.000
MARGHERI RAOUF	100.000
MARI AURELIO	100.000
MARINI MARISA	50.000
MARTINI INES	50.000
MARZI GABRIELLA	20.000
MASSIMIANI PRIMO	100.000
MASSIMIANI GIOVANNI	100.000
E DINA	100.000
MATARAZZO GABRIELE	50.000

MATTEI LUISA MARIA	20.000
MATUR ERNESTO	100.000
MALULINI GIORANDO	50.000
MAZZINI MAURIZIO	50.000
MAZZOCCHI ADRIANA	100.000
MAZZONI MARCELLO	50.000
MENEL PIETRO	100.000
MENONZI MARCO	30.000
MERCADANTI AMILCARE	1.000.000
MESSORA NICLA	20.000
METAFONTI SEGGI	50.000
MINIERI ANTONIO	30.000
MINIINI GIUSEPPE	50.000
MONALI CLARA	50.000
MONDONI SERGIO	10.000
MONTANARI GINO	100.000
MORETTO GIULIANO	30.000
MORLANDO RAFFAELE	50.000
MORO GIORGIO	100.000
MORSETTI SIMONA	100.000
PALMA MASSIMO	100.000
MOTTI IVANO	150.000
MURAKAMI KIYOKA	50.000
MUSSI OVSALDO	100.000
NESTI LETIZIA	20.000
NINFADORO MARIO	300.000
NOCENTINI CLAUDIO	20.000
NUVOLONI RINO	50.000
OFFICINA MOTORISTI C (CO)	50.000
OLIANO VINCENZO	100.000
OLIVA LINO	10.000
OPERAI MICRO TECNICA (TO)	45.000
ORLANDI IVG	20.000
OTTAVIANI PAOLO	50.000
OTTINI GIANCARLO	50.000
PAGLINI GIOVANNI	100.000
PALMA CARMINE	30.000
PANZERA MARCO	50.000
PARADISO FRANCESCA	50.000
PARADISO PIETRO	100.000
PARADISO LUIGI	100.000
PARIGGIANI BRUSCHI	100.000
PASINI MARIO	30.000
PASOTTI ROSA	30.000

PASQUINI ALESSIO	300.000
PASTACALI CARLO	135.000
PAVAN GIORGIO	100.000
PAVONI ARDOLFO	300.000
PELLI FRANCESCO	100.000
PELIZZONE RITO	50.000
PERINO	
GIOVANNI BATTISTA	100.000
PERLUZZO GIOVANNI	50.000
PESCI CRISTIANO	20.000
PETRUCCI MIRELLA	100.000
PIANEZZOLA CLEMENTE	150.000
PICARELLI LUCIANO	10.000
PIEMONTESE GIOVANNI	50.000
PIFFERI MARZIA	100.000
PIRAN ROBERTO	100.000
PIRLO AGOSTINO	100.000
RAVERA ROSA	50.000
PISTILLO LAURA	
VACCARI PIERO	100.000
PLACIDI VINCENZO	50.000
POLI GIUSEPPE	50.000
PROIETTI BENITO	50.000
RACHELE ROBERTO	50.000
RAIMONDI MOSE	30.000
RAIMONDI MARIA	35.000
RAMPINI MARIA ELENA	50.000
RANIERI M. LUISA	50.000
RAZZINO RENATO	100.000
RE LUIGI	300.000
RECCHIONI STEFANO	200.000
REDETTI MARGHERITA	100.000
REGA POMPEO	50.000
REGONATI LUIGI	50.000
REI ANGELO	50.000
RESTA FRANCESCO	50.000
LADISA CATERINA	50.000
RICCIO FRANCESCO	20.000
RIGHI JAMES	300.000
RIVA ERMES	100.000
ROSSI FRANCO	120.000
ROSSI CARLO	100.000
ROSSI MARIO	100.000
RUBBI BRUNO	100.000
RUSSO MARCELLO	100.000
SABBADINI ATTILIO	15.000
SALA RENATO	250.000
SALVATORI ANTONIA	40.000
SATURNO NUNZIO	30.000
SAVEGNONI LEDO	50.000
SBORDONI GIGLIOLA	100.000
SCHIELINO MARIANO	50.000
SCHIAVONATO ANGELO	20.000
SCHIEPATI GIUSEPPE	350.000
SCOGNAMIGLIO PAOLO	20.000
SECOMANDI CLAUDIA	30.000
SEMILIA E.	200.000
SERMENGI BRUNO	100.000
SIDDIVI' FRANCO	500.000
SILVESTRI LINO	50.000
SIMONETTI M. TERESA	50.000
SIRIGNANO ANTONIO	100.000
SORRENTINO LORENZO	100.000
SPIRITO TOMMASO	50.000



COSMO. È nata prima dell'universo? Se la galassia è troppo vecchia

AYALA OCHERT

Una galassia ben strana quella che ha scoperto il dottor James Dunlop, dell'Università di Edimburgo, in Gran Bretagna. Secondo quanto ha pubblicato sul numero di Nature che uscirà oggi, la sua galassia avrebbe quasi due miliardi di anni in più dell'Universo.

La strana galassia - chiamata 53W091 - è stata vista dall'astronomo ad una distanza tale che si suppone equivalga ad un tempo di un miliardo e seicento milioni di anni dopo il Big Bang. Ma le stelle che compongono questa galassia si mostrano molto più vecchie: almeno 3 miliardi e mezzo di anni. Dunque, dovrebbero essersi formate 1 miliardo e 900 milioni di anni prima della nascita dell'Universo. Ovviamente la cosa è impossibile. Dunque, che accade?

Ci sono, ovviamente, diverse spiegazioni. Una è che l'Universo possa essere in espansione continua in uno spazio sempre maggiore. Le galassie potrebbero essere così lontane le une dalle altre da non avere influenza reciproca per lungo tempo. Una seconda possibilità è che l'Universo possa essere in questo momento bilanciato tra l'espansione dovuta alla grande esplosione iniziale, e il processo inverso, cioè il ritorno all'indietro verso il "Big Crunch", un grande collasso. Esistono ovviamente altre ipotesi. È la più interessante riguarda il "metro" con cui misuriamo le distanze, nello spazio e nel tempo, degli oggetti cosmici. Questo metro è la "costante di Hubble", il cui valore è tuttora oggetto di discussione tra gli astronomi. Osservazioni recenti hanno valutato il Big Bang ad un'età sempre più vicina, attorno agli 8 miliardi di anni, il che, sfortunatamente, fa sì che l'Universo risultasse più giovane di alcune delle stelle e delle galassie che contiene.

Torna così alla ribalta l'ipotesi che dopo tutto l'Universo possa essere curvo. Ci sono almeno due spiegazioni possibili. La prima è che ci sia molta meno materia di quanto i ricercatori abbiano postulato.

La seconda è che esista una finora sconosciuta - forza repulsiva che contrasti con quella di attrazione gravitazionale. Questa forza sarebbe così debole, molto più debole di quella di gravità, da poter essere individuata solo su scala cosmologica. Per quanto riguarda

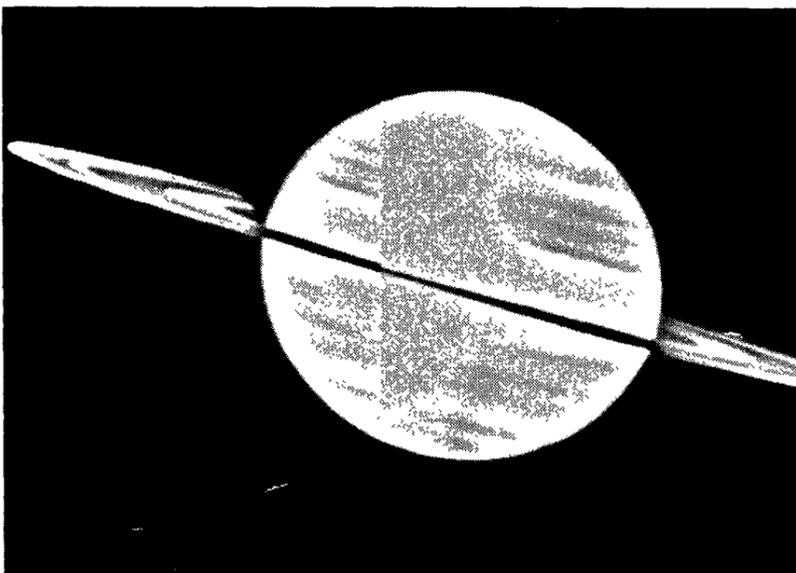
nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

Einstein ne concepì l'equazione come "costante cosmologica" in un momento in cui si riteneva che l'Universo fosse statico, non si espandesse né si contraesse. Sfortunatamente le sue equazioni dimostravano che un universo statico è estremamente improbabile, e così introdusse la costante cosmologica per "mettere tutto a posto". Quando evidenze successive dimostrarono che l'Universo invece è in espansione, Einstein riconobbe la costante cosmologica come il suo «più grande errore». Oggi ci si chiede se davvero si sia sbagliato.

Una nuova procedura di sicurezza per lo shuttle

La Nasa ha annunciato che sarà intrapreso un nuovo studio per la sicurezza del programma Shuttle, voluto espressamente dalla Casa Bianca. Lo studio sarà realizzato dalla Commissione consultiva sulla sicurezza aerospaziale, un organismo indipendente composto da nove componenti nominati dalla Nasa e dal Congresso sugli affari della sicurezza. La necessità di un nuovo studio è stata decisa dal dopo l'incidente dell'intenzione della Nasa di affidare ad un'impresa privata le operazioni di ordinaria manutenzione. Lo studio, che dovrebbe concludersi a novembre, dovrà stabilire l'impatto dei cambiamenti sulla sicurezza del programma generale. Le 78 missioni Shuttle sono state funestate dall'incidente del Challenger che esplose a pochi secondi dal decollo il 28 gennaio 1986, provocando la morte dei sette astronauti. In precedenti studi, la Nasa aveva ammesso una possibilità di incidente ogni 140-150 missioni.



Gli anelli di Saturno fotografati da Hubble

È difficile ottenere delle fotografie di Saturno nitide come quella che pubblichiamo qui a fianco. L'immagine è stata ripresa dal telescopio spaziale Hubble il 21 novembre 1995, ma è stata diffusa solo ieri dalla Nasa. Si tratta di una rara immagine degli anelli di Saturno ripresa subito dopo il passaggio del sole sotto il loro piano. La prospettiva ottenuta in questo scatto è particolarmente straniera perché la Terra è poco al di sopra del piano degli anelli di Saturno e il Sole è un po' al di sotto.

Una batteria percorre 600 chilometri

Con un sola carica di batteria un'automobile elettrica prodotta negli Stati Uniti ha percorso 601 chilometri su strade normali, distanza che batte tutti i record precedenti. L'impresa è avvenuta nel corso del Tour de Sol, gara per auto elettriche ed alimentate ad energia solare. L'auto, realizzata dalla Solectria di Wilmington, nel Massachusetts, è dotata di batterie all'idruro di nichel, prodotte dalla Ovonic Company di Troy, nel Michigan, che erogano una potenza di 32 kilowattora a 252 volt. La Solectria conta di avviare la produzione commerciale di auto elettriche entro 1998 con un prezzo sul mercato di circa 30 milioni.

Nel mondo più di 21 milioni i malati di Aids

21 milioni e mezzo di adulti sono attualmente malati di Aids o sieropositivi in tutto il mondo, 7.500 persone contraggono il virus ogni giorno. Sono le ultime cifre pubblicate dal Programma delle Nazioni Unite per la lotta all'Aids (UNAIDS) in occasione della terza riunione del suo Comitato di coordinamento, a Ginevra. In totale i morti per Aids sono 4 milioni e mezzo, ma c'è una buona notizia: in molti paesi industrializzati, e anche in alcuni del Terzo mondo, la diffusione della malattia si è stabilizzata, e in alcuni casi sta persino regredendo, grazie alla prevenzione.

DALLA PRIMA PAGINA

Quante tragedie

Non è difficile individuare le radici del male. Basta scorrere la storia, considerare i nostri «sorveglianti» e i successivi fallimenti, le profonde regressioni. Basta considerare il recente sviluppo industriale, il miracolo economico, l'affluenza, e l'etica consumistica, la mutazione sociologica, antropologica che ne sono derivate. Mutazioni rapide, profonde, in cui abbiamo perso memoria, cultura, lingua, civismo, gentilezza, pietà. Siamo tornati ad essere quel popolo di anarchici, incancreniti adolescenti che non riesce a raggiungere la soglia della maturità. E nel nostro naufragio ci aggrappiamo alla menzogna del sentimentalismo: andiamo ancora dove ci porta il cuore, questo «cordato strumento», come lo chiama Montale, questo organo avvelenato. Mai dove ci porta il cervello, la ragione.

[Vincenzo Consolo]

ASTRONOMIA. Scoperta una stella con due pianeti a 8 anni-luce da noi

Un sole dietro l'angolo

Un sistema solare è stato individuato a 8 anni luce di distanza da noi. Molto vicino, visto che finora le stelle intorno a cui orbitano pianeti sono state viste a distanze che vanno dai 35 ai 50 anni-luce. La scoperta è stata annunciata al meeting della società astronomica americana a Madison. La stella-sole si chiama Laland 21185 e i due pianeti finora rintracciati (uno dei quali è più grande di Giove) non sembrano poter ospitare la vita.

calcoli possono essere. Dai miei calcoli si tratta di due pianeti, uno dei quali dovrebbe avere una massa superiore a quella di Giove. La sua distanza da Laland è uguale a quella di Saturno dal Sole e compie il suo giro intorno alla stella in 30 anni. L'altro, più piccolo, ha un'orbita di circa sei anni e la sua distanza da Laland è comparabile a quella della cintura degli asteroidi a mezza strada da Marte e Giove.

Laland è una nana rossa, la sua massa è un terzo di quella solare ed è visibile al telescopio nella costellazione dell'Orsa Maggiore. Negli altri sistemi solari scoperti negli ultimi anni i pianeti sembrano orbitare ad una distanza minore dal loro sole o essere, al contrario, lontanissimi. E sono, per la maggior parte, tutti molto più grandi di Giove. Lo scorso autunno un'equipe di astronomi svizzeri dell'osservatorio di Ginevra ha scoperto un pianeta intorno alla stella Pegasus, a 40 anni luce dal nostro sistema solare. La massa del pianeta è la metà di quella di Giove ed è così vicino alla stella da rendere improbabile la vita su di esso.

In gennaio è toccato all'osservatorio di San Francisco annunciare la scoperta di almeno due

pianeti, ciascuno orbitante intorno ad una sua stella, la 47 dell'Orsa Maggiore e la 70 nella costellazione della Vergine, a 35 anni luce da noi. Il pianeta nella Vergine ha una massa nove volte superiore a quella di Giove, l'altro è «solo» il triplo ma è in una posizione in cui la temperatura potrebbe prevedere l'esistenza di acqua e forse, di forme di vita.

In aprile Geoffrey Marcy di San Francisco e Paul Butler di Berkeley, hanno annunciato la scoperta di un pianeta intorno alla stella HR3522, a cinquanta anni luce di distanza. E ancora, alcuni radioastronomi hanno rilevato ciò che sembrano essere due oggetti orbitanti intorno ad una stella a neutroni, intorno cioè ai resti inceneriti di una stella esplosa.

Ma il problema è - dicono gli studiosi - che gli strumenti esistenti non sono in grado di rilevare pianeti molto più piccoli di Giove. La comunità degli astronomi è convinta che con tecnologie più raffinate non saremmo poi così lontani dallo scoprire numerosi sistemi solari e la ricerca dei prossimi dieci anni punta in questa direzione. E c'è grande attesa per i nuovi detector che la Nasa sta mettendo a punto: saranno in grado di rilevare oggetti grandi come Saturno

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Un sistema solare a due passi da noi. I due passi, beninteso, sono insormontabili otto anni luce. Ma le stelle individuate finora dagli astronomi intorno alle quali orbitano oggetti paragonabili a dei pianeti sono a distanze molto maggiori, dai 35 ai 50 anni luce. La scoperta è stata fatta da George Gatewood, dell'osservatorio Allegheny di Pittsburgh ed annunciata martedì al meeting della Società astronomica americana a Madison, nel Wisconsin.

La stella-sole si chiama Laland 21185 e se la presenza di pianeti intorno ad essa sarà confermata, la sua vicinanza la renderà preziosa fonte d'informazione per gli studi sui sistemi planetari extrasolari. Dalle prime osservazioni, hanno detto gli astronomi, molto

eccitati dalla scoperta, sembra che il sistema di Laland sia molto simile a quello solare anche se i due pianeti finora rintracciati non sembrano poter ospitare la vita.

George Gatewood ha basato i risultati della sua ricerca su 66 anni di osservazione dei movimenti di Laland ma ha rivelato al convegno che solo gli ultimi otto anni, da quando cioè è stato possibile utilizzare i nuovi detector per le variazioni della luminosità, è riuscito a raccogliere prove sufficienti a dimostrare l'esistenza del nuovo sistema solare. I dati mostrano la variazione di velocità della stella, una variazione «ritmica» che indica la presenza di «compagni» nell'orbita gravitazionale. «Se questi non sono pianeti - ha detto Gatewood - non riesco a immaginarmi

SPAZIO. Il consenso alla ricerca scientifica e le informazioni scorrette

Ariane 5, solo un incidente di percorso

GIOVANNI URBANI

L'incidente dell'Ariane 5 e quindi il suo insuccesso ripropone il problema del grado di consenso della opinione pubblica più larga ma anche di quella qualificata, per le imprese spaziali che hanno costi molto alti e dove il rischio di una percentuale di insuccessi è fisiologicamente significativo. Questo consenso è debole almeno in Italia ed andrebbe creato e mantenuto attraverso un confronto continuo, fondato su elementi di verità.

Ma i giornali non aiutano. Anche sull'Ariane 5 si è parlato di «1.500 miliardi andati in fumo di cui 1.800 italiani». L'informazione, data così, è un falso evidente. Quelle cifre riguardano il complesso degli investimenti per Ariane 5 dall'ideazione al lancio, in un periodo di 10 anni. La perdita di quel primo lancio è invece di qualche centinaio di miliardi.

Ma il volo sperimentale sarà ripetuto, appunto perché questo insuccesso non è un «disastro» né una «tragedia» come si è scritto, bensì un «incidente di percorso» di un programma con il quale l'Europa vuole mantenere il primato strappato agli Usa con Ariane 4. È vero che la perdita dei quattro satelliti scientifici che costituivano il carico di Ariane 5 è l'aspetto di gran lunga più grave dell'incidente.

Ma è altrettanto vero che - come diceva Le Monde - la posta in gioco dell'Ariane 5 è che l'Europa riesca a mantenere le posizioni di forza sul mercato dei lanciatori. Anche queste poche osservazioni conferma-

no che in Italia l'informazione sulle imprese spaziali è gravemente deficitaria.

Due esempi recenti lo confermano. Il secondo volo del Tethered di due mesi fa, riuscito solo a metà per la rottura del filo (successo pieno per la parte italiana e insuccesso da parte Usa come ha confermato la Commissione d'inchiesta), è stato presentato dalla grande maggioranza dei giornali come un «disastro totale».

Ancora più incomprensibile è il fatto che - nonostante due conferenze stampa tenute dall'allora ministro Salvini - del primo grande satellite scientifico italiano il Sax, lanciato con pieno successo le scorse settimane e che sta girando sopra le nostre teste ed interessando significativamente la comunità scientifica - la stampa italiana quasi non ha parlato. Così - salvo gli addetti ai lavori - l'opinione pubblica più larga è stata tenuta all'oscuro di questo rilevante successo spaziale italiano.

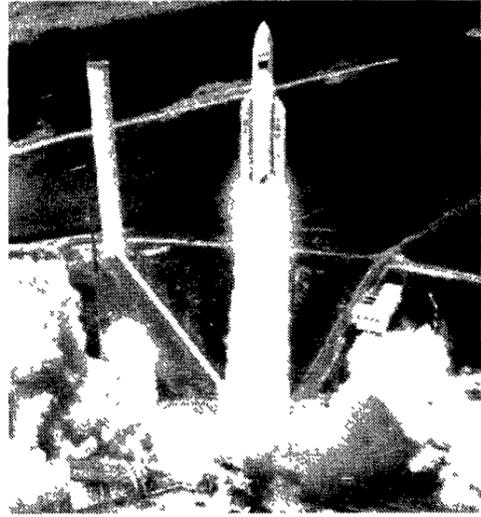
In questa situazione è molto importante che il nuovo ministro abbia dichiarato alla radio che incidenti come quello dell'Ariane 5 non devono fermare i finanziamenti e gli impegni per lo Spazio, ed abbia ribadito in un'intervista sul Sole 24 Ore che il budget spaziale di 900 miliardi, fissato dalla legge Finanziaria '96, «non è sufficiente».

A giorni ci sarà la «manovra» finanziaria a ridosso della nuova legge Finanziaria '97. Quando pareva che la «manovra» sarebbe stata

l'ultimo atto del governo Dini si sentì parlare di «tagli» ai settori avanzati, che in realtà sarebbero assurdi e pericolosi per la ricerca scientifica e veramente disastrosi per lo Spazio italiano sia perché si tornerrebbe alla diminuzione di risorse sia per il messaggio negativo che si darebbe dentro e fuori l'Italia.

Si deve uscire invece - ora che la «manovra» sta facendo il nuovo governo e tanto più con la Finanziaria '97 già in cantiere - ad affermare e a mantenere un nuovo criterio di priorità della spesa per gli investimenti nei settori di punta. In primo luogo per le attività spaziali. Lo chiede il fatto che queste attività hanno bisogno di certezza nel flusso di risorse almeno nel medio periodo, e perché lo Spazio italiano permane in una situazione di emergenza da superare al più presto se non si vuole correre il rischio che il paese «perda l'autobus» un'altra volta come già è avvenuto nel passato per altri settori strategici.

È opportuno quindi che la nuova Finanziaria '97 riaffermi nei fatti che la spesa spaziale deve assumere un andamento ragionevolmente espansivo in un'ottica pluriennale, che metta in grado il paese di far fronte ai propri impegni internazionali assunti con l'Europa e con gli Usa e di sostenere un nuovo innovativo Piano spaziale. I cambiamenti istituzionali e programmatici sono altrettanto urgenti e indispensabili, ma non precedono il ripentimento delle risorse, bensì sono contestuali aspetti diversi (livello delle risorse, riforma dell'Asi e nuovi indirizzi programmatici) di un'u-



nica volontà politica. Mostrando che l'Italia è decisa a impegnare risorse così rilevanti nello Spazio si dimostra anche concretamente che c'è la volontà di fare sul serio voltando la pagina assai poco brillante degli ultimi anni, e realizzando quindi anche i cambiamenti necessari nella gestione del settore, senza i quali neppure l'aumento delle risorse basterebbe.

Il ministro Berlinguer ha espresso questa volontà, in linea del resto con quanto lui stesso ebbe modo di

affermare concludendo nella primavera del '93 il primo Convegno nazionale sullo Spazio del Pds. Ma la volontà del ministro deve trovare un sostegno efficace non solo in tutto il governo, e nel mondo - non così piccolo come si crede - degli addetti ai lavori, ma soprattutto nella opinione pubblica cui vanno spiegate le ragioni della necessità e opportunità di affrontare anche le sfide per lo Spazio e per la ricerca scientifica e tecnologica nell'interesse dell'avvenire del paese.

LA TERAPIA DEL «VALIDATION»

Dare fiducia al malato Così un nuovo metodo per trattare l'Alzheimer

Nel mondo occidentale l'aumento della popolazione anziana è in costante crescita, specie nelle grandi città. Un drammatico problema legato a questo «invecchiamento» è la diffusione sempre più ampia dei casi di Alzheimer, o demenza senile. La malattia, caratterizzata da un indebolimento della memoria e delle capacità intellettive, ha un decorso piuttosto rapido, passando attraverso varie fasi, in cui si acutizzano le incapacità del paziente.

In Italia l'Alzheimer è una vera e propria emergenza. Al Pio Albergo Trivulzio di Milano, il 50% dei malati cronici ricoverati è affetto dal morbo Al Trivulzio, in questi giorni, medici, terapisti ed esperti del settore stanno andando a lezione dalla dottoressa Naomi Feil, che ha messo a punto il metodo «Validation», una rivoluzionaria terapia alternativa per la cura dell'Alzheimer. Naomi Feil, laureata alla Columbia University, membro dell'Accademia degli Assistenti sociali, ha lavorato per anni nella riabilitazione degli anziani. «Dal 1963 fino all'80 ha perfezionato il suo metodo di lavoro. Poi ha girato mezzo mondo dando dimostrazioni e conferenze teoriche per raccontare e diffondere la Validation. «Si tratta di un metodo basato sull'empatia», spiega il professor Aldo Tamaro, primario di geriatria all'Università di Pavia e direttore scientifico del Trivulzio, «cioè su un rapporto di

reciprocità, in modo da infondere fiducia nell'assistito. La terapia non è farmacologica, anche perché l'Alzheimer solitamente viene curato con l'uso di psicofarmaci, ad azione locale, che spesso distruggono il paziente dal punto di vista psichico». «Ho imparato dai miei errori - racconta Naomi Feil - Mi sono resa conto che bisogna impostare la cura in modo diverso da quello classico, che occorrevo fiducia e rispetto tra medico e paziente: allora i malati cominciavano ad aprire gli occhi, a somidere. Niente a che vedere con la medicina tradizionale e con i suoi metodi. Vicina alla psicoanalisi, alle terapie occupazionali, alle famose teorie di Erickson sugli stadi della vita, la Validation cerca di curare, all'insegna della stima di sé e del successo. Nel suo libro-guida, tradotto e pubblicato da Sperling Kupfer (lire 22.500), la Feil illustra il metodo Validation e si può cominciare subito: la dottoressa americana dà le regole per una Validation «ai da lei». Una vera e propria mappa dei comportamenti e dei simboli più comuni serve a conoscere il linguaggio del paziente, a seconda che la persona sia pettinata o no, la Feil sa dirci se è aggressiva e rifiuta le cure, mentre dal tono della voce del paziente, può riconoscere il suo tipo di memoria. Con indicazioni simili a queste, l'operatore dovrebbe avere il terreno spianato per il suo lavoro.

[Micol De Pas]

Spettacoli

IL FESTIVAL. A Pesaro una personale per un artista misterioso. Ne parla Alain Resnais

Il «giallo» Marker Storia privatissima del regista-ombra

Comincia domani a Pesaro la Mostra internazionale del nuovo cinema con una personale dedicata a Chris Marker, misterioso regista del quale si sa pochissimo, e quel poco che si conosce è probabilmente falso. Alain Resnais, che sostiene di averlo frequentato a lungo, racconta in questa intervista, che anticipiamo dal catalogo del Festival, la storia di una grande personalità che ha scelto con ostinazione di restare fuori scena. E a Pesaro, ovviamente, non ci sarà.

BIRGIT KÄMPER
Lei e Chris Marker vi siete conosciuti a «Travail et Culture». Che tipo di organizzazione era?

Si trattava di un'associazione, con sede a Parigi nel 5° arrondissement, che organizzava manifestazioni culturali di vario tipo, e distribuiva anche film. Copriva quasi tutta la Francia. Nello spirito della Resistenza, si voleva garantire al popolo e, in particolare, agli operai, l'accesso alla cultura. L'associazione procurava biglietti con lo sconto per il teatro e per i concerti. Era aperta a tutti. Chris aveva un ufficio e fu là che ci conoscemmo. Era il 1946, o il 1947. Mi dissero che lì c'era uno che si chiamava Chris Marker ed era il figlio di... Correva voce che il padre di Chris possedesse chissà cosa in Sud America, che fosse dunque molto ricco e potesse farci da produttore. Quanto successo dopo dimostra che la voce era senza fondamento. Nell'ufficio di Chris - non c'era quando arrivai - c'erano cose strane. Manifesti, spezzoni di pellicola e altri oggetti del genere. Mi ricordo di aver pensato «Non so chi sia il tipo che siede qui, ma mi piacerebbe conoscerlo».

All'epoca lavorava anche a un romanzo, ma è stato il suo primo e ultimo. Perché non ne ha più scritti altri?

Questo bisogna chiederlo a lui. Non si può dire che lo disconosca, ma so che non ne parla volentieri. Ma ricordo che era coinvolgente e pieno di suspense. A Chris piaceva la traduzione in inglese perché non teneva conto per nulla dell'originale. Col romanzo vinse un premio a Bruxelles, che gli consentì di comprarsi un registratore. Era uno dei primi sul mercato, una meraviglia della tecnica. Si mise a fare interviste molto divertenti con chiunque incontrasse.

Come ha scoperto che avevate delle passioni in comune come i gatti e i fumetti?

THOMAS TODE

Chiacchierando. Chris conosceva Milton Caniff. Anch'io lo conoscevo. E conosceva anche Dick Tracy e Li'l Abner di Al Capp. All'epoca, era il 1946, erano in pochi a conoscerli. Eravamo un club di eletti, ci sentivamo un po' come i cristiani ai tempi delle catacombe.

Dopo il vostro film a quattro mani «Les statues meurent aussi», Marker girò «Dimanche à Pékin». Pur non partecipando al progetto, lei organizzò una proiezione per convincere il produttore Anatole Dauman a completare il film. Perché?

Marker non si curava di farsi pubblicità. Non avrebbe mosso un dito per ingraziarsi un produttore. Come sapete, Marker non concede mai interviste, non compare mai in pubblico...

Perché?

Perché vuole conservare la sua libertà, è semplice. Come un gatto. Un gatto fa ciò che vuole. Marker fa solo ciò che gli piace. È un uomo di principi rigorosi, etici. Allo stesso tempo si comporta così perché si diverte, almeno spero. Su di lui corre una teoria: nessuno gli ha mai aperto la pancia, non abbiamo dunque conferma che sia un uomo come tutti gli altri. L'ho visto fare il bagno d'inverno, con temperature di 5 o 6 gradi. Ho visto come, mentre faceva 2 gradi sopra zero, girava in vespa con addosso solo la giacca. Non gli sarebbe mai venuto in mente di mettersi un cappotto. Per questo ho sempre sostenuto che c'è in lui qualcosa di inumano...

Qualcosa... di extraterrestre?

Sì, forse c'è in gioco una sorta di universo parallelo. Non si può mai dire... Compare in un angolo della Terra e, subito dopo, spunta da un'altra parte. A guardare attentamente, forse scopriremmo che sta allo stesso tempo in due posti. Bisognerebbe una volta condurre un esame accurato sulla faccenda...

C'è chi ha considerato «Lettre de Sibérie» un saggio in immagini. Cosa ne pensa?

Credo che si debba a Marker l'introduzione nel cinema della forma del saggio. Ricorre in Chris l'espedito di rinviare da un'immagine al testo, dal testo a un'immagine. È una specie di ping-pong o di tennis, che ha influenzato tutti i reportage per la tv in Francia. Io di sicuro ho cercato di copiarlo.

E Marker cosa ha imparato da lei? Secondo me assolutamente niente. Sono pronto a dichiarare in pubblico che gli devo tutto.

Lavoraste assieme anche nel 1967 per il film collettivo «Loin du Vietnam» e nel maggio '68 per i «Cinéma-Tracts», anch'esso un film a più mani. Come nacque i due progetti?

Fu Marker ad avere l'idea di fare dei cortometraggi con bobine di pellicola di 30 metri senza tagliare o montare niente. L'idea era che i corti, di una bobina ciascuno, fossero proiettabili senza interventi in moviola. Era una sfida! Per me era



Derek Jarman in un'immagine di Roberto Nanni, a lato «Le fond de l'airest»

anche un'ottima occasione di fare qualcosa di diverso dopo tutte le assemblee, le discussioni, i discorsi. Un film era almeno qualcosa di concreto, mentre nel maggio '68 ognuno anzitutto parlava.

Perché non avete mai fatto un lungometraggio assieme?

A Marker piace essere indipendente. Dice che non ha la pazienza per sopportare le costrizioni che nascono quando si gira un film, il fatto per esempio di dover stare sul set a una certa ora. C'è una sua frase celebre: «Un attore è come un franco-bollo, lo si può usare una volta sola».

Ma attenzione a riportarla, fateglielo per favore con molta ironia. Se la si mette nero su bianco, suona subito Marker odia gli attori! E questo non è vero. Lavora sempre con attori perché leggano i suoi testi di commento. Ma con un film a soggetto non si sentirebbe libero. Due o tre produttori lo hanno pregato di scrivere una sceneggiatura per me. Abbiamo lavorato assieme per due o tre giorni, ma ogni volta ci sentivamo, dopo poco tempo, demotivati. Non abbiamo mai litigato, però in un primo momento, partecipò anche a «Hiroshima mon amour», ma

dopo 14 giorni mi disse che si tirava indietro, che conosceva qualcuno che l'avrebbe fatto molto meglio, uno che era stato in Giappone. Non se ne fece niente, alla fine arrivò Marguerite Duras.

Si può dire che, nel tempo, le vostre strade si sono fatte divergenti?

Condividiamo delle passioni. Non vediamo gli stessi film, io ne vedo tanti, quelli che si definiscono «commerciali» credo che Chris, invece, voglia vedere soltanto i film che non trovano spazio nelle sale, o quelli di serie Z. Il talento che ab-

Da Nanni Moretti a Stanley Kubrick, tutti gli autori che hanno fatto della privacy una religione Arte & misteri. Il cinema top-secret

La storia dell'arte è piena di misteri. Pensate che non sappiamo nemmeno chi fosse Omero! Probabilmente il grande poeta cieco non è neppure esistito, ma questo può anche passare, in un'epoca in cui non c'era ancora la tv (e se è vero questo, non abbiamo neanche un ritratto «sicuro» di Dante Alighieri, né si è mai ritrovato il manoscritto autografo della sua *Commedia*). Insomma, gli enigmi non mancano, ma diventano doppiamente inquietanti a pochi mesi dal 2000, con la televisione che ormai è un catenaccio, i giornali che impazzano e Internet che ci porta in ogni angolo del pianeta.

Nell'anno di grazia 1996 fa quasi incazzare che non si possa saper nulla del nuovo film di Stanley Kubrick e che non si abbia una foto di Chris Marker da pubblicare in questa pagina, ma è così! I «reclusi» dell'arte sono tanti anche in questo XX secolo. Il più famoso di tutti è Salinger. Un romanzo epocale, qualche

racconto, e poi via, si stacca la spina. In Italia abbiamo Lucio B. tisti - che ogni tanto viene pizzicato in autogrill da qualche paparazzo - e, meno famoso ma altrettanto amato dai suoi fans, lo scrittore-autore di fumetti Tiziano Scavi. Uno che non dà interviste, se non in casi eccezionali, e mantiene totale privacy, è Nanni Moretti, però almeno va ai festival e in giro per Roma lo si incontra abbastanza spesso. Un altro che non concede interviste sensate da una vita è Bob Dylan, però sul palco lo si vede di continuo: lui parla suonando, e deve bastare così.

Chris Marker è un uomo misterioso e a Pesaro, durante la sua personale, il mistero non verrà svelato. Nessuno - nemmeno Alain Resnais, che pure è suo amico - sa bene cosa fa, dove va, chi incontra. L'enigma-Marker è inquietante e puro, in qualche

fornato di aver affittato a Londra la stessa villa occupata durante la lavorazione di *Mission Impossible*, il film di De Palma che sta totalizzando incassi super negli Usa, mentre è certo che il direttore della fotografia sarà Douglas Milsome, il quale è rientrato a Londra e sta rimettendo assieme la squadra di tecnici che ha lavorato con lui a *Full Metal Jacket*.

L'altro film rimane invece top-secret, si tratta, comunque, dell'ormai leggendaria *Artificial Intelligence*, sul quale sono giunte voci sulla stampa specializzata durante il festival di Cannes. Pare che, nell'ordine: 1) A.J. sia un film ambientato in un'epoca in cui la terra è sommersa dallo scioglimento della calotta polare; 2) di conseguenza, pare che la *Industrial Light & Magic* di George Lucas (il meglio del meglio in quanto a tecnologia applicata al cinema) stia elaborando nuovissimi, e costosissimi, effetti speciali per girare intere sequenze in

una New York sommersa dall'oceano. 3) conclusione, pare che A.J. sarà una specie di *summa*, di film definitivo, di punto di non ritorno per quanto concerne l'elaborazione dell'immagine al computer. Su altre due voci, non osiamo nemmeno riscrivere la parola *pare*, perché ci sembra di essere al livello delle leggende metropolitane. Si mormora che Kubrick voglia fare uscire il film nell'anno 2001 (capita la metafora?), mentre in un sito Internet dedicato ai rumors, alle voci, su Kubrick, si afferma addirittura che il regista avrebbe già girato parti consistenti del film a intervalli di 5 anni, seguendo così la crescita di un attore-bambino che avrebbe segretamente scritto. Possiamo solo dire che questo è un vecchio sogno di Kubrick (una volta dichiarò in un'intervista che sarebbe stato meraviglioso girare un film su Napoleone nel corso di decenni, prendendo un attore - possibilmente Al Pacino - e docu-

mentando il suo vero invecchiamento sullo schermo) e lasciare il resto alla vostra fantasia.

L'unica cosa certa è che quasi tutto ciò che leggete su Kubrick è autentico. E affascina pensare che nel regista del Bronx questa ossessione di segretezza coincide con un'ossessione di controllo sulla propria vita e sulla propria opera che è, poi, il vero tema di tutti i suoi film. Un'ossessione «d'autore», insomma. E forse raccontando una storia di gelosia, e di follia amorosa, il grande Stanley ci parlerebbe proprio di questo, facendo scordare ai suoi fans - alcuni dei quali già tremano - la presenza di un divo apparentemente *glamour* come Tom Cruise. Ma tenete presente due cose che Tom Cruise, quando è ben diretto, è bravo, e che Kubrick ha già fatto un capolavoro come *Barry Lyndon* facendo recitare un divo come Ryan O'Neal che era reduce da *Love Story*. Come dire, fidatevi.

QUEST'ITALIA inventata ad uso di italiani poco considerati dai gestori del mezzo, va verso gli scogli della superficialità, del melodramma, del cattivo gusto, del disagio. a Forum (Canale 5, ore 11,30) si rivolgono al giudice Licheri per una questione di condominio deve un coquilino contribuire alle spese di ripristino dei balconi di una palazzina, se lui i balconi non li ha? Tutto un dibattito sui «frontalini», «alpestio», «intonaco» per capire che, alla fin fine, il problema è che non ci sopportiamo, siamo tendenzialmente melodrammatici o perfidi e petulantissimi come i personaggi delle tele-novelas. O pignoli e superati come i tenutari delle rubriche di servizio (?) dei contenitori («È l'Italia raccontata: che? A chi?») che ti insegnano a smacchiare le camicette con l'acqua dei laghi alle soglie del terzo millennio, qui. Ma forse non ce l'hanno con noi, ma con l'altra parte del paese. Ancora misteriosa. [Enrico Vaime]

LA TV DI VAIME



L'altra parte degli italiani

ESISTE UNA PARTE del paese, coperta e illuminata dalla tv alla pari del resto, che forse conosciamo poco, così portati come siamo a centralizzare fenomeni e problemi. Roma, Milano, Torino, Napoli e pochi altri siti ci risultano. Il rimanente della nazione viene spesso citato per ragioni statistiche o per curiosità, ma ci sfugge nelle sue caratteristiche. Guardate le notizie sui rincari dei prezzi: lì si misura su una base di sette-otto capoluoghi che arrivano, al massimo del decentramento, a comprendere Trieste e Bologna. E il resto? C'è, ma chissà com'è si chiedono in molti: la tv ce lo presenta sporadicamente, spesso con superficialità. Eppure esiste una folta rappresentanza di programmazione che si dedica proprio alle penurie, geografiche o culturali, alla provincia come luogo fisico e mentale. E raccoglie qui i suoi frutti, che poi sono i numeretti dell'ascolto Auditel. Ho voluto compiere un viaggio trasversale nei palinsesti sulle tracce di quei sagaci tecnici della comunicazione pop e un po' dozzinale, quella che sembra escludere dal suo spettro mercantile i grandi centri, le metropoli, le capitali della telematica: una tv mura ai meno provveduti in qualche modo emarginati, da accapillare come clienti del prodotto catodico di base intorno al quale si genera un mercato parallelo di altri prodotti minimali (commerciali o meno). Su Retequattro per esempio, dal lunedì al venerdì (10,30) va in onda, credo addirittura in replica, *Renzo e Lucia*, telenovela storica dal modulo arcaico chi la programma non pensa certo a un consumo cittadino ed evoluto. Getta le sue esche lontano dall'umanità metropolitana assorbita da ritmi di vita frenetici avanzati (?). E acchiappa utenti che seguono le vicende (credetemi: menarabili) di Osvaldo Laport, un geometra vestito da ingegnere, e Luisa Kuliok, veterana della soap sudamericana che ricorda fisicamente e anagraficamente Cher. Lei è cieca e pignoliera (le disgrazie singole, dove le trovi più?) di un perfido che le ha tenuto nascosto la diagnosi favorevole al recupero della vista e non solo. non le ha detto che la guerra mondiale è finita con la vittoria degli alleati. Profitando della menomazione di Lucia (mentale più che fisica, si direbbe), il mostro che risponde al nome di Salvatore (la vicenda si svolge in Italia) le ha raccontato che il secondo conflitto s'è concluso con il trionfo dei nazisti, con tutte le conseguenze immaginabili. Non vedente seppure momentanea e non capente secondo noi in via definitiva, Lucia brancola in un buio totale, scossa dal dialogo tipico del genere «Tu devi sapere qual è stato il mio destino», «Ho scoperto una cosa terribile», «Che cosa significa tutto questo?»

DANZA. Non convince il nuovo lavoro della coreografa americana

Karole Armitage e la parabola del «Predatore»

Il multimediale rap-rock musical *The Predators Ball*, firmato Karole Armitage e prodotto dal Maggio Musicale Fiorentino, sarà in ottobre a New York la troverà una audience più appassionata al caso del finanziere Michael Milken che vi viene narrato. Storia che somiglia all'affaire Raul Gardini, ma nonostante la precisione e la bontà dei suoi ingredienti non si trasforma in un'opera paragonabile alla cattiveria predona del capitalismo.

MARINELLA QUATTERINI

FIRENZE. Perennemente a caccia di inesistenti scandali cronisti e giornali infantili rincorrono da tempo «la trasgressione e la provocazione» due parole che andrebbero abolite dal vocabolario dello spettacolo. Si sottovaluta purtroppo che la cultura europea in cui siamo tutti immersi esclude ormai ogni tipo di provocazione. Non solo si continua a ignorare che il pubblico teatrale si mobilita in modo del tutto autonomo rispetto ai fanciulli schi richiami della cronaca. Un esempio? A Firenze la coreografa americana Trisha Brown ha registrato due entusiasmi esaurienti (per Fabbrica Europa) senza essere stata preceduta da scandali bensì da un nome il suo di aristocratico richiamo. Invece Karole Armitage la direttrice di MaggioDanza ha debuttato al Teatro della Pergola con il suo nuovo (anzi vecchio e poi vedremo perché) rap rock musical *The Predators Ball* di fronte a un pubblico troppo scarso e alquanto freddino.

Ho il sospetto che tale defezione non trovi la sua causa naturale nella non memorabile prima prova una *Sheherazade* della coreografa assunta dal Comune di Firenze in barba alla pallida ma

sbarre primo spettacolo Armitage su ilken si intitolava *Traffanti canti d'innamoramento* e fu portato nel 1993 a Carlo Felice di Genova rispettando il *Ballo dei predatori* era più frate nella drammaturgia ma più arte e aggressivo negli ingredienti specie per una strana ta bant di rappers capace di contenuti all'insieme un piglio brechtiano del tutto assente dal nuovo vecchio progetto.

Oggi Armitage ha adottato lo stesso rilente e minuzioso il bretto (*T'afficanti d'anime*). Ha però ritmato le canzoni e gli apporti musicali ha voluto solo due rappers un drappello di bravi cantanti. Ha fatto danzare l'intero Corpo «Ballo del Maggio» con una sua preferenza per la zona maschi ove brilla la prova di Leone Anili. Il rap rock musical risulta all'insieme educato. La storia di Milken ebreo appassionato si dai banchi di scuola di conti edici quadrate affascina to dal ptere e tradito da uno dei suoi felissimi si dispiega in poco più di tre ore in un contenitore arricchito da immagini filmiche e dipinture di David Salle e scultori di Jeff Koons.

Il ritmo della narrazione non è sempre serrato gli intervalli danzati sono appropriati e dinoccolati ma la ricchezza dei particolari in cui essi addentra e tale da raffreddare l'attenzione. Inoltre l'accurata formula multimediale messa punto dalla Armitage si iscrive nella tradizione del musical cantato di valletta bionda e svampa. Quindi non si trasforma affatto paradigma per un nuovo genere spettacolare. Passa come musical e con rapido sorriso viene dimenticato.



Presto le copie delle chitarre di Jimi Hendrix

Grande omaggio alla memoria di Jimi Hendrix. La Fender musical Instruments, una delle più storiche produttrici di chitarre elettriche statunitensi (quelle usate dai più grandi musicisti rock del nostro secolo e vendute in tutto il mondo), metterà in vendita due edizioni speciali e limitate della chitarra usata dal grande musicista negli ultimi anni della sua vita, in accordo con la società che gestisce il patrimonio di Hendrix. Si tratterà di duecento strumenti fatti interamente a mano in una fabbrica californiana, i «Diamond dealer», che costeranno circa otto milioni di lire. All'inizio del '97 sarà in vendita anche la «Tribute», che costerà molto meno, 1.500 dollari, a fronte dei circa 950 dollari che occorrono per acquistare una Fender di serie.

CLASSICA

Prokofiev inedito a Siena

ROMA. Tutte le strade della musica portano a Roma ed ecco i Scitman i musicisti che giunge ad annunciare le sue buone idee. Siamo all'edizione numero cinquantatre (e l'anno della morte di Prokofiev) e il 9 luglio la Settimana si inaugura con la prima in Italia di una sconosciuta musica di Prokofiev (1891-1953). Si tratta delle musiche di scena composte nel 1937 per il *Fuogio Onieghin* di Puskin ricordate nei cento anni dalla scomparsa. Ma non è mai morto questo Puskin generoso nutrito della musica in Russia. E dunque mentre a Spoleto il festival di opera di Ciaikovski a Siena Lucio Albertoni inventa una drammaturgia sull'*Onieghin* di Prokofiev con attori cantanti (soprano e baritone) coro e orchestra (quella Sinfonica nazionale della Rai di Torino) diretta da Frank Shipway.

Onieghin è fissato nella Chiesa di Sant'Agostino aperti alla Settimana anche il 11 luglio (e Boulez che dirige musiche di Donatoni, Beno Stravinski e Ligeti) e a chiusura il 16 con il Quartetto Hagen che suona pagine di Lutoski, Webern e Mozart. Oltre un suo spazio alla musica anche l'unico Ospedale dove il 13 in forma di concerto viene riproposto in prima in tempi moderni il dramma pastorale *Fumulo* del compositore senese Agostino Agazzari (1578-1640).

La sala del Palazzo Chigi Saraceni ospita buona parte del programma in onori di musica e pittura (Tanguy Fromanger) musica e poesia (Globeke Sanguineti) ricordo di Bastianelli e un omaggio a Manuël De Falla. Antiche musiche senesino suonano nella Sala del Mappamondo mentre ancora a Palazzo Chigi si avrà l'esecuzione di *Fatti di Frontiera* il compositore premiata l'anno scorso di Giuliano Ghisardi. Non in un evento intonato al quale ruota tutto il resto ed è la *Messa di requiem* di Verdi diretti in duomo da Myung Whun Chung il 12 luglio. Intervengono Coro e Orchestra del Maggio fiorentino. [Erasmus Valente]

MUSICA. L'incontro in un album live Branduardi-Faletti La strana coppia

ALBA SOLARO

ROMA. La strana coppia Angelo Branduardi e Giorgio Faletti. Il violonista neo trovatore raffinato e romantico e il comico prestato alla canzone dall'insospettabile volto sono quasi drammatico. Insieme hanno scritto due brani che aprono e chiudono l'ultimo lavoro discografico di Branduardi *Caminando camminando* ottima testimonianza di live della scorsa tournée (quella dell'album *Domenica e lunedì*) una polaroid come la definisce lui scattata dopo mesi e mesi sulla strada una familiarità ormai indistruttibile con la sua band le molte città d'Europa dove si sono fermati (il disco è quasi tutti registrato a Berlino).

L'incontro con Faletti è stato come molti nella sua camera è solitamente fortuito il motore spiega Branduardi e stata mia moglie. Mi aveva detto di una canzone del festival di Sanremo di qualche anno fa cantata da Giugliola Cinquetti. Le era molto piaciuta poi abbiamo scoperto che l'aveva scritta Faletti. Lo scorso dicembre l'ho conosciuto a Venezia a una iniziativa di beneficenza mi ha mostrato i suoi manoscritti aveva con sé qualcosa come duecento pagine di testi e di poesie. Me li ha fatti leggere e io sono rimasto di stucco. Sei meno rompicoglioni di quanto immaginavo gli ho detto. Da allora continua Branduardi siamo diventati amici. Giorgio ormai è di famiglia mi telefonava spesso per dirmi delle idee che gli vengono in mente ha affascinato anche la mia figlia minore Maddalena di quindici anni che ascolta solo Bach e vi al Conservatorio. Sono tutti e due patiti di macchinine da corsa vanno a Monza insieme.

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma e da Milano il 28 giugno/luglio e 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione lire 4.540.000 agosto lire 5.260.000
Itinerario Italia/Città del Messico (Cholula) Puebla Oaxaca (Monte Alban/Mitla) Tuxtla Gutierrez San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamela Agua Azul) Palenque Campeche Merida (Chichen Itza) Cancun/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privati la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle la mezz pensione gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche tutte le visite previste dal programma l'assistenza dell'agente locale messicano un accompagnatore dall'Italia

LA MOSTRA
IL TESORO DI PRIAMO
IL PUSKIN DI MOSCA E I CPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 15 giugno il 13 luglio il 24 agosto
Trasporto con volo di linea Alitalia e Mov
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 900.000
Visto consolare lire 40.000
Supplemento partenza da Roma lire 25.000
Itinerario Italia/Mosca S. Pietroburgo/Italia (via Budapest)

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

DAL VOLGA ALLA NEVA LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno il 1° e il 23 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notte Bianche
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione individuale in cabina doppia Ponte principale e ponte superiore 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.750.000 partenza del 1° agosto L. 2.900.000
Ponte scialuppe 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000 partenza del 1° agosto L. 3.100.000 Supplemento partenza da Roma lire 25.000 Visto consolare lire 40.000 Supplemento cabina singola lire 850.000 Riduzione cabina tripla lire 750.000
Diritti di iscrizione lire 50.000
L'itinerario Italia/San Pietroburgo Valaam Russia del Nord Kizhi Gorky Yaroslavl Kostroma (Anello d'Oro) Uglich Mosca/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con pullman privati la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle la prima colazione ad Amsterdam la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa. L'ingresso ai musei e alle aree archeologiche tutte le visite previste dal programma l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola un accompagnatore dall'Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con voli di linea pullman privati e treno la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle la prima colazione ad Amsterdam la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa. L'ingresso ai musei e alle aree archeologiche tutte le visite previste dal programma l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola un accompagnatore dall'Italia

Partenza da Milano e da Roma il 11 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione lire 4.220.000
Itinerario Italia/Pechino Hobot Prateria Mongolia Datong Taiyuan Xian Pechino/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero il visto consolare i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle a Pechino e Xian in alberghi a 3 stelle a Hobot Datong e Taiyuan la sistemazione in yurtie a 4 posti nella Prateria mongola la mezza pensione a Pechino e la pensione completa nelle

Partenza da Roma il 26 luglio 2 e 23 agosto

citta e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione serate danzanti spettacoli folkloristici corsi di russo di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con pullman privati la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle la prima colazione a Delhi la mezza pensione ad Agra e Jaipur la pensione completa nelle altre località tutte previste dal programma l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana e inglese un accompagnatore dall'Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con voli di linea pullman privati e treno la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle la prima colazione ad Amsterdam la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa. L'ingresso ai musei e alle aree archeologiche tutte le visite previste dal programma l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola un accompagnatore dall'Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con voli di linea pullman privati e treno la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle la prima colazione ad Amsterdam la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa. L'ingresso ai musei e alle aree archeologiche tutte le visite previste dal programma l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola un accompagnatore dall'Italia

Partenza da Milano e da Roma il 11 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione lire 4.220.000
Itinerario Italia/Pechino Hobot Prateria Mongolia Datong Taiyuan Xian Pechino/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero il visto consolare i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle a Pechino e Xian in alberghi a 3 stelle a Hobot Datong e Taiyuan la sistemazione in yurtie a 4 posti nella Prateria mongola la mezza pensione a Pechino e la pensione completa nelle

Partenza da Roma il 26 luglio 2 e 23 agosto

Partenza da Roma il 26 luglio 2 e 23 agosto

altre località tutte le visite previste dal programma l'assistenza delle guide locali cinesi un accompagnatore dall'Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con pullman privati la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle la prima colazione a Delhi la mezza pensione ad Agra e Jaipur la pensione completa nelle altre località tutte previste dal programma l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana e inglese un accompagnatore dall'Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con pullman privati la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle la prima colazione a Delhi la mezza pensione ad Agra e Jaipur la pensione completa nelle altre località tutte previste dal programma l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana e inglese un accompagnatore dall'Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con pullman privati la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle la prima colazione a Delhi la mezza pensione ad Agra e Jaipur la pensione completa nelle altre località tutte previste dal programma l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana e inglese un accompagnatore dall'Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con pullman privati la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle la prima colazione a Delhi la mezza pensione ad Agra e Jaipur la pensione completa nelle altre località tutte previste dal programma l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana e inglese un accompagnatore dall'Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julitaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia



L'INTERVISTA. Fernando Solanas parla di politica e del suo nuovo film «La nube»

«Argentina 1996? l'esilio continua»

Al Festival di Bellaria c'era anche un omaggio a Fernando Solanas a trent'anni dal suo storico film *L'ora dei forni*. E il regista, ormai tornato in Argentina dopo un lungo esilio ma sempre molto critico nei confronti della classe dirigente, ha parlato di politica, di cinema e del suo nuovo progetto che s'intitola *La nube*. «Racconterò la storia di un gruppo di teatranti e del loro progetto culturale, ma soprattutto del senso di sconfitta».

BRUNO VECCHI

BELLARIA L'esilio di Gardel forse non è finito. Forse non finirà mai, se esilio vuol dire stare dalla parte di chi non ha smesso di farsi delle domande e di cercare delle risposte. Forse anche il ritorno in patria di Fernando Solanas è stato molto più amaro di quello sognato in *Tangos* e di quanto il regista argentino ci voglia dare ad intendere. Senza scomporsi fino a quando non si parla del presidente Menem e di *Eúta*, il film di Alan Parker con Madonna, arrivato ai fasti della cronaca rosa dopo il rifiuto dei permessi per girare alcune scene all'interno della Casa Rosada di Buenos Aires. Il problema Madonna è stato creato dai mezzi di comunicazione di massa. Come se in Argentina non ci fossero gravi problemi da risolvere. La lotta per la democratizzazione della giustizia, ad esempio. Niente, nemmeno una riga.

Sessant'anni, un passato di cineasta militante (a Bellaria si festeggiava il trentennale del suo *L'ora dei forni*), un presente di parlamentare di sinistra eletto nelle liste del Fronte Grande che però critica perché ha «rovesciato a 360 gradi le sue idee», durissimo oppositore di Menem. Solanas, ferito in un attentato che gli ha lasciato nelle gambe il segno di otto pallottole e nelle orecchie la minaccia che la prossima volta il finale sarebbe stato diverso, sta lavorando ad un nuovo progetto

Allora l'esilio di Gardel continua ancora?

Adesso c'è un esodo interno. Il conflitto è diventato tra libertà e progresso. Ed è un conflitto non ancora risolto. Formalmente in Argentina le istituzioni funzionano. Ma c'è molta confusione. C'è povertà e sottosviluppo. Non per tutti, certo. Un 30-40% della popolazione ha migliorato la sua condizione. Altrimenti non si capirebbe perché continua a votare Menem.

La fine della dittatura e il ripristino della democrazia avrà cambiato qualcosa, comunque?

C'è meno terrore. In principio c'era anche molta speranza. Era una sorta di primavera. Menem era stato eletto con un programma approvato anche dalle sinistre. Poi c'è stata la disillusione. Menem ha consegnato il paese nella mani del mercato, ha stabilizzato la moneta facendo salire la disoccupazione al

20%, ha aumentato il debito estero del 70%, ha creato una ragnatela di legami con i governi e le associazioni locali, ha affidato il progetto economico alle grandi multinazionali e, soprattutto, ha raddoppiato il numero dei membri del più grande tribunale del paese. Oggi in Argentina la corruzione civile e politica è assoluta.

Ma i mezzi di comunicazione non hanno fatto nulla per denunciare la realtà del paese?

Alla radio nessuno vuole attaccare Menem. Bisogna capire, però, che l'Argentina è uscita malissimo dall'ultima dittatura. Le nuove generazioni sono disinformate. Rifiutano di vedere la storia. E nel frattempo, il governo ha massacrato i diritti sociali. Quanto al cinema, si producono 20 film l'anno e non riflettono molto la realtà del paese. Adesso vogliono fare un festival del cinema a Mar de la Plata. Lo vuole Menem; lo vuole il direttore dell'Istituto nazionale di cinematografia, che è un suo grande amico; è un affare politico in cui la cultura non c'entra nulla. Al cinema argentino non serve spendere 6 milioni di dollari per il festival. Ma serve al governatore della provincia di Buenos Aires che si presenterà come candidato alle prossime presidenziali.

Mi sembra di capire che oggi, in Argentina, sarebbe difficile realizzare un nuovo «L'ora dei forni» che parli della storia degli ultimi anni?

Non lo so. La scuola di cinema ha 3 mila allievi, magari uno si trova. In ogni caso ci sono Marcelo Cespedes e Carmen Guanni che continuano a fare documentari. Birri è tornato a lavorare in Argentina; Luis Puenzo, Aristarain, Bauer continuano sulla strada della critica. Un certo cinema potrà forse aiutare il processo verso una democratizzazione delle istituzioni, anche se indirettamente. Perché il cinema è come la letteratura: un alimento. È l'immaginazione di una società e ne rappresenta i sogni e i fantasmi.

Esclusa dal cast Jodie Foster in causa con la Polygram

Jodie Foster vuole un risarcimento di dieci milioni di dollari dalla Polygram. Esclusa dal cast di «Game», la star di «Taxi driver» è decisa a ricorrere al giudice per rottura di contratto verbale. Circostanza difficile (ma non impossibile) da dimostrare. Infatti c'è un precedente che gioca a favore della diva: Kim Basinger, qualche anno fa, fu costretta a pagare una penale da capogiro riducendosi quasi sul lastrico per aver mancato alla promessa, non scritta, di recitare nel ruolo di protagonista in un film peraltro non proprio memorabile: quel «Boxing Helena» diretto dalla figlia di David Lynch, Jennifer e passato alla storia soprattutto per gli strascichi legali.

Jodie Foster avrebbe dovuto interpretare «Game» accanto a Michael Douglas nel quadro di un articolato accordo di collaborazione con la Polygram - già coprodottrice di «Nell» e della sua seconda opera da regista «A casa per le vacanze» - e con la Propaganda Films Company per un cachet di 4 milioni di dollari. Questo patto, secondo la combattiva attrice-regista (ora anche produttrice in proprio con la Egg Pictures), prevedeva una clausola «pay-or-play», ovvero il pagamento di una penale in caso di esclusione dal cast. Inoltre Jodie Foster, che sostiene di aver rifiutato altre allettanti proposte per tenersi libera, aggiunge, a titolo di aggravante, che la produzione avrebbe prelevato il film ai compratori stranieri, durante l'ultimo festival di Cannes, proprio spendendo il suo prestigioso nome di diva. Quanto alla Polygram e alla Propaganda negano, ovviamente, che vi fosse alcun reale accordo e precisano che fin dall'inizio vi sarebbero state divergenze creative tra loro e Jodie Foster sul progetto che avrebbero sconsigliato dal scritturare l'attrice per il ruolo. A questo punto sarà la magistratura californiana a decidere chi ha ragione e dov'è la verità.



Morta l'attrice di «Metropolis»

Brigitte Helm angelo e robot

■ Divolta in volta malefica devastatrice o ingenua, candida creatura. Oppure le due cose insieme come nel film che le diede popolarità e la consacrò attrice Brigitte Helm, morta in Svizzera all'età di 88 anni, resterà per sempre la Maria di *Metropolis*: fata caritatevole degli operai sfruttati e disumanizzati che ha il suo doppio in un automa meccanico progettato per seminare discordia e distruzione.

Nata a Berlino nel 1908, si chiamava ancora Gisela Eva Schittenhelm quando fu assunta come dattilografa negli studi dell'Ufa. Li la notò la sceneggiatrice di punta della Germania espressionista, Thea von Harbou. Colpita dai suoi lineamenti duri e metallici, la segnalò a Fritz Lang che, nel 1926, le affidò il doppio ruolo di protagonista in *Metropolis*. Esordio folgorante cui seguirono numerosi ruoli di donna gelida e fatale. Tra gli altri, *Die Yacht der sieben Sunden* nel 1928, *L'Argent* di Marcel L'Herbier, dove era la periferica e vendicativa baronessa Sandorff, e due versioni di *Alraune*, dal romanzo di Hans Heinz Ewers, una di Henrik Galeen, l'altra del primo marito Richard Oswald. Alraune è il frutto di un diabolico esperimento in cui uno scienziato ossessionato dal mito della mandragora feconda una prostituta col seme di un impiccato generando una fanciulla bellissima ma dai precoci istinti sadici, che è destinata a diventare una pericolosa mangia-uomini.

L'altro versante delineato in *Metropolis* quello angelico, trova espressione soprattutto in due dei tre film girati con Pabst: *Giglio nelle tenebre*, dove è una fanciulla cieca e innamorata, e il più realistico *Crisi*, in cui propone un forte ritratto di moglie insoddisfatta decisa a sperimentare tutte le strade per ridare passione erotica al suo matrimonio. Mentre nel successivo *Atlantide*, sempre di



Pabst, si ripropone lo schema della seduttrice pericolosa. Poco congeniale al sonoro (in cui debuttò recitando nella *Città che canta* di Carmine Gallone) e piuttosto ostile al nazismo, decise di ritirarsi a soli ventisei anni e, dopo un secondo matrimonio con un industriale, si trasferì in Svizzera. [Cristiana Paternò]

Liberate gli autori italiani dall'incubo Hollywood

MARIO ORFINI

Il produttore-regista Mario Orfini interviene nel dibattito sulle sorti della nostra cinematografia.

■ Quando in una recente trasmissione su Raitre condotta da Lucia Annunziata, Sergio Romano ha consigliato a Walter Veltroni di lasciare decidere al mercato la sorte del nostro cinema, ha dimostrato di ignorare che il predominio degli americani schiaccia ogni garanzia di libera competizione.

Perché il cinema italiano riconquisti un suo pubblico, bisogna contenere il prodotto Usa stabilendo, come già in altri paesi, accordi per il reinvestimento degli utili dei film americani in film italiani. In Spagna, ad esempio, le distribuzioni hollywoodiane per tre film Usa che escono devono distribuirne, a loro spese, uno spagnolo.

Liberalizzare la licenza per l'apertura di nuovi cinema, possibilmente multisala, è un ulteriore passo avanti. E far rispettare una seria programmazione obbligatoria dei film italiani è indispensabile per recuperare parte del mercato perduto (in Francia i film nazionali hanno raggiunto nel '95 una quota di mercato pari al 40%, in Italia siamo solo al 15% grazie a Benigni e Verdone).

Occorre inoltre modificare la nuova legge sul cinema, paralizzata sul nascere da ridicoli e incomprensibili «decretini» attuativi. Un autore deve dirigere film, non passare anni a districarsi nei cavilli che hanno trasformato la nuova legge in una beffa. È urgente ridisegnare i compiti dell'ex ministero dello Spettacolo, che è diventato «ex» solo di nome e mai di fatto. Bisogna altresì introdurre il *tax-shelter*. Altre cinematografie, grazie a questo meccanismo finanziario, sono uscite dalla crisi rapidamente (prima gli Usa, poi il Cana-

da e la Germania).

Uscire dalla crisi significa, per il cinema italiano, attrarre grandi capitali nell'ambito di alleanze europee. Produrre e sperimentare nuovi linguaggi, fare prototipi. Impedire la nascita di monopoli perché la pluralità è garanzia di un mercato basato sulla competitività. Ciò vale per il cinema, ma anche per la *fiction* tv. È necessario, quindi, stipulare accordi con tutte le televisioni, pubbliche e private, perché i film vengano finanziati e programmati, perché le serie televisive, i tv-movie, le sit-com siano realizzati da professionisti e da imprese attrezzate a confrontarsi con i prodotti d'importazione. Per attrarre capitali nuovi, la realtà produttiva deve sapere competere per la qualità del prodotto, allargando così la possibilità di sfruttamento commerciale senza tuttavia snaturare la propria identità.

È arrivato il momento di dare delle risposte a un settore stanco, ma non vinto. Un settore che è pronto a fare delle proposte e che chiede, prima di tutto, una redistribuzione delle potenzialità di mercato perché si creino spazi sufficienti a far affermare un cinema nuovo. Nessuno deve rimanere escluso, tagliato fuori da questo processo di rinnovamento, perché quell'insieme propulsivo fatto di ricerca, di proposta, di sfide innovative può condurre finalmente a una svolta dove l'evento creativo, il coraggio imprenditoriale faranno il resto produrranno ricchezza e nuova occupazione.

C'è dunque un'industria da ricostruire, da riorganizzare all'interno di un processo culturale globale. È un processo importante e affascinante, perché contiene un'ambizione progettuale altissima.

I programmi della televisione dal 16 al 22 GIUGNO

EFEM

ROPEI
CALCIO:
I gol
del cinema

BORDI STORY
prima puntata

LA SCANDITA SUL VUE DEL "SINDACO"

MAMMA

Dopo la Russia, due protagonisti raccontano le loro storie contrapposte

Ma le stelle non brillano ancora

DAL NOSTRO INVIATO

■ ALSAGER Momenti di buon calcio. Ma anche una montagna di cartellini gialli, qualche scandaletto, molto nervosismo. Per fortuna, sono in vacanza gli hooligans niente da dire, finora è un europeo interessante. Dopo otto partite, si può già fare un primo, anche se ancora sommario, bilancio.

Partiamo dai numeri: quattro vittorie e quattro pareggi, tredici gol, quarantasette ammonizioni e tre espulsi. Il fatto strano è che proprio il girone dell'Italia, quello che alla vigilia era stato definito il girone di ferro, è quello dove c'è minor equilibrio: Italia e Germania hanno tre punti, Russia e Repubblica Ceca sono a zero. Il gruppo dell'Italia è anche quello dove si è finora visto il miglior gioco: il primo tempo di Germania-Repubblica Ceca e la ripresa di Italia-Russia. Italia e Germania hanno convinto di più, ma anche la Francia ha lasciato una traccia: ha confermato che dietro ai giovani c'è molta sostanza.

La squadra di Jacquet non ha fatto grandi cose, contro la Romania, ma ha vinto: quando ti imponi nelle giornate di magre significa che hai consistenza e personalità. E anche un po' di fortuna, il che non guasta.

Le grandi delusioni di questa prima giornata hanno due nomi: Inghilterra e Olanda. I padroni di casa sono sempre i soliti: tanta corsa, poca lucidità. Inoltre, stanno passando da uno scandalo all'altro. Prima i danni a bordo dell'aereo che ha riportato gli inglesi in patria dopo l'amichevole di Hong Kong, poi le bevute di gruppo fino alle due di notte di un paio di giorni fa, poi l'isteria di Gascoigne che ha aggredito un cronista perché gli ha affibbiato un bel cinque nelle pagelle: non è il modo giusto per arrivare lontano. Tra due giorni ci sarà il derby con gli scozzesi e la classifica darà ancor più morale a Mc Allister e company, che hanno bloccato l'Olanda e cominceranno a pensare alla qualificazione.

Già, l'Olanda Sta pagando il prezzo della Champions League. La squadra di Hiddink è legata agli uomini dell'Ajax molto più di quanto lo sia l'Italia con la Juve Morale, in campo gli orange corrono con le gambe molli e la testa pesante. Manca un centravanti all'altezza della situazione: Bergkamp è il solito cigno malinconico.

Gli attaccanti: ecco dove l'Italia può fare la differenza. In un europeo dove i portieri non sembrano in gran forma (ha sbagliato persino il portoghese Vitor Baia, che è quello più quotato, mentre il migliore è stato il danese Schmeichel), dove la forza dei centrocampisti costituisce un motivo di equilibrio, avere gente come Casiraghi e Zola (e Chiesa in panchina) può essere decisivo. Si è fatto un gran parlare, in questi giorni, della Germania, ed è stato cosa giusta, ma è anche corretto dire che ha un attacco che non convince. Il migliore resta Klinsmann, che pure non è un fuoriclasse.

Hanno fatto discutere gli arbitri. Mai erano stati così severi, in nome del fair play e in nome delle richieste dei boss del calcio. Il problema è che quell'elevato numero di cartellini farebbe pensare a gare cattive e invece non è così. Il motivo è un altro: si gioca a grande velocità e talvolta è inevitabile lo scontro fisico. È giusto tutelare lo spettacolo, ma è anche saggio non esagerare: i dieci cartellini gialli di Germania-Repubblica ceca sono stati esagerati.

Le stelle, per ora, stanno a guardare. Hanno fatto buone cose nomi meno accreditati: Casiraghi, Zymbalar, Sa Pinto, Vlacovic. Gente che bada al sodo, che ha forza fisica e lucidità. La verità è che il talento, da solo, ormai non basta più. Come non è sufficiente avere solo forza fisica. Bisogna saper leggere le partite, saper muovere in modo corretto in campo e poi, certo, avere piedi giusti e forza fisica. È un calcio molto impegnativo, quello che dovrebbe lasciare il segno in questo europeo e l'Italia dell'integralismo sacchiano appare la più attrezzata per vincere la corsa. ■ S. B.



Il rovescio

Del Piero, un giorno nella polvere «Ma ora non tiratemi le pietre»

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

■ ALSAGER La prima cosa è che non si tira indietro: facile mettersi in mostra quando tutto va bene, molto difficile quando la situazione si fa difficile. Buon segno: sa prendersi le sue responsabilità. La seconda cosa è che ha l'aria apparentemente tranquilla, e anche se l'anima scotta, riesce a nascondere i suoi tormenti. La morale è che Alessandro Del Piero è uno di quelli sempre protagonisti, nel bene e nel male. Benvenuto in un club ristretto, frequentato dai campionissimi: ieri Mazzola, Rivera, Riva, Antognoni, oggi Baggio, Signori e lui, il giovane Del Piero. La partita con la Russia è andata, ma ci sono i giornali, e ci sono le pagelle («ho visto che non mi avete trattato molto bene»), e ci sono le pacche sulle spalle da parte dei compagni - lo difendono un po' tutti -, e c'è lo sguardo un po' preoccupato, un po' paterno di Amigo Sacchi, che pure vuole continuare a dargli fiducia.

Del Piero parla con voce bassa, guardando negli occhi i suoi interlocutori. Racconta il suo giorno di sventura. «Non ho giocato bene, è inutile girarci intorno. Non sono soddisfatto. Epperò, chiedo una cosa, non posso essere il capro espiatorio di quel brutto primo tempo, ecco io mi prendo le mie responsabilità, però, però, in quel primo tempo è stata dura per tutti. Certo, se in futuro dovesse andare ancora così, beh... beh insomma io non sono tipo che fa storie... sono disposto a uscire, accetterò il sacrificio». L'impressione generale è che Del Piero paghi, come tutti gli juventini, il prezzo della finale di Champions League, ma il talentuoso ragazzo di Conegliano è ottimista. «Ma no, che non è vero... avete visto com'è andato bene Di Livio nel secondo tempo? E poi Peruzzi, beh che vogliamo criticare anche Peruzzi?».

Sarà, ma ai più appare un troppo chiaro che gli juventini hanno gambe e teste pesanti. E lui, che ha giocato qualcosa come 4.000 minuti in una stagione, lui che ha indossato maglie della Juventus e della Nazionale, dell'Under 21 e della Militare, beh lui appare il più sponpato. Ci diceva ieri Riva. «Secondo me Del Piero paga soprattutto il servizio militare. Per un atleta è destabilizzante. Ritmo degli allenamenti sconvolto, in via vai tra caserma e stadi, il sovrapporsi della vita civile con quella della naja. Alla fine, si paga il conto». Molto buffo, il bersagliere Del Piero fatica a corre-

re: «Il ruolo degli esteri - fa lui - è molto faticoso». E questo è il problema, che non è facile abbinare il talento al podismo, ma Del Piero non reclama diritti personali: «Inutile far queste chiacchiere. Gioco in quel ruolo e basta. E poi non è una questione di corsa, perché macino chilometri. E non neppure vero che ho la testa svagata: un europeo, basta e avanza per reclamare la giusta concentrazione».

E se dovesse far la fine di Baggio, pessimo inizio di mondiale e finale grandioso? «Beh, sarebbe il massimo». E se fosse che il ruolo di esterno è una brutta bestia in Nazionale, che ha già bruciato nomi importanti? «Nel calcio di oggi tutti i ruoli sono collegati tra loro». E se fosse che questa Nazionale è sempre destinata ad avere una vittima? «Io vi rispondo in un altro modo. Il brutto primo tempo con la Russia mi ha ricordato le partite di Bari con l'Ucraina e quella di Reggio Emilia con la Lituania. Partiamo male, poi ingrassiamo e chiudiamo in bellezza». Chiude con un proclama, Del Piero. «Ho molta fiducia nei miei mezzi».

Gileo augura dall'Italia anche Marcello Lippi, il grande padre della Juventus: «Del Piero è un ragazzo più maturo della sua età. Abbiate pazienza e vedrete che vi diverte».

IL PERSONAGGIO. L'ex milanista ha offerto una grande prova, cambiando volto alla squadra

L'America di Donadoni è la nazionale azzurra

DAL NOSTRO INVIATO

■ ALSAGER Ci sono vite che si consumano lentamente, altre che hanno grande intensità. Roberto Donadoni è uno che ha molto vissuto. Ha già il bianco che macchia i riccioli neri, ha già qualche ruga in quel viso scavato, sempre serio, mai sorridente. Forse è questione di ongni, che lui è nato a Cisano Bergamasco famiglia di sani principi, famiglia molto cristiana, forse di carattere, forse di quel pudore che ti spinge a fare un bel catenaccio, a impedire agli altri di violare il tuo «no», e quando gli altri sono televisivi, sono radio, sono giornali, l'auto-difesa aumenta ancora. C'è molta saggezza in questo trentatreenne ragazzo-uo-

mo, uno che in campo dà, come dire serenità. È stato l'uomo che ha permesso a Sacchi di voltar pagina l'altra sera a Liverpool, contro la Russia, l'uomo che ha rimesso l'Italia in corsa, l'uomo che ha dato un piccolo grande tesoro a chi gioca a calcio la tranquillità.

Il giorno dopo è anche il suo giorno, ma Donadoni ha vissuto tante mattine come questa. Sa, invece, che quel ragazzo dieci metri più in là, seduto con il berretto in testa, circondato da taccuini e telecamere, quel ragazzo non se la sta passando troppo bene. Quel ragazzo è Del Piero e Donadoni parla di lui. «Vorrei che non creaste un caso che non esi-

ste. Non mettetelo in croce, abbiate pazienza. Mi permetto di dargli un consiglio: lavora e vai dritto per la tua strada».

Non male il gesto, perché Donadoni è il grande vecchio di questa squadra. Un vecchio meno ingombrante di Baresi e meno brontolone di tanti che recitarono il ruolo di anziani. Donadoni è uomo di poche parole, e quelle poche, di solito le spende per sé. Come quando, incautamente, un cronista gli dà del «spescato» e allora Donadoni ha un sussulto di orgoglio: «Scusa, ma questa parola non mi piace. Io non sono un ripescato. Ho fatto parte di questo gruppo e non mi sono mai sentito tagliato fuori». Già, Donadoni è uno che ha attraversato molte Nazionali,



della medaglia

Casiraghi, un giorno sull'altare «Sudore e fatica sono ripagati»

DAL NOSTRO INVIATO

■ ALSAGER Gli editori ringraziano ha reso meno cupe le prime pagine dei giornali di ieri. C'era la faccia truce di Giovanni Rina, il figlio del capo dei capi di Cosa nostra, fresco di manette, a gelare l'animo. Ma poi, incrociato, sorridente e rassicurante, ecco Perluigi Casiraghi da Monza, ventiseptenne anni, centravanti, a rendere più piacevole la lettura. Una faccia d'angelo, anche se lui, il Gigi della Nazionale, non è poi tipetto da parrocchia quando alza il gomito - e non è una questione di alto tasso etico - fa assai male. I difensori di casa nostra possono raccontare qualche storia.

Due gol buoni per battere la Russia, buoni per essere uno degli uomini del giorno dell'Italia intera, buoni per conquistare un record, è il primo giocatore azzurro a segnare due reti in una fase finale di un europeo. Neppure Riva, che si chiama Gigi ed è lombardo come lui, c'era riuscito. Ed è Riva la chiave giusta per aprire la porta ed entrare dentro la stanza di Casiraghi. Diceva ieri l'ex-attaccante del Cagliari a proposito del nostro: «La sua forza è nei nervi. È uno che non fa mai una piega. Successi e avversità non lo scuotono. Ha un equilibrio straordinario ed è molto importante in un mondo come que-

sto: segni due gol e diventi uno degli uomini più in vista d'Italia: roba da farsi girare la testa. Tecnicamente, è migliorato molto con Zeman. Ha acquisito due doti: è più magro ed è più veloce».

Uno zemaniano a tutto tondo, Casiraghi, che nel suo giorno di gloria, soffocato da taccuini e telecamere, rende omaggio al tecnico boemo. Dice: «Sacchi e Zeman sono gli allenatori che hanno dato una svolta alla mia carriera. Sacchi mi ha dato fiducia quando segnavo con il contagocce e finivo in panchina. Mi diceva: «vedi Gigi, tu forse non vincerai mai una partita da solo, ma farai vincere la squadra». Il lavoro di Zeman è stato utilissimo per il fisico e ha migliorato la mia tecnica. C'è un buco nero nella carriera di Perluigi. Ed è il biennio che va dal '92 al '94: pochi gol e molta panchina, prima nella Juve, poi nella Lazio.

Ma Sacchi puntò su di lui, poi nell'estate 1994 arrivò a Roma Zeman e Casiraghi spiccò il volo: 12 gol il primo anno, stracciando il record di 8 nella stagione 1990-91, 14 nella stagione appena consegnata agli archivi, ottenendo così un nuovo primato. Segna che è un piacere anche in azzurro, Casiraghi, che ha già toccato quota 10 in 32 gare, alla discreta me-

dia di un gol ogni tre partite.

Com'è ora la vita nel giorno della gloria? «È bella, ma solo questa mattina mi sono reso conto di aver fatto qualcosa di molto importante». Infatti, è ora quella coppia che lo inchioda al ruolo di titolare. «Sono contento perché molte volte sono stato costretto a mettermi in fila. Ma poi, come dimostra la mia storia, grazie alla forza del lavoro sono riuscito a tornare in quota. Per questo dico a Ravanello di non abbatterlo. Il sudore e la fatica vengono ripagati».

Nella terra delle scommesse Casiraghi non aveva puntato neppure una sterlina su se stesso. I bookmakers davano 33 a 1 la possibilità che potesse essere il capo-cannoniere dell'europeo. Aveva avuto un po' di fiducia nelle sue qualità - o fosse stato meno turco - forse avrebbe potuto guadagnare una bella sommetta. Buona per farsi un regalo. Guadagna 1400 milioni all'anno, è legato alla Lazio fino al '98 ha già preso al volo l'occasione di questi due gol per spedire un messaggio a Cragnotti. «Se vuole, firmo fino al Duemila». Lavoro questo per il suo procuratore, Oscar Damiani, uno di quelli che chiamano in continuazione il giocatore. Gigi ha altre cose per la testa. Godersi la vita per esempio. Con i gol diventa un'avventura. ■ S. B.

anni, il Barone ancora celebra «Donadoni? Come centrale, con la classe che ha, potrà giocare fino a 40 anni».

È stata lunga e ricca la carriera di Donadoni, passando dal ruolo di tomante a quello di suggeritore a quello di centrale. Ed è stata carriera di molte partite e di tanti successi, ma nella memoria c'è forse quella straordinaria serata contro il Malines, nel 1990, Coppa dei Campioni si diceva allora, e Donadoni fece girare la testa ad un'intera squadra, e i belgi lo pestarono di brutto ed egli, all'improvviso, diede una bella lezione per difendersi, venne espulso e finì la corsa prima dell'arbitro strano, triste e scellerato modo per chiudere la partita della vita.

Poi venne il mondiale del '90 e vennero i malesi del girone di Italia-Argentina, e si fece e pare la finale da Goicoechea ed egli ricorda quell'episodio: quella sera, con molto orgoglio ho sbagliato ma a tutti gli uomini capita di commettere un errore grave. La parte della vita, e poi vennero i tormenti nella vita privata, la fine di un matrimonio e l'apparizione di un nuovo amore: che è quello di oggi, che è quello che gli farà affrontare l'avventura in America con più forza e meno nostalgia. Ha già iniziato prima degli europei a giocare nei Metros di New York. Ora però, c'è quest'avventura ed egli indica la rotta via. «Non montatemi la testa per la vittoria sui russi. Dobbiamo subito voltare pagina». ■ S. B.



Gruppo A					Gruppo B					Gruppo C					Gruppo D								
Inghilterra - Svizzera	1-1				Spagna - Bulgaria	1-1				Germania - Rep. Ceca	2-0				Danimarca - Portogallo	1-1							
Olanda - Scozia	0-0				Romania - Francia	0-1				ITALIA - Russia	2-1				Turchia - Croazia	0-1							
Svizzera - Olanda	Oggi Rai 2 ore 20.30				Bulgaria - Romania	Oggi Rai 1 ore 17.30				Rep. Ceca - ITALIA	14/6 Rai 1 ore 20.30				Portogallo - Turchia	14/6 Rai 2 ore 17.30							
Inghilterra - Scozia	15/6 Rai 1 ore 16.00				Spagna - Francia	15/6 Rai 2 ore 19.00				Germania - Russia	16/6 Rai 2 ore 16.00				Danimarca - Croazia	16/6 Rai 2 ore 19.00							
Scozia - Svizzera	18/6 Rai 1 ore 20.30				Francia - Bulgaria	18/6 Rai 2 ore 17.30				Russia - Rep. Ceca	19/6 Rai 1 ore 20.30				Croazia - Portogallo	19/6 Rai 2 ore 17.30							
Inghilterra - Olanda	18/6 Rai 1 ore 20.30				Spagna - Romania	18/6 Rai 2 ore 17.30				Germania - ITALIA	19/6 Rai 1 ore 20.30				Danimarca - Turchia	19/6 Rai 2 ore 17.30							
CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Inghilterra	1	1	0	1	0	1	1	Francia	3	1	1	0	0	1	0	Germania	3	1	1	0	0	2	0
Svizzera	3	1	0	1	0	1	1	Spagna	1	1	0	1	0	1	1	ITALIA	3	1	1	0	0	2	1
Scozia	1	1	0	1	0	0	0	Bulgaria	1	1	0	1	0	1	1	Russia	0	1	0	0	1	1	2
Olanda	1	1	0	1	0	0	0	Romania	0	1	0	0	1	0	1	Rep. Ceca	0	1	0	0	1	0	2
																Croazia	3	1	1	0	0	1	0
																Danimarca	1	1	0	1	0	1	1
																Portogallo	1	1	0	1	0	1	1
																Turchia	0	1	0	0	1	0	1

Mini referendum tra i ct delle nazionali che bocciano la proposta del tecnico

Arrigo punta su Del Piero «Per noi è importante»

DAL NOSTRO INVIATO

ALSAGER. È il giorno delle celebrazioni, anche gli avversari ideologici hanno reso omaggio all'Italia che ha maramaldeggiato contro la Russia. Ma gli occhi di Arrigo Sacchi guardano già verso la Repubblica Ceca. Contro i boemi l'Italia dovrebbe cambiare vestito. Ieri il ct è stato molto chiaro: «Devo valutare bene le condizioni di forma di alcuni giocatori». Il bollentino medico dice ci sono quattro azzurri un po' malandati. Casiraghi, Zola, Donadoni, Maldini. Problemi muscolari, niente di grave, ma considerato che domani è già partita e che tra sei giorni ci sarà il match con i tedeschi, Sacchi vuol meditare bene sulle scelte da fare. Annuncia: «Domani dovrebbero esserci novità». È già cominciato il toto-formazione. Il nome che intriga è quello di Del Piero ed è vero che Sacchi sta consumando energie mentali per decidere come comportarsi. Un eventuale esclusione da un lato potrebbe far rifiutare il giocatore, ma dall'altro potrebbe rendere più cupo un morale già scosso dai problemi e dal bla bla di questi giorni. Sacchi è molto sensibile ai problemi psicologici e per questo potrebbe ripetere la linea adottata con Zola: una buona dose di fiducia. Ha sentenziato ieri Sacchi: «Del Piero è un giocatore molto importante per questa Nazionale. Farò di tutto per recuperarlo. Non so se la sua stanchezza è fisica o mentale». Nel dubbio, Sacchi potrebbe scegliere una linea buonista.

Il problema è che anche l'alternativa, Donadoni, non scoppia di salute. L'ex-milanista ieri si è allenato regolarmente, ma i muscoli non hanno ancora messo giudizio e buttarlo in campo sin dall'inizio contro i cecchi, che partiranno «sparati», può essere un rischio. In bilico anche Di Livio, Fuser è pronto, ma le sue fortune sono legate a quelle di Del Piero: difficile che Sacchi sconvolga metà centrocampo. Dovrebbe trovare spazio in una staffetta con Zola, invece, Chiesa, che anche ieri in allenamento ha confermato di essere uno degli azzurri più in forma. Nella partitella disputata nella «gabbia» ha fatto vedere grandi cose. Sacchi ha spesso ieri parole di incoraggiamento per Ravanelli: «Se avrà pazienza, potrà essere molto utile. Ogni giorno che passa, migliora». Vero, ma il Rava continua a essere nervoso, il suo europeo finora, è stato molto teso.

Il ct ha dato ieri i voti di questa prima giornata di europeo. Il più alto è stato per i tedeschi. «La Germania è terrificante per organizzazione di gioco, forza fisica e tecnica». Promossa anche la Francia: «È in un buon momento e le va tutto bene». Sacchi è rimasto un po' deluso dall'Olanda. «Contro la Scozia è partita benino, poi ha smarrito il filo del gioco». Sufficienza per la Croazia: «La conosciamo bene, può vincere e può perdere contutti».

Oggi allenamento di rifinitura, poi l'annuncio della squadra che partirà titolare contro i cecchi. Dopo il match in programma domani a Liverpool, si parlerà di premi. Affronteranno la discussione Riva, Maldini e Albertini. Valgono i pruriti e post.



Arrigo Sacchi ieri durante gli allenamenti della nazionale, in basso Viali

I russi polemici con l'Italia «Il primo gol era in fuorigioco»

Il gol di Casiraghi? Un regalo dell'arbitro Mottram, sostiene il clan russo che all'indomani della sconfitta è ritornato sul sospetto fuorigioco nell'azione da gol. La tesi è stata suffragata da un filmato di Alexander Syvatkin, un videoperatore al seguito della squadra di Romantsev. Dalle immagini, dicono i russi, è inequivocabile la posizione irregolare di Casiraghi nel momento del passaggio di Di Livio. «È un fuorigioco plateale» ha commentato Syvatkin ai giornalisti invitati dal presidente della Federcalcio russa Vyacheslav Koloskov a rivedere l'azione contestata: «agli italiani quel gol è stato regalato». Accanto ai russi si è schierato anche l'ufficio stampa dell'Uefa, nella persona di Heinz Palme. «Sì, quel gol sembrava proprio in fuorigioco».

Naturalmente, la sconfitta non ha soltanto spiegazioni arbitrali. L'autocritica è ancora di Koloskov che ha spiegato la prestazione sottotono della squadra con la stanchezza: «Ora abbiamo cinque giorni di riposo prima del prossimo incontro e il passeremo svolgere molto lavoro in piscina».

Time-out? Sacchi resta solo

Introdurre il time-out nel calcio? L'idea lanciata martedì da Arrigo Sacchi non trova grande seguito tra i ct delle nazionali impegnate nell'Europeo. Un no secco da Venables (Inghilterra), Vogts (Germania) e Jorge (Svizzera).

LONDRA. «Una partita di calcio è già piena di pause, istituire il time-out significherebbe dilatare i tempi morti. No, io credo che le cose stiano bene così». Terry Venables, il ct dell'Inghilterra, boccia l'ultima idea di Sacchi. «Il paragone con basket e volley non regge: gli allenatori devono parlare a cinque-sei persone. Noi di giocatori ne abbiamo undici. Che cosa potremmo dirgli in sessanta secondi? E poi, già la riempimento di strilli dalla panchina. Convocandoli pure in cerchio rischiavamo di rimbambirli del tutto».

Un secco «no», insomma, dal leader di quelli che - per la verità anche a dispetto dei risultati - continuano a ritenersi i grandi padri del football. Più diplomatico il ct della

Germania Vogts, anche lui però sostanzialmente contrario. «Si può parlare di tutto, se lo scopo è quello di migliorare lo spettacolo. Ma siamo sicuri che, fermandoci per i time-out, lo spettacolo non ne soffrirebbe, perdendo di drammaticità? Arthur Jorge allenatore portoghese degli svizzeri, è forse il più fermo nel rifiuto dell'ipotesi sacchiana. «Per dare un senso ad un'innovazione del genere, bisognerebbe poi attuare anche il gioco effettivo, per recuperare i troppi minuti perduti. Così le partite, che hanno già ampiamente sfondato il tetto dell'ora e mezza, sfonderebbero ad oltre due ore, forse in qualche caso addirittura a due ore e 20-25 minuti. Una follia. Per i giocatori e

per lo stress che accumulerebbero gli stessi spettatori vi immaginate quanto sarebbe gradito uno stop improvviso chiamato dalla squadra ospite, sul punto di soccombere agli attacchi di quella di casa?».

Tra i possibilisti, c'è solo Blasevic, il tecnico della Croazia. «Se ne parlava anche in Francia, un paio di anni fa. Poi non se ne fece niente proprio nel timore di apporre al calcio, che è bello soprattutto per la sua semplicità, un cambiamento troppo al di fuori della tradizione. Certo, io parlo parecchio ai miei giocatori dalla panchina, forse a loro farebbe piacere se concentrasse tutte le mie chiacchiere esclusivamente nei time-out». Ed ecco Romantsev, il ct della Russia appena sconfitto proprio da Arrigo Sacchi. Sarà perché la doppietta di Casiraghi gli brucia ancora, sarà per convincimento autentico, sta di fatto che per lui, dice, il problema non si pone affatto. «Ai giocatori parlo prima della partita e nell'intervallo. Durante il gioco, dico qualche parola solo a chi faccio subentrare, per spiegarli che cosa voglio da lui. Poi, niente più. Parlare troppo dalla panchina non serve i giocatori non sempre ti sentono, spesso non capiscono bene, si irritano

Tanto vale a quel punto lasciarli ragionare con la propria testa. E se proprio non fanno quello che gli chiedi, puoi sempre sostituirli. Ci sono tre cambi apposta, no?».

Infine Aimé Jacquet altro ct sulla cresta dell'onda, che ha un'idea tutta sua. «Credo che il time-out debba chiamarlo il capitano o comunque l'uomo di maggiore personalità. È lui che ha il polso della situazione. Lui che può intervenire al momento giusto, ovviamente consultandosi di continuo con la panchina. Penso che un rapporto stabile tra l'allenatore e uno o due giocatori di particolare rilievo sia più che sufficiente per incidere in modo concreto sull'andamento del gioco. Non una vera e propria pausa, ma un rapido scambio di opinioni, come facciamo spesso noi della Francia, e il time-out diventa un fatto ideale, una specie di fine rouge tra i giocatori. Credo che tutto questo sia molto più funzionale di una pausa come quella che vediamo nel basket. È vero che tutto cambia e anche il calcio può essere aggiornato. Ma spezzettare troppo una partita significa, a mio avviso, snaturarne il senso, toglierle il pathos. Un po' come uno spot pubblicitario in mezzo ad un bel film, non

so se mi spiego».

Insomma, quelle raccolte qui in Inghilterra non sono state reazioni molto positive. L'idea di Sacchi ha trovato invece molta più fortuna in Italia. Tra gli ex calciatori, si sono dichiarati a favore del time-out Giacinto Facchetti, campione d'Europa con la nazionale nel '68, e Fulvio Collovati, campione del mondo nell'82. «Una sola pausa per squadra - ha detto Facchetti - andrebbe bene. E poi non si perderebbe più tempo di quanto già ora s'impiega per far entrare in campo, in caso di infortuni, barelle, medici e massaggiatori». Per Collovati invece «non sarebbe una cattiva idea. Ma li limiterei ad uno per tempo. Altrimenti - prosegue l'ex stopper del Milan - si creerebbero problemi di carattere agonistico». D'accordo con Sacchi anche l'allenatore della Virtus Roma di basket, Attilio Cata. «La proposta di Sacchi è valida, l'applicazione del time-out potrebbe consentire aggiustamenti tecnici che darebbero più spettacolarità al gioco. Allinearsi al basket è positivo per tutto lo sport italiano». Contrario invece il ct azzurro Ettore Messina. «Sono sport diversi - ha commentato - e poi il fascino del calcio è che ha cambiato pochissime regole».

Viali si difende «Mai detto che avrei tifato Inghilterra»

Puntuale è arrivata la smentita del Gianluca Viali, che si trova in vacanza ad Ischia. La smentita alle dichiarazioni pubblicate dal quotidiano britannico «Daily Sport» è stata affidata al suo procuratore Pasqualin che non ha risparmiato pesanti giudizi sulla stampa inglese, chiedendo l'intervento della magistratura. Nell'articolo, all'ex azzurro sono state attribuite una serie di dichiarazioni peepate in chiave anti-Sacchi, compresa un improvviso stacco di tifo verso l'Inghilterra nell'eventualità di un confronto con l'Italia. Un «antipatriottismo» di rimessa sulla falsariga di quanto si registrò due anni fa negli Stati Uniti, in occasione della finale contro il Brasile, quando all'ex bianconero venne l'improvvisa idea di manifestare le sue simpatie verso la nazionale verde-oro. Dichiarazioni che ovviamente gli scatenarono addosso le antipatie di tutto il clan azzurro e, in particolare, quelle del gruppo milanista. Da Londra, dove sta seguendo gli Europei, Pasqualin ha affermato che si tratta con tutta probabilità di un collage di dichiarazioni rese da Luca negli ultimi mesi e messe insieme con un'operazione assai scorretta tesa a far ritenere l'esistenza di un'intervista invece mai rilasciata. Nulla di più probabile, che siano state rilanciate anche le affermazioni del giocatore nel giorno d'addio alla Juventus. Nella sede della stampa Subalpina, l'incontro con i giornalisti era stato infatti caratterizzato da uno scambio di battute che avevano preso spunto proprio da Sacchi, dal suo rapporto (interrotto) con la maglia azzurra e dall'Inghilterra («England forever»).



Spero, ha aggiunto, che il magistrato giudicherà il basso profilo di quest'operazione inversamente proporzionale alla somma da riconoscere al mio assistito a titolo di risarcimento». Viali, che dalla prossima stagione giocherà a Londra nelle file del Chelsea allenato da Gullit, ha manifestato la sua intenzione di recarsi in Inghilterra domani, per essere presente il giorno successivo alla sfida tra i bianchi di Venables e la Scozia. Per lunedì prossimo, invece, è in programma la presentazione alla stampa locale, a arOon

LA FOTO

Se non fosse per il fatto che è tranquillo e sorridente, ci sarebbe da preoccuparsi. Cosa ci fa mai il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, in mezzo a due poliziotti inglesi dall'aspetto piuttosto austero? Forse si è lasciato andare un po' troppo durante l'incontro con la Russia? Niente paura: tutto è sotto controllo, per fortuna. Matarrese non avuto alcun problema con i gendarmi di Sua Maestà britannica. Ma più semplicemente, come vuole una consolidata tradizione che si manifesta in tutti i luoghi frequentati dai turisti, il presidente della Federcalcio si è fatto fotografare in compagnia dei due bobbies. Una foto-ricordo in occasione di un Europeo, cominciato piuttosto bene per l'Italia. Speriamo allora che Matarrese sorrida anche in occasione delle prossime foto. Magari posando accanto alle famosissime guardie di Buckingham Palace.





MAZZE DA GOLF C'è una bella sofferenza quella che sta vivendo l'assistente del selezionatore tedesco Bert Vogts. Rainer Bonhof può infatti ammirare dalle stanze dell'albergo che ospita lo staff della Germania un bellissimo campo da golf così come soltanto gli inglesi possono fare. Ammirare ma non toccare e il messaggio che gli arriva. Le sue mazze che prontamente aveva chiesto al suo club di spedirgli non sono infatti mai arrivate a Manchester.

PIEDI STORTI Si è preso una bella rivincita l'attaccante della Germania Christian Ziege. Dopo il gol contro la Repubblica Ceca la sua prestazione è stata unanimemente salutata con soddisfazione. E così Ziege si è potuto vendicare sull'ex Presidente e allenatore Franz Beckenbauer. Diceva che avevo i piedi storti gli ho dimostrato che so comunque usarli.

MANCANZA DI TATTO Che i tedeschi non rientrano nell'immaginario collettivo come persone delicate e di gran tatto è cosa abbastanza nota. Certo il loro canto di gloria elevato al rientro dalla vittoriosa partita d'esordio non deve aver entusiasmato gli ospiti inglesi. Sull'aria di Here we go i calciatori di Bert Vogts hanno intonato un coro di Bse Bse Bse. Bse non è altro che la sigla inglese del virus encefalo spungiforme più comune mente noto come virus della mucca pazza.

GRUZZOLETTI Dovranno trovare un altro modo i calciatori della Repubblica Ceca per aumentare il proprio gruzzoletto in banca. Se infatti facevano affidamento sui 65 mila dollari che la federazione del loro paese gli aveva promesso in caso di conquista del titolo europeo dovranno probabilmente mettersi l'animo in pace visto l'esordio sarà meglio per loro ind

PORTOBELLO

A Liverpool i bobbies sono poliglotti



rizzare altrove le loro mire di guadagno. Potrebbero provare con il bingò. **CORAGGIO PER PASSIONE** È stata necessaria una traversata di quattro giorni e quattro notti funestata da una tempesta che li ha accompagnati fino al porto di Liverpool mettendo a dura prova la passione sportiva e gli ottanta supporter russi salpati da Kaliningrad per poter vedere i propri beniamini. **TIFOSI PRODIANI** 15 anni e mezzo e una bicicletta. Un giovane tifoso italiano figlio di un emigrato di potenza che da 28 anni vive in Inghilterra si fa ogni giorno 15 km con la bicicletta per vedere da vicino i suoi beniamini. Fino ad oggi causa un inflessibile servizio d'ordine gli è riuscito sol

tanto di vederli sul pullman dei trasferimenti dopo ben quattro ore di attesa. Il ragazzo non si è arreso e alla fine la sua costanza è stata premiata. Grazie all'intervento di un giornalista gli è stato concesso un passo per due giorni. E il sogno si avvera.

AUDITEL Sono stati undici milioni secondo quanto riporta il Centro di rilevazione dati di ascolto gli spettatori italiani che hanno assistito alla partita della nazionale.

AL LUPO, AL LUPO Cosa significa la passione per il calcio. Una danese non molto addentro a tale sport ha creduto bene di chiamare urgente mente la polizia di Aalborg perché intervenisse in soccorso della vicina vittima a suo parere di un'aggressione. La donna aveva ben ragione di essere preoccupata. La vicina infatti gridava come una folle e batteva forte mente i piedi per terra. Arrivata sul luogo la polizia si è trovata una bella sorpresa. La presunta vittima dell'aggressione lanciava grida isteriche e batteva i piedi sul parquet soltanto per incoraggiare la Danimarca che stava vincendo sul Portogallo. Cosa vuol dire il tifo.

BOBBIES POLIGLOTTI Per rendere più facile il soggiorno dei tifosi giunti a Liverpool i poliziotti locali hanno dovuto imparare i rudimenti di italiano ceco e russo. Così tra un benvenuto a Liverpool «Zdrasvete» (buongiorno) o un Stadion je v tom smeru (lo stadio è da quella parte) i tifosi potranno meglio ambientarsi nella cittadina che ha dato i natali ai Beatles. La speranza è che ai bobbies poliglotti non tocchi mai arrestare un tifoso ceco. La frase jste zatchen (siete in arresto) gli risulterebbe impossibile da pronunciare.

Da Vogts a Haessler, grandi lodi per gli azzurri: «Appuntamento al 30»

Applausi tedeschi «Questa Italia è davvero perfetta»

Dal raduno tedesco in Cheshire, arriva un coro unanime di complimenti all'Italia di Sacchi. «Gli azzurri sono fortissimi, incredibile Donadoni. Peccato per Del Piero, è fuori forma» E c'è già chi prevede la finale Italia-Germania

STEFANO PETRUCCI

MOTIRAM ST ANDREW Strega di Casraghi stuzzicati da una rivista senza fine. I tedeschi applaudono. Per loro è Grand Italia. Complimenti di cuore. Spero proprio di trovare gli azzurri nella finale del 30 giugno. Il commento del veterano Jürgen Kohler. Per spiarci in diretta contro la Russia la nazionale di Germania martedì ha modificato i programmi. Non è cosa da poco per un'organizzazione di formidabile pingolena.

Tutti in albergo un ora e mezzo più del previsto davanti al televisore prima dell'allenamento sul campo di Macclesfield. «Ne valeva la pena è stato il commento del ct Bert Vogts. La partita è stata molto bella. Italia perfetta. Servivano muscoli e cervello per superare una squadra ben organizzata come la Russia. Gli azzurri li hanno avuti. Il più impressionante è parso l'ex romanista Thomas Haessler. Ho visto un'Italia fantastica. Maldini è davvero il più grande difensore del mondo. Ma lui hanno incantato anche Zola, Donadoni e Casraghi. È una splendida squadra quella di Sacchi che abbina classe e forza fisica. E che ci ha anche aiutati a capire come si può battere la Russia. Guai a lasciarle far girare il pallone. I russi vanno aggrediti

in pressing e presi in velocità. Dietro non sono dei fulmini di guerra anche se contro l'Italia mancavano del loro difensore più forte, Nikiforov».

Ma il più entusiasta degli azzurri è lo 007 che Vogts ha invitato a spiare Zola e compagni all'Amfield Road di Liverpool il vice ct Bonhof. Secondo l'ex grande mediano del Bunde steam «è impressionante il modo in cui l'Italia che tutti conoscono soprattutto per l'abilità tattica sia diventata quasi tedesca nell'interpretazione del pressing a tutto campo. Per Bonhof l'uomo chiave del match è stato comunque Donadoni. Entrando in campo nella ripresa ha sistemato tutto. È vero che non è più giovane. Ma la classe non ha età. Con questa vittoria l'Italia ha ipotizzato il passaggio nei quarti. Non credo che i ceki che noi abbiamo già battuto possano crearle grandi problemi. Sono troppo ingenui nell'applicazione degli schemi difensivi per reggere l'urto di attaccanti come Casraghi e Zola.

Anche la spia tedesca ha ammirato la potenza del nostro centravanti diventato capocannoniere del torneo. Mi è sembrato incredibilmente più rapido di quanto lo ricordassi. Unica nota stonata per i nostri avversari: la condizione di Alessandro

Del Piero. È un giocatore che può fare sempre la differenza. Sacchi dovrebbe riuscire a recuperarlo anche se noi ovviamente ci auguriamo il contrario.

Un coro unanime insomma dal bunker tedesco nel Cheshire. Italia e Germania possono davvero sfidarsi nella finale di questi Europei. Sarebbe il coronamento di un sogno dice l'ex interista Sammer già giudicato il più grande libero del torneo. volevo sfidare gli azzurri già in America due anni fa. Ci bruciamo con dieci minuti di follia contro la Bulgaria nel finale di una partita già vinta.

Sulla stessa frequenza Andreas Moeller «Al livello europeo con buona pace di inglesi olandesi e francesi non esiste sulla carta confronto al trentennio ricco di tradizione e di contesi reali. Le nostre scuole nel Vecchio Continente costituiscono due punti di riferimento per chiunque piaccia o no. Sembrano essersi messi sulla stessa lunghezza d'onda anche i bookmakers che qui fanno da infallibile termometro all'andamento dei campionati. non solo l'Italia non viene più offerta come vincitrice finale a quote particolarmente ricche (da 1 a 4 e scesa a 1 a 3) ma la finale con la Germania viene considerata in questo momento la più probabile.

Per i tedeschi zeppi di vecchie conoscenze traslate alle nostre latitudini, la replica della partita forse più celebre degli ultimi trent'anni sarebbe insomma la conclusione ideale di questi campionati che cominciano finalmente a salutare qualche vittoria dopo troppi pareggi. Inutile dire che si augurano un risultato diverso da quello maturato in quella stupenda notte allo stadio Atzeca. Il 4 a 3 che ancora ci fa sognare per loro e un incubo senza fine.



L'allenatore tedesco Vogts, in basso Klinsmann

Targati tricolore tutti i goleador

NOSTRO SERVIZIO

Sara o no il campionato più bello del mondo? Sicuramente quello italiano forgia cannonieri a raffica e se è vero che la esterofilia ha attirato nelle nostre squadre semi campioni e fuoriclasse stranieri e extra comunicati con il risultato frequente di sostituire nell'immaginario collettivo gli eroi nostrani con quelli della nazionalità diversa e altrettanto provato che militare in una squadra italiana ha un peso. E non indifferente. La prima giornata della fase finale del campionato europeo infatti ha segnato tutta una serie di dati e quello più evidente e clamoroso è proprio quello riferito ai cannonieri. In testa alla classifica è un italiano Casraghi (l'unico ad aver segnato una doppietta) quasi tutti i giocatori che hanno realizzato una rete hanno giocato o giocano tuttora nel campionato italiano. Insomma per segnare bisogna passare da qui.

Più in generale la prima giornata degli Europei si conclude lasciando un po' d'amaro in bocca. Le grandi attese sono state in parte deluse ma c'è tempo per cambiare opinione. Quello che doveva essere il girone più equilibrato e l'unico che ha dato risposte precise. La Germania ha steso la Repubblica Ceca. L'Italia con qualche affanno ma pieno merito ha regolato la Russia. Due delle favolite hanno rispettato il ruolo di marcia e si preparano per la seconda tornata con minore affanno. Hanno tempo per risolvere con calma i loro problemi mentre i russi e ceki affidano alla seconda gara le speranze di rimettersi in gioco. Non è il caso per tedeschi e italiani di considerarsi però al riparo da rischi perché i mondiali hanno insegnato che spesso le prime indicazioni possono risultare fuorvianti.

Nonostante la sentenza Bosman abbia aperto di più le frontiere e sempre il calcio italiano a fare da caposcuola. Otto dei 13 gol segnati finora (non sono molti) ma i equilibri

e la paura di perdere inducono alla cautela) appartengono al filo italiano. Oltre alla splendida doppietta di Casraghi la maggioranza di cecchini ha avuto esperienze antiche o recenti nel campionato tricolore. Turkyilmaz, Stoichkov, Vlaovic, Moeller, Dugary, Bran Lau drup sono gli italiani di complemento che hanno preso confidenza con gli euro gol. Fra le squadre più attese mancano all'appello Inghilterra e Olanda. Due delle lavoranti ammassate a un punto nel primo girone Entrambe hanno deluso mettendo in evidenza un gioco involuto e scarso soluzioni offensive. Ma Svizzera e Scozia hanno mostrato di avere una consistenza superiore al previsto. Di scorso simile per i gruppi B e D in cui si è avuta una sola vittoria per raggruppamento e per circostanze un po' casuali un errore del portiere ha spianato il successo francese mentre una conclusione di Vlaovic allo scadere ha rotto l'equilibrio in favore dei croati. I pareggi di Spagna, Bulgaria e di Danimarca. Portogallo testimoniano l'estremo equilibrio esistente. D'altronde il movimento calcistico europeo è in grande crescita e tra le 16 presenti in Inghilterra non ci sono squadre cuscinate. Esiste una graduatoria di valore ma basta poco per alterare i lievi divari. Ecco perché c'è un generale ballo in maschera una ricerca di contenere i danni per quanto possibile. Anche il gioco ha risentito di questa paura. Ma ci sono le premesse per attendere una crescita di contenuti.

Classifica cannonieri Casraghi (Italia) 2 gol. Seguono (tutti con un gol) Stoichkov (Bulgaria), Lau drup (Danimarca), Moeller (Germania), Ziege (Germania), Shearer (Inghilterra), Dugary (Francia), Vlaovic (Croazia), Pinto (Portogallo), Zimbaral (Russia), Turkyilmaz (Svizzera), Perez Muñoz (Spagna).

IL PERSONAGGIO. Le ambizioni del bomber tedesco: «E in finale segnerò un gol a Peruzzi»

Klinsmann: «Ho scommesso, su di me...»

PRESTBURY Qui lo considera uno di loro. Per l'inglese parlato come un professionista della City per la simpatia sempre espressa nei confronti dell'Inghilterra per quel suo modo di proporsi a meta strada tra l'attore hollywoodiano e il bravo ragazzo. Qui tutti adorano Jürgen Klinsmann. Gli hanno perdonato anche il good bye dell'estate scorsa quando il tedesco rifiutò di continuare a riempire le tasche con le sterline del ricchissimo Tottenham (ma anche va detto le reti avversarie di gol) per tornare alla solidità del marco e del Bayern Monaco. Fu un pomeriggio straordinario ricorda oggi l'unica ricevuta in stampa al Comedy Café nel cuore di Londra. Mi sembravano tutti più abbacchiati di me. Pensai fosse giusto ringraziarli. Grazie disse per avermi insegnato così. Umorismo. Noi tedeschi conosciamo tante cose ma questa proprio no. Mi applaudirono fu molto bello. Sono passati esattamente dieci mesi. Il fascino di Klinsmann è in

tutto. A Londra lo chiamano sempre The Dive Bomber, il bomber di volo per i suoi atteggiamenti teatrali specie agli occhi di un pubblico che non è abituato a vedere attaccanti che protestano per un colpo subito o un rigore negato. Fra i pochissimi personaggi ad avere due statue al museo di cera di Madame Tussaud. Ma sono soprattutto i 28 gol segnati per il Tottenham ad avere marchiato a fuoco la passione di foga. In Inghilterra racconta ancora Klinsmann i tedeschi non sono troppo amati. Quando venni qui per la prima volta con la Nazionale cantavano One world cup two world war, una coppa del mondo due guerre mondiali. A me in un inter stagione non lo hanno cantato mai in nessuno stadio.

Ventotto gol in Inghilterra dodici nel Bayer in campionato addirittura quindici nella coppa Uefa. Il quindicesimo come un bruciato finale infilato nella porta del Bordeaux. Ma qui nel tranquillo angolo del Cheshire la contea che ospita



la fabbrica della Rolls Royce Klinsmann ha solo un altro numero in testa il 36. Si con la maglia della Germania ho fatto 36 gol in 86 partite. Non è male anche se è niente al confronto di Gerd Müller il vero Der Bomber che ha segnato più gol (68) di quante gare ha giocato in nazionale (62). Essere nella scia di una leggenda come lui è già molto.

La Germania ha avuto una partenza mozzafiato. Il 2-0 sulla Repubblica Ceca l'ha riproposta co

me superfavorente nel torneo. Per scherzare ma non troppo Klinsmann avete dei dubbi? Qui in Inghilterra il termometro dello sport lo fanno i bookmakers e loro ci danno il 1 a 1. Credo che soltanto l'Italia abbia tanto credito. È comune che è un'ottima quota io ho puntato mille sterline sulla nostra vittoria. Se va come spero ne vinco quattro milioni. Sono dieci milioni ci vennero a fare una bella vacanza in Sardegna. Passerò una settimana vicino a Porto Cervo dice subito dopo gli europei. Potrebbe anche incontrarsi con Trapattoni che tra un paio di mesi sarà nuovamente il suo allenatore. Lo sento già spesso mi ha chiamato anche prima del partita con i ceki. Ha una gran voglia di mettersi al lavoro e io più di lui. Ho cercato di tranquillizzarlo sulle chiacchiere che si fanno sui miei rapporti con Matthias Abraham. Caratteri diversi ma non siamo due ragazzi. Nell'interesse del Bayer daremo sempre il massimo. Piuttosto ho dato un consiglio al

Trap si tenga stretti Ziege e Scholl sono due fenomeni. Klinsmann il bomber Klinsmann il manager il futuro è già cominciato? Per ora penso solo a giocare. E come ha scritto un giornale sta maligno del mio paese non soltanto perché il Bayer mi passa quattro milioni di marchi all'anno. La vita è che mi diverto ancora troppo. Quando non sarò più così cambierò lavoro. Sicuramente resterò nel calcio. E gli ambasciatori della Fifa per i Villaggi SOS dei bambini e testimoni il del suo lavoro per gli aiuti alle sport in Uganda il presidente della Federcalcio Braun gli ha proposto di diventare il capo del football tedesco nel mondo. Non in anticipo le proposte a Jürgen. Mi prima voglio l'Europeo che non sono riuscito a strappare alla Danimarca quattro anni fa. Quel giorno Schmeichel pare proprio tutto. Qui spero sia di verso a Wembley il 30 giugno voglio esserci. Magari per battere Peruzzi. **S.T.C.**

Inglese critici con Pairetto in vista della Scozia

«Un arbitro italiano per Inghilterra Scozia non è davvero una buona scelta. Di solito i direttori di gara italiani sono lenti e capricciosi, e amano fare le prime donne». A sostenere questa bislacca (ma fino a che punto?) tesi è l'ex arbitro internazionale inglese, Clive Thomas, ritiratosi due anni fa, ma ancora popolarissimo in patria. La sua opinione, infatti, continua a fare opinione nel Regno Unito, e la sua voce si unisce al coro che vede con preoccupazione la sfida in programma sabato a Wembley, in cui si temono incidenti dentro e fuori dal campo. Thomas ricorda anche un precedente di Pairetto, che così si ritrova coinvolto anche lui suo malgrado nel coro di critiche agli arbitri prima ancora di scendere in campo. «Pairetto dice Thomas in Spartak Mosca Blackburn fu così distratto da non vedere neppure che due giocatori della squadra inglese si scazzottavano tra loro. Uno così non può dirigere un match ad alta tensione».

Giocatori col cerotto? «Per respirare meglio...»

Mistero napoletano o che cos'altro quello dei cerotti esibiti con disinvolture narcisistica da molti giocatori in questo avvio di «England '96». L'eri l'altro, sul mitico campo di Anfield a Liverpool, in Italia Russia si sono distinti (con rendimenti opposti, per la verità) il centroavanti azzurro Pierluigi Casraghi e Pinturicchio-Alex Del Piero, ma nei giorni scorsi anche Hagi e altri rumeni, Rui Costa e altri portoghesi, Mathias Sammer e altri tedeschi sono ricorsi all'«ammennicolo». Una moda o un guaio al naso? Il mistero è stato spiegato al ritiro azzurro di Alsager dal preparatore atletico della nazionale Vincenzo Pincolini. Ma quale moda? andiamo, ha spiegato, «semplicemente questo cerotto consente a coloro che hanno problemi di ispirazione di respirare meglio. Sono cerotti speciali, dotati di una parte in plastica che di fatto allarga le narici». In passato erano stati già usati in competizioni internazionali di rugby e da alcuni canoisti.



■ ROMA **QUATTRO** sono i minuti trascorsi dal fischio d'inizio per quello che fino a questo momento è il gol più rapido di questa edizione degli europei, quello realizzato da Casiraghi in Italia Russia. E **DUE** sono le reti realizzate dall'attaccante azzurro che rappresentano la prima doppietta del torneo e proiettano il centravanti della Lazio in testa alla classifica cannonieri.

È anche la **PRIMA** vittoria della squadra italiana nella partita d'esordio in un campionato europeo. Precedentemente la nazionale azzurra aveva collezionato **TRE** pareggi e **DUE** sconfitte: la prima nel 1964 proprio contro la Russia, la seconda nel '68 contro la Bulgaria. In quell'occasione la falsa partenza portò bene all'Italia che poi vinse il titolo, 2 a 0 contro la Jugoslavia, gol di Riva e



NUMERI

Primo esordio vincente per l'Italia

35794
28
36794
5428
36
541

Anastasi, nella ripetizione della partita dopo il pari per 1 a 1 nella prima finale. In quell'occasione per l'Italia segnò Domenghini **TREDICI** minuti sono bastati a Vlaovic, subentrato ad uno spento Boksic, per segnare un gol capopolavoro che ha permesso alla Croazia di superare la Turchia per 1 a 0

VENTUNO sono le presenze che il giocatore del Parma Gianfranco Zola ha collezionato in azzurro, un vero record considerando che Arrigo Sacchi fa del perenne turn over la propria filosofia calcistica, mentre **DIECI** sono le reti segnate con la casacca dell'Italia da Gigi Casiraghi **DICIASETTE** sono invece le

partite che non hanno visto uscire sconfitta la Russia, di queste **DODICI** le vittorie consecutive, prima dell'incontro contro la nazionale di Sacchi. L'ultima squadra a battere la formazione guidata da Oleg Romantsev era stata la Slovacchia (2 a 0).

Scendono le quotazioni dei bookmaker per quanto riguarda le favorite Germania e Italia, date entrambe a **QUATTRO E CINQUANTA**, segue la Francia data a 5,50. Quotazione altissima per la Turchia: 20!

TRENTOTTO sono le ammonizioni fin qui comminate dagli arbitri del torneo, mentre **NOVE** sono state le marcature fin qui messe a segno, contro le 16 dell'ultimo mondiale a parità di numero di partite. Questa inoltre è la **PRIMA** edizione che si gioca a **SEDICI** squadre, contro le 8 delle

precedenti e si assegnano **TRE** punti a vittoria.

OTTO sono anche i tifosi a seguito delle squadre che sono stati arrestati dopo la prima settimana del torneo.

Bello il posto dove si allenano i francesi, che sorge tra le rovine del Vallo Adriano, la grandiosa fortificazione voluta dall'imperatore romano e che era costituita da **DICIASETTE** castelli, **TRECENTOVENTI** torri e **OTTANTA** porte. Un ottimo posto per rinfacciare i blu di Francia, forti di un record di imbattibilità che dura da **VENTIQUATTRO** partite.

SESSANTATRE mila sono le presenze in meno registrate dopo otto incontri, rispetto alla capienza degli stadi. Ma il direttore di Euro '96 ostenta ottimismo: il 90% dei biglietti è già stato venduto.

La Svizzera vuol fermare l'assalto degli Orange per continuare a sperare

Grassi, un ricco centravanti alla corte di Jorge

Obiettivo il pareggio. La Svizzera attende la sfida con l'Olanda, curando le geometrie che dovrebbero addormentare gli arancioni. La difficile vigilia di Marco Grassi, attaccante all'Inglese all'ombra di Chapuisat.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

■ BIRMINGHAM Alla Svizzera il gioco dei quattro cantoni è riuscito benissimo contro l'Inghilterra e stasera ci riprova contro l'Olanda. Certo per Arthur Jorge sarà complicato sorprendere una seconda volta gli avversari. E stavolta c'è di fronte la geometria nazionale orlata su telaio-Ajax che i «braveheart» scozzesi, rischiando il collasso cardio-circolatorio, sono riusciti a narcotizzare. Gli Svizzeri, dopo aver annusato i «quarti», rispetto alla partita d'esordio hanno molto da perdere. Certo stanno con i piedi per terra, ma ci credono, eccome. Ed impattare nuovamente, con gli «orange», è un traguardo che si sono prefissati. L'allenatore ci ha detto di usare molto la testa e di dare in campo non il cento ma il duecento per cento, dice con l'arialetta malandrina Marco Grassi, 28 anni centravanti all'inglese per prestanza fisica e coraggio. Latino per il temperamento che lo porta a non essere molto apprezzato dagli arbitri. Ah, lei è il famoso figlio di papà miliardario che gioca al calcio? «E chi l'ha inventata questa favola? Mio padre fa l'architetto». Lo dice come se il genitore fosse il responsabile dell'ufficio tecnico di una nostra Circonscrizione Papà Grassi non vive di stipendio, non sarà miliardario, ma, un breve sondaggio tra i colleghi svizzeri conferma che può permettersi una vita agiata, molto agiata. E lo dice anche una guida dell'Uefa che parlando di lui spiega: «Son of a wealthy family» (Figlio di una ricca famiglia). Ma in fondo, che male c'è ad essere ricchi?

Intanto l'Europa, ed ad alto livello, gli sta facendo provare Arthur Jorge, ma in nazionale ce lo ha portato Roy Robson, che ha gettato le fondamenta di questa nazionale elvetica che prova a sovvertire i pronostici di Euro 96. Un giudizio sui due tecnici? «Ma a differenza di quanto si possa pensare, l'inglese Robson ha un carattere più aperto, mentre il portoghese Jorge è più controllato. Il primo, però, insiste molto sulla tattica. Molto rigoroso sul modo con il quale dobbiamo stare in campo, il secondo invece ci lascia maggiore libertà». Quale preferisce tra i due? «Quello che mi ha portato agli Europei» e si compiace della furba risposta. Ma la Svizzera è una confederazione, diverse lingue, abitudini ecc ecc. Lei, che discende da una famiglia originaria della cosiddetta Padania, che cosa ne pensa delle rivendicazioni della Lega? Prova ancora a salvarsi furbescamente nel classico corner «Il mio mestiere è quello di calciatore, non di fare politica». Ma perché i calciatori sanno usare solo i piedi, non hanno anche una testa per pensare? Il tackle polemico lo ha sentito, prende un attimo di tempo e poi da centrocampista, più che da centravanti abbozza un'analisi del fenomeno «Problemi ce ne sono, come risolverli non saprei».

Lo strano destino del ticinese Turkylmaz

«Turkylmaz? E chi è costui?», così ha risposto il difensore olandese Bogarde a chi gli chiedeva un parere sull'attaccante della Svizzera. E pensare che quando era in Italia il suo nome, che ricorda un'impresazione, veniva usato come intercalare in quel, a volte misterioso, slang che usano gli adolescenti. Trova sempre qualche ostacolo questo turco nato a Bellinzona e diventato cittadino della Confederazione elvetica nell'87, ma lui ci tiene a definirsi: «Prima ticinese e poi svizzero». A Bogarde preferisce non replicare, replica a brutto muso a chi invece gli ricorda il fiasco italiano: «Non sono stato io a fallire, ma il Bologna. Io ho segnato dodici gol in sei mesi, poi la società è entrata in crisi e in quel caos venni coinvolto anch'io». Anche lui prova a stabilire la differenza tra Hodgson e Jorge: «Con il primo giocavo dieci minuti, con il secondo novanta». Dopo essersi fatto le ossa nel Bellinzona e nel Semine, di cui ora è presidente onorario mentre un cugino è l'allenatore, è tornato al Bellinzona, poi al Servette. La breve parentesi italiana sotto la città delle due torri, un ritorno nella terra degli avi per giocare con il Galatasaray e poi ancora in Svizzera con la maglia del Grasshopper. Per la partita di stasera esprime un desiderio: «Se riuscissimo a segnare subito un gol, anche per l'Olanda sarebbero problemi. Mah, ci spero molto ma sarà davvero dura».



Lo svizzero Kubily Turkylmaz

La grinta degli olandesi: «Non faremo più regali. Da oggi batteremo tutti»

NOSTRO SERVIZIO

■ BIRMINGHAM Una vigilia di tensioni, per Arthur Jorge, ct della Svizzera che sabato scorso ha guastato la festa ai padroni di casa inglesi e che oggi affronta l'Olanda al Villa Park. La rassegna-stampa recapitatagli ieri via fax da Berna, gli ha sbattuto in faccia lo scarso garbo del suo nuovo Paese di adozione. Una serie di discutibili vignette infacciavano a Jorge la sua nazionalità: i portoghesi, questo il senso razzista, in Svizzera fanno i camerieri, i lavavetri. Jorge, invece, fa il ct e a giudicare dall'inizio di questi europei lo fa anche bene. Un altro motivo di nervosismo per Jorge è venuto dall'eco di alcune affermazioni olandesi. In particolare, quella del neo-milanista Davids «Svizzera e Scozia possono anche riprore il loro entusiasmo, le prossime partite rimetteranno le cose a posto, la qualificazione ai quarti, nel girone A, riguarderà noi e l'Inghilterra». Jorge ci è rimasto male. «Nessun dubbio che inglesi e olandesi siano favoriti. Ma non mi piace essere considerato come Cenerentola. Evidentemente, non è bastato dimostrare a Wembley che non siamo gli ultimi arrivati. Faremo il possibile per farlo capire anche domani (oggi, ndr) a Birmingham».

OLANDA-SVIZZERA

1	Van Der Sar	Pascolo	1
2	Reiziger	Hottiger	2
3	Blind	Vega	15
15	Bogarde	Henchoz	4
6	R. De Boer	Quentin	3
4	Seedorf	Vogel	17
8	Dauids	Geiger	5
14	Witschge	Sforza	10
17	J. Cruyff	Fournier	7
10	Bergkamp	Chapuisat	11
11	Hoekstra	Turkylmaz	14

Arbitro: Outzounov (Bulgaria) RAIDUE E TMC ORE 20.30

16	De Goey	Lehmann	12
5	Stam	Jeanert	13
13	Numan	Rothenbuehler	18
22	Veldman	Wicky	6
18	De Kock	Comisetti	20
20	Cocu	Koller	16
12	Winter	Sylvestre	8
9	Kluivert	Bonvin	21
19	Mulder	Grassi	9

dubbio sembra riguardare il terzo attaccante: Taument o Jordi Cruyff, il secondo favorito. Dietro, invece, sarà De Kock a lasciare il posto a Blind, con lo statuario Bogarde restituito al ruolo di laterale sinistro. Il ritorno all'assetto abituale tranquillizza Hiddink, che ha riconsociuto «la grande pericolosità del contropiede svizzero, specie con i lanci di Sforza e la velocità di Vogel e Turkylmaz». Dal canto suo, Jorge ha un solo problema: il Bonvin ha male ad un piede, lo rimpiazzerà Fournier. Per il resto, rispetto a sabato scorso, probabile il rilancio dell'esperto Geiger (26 anni) al posto di Jeanneret. In attacco, il centravanti del Borussia Dortmund, Chapuisat, dovrebbe essere preferito all'italo-svizzero Marco Grassi.

GRUPPO B. Romania-Bulgaria: prova d'appello per passare ai quarti Hagi-Stoichkov, duello stellare

NOSTRO SERVIZIO

■ NEWCASTLE Oggi si disputa il secondo turno del gruppo B. Ad aprire sarà il «derby» dell'Est tra Romania e Bulgaria. Le due sono squadre che si conoscono molto bene (molti nazionali sono amici tra loro) ed entrambe sono accomunate dall'etichetta di nobili decadute e dalla voglia di dimostrare di non essere al capolinea.

Il discorso, a dire il vero, vale più per la Romania che per la squadra di Stoichkov, che comunque ha all'attivo un buon mondiale negli Stati Uniti. Sta di fatto che questi europei non sono iniziati come le due squadre avrebbero voluto. C'è quindi voglia di riscatto, voglia che anima soprattutto le due «stelle», Hagi e Stoichkov. La Romania mastica amaro per una sconfitta contro la Francia mal digerita e imputata dal ct Iordanescu soprattutto alla responsabilità sul gol trasalpino del portiere Stelea, che difatti oggi non giocherà contro la Bul-

garia. Solo una vittoria potrebbe rilanciare la Romania verso i quarti. Ma lo stesso discorso vale ugualmente per la Bulgaria, la quale, sebbene con un punto ottenuto contro la Spagna, deve puntare alla vittoria per accreditarsi per i quarti. Il pareggio con la Spagna è stato poi seguito da numerose polemiche, soprattutto per un gol regolare di Stoichkov, con Ceccanaru a fischiare un fuorigioco inesistente.

Hagi comunque è convinto della qualificazione: «Contro la Francia avremo merito di vincere», ha detto - ora dobbiamo battere Stoichkov e compagni. «Dobbiamo essere più «bulgari» di loro, ovvero più testardi e quadrati - ha proseguito Hagi - Hanno un bel l'attacco, nel complesso sono una squadra da rispettare, ma possiamo batterli». Anche Stoichkov confida in un risultato pieno dopo il pareggio con la Spagna «Abbiamo messo in difficoltà una squadra forte come quella iberica, pos-

siamo npererci con Romania e Francia. La qualificazione è nelle nostre mani».

Il ct Penev deve però risolvere vari problemi, come la squallida del difensore Houbtchev. Al suo posto dovrebbe scendere in campo Tzvetanov. A ciò bisogna aggiungere i guai di un altro difensore, Kirakov, indisponibile per uno stramontato alla coscia. Il probabile sostituto sarà Iordanov, con il passaggio di Iankov al centro della difesa.

Intanto le proteste mosse dallo staff dei bulgari hanno finalmente risolto i problemi legati all'alloggio, considerato troppo isolato e lontano dalle sedi di gioco di Newcastle e Leeds, costringendoli a lunghe trasferte prima dell'incontro Stoichkov e compagni sono ora a Stockton dove trascorreranno due notti per poi trasferirsi a Newton Aycliffe e sistemarsi nell'hotel che la Romania lascerà libero per giocare martedì a Leeds contro la Spagna.



BULGARIA-ROMANIA

1	Mihailov	Prunea	12
2	Kirichev	Belodedici	4
3	Ivanov	Petrescu	2
19	Guentchev	Prodan	3
6	Iankov	Selymes	13
18	Tzvetanov	Lupescu	5
11	Letchkov	Popescu	6
10	Iordanov	Munteanu	11
15	Balakov	Hagi	10
7	Kostadinov	Malod	7
8	Stoichkov	Moldovan	20

Arbitro: Mikkelsen (Danimarca) RAIDUE E TMC ORE 17.30

12	Popov	Stelea	1
17	Kreneliev	Filipescu	1
5	Houbtchev	Dobos	15
16	Borimirov	Mihali	16
20	Donkov	Ilie	19
4	Kirakov	Gilca	14
9	Penev	Stinga	18
21	Georgiev	Raducioiu	9
14	Sirakov	Vladov	21

ATLETICA. Il secondo caso ai campionati italiani di Bologna, sempre per efedrina

Doping, Bevilacqua di nuovo positiva E la IAAF «indaga»

MILANO È due Antonella Bevilacqua, azzurra in odor di podio alle prossime Olimpiadi, è risultata di nuovo positiva ad un controllo antidoping. La sostanza incriminata? L'efedrina, lo stesso stimolante che la tradì il 4 maggio scorso in occasione della «Pasqua dell'atleta», il meeting dove la saltatrice in alto valicò 1,98, una delle migliori misure mondiali stagionali. Questa volta il «peccato» è stato commesso in data 26 maggio, quando la venticinquenne pugliese ha vinto a Bologna il titolo italiano superando 1,95.

Che cosa farà adesso la Fidal? Ruscirà ancora ad assolvere la Bevilacqua come avvenne nel primo caso, dopo una procedura nell'ombra e una contestata sentenza senza precedenti nella storia dello sport?

Ironia della sorte, la notizia si concretizza in redazione proprio mentre l'estroversa Antonella si confessa ai microfoni della Rai nel corso dei campionati italiani di società. «Mi sento bene - dice - ieri (martedì, ndr) ho fatto di poco i due metri. Voglio mettere una pietra sopra certe spiacevoli vicende. Intendo lodevole, se nonché l'ingombro delle spiacevoli vicende si ingrossa improvvisamente...»

La prima analisi del campione d'urina prelevato a Bologna ha evidenziato la positività della Bevilacqua all'efedrina (nei prossimi giorni sarà effettuata la controanalisi). La sostanza proveniva anche questa volta dal «Pep», il famigerato prodotto di erboristeria che già aveva messo nei guai l'atleta il 4 maggio. Allora, Antonella dichiarò di aver assunto il «Pep» in buona fede, in quanto sull'etichetta non era indicato il contenuto di efedrina. Ma si è poi scoperto che l'ingrediente *efedra sinica* è invece riportato sulla boccetta del prodotto, seppur col suo nome cinese *Ma-Huang*.

A questo punto il lettore potrebbe chiedersi: ma come è possibile che la ragazza abbia continuato imperturbata ad ingurgitare efedrina? E qui la faccenda si ingarbuglia. La Bevilacqua e la Federatletica sostengono di essere stati informati della positività alla «Pasqua dell'atleta» soltanto in data lunedì 27 maggio; quindi l'atleta avrebbe continuato tranquillamente ad assumere il «Pep» fino ai campionati italiani senza sospettare la pericolosità. C'è però un fatto strano. Ogni volta che un atleta viene sottoposto ad un controllo antidoping può indicare su apposito modulo eventuali farmaci assunti in precedenza. Ebbene, sul modulo di controllo del 4 maggio Antonella avrebbe scritto «prodotto di erboristeria di cui non ricordo il nome» mentre su quello del 26 maggio vi

Ancora positiva, ancora all'efedrina. Dopo la contestata assoluzione impartitagli dalla Fidal, Antonella Bevilacqua, saltatrice in alto azzurra, rischia di tornare fra breve di fronte alla giustizia sportiva. E intanto la IAAF...

MARCO VENTIMIGLIA

sarebbe la precisa indicazione del «Pep». Che cosa ha fatto tornare la memoria alla Bevilacqua?

E veniamo all'immediato futuro. Qualora la controanalisi confermasse l'esito dell'esame iniziale, Antonella sarà nuovamente sottoposta al giudizio sportivo. Questa volta la Federatletica non potrà procedere nell'anonimato come fatto nella precedente occasione (l'atleta venne assolta 24 ore dopo la controanalisi). E bisognerà vedere se il procuratore federale, un magistrato che esercita a Grosseto, se la sentirà di applicare nuovamente l'articolo 5 del regolamento medico del Cio in base al quale scagionò la Bevilacqua. Quella norma prevede infatti che ci possa essere assoluzione qualora l'imputato riesca a dimostrare la sua buona fede nell'assunzione dell'efedrina. Ma aggiunge anche che l'inconsapevolezza dell'atleta non deve dipendere da comportamenti

negligenti o imprudenti. E che cos'altro è la mancata traduzione della parola *Ma-Huang* da parte della saltatrice?

Ma se anche si andasse incontro ad un'altra clamorosa assoluzione la vicenda sarebbe tutt'altro che chiusa. Sembra che nei giorni scorsi sia già intercorso un animato scambio di fax fra Federatletica e IAAF (la Federazione mondiale) in merito alla prima sentenza. Nella sostanza l'Ente internazionale avrebbe ricordato alla Fidal che, ancor prima delle regole del Cio, deve seguire le norme della IAAF, la quale non recepisce l'articolo 5 ma prevede l'automatica squalifica in caso di positività all'efedrina.

Tramite il ricorso ad un arbitro la IAAF può ribaltare la decisione della Fidal e squalificare per tre mesi l'atleta. Se la sentirà l'italianissimo presidente IAAF, Primo Nebiolo, di procedere in tal senso prima (e non dopo) le Olimpiadi?



Antonella Bevilacqua durante una gara

F1, domani prove libere del Gp del Canada

Per il Gran Premio del Canada di Formula 1, in programma domenica prossima, fra i favoriti c'è senza dubbio il campione del mondo Michael Schumacher con la sua Ferrari, reduce dal successo al Gp di Barcellona; ma Damon Hill, dall'alto del suo primato in classifica, farà di tutto per non restare di nuovo a bocca asciutta; e Jean Alesi, vincitore a Montreal lo scorso anno, vuole bissare; per non parlare poi delle ambizioni del giovane Jacques Villeneuve, che gareggerà in casa. Insomma, sarà un bel Gran Premio, quello del Canada. Venerdì inizieranno le prove libere, che continueranno sabato mattina, mentre nel pomeriggio (alle 19 ora italiana) ci saranno quelle ufficiali. Domenica la partenza della gara è fissata per le 15 ore locali, ovvero le sette di sera in Italia. I meccanici della Ferrari stanno lavorando a ritmi forsennati per cercare di rendere ancora più competitiva la «rossa» del pilota tedesco, il risultato ottenuto in Spagna ha riaperto virtualmente la corsa al titolo.

Pallanuoto Martedì a Napoli Italia-Australia

Ratko Rudic, ct della pallanuoto, terrà martedì a Napoli, prima dell'amichevole Italia-Australia, l'ultima conferenza stampa prima della partenza per le Olimpiadi.

Basket, partita di 24 ore per salvare la Viola

Comincerà alle quattro di pomeriggio di venerdì per concludersi alla stessa ora del giorno successivo, a Reggio Calabria, una partita di basket con sottoscrizione per salvare la Viola, società reggina di A1, da una grave crisi finanziaria.

Vela, Europeo Ims Terza prova a Bravo Q8

L'imbarcazione Brava Q8, timonata da Francesco De Angelis, ha vinto a Punta Ala la terza prova d'altura dell'Europeo Ims Rothmans.

Calcio, mercato Masolini al Genoa

Il Genoa ha acquistato Filippo Masolini, 26 anni, centrocampista dell'Andria.

Calcio, Perugia Festa-promozione sabato in campo

Il Perugia, neopromosso in A, sabato alle 21 disputerà allo stadio Renato Curcio una partita contro la Primavera dello stesso club, vincitrice del campionato. Ingresso gratuito.

Calcio, Brasile Romario: «Per me niente Olimpiadi»

Romario, attaccante del Flamengo, ha ammesso ieri di non avere più speranze di far parte della nazionale olimpica brasiliana.

Tennis, al Queen's Gaudenzi eliminato da Pozzi

Nel secondo turno del Torneo Queen's di Londra, Gianluca Pozzi ha vinto il derby italiano contro Andrea Gaudenzi (4-6, 7-6, 6-1).

Equitazione, salto Azzurri ammessi ai Giochi

La Federazione equestre internazionale ha reso noto che l'Italia potrà schierare una squadra ufficiale ai Giochi di Atlanta anche nel settore salto ostacoli.

Riforma dello sport L'Uisp organizza convegno a Roma

L'Unione italiana sport per tutti ha organizzato per giovedì 20 giugno a Roma, al Residence Ripetta ore 15, un convegno dal titolo «Idee per rinnovare lo sport».

A Milano ieri s'è chiusa la finale dei «societari» assoluti con tre primati nazionali

Scudetti a Fiamme Azzurre e Snam

NOSTRO SERVIZIO

MILANO L'atletica italiana ha assegnato ieri a Milano i suoi scudetti. Lo stadio «Giuriati» ha ospitato la seconda giornata della finale dei campionati assoluti di società. Il titolo maschile è andato alle Fiamme Azzurre di Roma, ovvero la squadra della polizia penitenziaria, quello femminile alla Snam di San Donato, che ha letteralmente sbaragliato la concorrenza degli altri club. A livello maschile, dove la lotta per lo scudetto è stata invero più equilibrata, classifiche alla mano un vecchio dolore dell'atletica italiana ha manifestato i propri sintomi: il discorso-scudetto, come sempre da un po' di anni a questa parte, è stato infatti limitato ai club «militari» o affini (i gruppi sportivi di carabinieri, polizia, guardia di finanza, polizia penitenziaria). I club «civili»

presenti, la Snam e tre squadre siciliane, si sono dovuti accontentare del ruolo delle comparse. E nemmeno deve stupire la presenza di tre club siciliani nella finale, da quelle parti la Regione infatti elargisce ricchi contributi che vengono utilizzati per ingaggiare atleti in tutta Italia, dando l'ingannevole illusione di un'incredibile stato di salute dell'atletica siciliana. Insomma, Snam a parte, i club finalisti neovono tutti soldi o dallo Stato o da altri Enti (leggasi Regione). Creando uno squilibrio che penalizza le società che non usufruiscono di tali finanziamenti. Tornando alle gare di ieri, da registrare tre primati italiani: il più importante dei quali dalla pedana del lancio del disco, siglato da Agnese Maffei (Snam), che ha ottenuto la misura di 63,66 metri, mi-

gliorando di 122 centimetri il già suo record. Risultato, questo, che dovrebbe valere alla Maffei la partecipazione alle Olimpiadi. Nel salto con l'asta donne, poi, Maria Carla Brassani (Cus Palermo) ha saltato 3,90 metri, 15 centimetri più in alto del record ottenuto il 24 maggio scorso da Maria Chiara Romano, nigeriana del terzo record nazionale è quello di staffetta per società, nella 4x400 uomini vinta dalle Fiamme Azzurre in 3'05"73. Sulla pista del «Giuriati» hanno fatto una specie di passerella diversi azzurri che andranno alle Olimpiadi. Ovvero Mon, agevolmente primo nei 400 ostacoli (49"85), D'Urso, vincitore degli 800 (1'49"61), Lambruschini, che è andato a spasso nelle siepi (8'37"40), Di Napoli, primo sul traguardo dei 3000 piani (7'59"17). Buona anche la prova di Dal Soglio nel lancio del peso, 20,44 la sua mi-

sura. Nella velocità ha deluso Stefano Tili, che sta cercando di conquistare un posto nella staffetta veloce azzurra per Atlanta, dopo il 10°61 nei 100 del giorno precedente (era giunto terzo), ieri nei 200 si è dovuto accontentare di un modesto 21"24, giungendo quarto nella gara vinta Sunday Bada, nigeriano dell'Iranfesh Catania, in 20"88.

Classifica finale uomini. 1) Fiamme Azzurre 120 punti, 2) Fiamme Gialle 117, 3) Carabinieri 113, 4) Fiamme Oro 112, 5) Snam 101, 6) Oranfesh Ct 69, 7) Cus Palermo 56, 8) Athlon Siracusa 55.

Classifica finale donne. 1) Snam 113 punti, 2) Cus Palermo 112,5, 3) Cus Universo Bologna 83, 4) Cus Catania 80,5, 5) Sispot Fiat 73,5, 6) Pont Donnas 66,5, 7) Athlon Siracusa 64, 8) Cus Capriana 61.



Giuseppe D'Urso

Calcio, Brasile Il ct Zagalo convoca Aldair e Roberto Carlos

Ci sarà anche un po' d'Italia nel Brasile che il 26 giugno prossimo a Vitoria affronterà in amichevole la Polonia. Il ct della nazionale cariccio Mario Zagalo, infatti, ha convocato due giocatori del nostro campionato, Aldair (Roma) e Roberto Carlos (Inter, ma in procinto di cambiare casacca). Zagalo ha chiamato anche altri tre calciatori che giocano fuori del Brasile: Juninho (Middlesbrough), Bebeto (che ha lasciato La Coruna per il Flamengo) e Ronaldo (Psv Eindhoven). E rimasto invece fuori Romario, che è sul punto di passare dal Flamengo al Valencia. «Il tecnico Romario - evidentemente ha ritenuto che c'è chi gioca meglio di me, i gol che ho segnato non sono bastati». Zagalo, in effetti, sta puntando molto sul giovane Ronaldo, che nel campionato olandese è fra i migliori attaccanti ed essendo molto giovane potrebbe essere il goleador del Brasile dei prossimi anni.

CALCIOMERCATO. In crisi il rapporto tra il presidente del Perugia e il tecnico Galeone

Gaucci il volubile punta su Mazzone allenatore

Il dissidio tra Gaucci e Galeone starebbe per spalancare le porte di Perugia all'ex tecnico giallorosso Carletto Mazzone. Intanto, la Juventus preme per ottenere dal Bayern il terzino Ziege.

WALTER GUAGNELI MICHELE RUGGIERO

ROMA Carletto Mazzone vola verso Perugia. Sarebbe quasi perfezionato l'accordo tra il presidente della squadra umbra, Gaucci e l'ex tecnico giallorosso, dopo che Nevio Scala ha risposto picche alle avances della neopromossa. Motivazioni di opportunità economica e tecnica, avrebbero consigliato Scala (che ha tutta l'intenzione di stare per un po' alla finestra in attesa che si liberi una panchina di prestigio) di raffreddare i primi contatti. Se firma Mazzone, sloggia

Galeone, trascinato dagli umbri in serie A, evidentemente non è ritenuto compatibile con le ambizioni della dirigenza. A meno che non si tratti di una pantomima per ristabilire su basi nuovi il rapporto tra stipendiato e datore di lavoro, in altre parole, per dirmene con un braccio di ferro qualche dissidio interno, altrimenti irrisolvibile con le normali procedure.

JUVENTUS. Lucianone Moggi giura e spergiura che sul mercato della Signora e calata la saracines-



ca. Una buona ragione per pensare esattamente il contrario. Da piazza Crivola si segue sempre la pista tedesca per il terzino goledaio Ziege in forza al Bayern Monaco. Gian Trapattoni, neoallenatore della formazione bavarese, ha chiesto precise assicurazioni a Beckenbauer. Si signora che cosa abbia risposto il Kaiser, tutt'altro che insensibile al profumo della lira in forte ripresa sul mercato e diviso tra l'ambizione di riportare al vertice della Bundesliga il Bayern e il piacere di tenere sotto controllo i bilanci. A vantaggio della Signora e il consolidato rapporto con il mercato tedesco (leggi Borussia Dortmund) e le «gratificazioni» straordinarie che la Juventus ha saputo riservare in momenti cruciali allo stesso partner commerciale (leggi la partita di ritorno a Torino di Champions League tra le due risultata decisiva per il passaggio dei borsisti alla seconda fase). La Juventus vorrebbe dare in cambio il portoghese Paulo

Sousa, il cui contratto scade il prossimo anno. Moggi, comunque, deve piazzare un attaccante che cresce. In partenza, c'è l'ultimo arrivato Amoruso, associato al Napoli e più recentemente al Bologna che in alternativa ha in piedi una seria trattativa con la punta cesenate Hubner, classe 1967, giocatore collaudatissimo e smanioso di provarsi in serie A. Tra l'altro, la società felsinea ha piazzato altri colpi sul mercato, dopo l'acquisto di Marocchi dalla Juventus Antonioni e Torrisi sono stati riscattati dal Milan, mentre Scapolo e Bosi sono stati presi in comproprietà rispettivamente da Atalanta e Ascoli.

TORINO. In attesa di una controfferta dell'industriale Preziosi per l'acquisto del pacchetto azionario di maggioranza del Toro, Gian Marco Callen sembra comunque aver ritrovato nuovo entusiasmo con l'ingaggio di Sandreani. La società granata ha ricevuto in questi giorni una proposta

per il bomber Rizzitelli, ma le parti, dopo essersi annusate sul pacchetto di miliardi per chiudere l'affare, hanno deciso di aggiornare la trattativa. Tra le ultime mosse di Calleri, da segnalare la cessione del portiere Doardo alla Cremonese (in comproprietà) e un ritrovato interesse della Fiorentina per Falcone, la cui maturazione si è un po' bloccata nell'ultima stagione, mentre la neopromossa Verona ha sondato il terreno per i servizi di Bacci, reduce da una stagione contestata in maglia granata. Sul fronte degli acquisti, l'agenda di Calleri è ricca di tanti mister X alla voce portiere, centrocampista, attaccante e libero se Roberto Cravero dovesse manifestare l'intenzione di abbandonare.

NAPOLI. La società partenopea ha acquistato l'attaccante Alfredo Aglietti, 18 gol nell'ultima stagione tra i cadetti, dalla Reggina. La squadra calabra riceverà in cambio la comproprietà di Alessandro Sbrizzo, Primavera del Napoli.



VIAGGIO IN ITALIA

*Il pullman di Prodi.
Le piazze telematiche collegate
con D'Alema a Gallipoli.
Il bacio di Benigni a Veltroni.
De Gregori e Venditti in concerto.
Le immagini più significative
ed emozionanti
della vittoria dell'Ulivo.*

**E' IN EDICOLA
LA VIDEOCASSETTA**

CRISI IDRICA. Si spera nel week-end ma anche l'aria resta pesante

Lacchiarella Via alla bonifica dell'area ex Omar

Una schiarita nell'annosa vicenda dell'area ex Omar di Lacchiarella, ricettacolo di un mix micidiale di veleni stoccati illegalmente dall'imprenditore Andrea Rossi. Il sindaco commissario Pietro Roseti ha aggiudicato i lavori di smaltimento di 56 mila tonnellate di rifiuti tossici nocivi. Per ora non si parla di bonifica del terreno e della falda, perché per questa mancano i soldi, non avendo la Regione e il ministero dell'Ambiente provveduto agli stanziamenti. Intanto si procederà ai lavori urgenti: smaltimento e messa in sicurezza dell'area. In questa prima fase di emergenza, si provvederà allo stoccaggio di 6 mila tonnellate di veleni, quelli contenuti in alcuni serbatoi danneggiati, dai quali fuoriescono liquami. I tempi: tre mesi per l'emergenza, 26 mesi in tutto. Ad occuparsene sarà una associazione temporanea di imprese.



In alcune zone di Milano nord-est si usa l'acqua minerale per la pasta; qui sotto, si fanno scorte di acqua nei supermercati

Una siccità causata dall'inquinamento

Finirà a palazzo di giustizia anche il capitolo della grande sete che ha colpito Milano in questo torrido inizio d'estate? Per l'emergenza idrica e relativi disagi potrebbero cominciare a fioccare le denunce alla magistratura. Lo ha annunciato ieri l'Acu, Associazione consumatori utenti, che ha messo a disposizione dei cittadini il proprio ufficio legale per raccogliere le allarmate e inviperite segnalazioni e formulare eventuali esposti alla magistratura. L'Acu mette sotto accusa Comune e acquedotto e protesta per il «grave ed inaccettabile servizio che si ripete costantemente», con conseguenze particolarmente pesanti nei caseggiati dello Iaccp.

L'Istituto case popolari, a sua volta, in un comunicato ricorda che il ricorrente fenomeno della carenza idrica «deriva dallo stato dei pozzi» ma tuttavia, per «dare almeno un aiuto» e redistribuire meglio la pressione tra i vari piani degli stabili, farà installare pompe di sopraelevazione. I primi interventi negli insediamenti della zona nord: via della Senna 9, del Danubio 6, Teano 36, Spadini 15, del Tamigi 7. Successivamente toccherà ai caseggiati di via Sestini 45, Balinzaghi 11, Asturie 6 e 8, san Miniato 2 e 4, Fortiguerra 12 e Ponale 66.

L'allarme idrico a Milano, che riecheggia incongruamente le cronache della siccità del Sud, è al centro anche della reazione, a dir poco critica, del mondo ambientalista.

«Manca l'acqua, come nella Sicilia dalle dighe bloccate dalla mafia», osserva Andrea Poggio, segretario di Legambiente Lombardia. «Ma a Milano, costruita su una pianura in cui affiorano i fontanili, manca perché oltre duecento pozzi su 500 sono inquinati da decenni di industrializzazione selvaggia. Decenni in cui, in nome dello sviluppo, si sono commessi scempi criminali. Nella falda acquifera è finito di tutto: trielina, atrazina, cromo, nomi associati ad altrettante emergenze.

Basti citare, solo per fare un esempio, il caso dell'ex Acna di Cesano Mademo, dalla cui area, impregnata come una spugna di trielina, si muove un vasto fronte di contaminazione della falda». Fenomeni non di oggi, ma il «conto» è ancora da pagare. E paradossalmente la deindustrializzazione marcata degli ultimi anni sta riportando a galla, letteralmente, l'eredità «velenosa» di abusi ambientali e sprechi. Diminuiti i prelievi idrici delle fabbriche, infatti, la falda si alza, diffondendo negli strati superiori il cocktail chimico.

Continua Poggio: «All'ignoranza colpevole del passato, si è aggiunta l'imprudenza della "Milano da bere", che ha campato per anni sulle proroghe ministeriali e l'acqua potabile per decreto. Nessuno ha investito sulla manutenzione della rete, il risparmio, il corretto uso e la depurazione dei pozzi inquinati, se non il minimo indispensabile per far fronte alle idiosincrasie, come è accaduto nel '93-'94. Ma poi il sindaco Marco Formentini si è "dimenticato" dell'acqua e così oggi basta un'estate anticipata per lasciarsi a secco e farci ripiombare nell'ennesima emergenza. Anche questa, dopo i rifiuti e l'ozono, ampiamente annunciata e prevedibile».

Altre 24 ore di siccità Il Comune: pronte le autobotti

Ancora disagi per i rubinetti asciutti nella zona nord-est di Milano. Ma l'assessore comunale Walter Ganapini e i tecnici dell'Acquedotto assicurano: entro domani emergenza superata. In caso di «improbabili» situazioni critiche, pronte a partire le autobotti della protezione civile per rifornire chi abita ai piani alti. Nel frattempo, vietato «sprecare», dalle 7 alle 22. Il caldo torrido continua a rosolare a fuoco lento la città e non molla neanche l'inquinamento da ozono.

ALESSANDRA LOMBARDI

Poveri milanesi, che vita. Vietato respirare perché ozono e biossido di azoto rendono l'aria malfida. Vietato «sprecare» l'acqua, dove per sprecare si intende innaffiare i giardini, lavare le macchine, bagnare il marciapiede davanti al portone di casa per sfuggire alla calura insopportabile... perché di quella potabile non ce n'è abbastanza per tutta la città, la pressione si abbassa e ai piani alti non ne arriva una goccia. Fra inquinamento dell'aria e carenza d'acqua il decalogo del perfetto milanese in questi giorni è un percorso di guerra, fra divieti e consigli salva-salute: non usare l'auto ma anche ridurre le «attività fisiche» all'aperto (niente bici?). Anzi, nelle ore più calde, specie quelle pomeridiane, meglio non uscire di casa.

Ma quanto durerà l'allarme idrico e i relativi, disagi patiti da tutta la

fascia nord-est della città? Secondo l'assessore all'ambiente Walter Ganapini e i responsabili dell'acquedotto da domani l'emergenza potrà essere archiviata. Almeno fino alla prossima. «Riteniamo che da venerdì la situazione tornerà alla normalità e non ci saranno più problemi nella distribuzione dell'acqua», ha affermato ieri Ganapini che ha comunque invitato i cittadini a segnalare immediatamente situazioni particolarmente critiche.

«Comune e Protezione civile sono pronti a inviare le autobotti, eventualità che però non dovrebbe verificarsi». Già martedì scorso, il soccorso-acqua, ha detto il responsabile del settore ecologia del Comune, Giuseppe Raimondi, stava per essere prestato agli inquilini di via Ponale 66, alla Bicocca, scesi in strada per protestare. «Ma sono stati gli stessi abitanti a dirci che non ce

n'era bisogno, potevano approvigionarsi ai piani bassi». Ed è così che ieri mattina, periodo di punta della giornata per il consumo idrico, insieme alla fascia serale, molti milanesi sfortunatamente alloggiati ai piani alti dei loro condomini hanno dovuto arrangiarsi per sopperire ai rubinetti desolatamente asciutti: fare toilette con l'acqua portata su in casa con secchi e pentoloni. Tuttavia, secondo i dati del monitoraggio svolto dai tecnici dell'acquedotto, ieri la pressione è risalita nelle 30 centrali di pompaggio (tranne in quella di viale Suzzani).

«Segno che il consumo anomalo è diminuito, i milanesi hanno obbedito all'ordinanza contro gli sprechi dalle 7 alle 22». Ad alleggerire l'emergenza contribuiranno poi la chiusura delle scuole, l'esodo per il week-end e le prime partenze per le ferie. Inoltre, è stato chiesto all'Ansa di evitare qualsiasi tipo di intervento (come il lavaggio delle strade) che implica un uso massiccio d'acqua.

Il caldo torrido però non sembra affatto intenzionato a dare tregua a Milano, una delle città più martorate d'Italia dalla prematura ondata di calore. Il campo di alta pressione infatti non molla, favorendo fra l'altro la produzione di ozono, che continua, ormai da otto giorni a questa parte, a far registrare livelli allarmanti. Anche ieri sono stati segnalati superamenti delle soglie di attenzione in 4 centraline su 9. Se va bene, la temperatura calerà, ma solo di due o tre gradi.

La spiegazione di quanto sta accadendo, recapitolata ieri da Ganapini e dai tecnici, ormai è chiara ma non per questo meno desolante in una città che, letteralmente, galleggia su un enorme serbatoio d'acqua. Una ricchezza pressoché inesauribile, se solo non fosse stata avvelenata per decenni da scarichi industriali selvaggi quanto impuniti. L'acquedotto dispone di 544 pozzi, ma solamente 320 vengono utilizzati (gli altri sono ko per inquinamento) e il 30% di essi eroga acqua che non è potabile all'origine, deve essere trattata. La materia prima, dunque, non manca ma non altrettanto si può dire della qualità. Il che spiega perché i conti non tornano. La potenzialità dell'acquedotto arriva a circa 890 mila metri cubi al giorno, mentre in questi giorni, con la città a ranghi ancora completi, la richiesta idrica ha toccato punte superiori al milione di metri cubi al giorno.

Miglioramenti della rete sono all'orizzonte, ma non prima della prossima primavera. Secondo Ganapini, «è in corso di attuazione un vasto programma di opere che comprende progetti per nuovi impianti di trattamento, per la perforazione di nuovi pozzi e la costruzione di stazioni di pompaggio».



Anche le scuole all'asciutto

Emergenza acqua anche alle scuole elementari Anna Frank, alle medie omonime e nella scuola dell'infanzia di via Dora Baltea, sempre nell'arido Nord-Est milanese. Una bimba di quarta elementare, spiega tranquilla che l'acqua arriva solo fino al secondo piano, ma gli alunni dei piani alti, per far pipì o per lavarsi le mani devono ammassarsi al piano di sotto. La stessa situazione si è venuta a creare anche alle medie, mentre alle scuole dell'infanzia sono arrivati, sgraditi ospiti, anche i pidocchi: quattro casi in dieci giorni che hanno colpito proprio i bimbi che provengono dalle case popolari vicine, gli stessi che da dieci giorni sono senz'acqua. Un fenomeno diffuso in questa stagione, quello dei parassiti, ma con l'aggravante delle carenze idriche, la cosa si fa assai più antipatica. Facile immaginare, come in queste condizioni, l'esplosione sia pronta ed esplodere. Se i bambini si sporcano, le madri non possono contare neppure sui rubinetti della scuola e ormai la rabbia sta traboccando. Questa mattina minacciano un'incursione a Palazzo Marino, ma il sogno di tutti è farsi una doccia in casa Formentini.

Il segretario regionale Pierangelo Ferrari dopo la vittoria dell'Ulivo al primo turno in Lombardia Ballottaggi, il Pds guarda alla Lega

Verso il ballottaggio Ulivo-Polo in sette comuni lombardi: il Pds guarda all'elettorato leghista, oltre che a Rifondazione. Ferrari: «Gli apparentamenti non sono indispensabili, il confronto sì. Tutta la sinistra deve governare». Dalla Quercia regionale la lettura del voto di domenica, la sconfitta del Carroccio e della destra come mancanza di classe dirigente. L'Ulivo del nord adesso aspetta risposte dal governo. L'esempio di Pavia, città omologa a Milano.

LAURA MATTEUCCI

Effetto «una di mele», dice qualcuno. Ma da via Volturmo il Pds lombardo dà un'altra lettura del successo elettorale amministrativo di domenica scorsa: il lavoro dell'Ulivo, la credibilità dei suoi candidati, la cattiva prova di governo regionale della destra e della Lega. Dice Pierangelo Ferrari, segretario della Quercia regionale: «Probabilmente questo è anche uno stop all'ipotesi secessionista, che non è riuscita a penetrare davvero, a venire condivisa dalla maggioranza

dell'elettorato Guai, comunque, se abbassassimo la guardia sulla questione del federalismo, il voto non azzerava alcun problema». E adesso che si naviga verso i ballottaggi di domenica 23 (per i comuni di Mantova, Somma Lombardo, Lodi, Pavia, Vigevano, Segrate e Voghera, tutti giocati tra l'Ulivo e il Polo), nell'orizzonte ottico del Pds c'è l'elettorato leghista. «Questo voto ci ricorda che il vero nemico per noi è la destra», prosegue Ferrari. «Non intendiamo in-

trecciare rapporti formali con la Lega, ma rivolgerci ai leghisti per chiedere loro se vogliono davvero essere governati dalla destra». Qualche risposta dal Carroccio, del resto, è già arrivata. Come nel caso di Somma Lombardo dove il candidato leghista Luigi Peruzzotti, escluso al primo turno in favore del candidato per l'Ulivo Claudio Brovelli, e di quello del Polo Pio Domenico Prodi, già lunedì scorso ha commentato: «Bisogna riconoscere comunque che Brovelli è un galantuomo, una persona onesta e credibile. Si merita questa vittoria». Altro rapporto fondamentale, quello con Rifondazione. «Anche in questo caso», riprende Ferrari, «l'apparentamento non è indispensabile, mentre lo è il confronto sui programmi, il dialogo reciproco, senza escludere che la maggioranza si possa allargare anche a livello istituzionale. I obiettivi sono quelli di portare tutta la sinistra al governo, per raggiungerlo concorderemo con la stessa Rifondazione la strada migliore». Ballot-

aggi più che possibili, quelli di domenica 23 in cinque comuni su sette la coalizione di centro-sinistra è in netto vantaggio, solo a Segrate e a Voghera parte dal secondo posto. E l'Ulivo passa così dal ruolo di forza minoritaria a quello di coalizione vincente in tutta la Lombardia, mentre il Polo perde, in molti comuni anche clamorosamente (6 mila elettori perduti a Pavia rispetto alle ultime elezioni, 4 mila in meno a Mantova, 2 mila in meno a Lodi), pagando, secondo il Pds lombardo, «la mancanza di classe dirigente locale, e insieme di candidature autorevoli». Il risultato è beneaugurante di questo test elettorale guardando alle prossime amministrative di Milano e quello di Pavia, «tra le città lombarde la più omogenea al capoluogo quanto alla storia dei partiti, alla crisi del Pci-Pds, all'ascesa della Lega e della destra». «Anche qui, investire su candidature forti», spiega Ferrari, «ha dato ottimi risultati; se a Milano ci muoveremo in questa direzione

senza arroganza, credo si possa guardare con ragionevole fiducia al futuro». Un futuro comunque vicino: «Le elezioni possono essere a novembre piuttosto che nel marzo prossimo, non ha molta importanza, il punto è che Formentini e la Lega tutta non hanno saputo costruire una classe dirigente, danneggiando il ruolo di Milano come capitale del Nord, e questo è un dato incontrovertibile».

L'Ulivo lombardo, insomma, ha fatto la sua parte. «Adesso tocca alle forze presenti in Parlamento dare delle risposte come quelle che hanno già iniziato ad arrivare, quando si parla di semplificazione fiscale, ad esempio, siamo sulla strada giusta. Lo stesso quando si discute di Malpensa e di interporto». E un'altra «sposta giusta», secondo il segretario regionale, sarà la partecipazione del ministro alle Riforme istituzionali Franco Bassanini all'incontro previsto per il 21 in corso Venezia sul tema della riforma federalista dello Stato.

Il Coreco sospende la delibera sull'Aem

Si allungano ancora, con un blocco almeno fino al prossimo autunno, i tempi per la privatizzazione dell'Azienda energetica municipale. Il Comitato regionale di controllo (Coreco), proprio alla scadenza dei 20 giorni a disposizione per esprimere eventuali perplessità sulla delibera di trasformazione in Società per azioni dell'Aem votata il 6 maggio, si è fatto vivo ieri con un telegramma che preannuncia la richiesta di alcuni chiarimenti sulla delibera e invita il sindaco, come rappresentante della proprietà, a sospendere il mandato da lui ricevuto per costituire la Spa.

Si attende quindi nei prossimi giorni il testo dell'ordinanza in cui saranno precisati quali sono i chiarimenti richiesti sul documento, che conta la bellezza di 300 pagine, cui si aggiungono le convenzioni per l'affidamento dei diversi servizi di elettricità, gas, illuminazione pubblica e semafori. Da allora scatteranno i 60 giorni entro i quali l'amministrazione comunale dovrà esa-

minare i quesiti, fare le controdeduzioni e ripresentarle in consiglio, e poi ci saranno ancora 20 giorni a disposizione del Coreco per pronunciarsi definitivamente. Il nuovo inciampo sulla strada della privatizzazione significa quindi circa tre mesi di fermo prima di chiudere la fase preliminare di una procedura già di per sé lunga e complessa che l'ex assessore Marco Tordelli, appena «licenziato» dalla giunta, descriveva come speditamente avviata verso il traguardo.

Il passo del Coreco, tra l'altro, si inserisce in un momento di fibrillazione della giunta, e con evidenti difficoltà per il sostituto di Tordelli, l'assessore difenestrato, ad esempio, aveva annunciato di avere già pronta la nomina dell'advisor (ovvero il collegio di periti che dovrà stabilire il valore di mercato della società) e parlava di collocamento delle azioni entro la fine dell'anno. Tutto invece rischia di tornare, come nel gioco dell'oca, alla casella di partenza.

Protesta di un gruppo di cittadini in corso XXII marzo
Sospesi i lavori notturni di fresatura del manto stradale

«Troppo rumore» Bloccano il cantiere

No al rumore. Una trentina di persone ha bloccato i lavori di sistemazione del manto stradale di corso XXII Marzo poco prima delle dieci dell'altra sera con uno scudo umano davanti alle macchine. «Chiediamo solo il rispetto del nostro diritto a riposare». Dalle ronde auto-organizzate ai sit-in anti-rumore contro i mini-cantieri? «Ma no... Forse sarebbe bastato che ci avessero avvisati». La protesta ha comunque fatto centro: l'assessorato ha sospeso l'intervento.

FRANCESCO SARTIRANA

Si sono dati la voce durante la giornata. Avvisati dal cartello segnaletico «Stanotte lavori sul manto stradale» il tam-tam tra le famiglie che abitano in corso XXII Marzo attorno ai civici 20 e 21 e 23 ha funzionato appieno. Appena la fresatrice che avrebbe dovuto risistemare l'asfalto ha iniziato a funzionare sotto le loro finestre, attorno alle 21.30 dell'altra sera, sono scesi in strada tenendo per mano i figli e hanno bloccato i lavori. «Qui abita tutta gente che lavora all'Ortoimpero - racconta un signore sulla trentina, fisico atletico con maglietta e shorts da jogging - gente per intenderci che alle quattro di mattina è già sul posto di lavoro. Con quel baccano era impossibile dormire. Abbiamo solo chiesto di parlare con il responsabile. In un attimo sono arrivate non so quante macchine della Polizia e addirittura due pulmini con gli agenti in assetto di guerra. E chi dovevano caricare? I bambini? Gli dà man forte l'amico in canottiera: «Ma proprio di notte devono fare questi lavori? L'anno scorso hanno so-

stituito i binari dei tram - spiega - tre mesi d'inferno. Però siamo riusciti con un esposto in magistratura a spostare i lavori durante la giornata». Il capo della protesta è un signore sulla cinquantina, occhiali da sole, catena d'oro in bella mostra sotto la camicia hawaiana sbottonata. «Io faccio l'ortolano - interviene chiamato dagli altri due - la notte ho bisogno di riposare. Con quel baccano è impossibile. Non c'è stato nessuno scroscio con gli operai. Vabbe' all'inizio, appena scesi in strada, c'era un po' di tensione. Solo dopo, quando abbiamo parlato con il geometra responsabile dei lavori, ci siamo messi davanti alle loro macchine. Però se ce l'avessero spiegato prima che in soli tre giorni avrebbero rifatto il manto stradale, da qui fino a piazza Emilia, avremmo anche potuto evitare di bloccare i lavori. Certo bastava che iniziassero due ore prima».

Non tutti gli abitanti del tratto di corso XXII Marzo tra piazza V. Giomate e piazza Santa Maria del Suffragio sono però d'accordo

con la protesta. «Se questi lavori devono essere fatti si sopporta anche un po' di disagio - afferma una signora sulla sessantina mentre varca il portone di casa - e poi non c'era tutto quel rumore che vogliamo far credere. Hanno fatto più baccano quelli che sono scesi in strada». Un'altra donna, da dietro il banco del suo negozio, spiega che in corso XXII Marzo la quiete non si è mai vista. «Protestano perché sistemano le strade e fanno un po' di rumore? - si chiede - ma ogni volta che passa un tram le pareti di casa vibrano. E poi ci sono le sirene della polizia che vanno e vengono dal tribunale, il traffico continuo. Si proprio il traffico, voglio vedere se lo bloccano per fare i lavori che macello provocano».

La protesta ha comunque raggiunto l'obiettivo. All'assessorato traffico e viabilità hanno deciso di sospendere i lavori e di chiamare l'ente committente, l'Atm, e la vigilanza urbana per verificare la possibilità di aprire il mini-cantiere durante il giorno. I tecnici del Quinto reparto strade, l'ufficio comunale responsabile dei lavori, si dicono però scettici sulla possibilità di anticipare l'ora d'inizio. «Dovevamo solo livellare l'asfalto e sistemarlo per 750 metri di strada. Un lavoro che richiede un impegno di tre notti, 250 metri a notte. Il programma prevedeva l'inizio alle otto di sera con la fresatura del manto stradale, la fase più rumorosa, per poi passare, a notte fonda, con il livellamento e la riassetatura fino alle sei del mattino. In altri orari sarà un problema».



Alcuni agenti di polizia nel mercato di via Gaeta

Testa

Linate

Modificate le rotte dei jet in decollo

La Provincia di Milano ha reso noto che è stata decisa la modifica delle rotte aeree di Linate per diminuire il rumore provocato dagli aerei sulla zona di Segrate, Cernusco e Vimodrone. Gli aerei in partenza da Linate e diretti verso Roma ed il Sud faranno, d'ora in poi, una virata stretta a sud di Segrate per non sorvolare gli abitati di Segrate, Rodano, Pioltello e in parte di Cernusco sul Naviglio. Non sarà più consentito il sorvolo del polo chimico di Rodano e Pioltello, se non al di fuori di un raggio di 900 metri e di un'altezza superiore ai 1500 piedi, mentre le traiettorie dei velivoli diretti a nord, nord est e nord ovest saranno solo lievemente modificate allo scopo di distribuire il rumore su un'area più vasta - come informa un comunicato della Provincia. Secondo la nota è «la prima volta in Italia» che viene presa una simile decisione «a seguito delle proteste e delle proposte concrete avanzate da cittadini, loro rappresentanti e da enti locali».

Conca del Naviglio

Pronto il parcheggio si lavora per i giardini

Conclusa la costruzione del parcheggio sotterraneo in via Conca del Naviglio (con 380 box destinati agli abitanti della zona), iniziano i lavori per creare il nuovo Giardino della Conca. Vengono completamente rinnovati - ha spiegato il consulente della cooperativa Darsena Verde, Valerio Miscio - circa 8 mila metri quadri di spazi pubblici, con la piantumazione di nuovi alberi ad alto fusto e la manutenzione di quelli esistenti, oltre alla realizzazione di vialetti e zone pedonali. In tutte le vie circostanti si prevede di rifare il manto stradale, ripristinando anche le pavimentazioni di porfido attorno alla Conca di Varenna. Dopo la creazione del giardino, restano a disposizione, sempre per opere finalizzate con i box, circa 700 milioni. Gli esponenti della cooperativa lamentano che l'amministrazione comunale, non abbia ancora dato indicazioni circa gli interventi di riqualificazione su cui impiegare questi soldi. Per raccogliere idee da sottoporre al Comune, cittadini e associazioni sono invitati a un incontro consultivo questa sera alle 21 in via Conca del Naviglio.

Parco Nord e aerei

«No alle acrobazie durante la festa»

Una gara aerea organizzata in città, per la precisione all'interno del parco Nord Milano e proprio nei giorni in cui si svolge la tradizionale Festa del Parco alla quale parteciperanno di solito almeno 50 mila persone. Contro la manifestazione aerea è sceso in campo ieri il presidente del consorzio Parco Nord, Antonio Sormani, con una lettera inviata al prefetto, al presidente della Regione e della Provincia, al sindaco di Bresso, al comandante dei carabinieri della divisione Pastrengo, all'ispettore nord di Civitavecchia. La manifestazione prevista per sabato e domenica prevede gare di elicotteri, di volo acrobatico ed altre esibizioni aeree. Sormani chiede che le autorità provvedano a sospendere la manifestazione. «Non è certo auspicabile - scrive Sormani - che si verifichino clamorosi incidenti per dimostrare l'assurdità di tale manifestazione aerea, che poteva saggiamente collocarsi altrove».

Artigiani

Mobilieri in testa nelle controversie

Una vasta serie di casi risolti senza ricorrere a lunghi e costosi procedimenti legali: è il bilancio dei primi cinque mesi di attività dello sportello di conciliazione della camera arbitrale, allestito dalla Camera di commercio per dirimere le controversie tra artigiani e consumatori per importi da uno a 30 milioni di lire. Allo sportello si sono rivolte 210 persone. In particolare il 61% delle domande di conciliazione è stato accolto dalla controparte, il 30% rifiutato ed il 9% è ancora in trattativa. Le categorie maggiormente coinvolte sono i falegnami mobiliari (30%), gli imbianchini (16%), gli idraulici (16%) e gli elettricisti (6%). Per quanto riguarda l'arbitrato, strumento di giustizia alternativa per le controversie di maggiore rilevanza, sono un centinaio i casi risolti per una durata media per caso di 10 mesi. Gli appalti (27%) sono il principale oggetto di contestazione.

Il vicecapo della Ps annuncia nuove misure anticrimine Il Sap sospende le ronde Più agenti nelle strade

ROSANNA CAPRILLI

Rientra l'allarme ronde «miste» con poliziotti fuori servizio e privati cittadini. Dopo l'incontro col vice capo della polizia Bruno Ferrante, il Sap ha deciso di sospendere l'iniziativa dei presidii notturni insieme ai cittadini. Il Dipartimento vara un nuovo modello di controllo del territorio per il contrasto alla microcriminalità da adottare su tutto il territorio nazionale, che partirà da Milano e Torino.

Due gli obiettivi principali: maggiore visibilità dei poliziotti, contatti più diretti con la gente. L'idea è quella di puntare sui commissariati, ai quali sarà affiancato un camper fisso con funzioni di «ufficio mobile» e una Volante, in servizio 24 ore su 24. Una riorganizzazione che prevede l'impiego di 200 uomini.

Ma per ora il vice capo della polizia non ha parlato di nuovo personale, anche se qualcuno in via Fatebenefratelli ha sussurrato di 30 prossimi arrivi. Il corpo ha un organico bloccato e a meno di nuove

leggi, non si può contare su nuova linfa. Gli uomini dovranno essere recuperati dagli uffici, dagli addetti ai servizi tecnici. «Meno burocrazia, più polizia», ha sintetizzato Ferrante.

I milanesi, insomma vedranno per le strade più uomini in divisa, più auto coi colori della polizia. «In giro per la città ci sono molti più poliziotti di quanto si possa immaginare, ma siccome sono in borghese e le auto hanno colori civili la gente non lo sa», ha detto Ferrante.

Il progetto sarà operativo tra un paio di mesi. Intanto il questore segnerà 8 zone a «rischio» dalle quali partire. Sfolgiando l'elenco si leggono numerose vie già da tempo particolarmente sorvegliate. Da Melchiorre Gioia a Benedetto Marcello, dalla stazione Centrale a viale Abruzzi, Caiazza e dintorni. E ancora, piazza Aspromonte, viale Abruzzi, piazza Vetra e il parco delle Basiglio.

Soddisfatto con riserva, il Sap 1

ndacato autonomo, da un lato

sottolinea che i responsabili del Viminale si sono mossi su loro sollecitazione (ma Ferrante smentisce), dall'altro avverte che se le promesse non saranno mantenute torneranno alla carica. «Noi saremo sempre dalla parte dei cittadini, che cercheremo di tutelare al meglio», ha detto Giuseppe Calderone segretario provinciale, al termine dell'incontro col vice capo della polizia.

Mentre Carmine Abbagnale, della segreteria nazionale, mette i puntelli sulle i, riguardo al prelievo di uomini dagli uffici. «Attenzione, non tutti gli uffici sono meramente burocratici. Se davvero si vogliono recuperare gli uomini, dovrebbero essere presi soprattutto dalle prefetture dove svolgono mansioni di centralisti, autisti, telescriventi». Ipercritico il Coisp. «Un'operazione di facciata. Sembra che la preoccupazione maggiore sia la visibilità delle divise in strada».

Silenzio dal Sulp, il maggiore sindacato di polizia che ha deciso di pronunciarsi oggi con una conferenza stampa.

Il sindacato degli ambulanti leghisti inaugura i presidii Il «comitato di liberazione» debutta al mercato

MARCO CREMONESI

Sono in cinque o sei e non sembrano temibili giustizieri: imbonitori, piuttosto. La merce che cercano di piazzare è potenzialmente pericolosa, cavala la voglia di giustizia fai-da-te che in città sembra andar per la maggiore: ma a vederli e sentirli certo non si direbbe, loro ostentano pacatezza. I «liberi imprenditori autonomisti» dell'Alta, un'organizzazione leghista, da qualche giorno «presidiano» i mercati nonali, il loro nemico sono gli extracomunitari, gli abusivi che vendono jeans e magliette, pelletteria e foulard tutti rigorosamente «arocchi». Al mercato di via Gaeta, in zona Affori, ieri mattina - nonostante l'annunciata nascita del «comitato per la liberazione dei mercati» - non pareva proprio che fosse in corso una nuova Resistenza attorno ai presidii, la piccola folla era composta soprattutto di cronisti e fotografi. E di forze dell'ordine. Perché di abusivi, al mercato, non c'era ombra, il loro tam tam deve aver funzionato e i due senegalesi che

incautamente hanno provato solo ad avvicinarsi al mercato sono stati rapidamente portati in commissariato per l'identificazione. «I vigili sono rarissimi - protesta il portavoce Alla Renato Zarella - e quelli che ci sono non fanno nulla contro gli abusivi, che in alcuni mercati sono tanti quanti i regolari. Per questo, istituiremo un numero cui segnalare le situazioni più pesanti: e là noi interverremo». Perdoni, Zarella, ma parecchie delle vostre lagnanze sembrano indicare responsabilità dell'amministrazione leghista di Palazzo Marino. La risposta è sorprendente. «La colpa è della Cgil dei vigili e dei funzionari comunali che stanno frenando l'azione della Lega».

Ma cosa ne pensano dell'iniziativa gli ambulanti? Le risposte, a parte quelle di qualche raro esaltato, sono sempre divise in due parti. Partono invariabilmente con una blanda protesta contro gli abusivi, una per tutte quella di un rivenditore di articoli per la casa: «Certo, so-

no troppi, e non è come prima che vendevano solo le sigarette. Adesso vendono di tutto, indisturbati. Mentre per noi, alla minima mancanza, scattano multe milionarie». Ma anche la seconda parte delle risposte è standard: gratta gratta, ciò che più comprensibilmente duole sono proprio «gli infiniti adempimenti, le tasse che si mangiano tutto Paghiamo, paghiamo e in mano non ci rimane nulla».

Per trovare un abusivo, comunque, bisogna andare in un altro mercato, anzi a un centinaio di metri dalle prime bancarelle di quello di via Zuretti: «La guardia di finanza mi ha detto che in questi giorni non devo entrare nei mercati» spiega un giovane senegalese che vende portafogli. Ma dove acquisti le cose che vendi? «In un magazzino in via General Govone, lì c'è tutto accendini, tappeti, portafogli, cassette, tutto quanto». Ma cosa ne pensi dei presidii della Lega? «Non è strano, gente che vuole dividere il suo paese per non dividere le proprie cose, figuriamoci se le vuole dividere con noi».

Binelli: Corbani mente sul Pds

«Pds lottizzatore», è l'accusa lanciata da Luigi Corbani, ex assessore regionale nella giunta Arngoni, nell'aula del processo sulla lottizzazione delle Usl che lo vede imputato per abuso di ufficio insieme ai suoi colleghi di giunta. Un'accusa al gruppo all'opposizione all'epoca della giunta Arngoni, che i piollesini hanno respinto al mittente tra l'altro loro ex compagno di partito. «Corbani afferma il falso in diversi passaggi dice il capogruppo all'aula Felice Binelli - Ritengo che faccia ciò più per motivi politici o di rancore personale che non per amore di verità». Binelli ricorda che pubblicamente ha sempre sostenuto che la giunta, nel-

le nomine, doveva attenersi all'istruttoria della società Russel Reynolds. E aggiunge: «Dal dicembre 1994 ad oggi non è mai stato chiamato a deporre neanche come persona informata dei fatti». Interviene anche Fiorella Ghilardotti, ora europarlamentare, chiamata in causa a proposito di telefonate che avrebbe fatto per sponsorizzare dei nomi. «La giunta da me presieduta dal 12 dicembre al 3 giugno 1994 avrebbe potuto procedere alle nomine dei direttori generali delle Usl entro il 30 aprile 1994. Poiché era sopraggiunta una crisi politica a ritardi opportuno desistere, non avendo io personalmente, né il Pds alcun interesse particolare».

In quattro stuprano donna polacca

Il padrone di casa le aveva offerto un lavoro come domestica

L'hanno picchiata, violentata a turno. Erano in quattro. Tre polacchi e un ecuadoriano. Ad avvertire la polizia è stato un vicino di casa convinto che nell'appartamento al quarto piano di via Teodosio 98 fosse in atto una banale lite. Quando gli agenti sono arrivati, hanno incrociato tre giovani, per le scale, che stavano correndo verso l'uscita. Gli abiti ancora semislacciati. La poveretta, una donna di 37 anni di origine polacca, era stesa in terra, nuda, in stato confusionale. Barbara aveva numerose escorrazioni sul collo e sulle braccia. Poco distante, sul pavimento, il suo vestito e gli slip strappati.

Dentro l'appartamento c'era il quarto uomo, Darius Winnich, 26 anni. È stato lui ad attirare Barbara in casa sua, con uno stratagemma. I due si conoscevano da tempo e quella sera, dopo un incontro al bar, Winnich l'aveva invitata a salire. Le aveva promesso un lavoro come domestica. Barbara l'ha seguito fidandosi del connazionale che secondo quanto le aveva fatto credere, si interessava alla sua situazione di disoccupata.

Poco dopo, una scampanellata annunciava l'arrivo di tre amici di Winnich. Dapprima sembrava una serata conviviale. Il padrone di casa ha stappato una bottiglia di vino

che ha versato con generosità nel bicchiere di Barbara. Poi, improvvisamente la musica è cambiata. I quattro si sono trasformati in terribili aguzzini. Barbara ha tentato di difendersi, ma i quattro l'hanno immobilizzata. Sono cominciate a volare le sberle. Infine, alla malcapitata, stesa a terra, è stato strappato il vestito, quindi gli slip. E i quattro, a turno, hanno abusato di lei.

A far finire quello strazio, il «miracoloso» intervento di un vicino. Ha sentito delle grida provenire dall'appartamento del polacco, che probabilmente ha scambiato per una lite. Così ha segnalato al 113

che ha mandato sul posto una Volante. Ma gli uomini in divisa si sono trovati davanti ben altra realtà. La poveretta è stata portata immediatamente all'ospedale. Solo dopo le prime cure ha trovato la forza di raccontare quell'esperienza terribile. Ora i suoi aggressori sono tutti in manette con l'accusa di violenza sessuale di gruppo. Antonio Keveler Villalta Avila, ecuadoriano, 23 anni, incensurato. Darius Winnich, polacco, 26 anni, qualche precedente, il suo connazionale Robert Ghebri, 26 anni, un provvedimento di espulsione e Powell Szymkewicz, 27 anni, anche lui polacco, fedina penale immacolata.

Restaurato dipinto di Brera

È un gatto l'agnellino di Gesù

IBIO PAOLUCCI

Di gatti nella pittura del Cinquecento ce ne sono tanti. Il più famoso, forse, è quello nell'Annunciazione di Lorenzo Lotto a Recanati: una deliziosa micetta, che si spaventa all'apparizione dell'angelo, quasi fosse destinato a lei l'annuncio della futura maternità. Altri gatti si trovano nelle tele del Moretto, del Romanino, di Giulio Romano, di Alibello Meloni, eccetera. Mai gatti neri, però, come invece è quello abbracciato con toccante tenerezza dal Bambino nel dipinto appena restaurato a cura del Lions Club milanese, di un leonardesco, presentato ieri mattina nella sala XIX della pinacoteca di Brera. La tavola raffigura, per l'appunto, la Madonna con Bambino e l'agnellino, che, in origine, però, era un gatto nero. Lo studioso Pietro Marani, che ha svolto un'accuratissima analisi del dipinto, ha ripreso, in larga misura, gli argomenti già esposti in un quaderno, significativamente intitolato: "La Madonna del gatto di Leonardo in un dipinto della pinacoteca di Brera". Il dipinto in questione venne portato a Milano nel 1890, con l'attribuzione a Leonardo, per essere restaurato dal Cavenaghi. Il Morelli, che lo vide, lo assegnò al Sodoma. Altri fecero i nomi di Cesare da Sesto e di un allievo spagnolo, che lavorò con Leonardo alla stesura della "Battaglia di Anghiari". Come ac-

cade quando si è in assenza di una documentazione probante, l'attribuzione varia da critico a critico. Che, invece, al posto dell'agnellino ci fosse un gatto, questo è stato stabilito con certezza dagli esami radiografici. Del resto, anche guardando il quadro restaurato, si scorgono nitidamente il corpo e la coda, che sono chiaramente del felino, e persino il musetto, inconfondibilmente di un micino. Nella relazione del restauro, Nuccia Comolli Chirici scrive che siccome la trasformazione del soggetto è un fatto ormai storicizzato, la direzione dei lavori ha deciso di conservare l'attuale configurazione dell'opera, lasciando al futuro l'eventualità del definitivo scoprimento del gatto soggiacente. Meglio sarebbe stato farlo subito. Si tratta, infatti, dell'unica copia del disegno di Leonardo che si trova al British Museum di Londra, in cui il piccolo Gesù abbraccia un gatto. Qualche bigotto avrà trovato, in seguito, poco conveniente che il bambino stringesse al petto un gatto, per di più nero. Ma la "storicizzazione" non convince. Anche la copertura del sesso di Adamo del Masaccio era un fatto ormai storicizzato e, tuttavia, nell'ultimo restauro si è giustamente riscoperto il "gatto nero", che, nella fattispecie, è un robusto membro virile.



La «Madonna col Bambino e l'agnellino» del Leonardo alla Pinacoteca di Brera

Via Castaldi si inaugura centro culturale dei curdi

Una casa per i curdi a Milano: in via Panfilio Castaldi 27, in una palazzina tinteggiata coi colori della bandiera nazionale (giallo, rosso e verde), apre questa sera i battenti il centro culturale curdo. L'inaugurazione è dedicata alla presentazione di «Il pesce elettrico», il libro che il giornalista del «Giorno» Enrico Favanna ha dedicato alla causa del popolo curdo, dal 1984 duramente perseguitato dal governo turco. Alla serata, in cui tra l'altro verranno offerti stuzzichini tipici curdi, accompagnati da musica - intervengono, oltre all'autore, gli umoristi Gino di Michele, il critico cinematografico Morando Morandini, e l'americanista Fernanda Pivano. Il centro per il momento, è finanziato dal centinaio di curdi che vivono a Milano, ma naturalmente le adesioni sono aperte (tel. 29403701).

Occhio bimbo Stasera al Clak c'è il terribile Jango Edwards

Attente bambine, tenetevi l'orlo della gonna: è arrivato Jango Edwards. Il clown più trasgressivo del mondo, quello che terrorizza gli spettatori timidi con l'entusiasmo dei suoi abbracci (e la forza delle sue bastonate) presenta questa sera al Clak la videocassetta che raccoglie i suoi più famosi e folli sketch. Prodotta da PolyGram Video, «The Best of Jango Edwards» è una scommessa: come riuscirà su schermo la corporeità, l'approccio quasi violento del dolcissimo americano, olandese per scelta e giramondo per vocazione? Acrobata, ballerino, compositore, mimo, esibizionista ecceso e convinto assertore della religione del sorriso, Jango cattura il suo pubblico con le armi della sorpresa e dello spiazzamento. La serata è a invito, per informazioni tel. 76110093.

Guida alle case di uomini illustri

Lo studio di Treccani
La casa di Visconti
Di Porta solo una targa

Della casa di Carlo Porta resta solo una lapide, persa tra sfavillanti boutique. Questa è solo una fra le tante curiosità svelate dal libro Case di Uomini illustri, (Vienne-pierre edizioni, 25mila lire). Scritto da Gianluca Bauzano e Alessandra Bianchi, per la collana «Le guide del viandante curioso», il volume esamina 130 case di personaggi famosi. Il tragitto attraverso questi piccoli tesori d'arte è suddiviso per regioni. Vastissimo, il circuito lombardo comprende di more alle porte di Milano, ideali per una gita fuori porta: come la villa Florida a Blevio (Co) dell'etioile Maria Tagliani, dove si rifugiò l'imperatore d'Austria Giuseppe II, quando nel 1769 fu sorpreso da un terribile temporale. Le sorprese non mancano

anche nel centro di Milano. A latere del Bagatti Valsecchi e del Poldi Pezzoli si segnala lo studio di Ernesto Treccani al 5 di via Carlo Porta. Già sulla facciata dello stabile decorata con un volo di rondini in ceramica, si coglie il tratto dell'artista. All'interno, la collezione di 234 pezzi fra dipinti, opere grafiche e sculture, completa il «quadro» del pittore realista. Meno eloquente sull'operato cinematografico di Visconti ma interessante per capire la personalità estetizzante, il palazzo dove nel 1906 nacque il regista. Luchino venne alla luce al primo piano: là dove sul soffitto, in uno stemma incominciato da roccocò, campeggia ancora il suo nome insieme a quello dei suoi fratelli. □ G.Lo.Ve.

Tangram

Rosen presenta il disco

Anche se ha già parecchi anni di attività strumentale alle spalle, il sassofonista statunitense Michael Rosen esce adesso con il suo primo Cd in veste di leader, «Evasive Creatures» (Splasch), in cui è affiancato da Paolino Dalla Porta al contrabbasso e Giampiero Prina alla batteria. E con i due ottimi musicisti italiani, Rosen presenta questa sera il disco al Tangram (via Pezzotti 52, ore 22.30), in una tra le ultime serate di club di questa stagione. Rosen è diplomato alla Berklee College di Boston, ma da molto tempo vive in Italia. Il concerto come il disco, presenta quasi esclusivamente composizioni di Rosen (tranne Pen's Scope di Bill Evans), il quale si produce anche sul soprano.

In via Oxilia

Tornano i film dell'Est

PIERFRANCO BIANCHETTI

C'era una volta un cinema dalle solide tradizioni culturali che apparteneva al blocco dei Paesi del socialismo reale. «C'era una volta il cinema dell'Est» è la rassegna in programma da oggi al 28 giugno, promossa dalla Cineteca Italiana, in via Oxilia 10. Il ciclo presenta alcune opere rare scomparse dagli schermi da molti anni. Si inizia stasera con uno degli autori del cinema ungherese, Miklos Jancso, già documentarista e poi solido regista, capace di raccontare tutti i vizi dell'uomo, il dominio, la repressione, la soggezione e l'oppressione del Potere. *Agnus Dei*, 1971 (ore 20 e 22), è la cronaca della sanguinosa repressione dei comunisti nel 1919, mentre domani con *Elettra, amore mio*, 1975, il grande regista magiaro dirige una sorta di balletto, metafora illuminata sul destino della rivoluzione.

Mercoledì 19 il cartellone prevede uno dei più bei film di Wolfgang Staudte, *Rotation*, 1949, che narra le vicissitudini di un operaio. Il grande regista tedesco descrive con coraggio e poesia la tragedia di un popolo diviso, alla fine della seconda guerra mondiale. Dalla Polonia a metà degli anni Cinquanta vengono i primi film del meglio cinematografico di Valon quali *Waide, Munk, Kawalerowicz, Has*, e successivamente *Skolimowski*. Quest'ultimo, all'inizio degli anni Sessanta, gira tre capitoli di una filmografia dai caratteri autobiografici, composta da *Rysopsis (Segni particolari: nessuno)*, 1964 (il 19), *Wolkover*, 1965 (il 21) e *Barriera*, 1966 (il 27 e 28), che lo segnalano tra i talenti più freschi del cinema polacco.

Quarto incompiuto e ultimo film di Andrzej Munk, morto prematuramente a soli quarant'anni nel 1961, *La passeggera*, (il 25) ricostruisce il dramma di una donna internata in un lager nazista. Ancora la guerra è al centro di *La vera fine della grande guerra*, 1957 (il 26 e 27) di Jerzy Kawalerowicz, tragica vicenda di un architetto che sopravvive ai campi di sterminio, ma rimane prigioniero del suo incubo. Dalla Romania infine arriva un classico come *La foresta degli impiccati*, 1965 (il 19) diretto da Liviu Ciulei.

AGENDA

BANDE GIOVANI. Seminano su «Bande minori tra espressione e minoranza». Introduce l'assessore provinciale ai servizi sociali Alberto Malerba, intervengono Gustavo Petropoli Charmet, Vittorio Andreoli, Anna Maria Caruso, Alberto Giasanti, Francesco Maisto, Alho Maggiolini e Livia Pomodoro. Nuovo spazio Guicciardini, via Melloni 3, ore 15.

VOLONTARIATO. Tavola rotonda su «Si fa presto a dire volontariato» con Marcello Cesa Bianchi, Lidia Rota Vender, Franco Angelelli, Walter Passerini, moderatore Riccardo Bonacina. All'ipersazio, di via Albrici 10, ore 17.

BAUDRILLARD. In occasione della pubblicazione dell'ultimo libro del filosofo Jean Baudrillard «Il delitto perfetto - La televisione ha ucciso la realtà?», dibattito su realtà virtuale e il cinema di Cronenberg. Intervengono Giulio Giorello, Gianni Canova, Gabriele Piana e Fausto Colombo. Centro culturale Golgonooza, via Riva di Trento 1, ore 21.

AMBIENTE. Parte il ciclo «Progetti di verde in città» organizzato dal Cep di via Ciriè. Paolo Villa parla di «Funzioni del verde per l'uomo e la città» in via Ciriè 9, alle 18.30.

ITALIA NOSTRA. Norio Andriollo parla di «Ungheria: non solo Budapest» con proiezione di diapositive. Piazza San Marco 2, ore 20.45.

TERRITORIO. Oggi e domani convegno su «Le grandi infrastrutture per l'area milanese nel quadro italiano ed europeo» dalle 10 si parla del ruolo degli aeroporti lombardi nel contesto europeo, dalle 14 di alta velocità, valichi ferroviari e trasporto merci a media e lunga distanza. Politecnico, piazza Leonardo da Vinci 32, aula 501.

FESTE DELL'UNITÀ
Cinisello Balsamo. Parco di villa Ghirlanda, fino al 24 giugno.

Pozzo e Bettola. Fino al 16 giugno.

Veduggio e Arcore. Da oggi al 23 giugno.

Ornago. Da domani al 23 giugno.

Vanzago. da domani al 18 giugno.

IL TEMPO
Non ci sperate troppo. Però, questo pomeriggio, sulla Lombardia centro orientale, potrebbe piovere un po'. Ma nulla più di brevi rovesci pomeridiani. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale le temperature subiranno un leggero calo 30 - 33°C le massime, 15 - 18 le minime. Domani la tendenza continuerà con possibilità di brevi temporali su Alpi, Prealpi e alta pianura al pomeriggio e leggera diminuzione delle temperature. Nulla di nuovo per il week-end.

il ponte della Lombardia

Via delle Leghe 5 - Milano
Tel 02/28 22 415 - Fax 02/28 22 423

Mensile di commento/critica/progetto a sinistra

NEL NUMERO DI GIUGNO:

SINISTRE AL GOVERNO O IN MAGGIORANZA IN UN PAESE DIVISO E DISEGUALE: LE ASPETTATIVE DI CHI HA CONTRIBUITO ALLA VITTORIA DEL 21 APRILE

Questione sociale e governo dell'Ulivo
nell'intervista di Anna Celadin ad Antonio Pizzinato

Tripolarizzazione del voto in Lombardia
di Rocco Cordi

21 Aprile: si è davvero vinto? di Marco Bersani

A destra dell'Istat? di Edgardo Bonalumi

Voto cattolico ed ispirazione cristiana in politica

di Lorenzo Gaiari

Orari di lavoro e postfordismo

di Sergio Bologna

Le nuove frontiere del lavoro

di Marco Vivarelli

Il declino di Milano, la lega e le elezioni amministrative

con gli interventi di Franco Calamida, Daniele Checchi e Walter Molinaro ed una presa di posizione dei Comunisti Unit milanesi

Pavia la sonnolenta più prealpina che padana

di Antonia Bottini

Voghera: le amministrative come le politiche?

di Antonio Corbeletti

Desaparecidos italiani in Argentina

di Antonio Corbeletti

per ricevere questo numero o per abbonarsi:
telefonare al 28.22.415 - fax 28.22.423 oppure versare L. 5.000 per questo numero o, per abbonarsi, L. 50.000 sul c/c postale n. 21007208
institato a Comedit 2000 sortì via delle Leghe, 5 - 20127 Milano

DIPLOMA
ANCHE IN UN ANNO
PER STUDENTI LAVORATORI CON POCO TEMPO DISPONIBILE - SCUOLA RECUPERO ANNI

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI RICERCA E DEGLI STUDI

TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI - INTEGRAZIONE DIPLOMI - GEOMETRI - DIRIGENTI DI COMUNITÀ - MAGISTRALI - ASSISTENTE DI COMUNITÀ - INFANTILE - MAESTRA D'ASILO - GRAFICO PUBBLICITARIO - DISEGNATORE E STILISTA DI MODA - OPERATORE TURISTICO - LICEI - PERITI - RAGIONERIA

LAUREA IN ASSISTENZA AGLI STUDI:

SOCIOLOGIA - ECONOMIA E COMMERCIO - SCIENZE POLITICHE

PER LE UNIVERSITÀ DI INGEGNERIA - ARCHITETTURA - LINGUE - MEDICINA

Inoltre sono aperte le iscrizioni ai CORSI di:

OPERATORE SOCIO SANITARIO - DETECTIVE ARREDATORE
FOTOREPORTER - COMPUTER GRAFICA - GROUPIER - SUPER SEGRETARIA

MILANO - Via Zuretti, 47 (zona Staz. Centrale) - Tel. 02/67075523

Casa della Cultura Cdr Fondazione Feltrinelli

VENERDÌ 14 GIUGNO 1996 - ORE 14.30/19
alla Casa della Cultura - Via Borgogna, 3 Milano

LE CLASSI DIRIGENTI DEI CAPITALISMI DEL NORD
Giornata di studio nell'ambito del ciclo di seminari
«I Nord e i capitalismi d'Italia»

Intervengono
Arnaldo Bagnasco - Antonio M. Chiesi
Giulio Sapelli - Giuseppe Turani

Coordina
Matteo Bolocan

Partecipano politici e parlamentari esponenti delle forze sociali e del mondo della ricerca

In collaborazione con
Fondazione Istituto Piemontese A Gramsci, Istituto Gramsci Veneto, Istituto Gramsci Triestino, Istituto Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Istituto Gramsci-Roma

***Il ricordo
di quei giorni
sempre uniti
ci terrà...***

**CINEMA
ITALIA**



S A B A T O 1 5 G I U G N O

C'ERAVAMO TANTO AMATI

l'Unità